

Simone Weil

QUADERNI

VOLUME PRIMO



I *Quaderni* di Simone Weil cominciano oggi ad apparirci per ciò che sono: un'opera unica e solitaria, senza ascendenze, senza discendenze, un cristallo perfetto composto di molteplici cristalli. Simone Weil riempì sedici grossi quaderni fra l'inizio del 1941 e l'ottobre 1942: aveva poco più di trent'anni, la guerra era nel suo momento più cupo, la vita la trascinava, come tanti rifugiati, fra Marsiglia, gli Stati Uniti, Londra, dove sarebbe morta nel 1943, dopo aver tentato in ogni modo di farsi paracadutare dietro le linee tedesche. Con prodigiosa intensità, trasmettendoci quasi il pulsare del pensiero stesso nel momento in cui si fissa, Simone Weil annotò in quel periodo questa «massa non ordinata di frammenti»: tutti i temi delle sue riflessioni precedenti, che erano state soprattutto filosofiche e sociali, vi riappaiono e alcune decisive scoperte sono qui testimoniate, come la lettura dei grandi testi sanscriti, fatta con René Daumal. Ma ciò che subito colpisce è l'invisibile presupposto che irraggia la sua luce su queste pagine. Qui, più che mai prima in lei, parla un pensiero trasparente e durissimo, caparbiamente concentrato su un esile fascio di parole che la Weil incontrava interrogando pochi testi inesauribili (le *Upaniṣad*, la *Bhagavad Gītā*, i Presocratici, Platone, Sofocle, i Vangeli, san Paolo): amore, forza, necessità, equilibrio, bene, desiderio, sventura, bellezza, limite, sacrificio, vuoto. Nulla come il contatto con queste parole può rendere evidente la miseria della filosofia, della scienza, della religione, della politica abbandonate al loro *karman* occidentale. Mentre proprio dinanzi a queste parole si accende il pensiero della Weil, che è l'esperienza stessa di «agganciare il proprio desiderio all'asse dei poli». La Weil sapeva perfettamente che quelle parole sono altrettante ordalie, perché fanno attraversare il fuoco a chi le pronuncia. Chi può pronunciarle, in quanto sa a che cosa esse si riferiscono, ne esce illeso. Ma

quasi nessuno ne esce illeso. Nella bocca di quasi tutti quelle parole sono carcasse deformi. Sotto la penna di Simone Weil tornano a essere cristalli misteriosi. Per osservare quei cristalli con attenzione – e l'attenzione è appunto la suprema virtù praticata dalla Weil, quella che riassume in sé tutte le altre – bisogna essere almeno un matematico dell'anima: Simone Weil lo era.

Di Simone Weil (1909-1943) Adelphi ha pubblicato: *Quaderni II* (1985), *III* (1988), *IV* (1993); *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale* (1983); *Venezia salva* (1987); *Sulla Germania totalitaria* (1990); *Lettera a un religioso* (1996); *Lezioni di filosofia* (1999).

In copertina: disegno di Simone Weil sulla copertina del terzo quaderno.

DELLA STESSA AUTRICE:

Lettera a un religioso

Lezioni di filosofia

Quaderni, II

Quaderni, III

Quaderni, IV

*Riflessioni sulle cause della libertà
e dell'oppressione sociale*

Sulla Germania totalitaria

Venezia salva

Simone Weil

QUADERNI

VOLUME PRIMO

*A cura e con un saggio
di Giancarlo Gaeta*



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Cahiers, I

Prima edizione: marzo 1982
Settima edizione: gennaio 2004

© 1970 LIBRAIRIE PLON PARIS

© 1982 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 88-459-0483-0

INDICE

I « CAHIERS » STORIA DI UN'OPERA POSTUMA di Giancarlo Gaeta	9
Simone Weil: tratti biografici (1909-1943)	38
Bibliografia weiliana	81
Prospetto dei « Quaderni »	100

QUADERNI

<i>Prologo</i>	103
QUADERNO I	107
<i>Appendice al Quaderno I</i>	181
QUADERNO II	187
QUADERNO III	223
QUADERNO IV	307
<i>Indice dei termini sanscriti</i>	399

I « CAHIERS »
STORIA DI UN'OPERA POSTUMA
DI GIANCARLO GAETA

*Ad Alberto Pescetto,
grato per un'amicizia
generosa e umile,
come la sua vita.*

1. Peregrinazioni

Agli inizi del settembre 1940, prima di trasferirsi con i genitori da Tolosa a Marsiglia nella prospettiva d'imbarcarsi presto per Algeri, Simone Weil invia a un compagno di studi incontrato a Vichy una sua poesia e lo prega di recuperare appena possibile il dattiloscritto del saggio *Réflexions sur les causes de la liberté et de l'oppression sociale*, rimasto nell'appartamento parigino. « Lo scritto » aggiunge « è del 1934. È ugualmente molto attuale. Varrebbe la pena, credo, che non vada perduto. [...] Ora mi rammarico molto di non averlo pubblicato. Avrei voluto riscriverlo a causa dell'imperfezione della forma, ma le mie condizioni fisiche me l'hanno sempre impedito. Adesso non è più possibile pubblicarlo. La poesia, al contrario, la si può pubblicare, credo. Ve l'affido. Non dimenticatevene. Perché io non me ne occuperò più, e benché non possa prevedere ciò che l'avvenire porterà, parto definitivamente. Non è solo a causa delle circostanze. Ho sempre pensato che un giorno sarei partita così » (SP, II, 279).¹

1. Le opere di Simone Weil sono citate utilizzando le sigle indicate in margine alla prima sezione della « Bibliografia ». Con le sigle SP, I e SP, II ci si riferisce alla biografia di Simone Pétrement, *La vie de Simone Weil*, in due volumi.

Le circostanze e lo stato d'animo in cui questa lettera fu scritta si ripresentano ancora venti mesi più tardi. Il soggiorno a Marsiglia è risultato assai più lungo del previsto e, quando infine nel maggio del '42 giunge davvero il momento di abbandonare definitivamente la Francia, tocca ad altri amici prendere in consegna le riflessioni nel frattempo maturate: prima espressione, i « Quaderni di Marsiglia » in particolare, di una meditazione in gran parte tesa a « tradurre » l'indagine sui meccanismi sociali dell'oppressione, che aveva fin lì occupato la sua vita, nella radicalità del linguaggio religioso: « pensare insieme nella verità la sventura degli uomini, la perfezione di Dio e il legame dei due » (EL, 213). Riflessione per altro impossibilitata a pervenire pienamente al suo oggetto nel puro ordine del pensiero; s'impone un'esperienza diretta della sventura attuale, la peggiore di tutte, la guerra. Occorre « partire definitivamente », abbandonare le cose, le persone amate, la luminosa terra di Provenza: « Ai miei occhi presto senza sguardo com'è bella la città! » (P, 133).

I mesi di Marsiglia erano stati per Simone Weil una tappa forzata, ma non ancora resa angosciata dagli ostacoli crescenti a vivere nella propria carne la tragedia di milioni di uomini; anzi, una sospensione felice, nella quale il lavoro manuale e l'attività clandestina si fondono con lo scambio intellettuale e i vincoli dell'amicizia, nella quale resta un ampio spazio al denso fluire di un pensiero giunto a piena maturazione. Non sarà più così a New York, né tanto meno a Londra.

Negli Stati Uniti vive quattro mesi di estenuanti trattative prima di essere assunta nelle file di « France Combattente » e potersi così imbarcare per l'Inghilterra. E solo nelle ultime settimane, quando si allenta la morsa dell'angoscia, la scrittura riprende a fluire in una nuova sequenza di quaderni. Testi che, questa volta, saranno i genitori a prendere in consegna.

A Londra, la richiesta pressante di essere inviata in

missione sul territorio francese trova la più ferma opposizione da parte delle autorità; le viene ordinato di leggere, riflettere, scrivere. Obbedisce pur convinta di venir meno al proprio compito. Per quattro mesi chiusa nel suo ufficio lavora giorno e notte, finché non giunge la crisi fisica decisiva. Poi, durante i mesi d'ospedale, trova ancora la forza per qualche traduzione e per fermare in un taccuino gli ultimi pensieri. Il timore di mancare la propria morte si è avverato. Ragioni di opportunità hanno spinto le autorità a costringerla nel suo ruolo d'intellettuale, senza per altro trarne un qualche vantaggio immediato. La grande quantità di cose scritte in quei mesi come impiegata al Commissariato degli Interni esorbitava di molto gli obiettivi dei committenti; agli amici londinesi non resterà che custodirle per dopo.

2. Gli amici dell'ultima ora

Prima di abbandonare Marsiglia, Simone Weil ebbe dunque cura di affidare ad alcuni amici gran parte dei suoi scritti, sia quelli d'anteguerra che le erano stati inviati da Parigi alla fine del '40, sia i lavori più recenti. I primi furono conservati con libri e altri oggetti in un magazzino affittato da Pierre Honnorat a Marsiglia. Gli altri, certamente più importanti, vennero consegnati in parte al domenicano Jean-Marie Perrin, in parte al filosofo Gustave Thibon. Scelta quest'ultima non casuale. Nella prospettiva, per lei quasi una certezza, di una fine prossima, Simone Weil affida i primi frutti di una rinnovata riflessione alle uniche persone che riteneva in grado, per l'intensità degli scambi intellettuali e affettivi tra loro intercorsi in quei mesi, d'intenderne la portata originale e di farne all'occorrenza un uso corretto.

Ciò trova conferma nell'oculatezza con cui essa di-

stribuisce i suoi scritti tra i due amici. A padre Perrin consegna i saggi spirituali, in particolare la complessa meditazione sull'amore di Dio e il commento al *Pater*, oltre al lavoro sui testi religiosi greci, primo abbozzo di un ampio studio che avrebbe dovuto testimoniare della continuità tra i vertici dell'esperienza spirituale di autori pagani e cristiani (noto come *Intuitions pré-chrétiennes*). Temi questi che erano stati oggetto tra i due di lunghe e difficili discussioni dal giugno '41 alla primavera del '42. Il giudizio tutto negativo che Simone Weil dà della spiritualità ebraica, l'idea di una presenza rivelatrice di Dio in tutte le grandi tradizioni religiose dell'antichità e quindi il rifiuto di un ruolo privilegiato da assegnare a Israele e alla Chiesa come luoghi esclusivi di salvezza, l'adesione intima alla bellezza del mondo e ai suoi riflessi in ogni autentica esperienza umana, il modo radicale d'intendere le pratiche religiose e la preghiera in contrasto con le forme convenzionali e socializzate, queste posizioni, a cui occorre aggiungere il desiderio di Perrin di condurla al battesimo mentre essa ne avvertiva sempre più chiaramente l'impossibilità, resero assai problematico il loro rapporto, pur senza alterarne mai nel fondo la limpidezza. La testimonianza più alta dell'intensità di questa amicizia e a un tempo della grande distanza intellettuale e spirituale che li separa, è offerta dalle lettere inviate da Simone Weil a Perrin tra il gennaio e il maggio del '42; lettere nelle quali, svelando i caratteri più intimi della propria vocazione, Simone Weil sembra voler fornire al suo interlocutore i termini per una migliore comprensione di sé e per una più precisa lettura dei suoi testi.

A Gustave Thibon consegna invece in undici quaderni fittamente riempiti l'espressione della riflessione filosofica e religiosa maturata nell'ultimo anno e mezzo. Con Thibon, amico di padre Perrin, cattolico convinto, simpatizzante del governo di Vichy, Simone Weil si misura su un piano di maggiore libertà interiore. Ne accetta la generosa ospitalità e amicizia, ri-

conosce la probità delle sue posizioni intellettuali e politiche, e si rivolge a lui come a un interlocutore certamente distante dai vertici del suo pensiero e dalla qualità eccezionale della sua personalità e della sua vocazione, ma affascinato dalla forza della sua anima e dalla densità dei suoi concetti. Nell'affidargli la parte più preziosa di una riflessione in corso, consapevole dell'originalità ma anche delle scarse possibilità di condurla al suo pieno dispiegamento, conta di poter offrire alle sue idee una più « felice sistemazione » di quella che esse, per « scarso discernimento », sono venute a cercare presso di lei. Confida che l'amico saprà percorrere il tragitto che ancora gli manca, fino a poter fare sua la parte di verità che, « per un eccesso inconcepibile di misericordia », si è lasciata scorgere da lei, e quindi ridarle espressione nella forma a lui congeniale (PG, VII). In quest'atto di estrema, consapevole umiltà, Simone Weil, eleggendo Thibon erede di una parte essenziale del suo pensiero, al di là delle reali possibilità per questi di portarne il peso, afferma, in quanto esperienza intimamente vissuta, il valore metapersonale dei pensieri raccolti nei quaderni, così da poter divenire, in un rinnovato processo di scrittura, espressione personale per chiunque fosse in grado di volgersi alla verità con altrettanto amore. Trasmutazione sorprendente; per lei il segno tangibile dell'unica, soprannaturale verità, sempre di nuovo indagata e sempre accessibile per chi desidera conoscerla. Ma anche, più personalmente, la testimonianza riconoscente per un'amicizia, quella offerta da Thibon come da Perrin, di cui si sente indegna e che custodisce dunque come un dono puramente gratuito.

Perrin e Thibon hanno certo avuto coscienza, seppure tra molti disagi psicologici e intellettuali, di trovarsi di fronte a una figura eccezionale, anomala nel modo d'instaurare rapporti personali, intransigente nelle proprie convinzioni pervenute a un grado estremo di purificazione — scrive Thibon del suo ultimo

colloquio con lei: « la sua bocca parlava come un albero dà il suo frutto; le sue parole non traducevano la realtà, la versavano in me nuda e totale »¹ —, e quindi non riconducibile all'orizzonte confessionale entro il quale essi si muovevano. Questa distanza, che si avverte nei loro saggi su Simone Weil, è profondamente iscritta nel percorso stesso che aveva condotto Simone alle soglie della Chiesa, e che lei interpretava come già tutto cristiano, sin dall'inizio. La distanza dai due amici cattolici segna allora anche la distanza dalla Chiesa, in quanto istituzione incapace di accogliere ogni specifica vocazione cristiana esplicita o implicita, nel rigoroso rispetto delle intelligenze individuali. Tuttavia ha consegnato loro la parte più preziosa della sua riflessione perché con loro aveva sperimentato, al di là della distanza, il miracolo dell'amicizia, tale da renderli disponibili all'ascolto di idee pervenute a lei « per errore », e che tuttavia esigevano di manifestarsi (AD, 50). E ciò resta vero, anche se in qualche caso Perrin e Thibon hanno fatto di questa eredità un uso eccessivamente personale.

Del tutto diverso è il rapporto che si venne a creare tra Simone Weil e gli amici con cui si trovò a collaborare a Londra, in particolare Maurice Schumann conosciuto già negli anni di università, Louis Closon alle cui dipendenze lavorò e, più indirettamente, André Philip che dirigeva il Commissariato degli Interni. Costretta a scrivere, essa lo fa con un impegno che va ben al di là delle indicazioni, per altro vaghe e strumentali, fornitele da Philip, nella speranza di dare un contributo importante all'intelligenza del presente e alla ricostruzione sociale e spirituale del suo paese. Ma dovette accorgersi rapidamente dell'impermeabilità dei suoi interlocutori a un pensiero non

1. Perrin, Thibon, *Simone Weil telle que nous l'avons connue*, Paris, 1952, p. 146.

utilizzabile nell'ambito del progetto socio-politico gollista, progetto che secondo lei, mirando alla formazione di un partito sotto la guida carismatica del generale, avrebbe impedito la ricostruzione dello Stato in un clima sociale realmente ispirato a esigenze di giustizia, per riproporne al contrario un'immagine solo superficialmente rinnovata, in realtà più autoritaria e ambigua.

La rottura con « France Combattante » matura nei mesi d'ospedale, quando le è ormai chiara l'impossibilità di servire una causa che ignora in partenza l'urgenza di un ripensamento radicale dei principi sociali, politici e costituzionali su cui ricostruire l'Europa; urgenza che l'aveva spinta a impiegare le sue residue energie in un servizio giudicato insoddisfacente; « Perché non si dedica a cose concrete, invece di restare nel generico? » aveva chiesto Philip (SP, II, 507). Rottura non solo ideale, poiché vi rientra anche il rimprovero agli amici di averle reso impossibile la realizzazione del progetto per il quale era venuta in Inghilterra. Con Schumann, che le rende visita in ospedale pochi giorni prima della morte, non si limita ad attaccare la politica gollista, lo accusa di aver tradito l'amicizia, ignorando, lui al pari degli altri, il suo desiderio di andare a morire in Francia invece che in un sanatorio inglese, e gli rifiuta la parola.

Solo sei anni dopo, quando ormai il momento cruciale della ricostruzione europea si va spegnendo, gli scritti di Londra trovano un'intelligenza in grado di coglierne l'importanza e la bellezza, quella di Albert Camus, amico postumo. Presentando nel '49 al pubblico *L'enracinement*, egli scrive: « Questo libro, a mio avviso uno dei più importanti apparsi dopo la guerra, getta una luce potente sull'abbandono in cui si dibatte l'Europa. Ed era forse necessaria la disfatta, l'ebetudine che l'ha seguita e la meditazione condotta da tutto un popolo negli anni oscuri, perché idee così inopportune, giudizi che rovesciano tante idee

scontate, che ignorano tanti pregiudizi, potessero infine trovare in noi la loro esatta risonanza ».¹ Un auspicio che muove in Camus non solo dalla scoperta improvvisa di un grande intelletto, ma più intimamente dal riconoscimento di un'affinità spirituale con una persona che rimpiange di non aver conosciuto; con lei cercò, al di là della morte, una costante comunione, forse un contatto purificatore se, come testimonia la madre di Simone, prima di andare a ricevere il Nobel volle raccogliersi nella camera di lei.²

Certo ben poco accomuna il grande scrittore laico con i cattolici Perrin e Thibon oltre all'ammirazione per Simone Weil, di cui si trovarono a dare letture, a cogliere aspetti non facilmente componibili. Tuttavia questo ha infine avuto, almeno, il merito di testimoniare pubblicamente ciò che fino all'ultimo Simone Weil aveva avvertito come propria irrinunciabile posizione: « Il grado di probità intellettuale che per me è obbligatorio, in forza della mia stessa vocazione, esige che il mio pensiero sia indifferente a tutte le idee senza eccezione, compreso ad esempio il materialismo e l'ateismo, ugualmente accogliente e ugualmente riservato nei riguardi di tutte. Così l'acqua è indifferente agli oggetti che vi cadono dentro; non li pesa; sono essi a pesarsi da se stessi dopo un certo tempo d'oscillazione » (AD, 54).

3. *Una complessa storia editoriale*

Quando nel 1949 i Weil tornano a Parigi, si preoccupano immediatamente di raccogliere gli scritti della figlia. Rientrati in possesso di quanto era stato cu-

1. « Bulletin » delle Edizioni Gallimard, giugno 1949.

2. Cfr. E. Fleuré, *Albert Camus devant Simone Weil*, in « Cahiers Simone Weil », n. 2, settembre 1978, pp. 10-15.

stodito da Pierre Honnorat a Marsiglia e di alcune carte rimaste a Parigi e messe in salvo da Simone Pétrement prima che l'appartamento venisse saccheggiato dai nazisti, ottengono senza difficoltà da Closon e da altri amici che vengano loro inviati i manoscritti londinesi. Più delicato si rivela invece il rapporto con Thibon e Perrin, che si ritengono i legittimi depositari di quanto Simone Weil ha loro affidato. Thibon, forte di un'esplicita indicazione di Simone, che gli assegnava il possesso dei suoi quaderni se entro tre o quattro anni non avesse più « sentito parlare » di lei (PG, VIII), ne aveva già pubblicato una serie di estratti; quanto a Perrin si accingeva a rendere nota una prima parte degli scritti in suo possesso. I Weil dovettero pertanto limitarsi a riordinare il materiale raccolto, in particolare i quaderni riempiti da Simone in America e gli scritti di Londra, oltre alla massa di testi e frammenti inediti degli Anni Trenta, e a iniziarne la pubblicazione con l'appoggio di Albert Camus.

Ha inizio così una storia editoriale parallela, da una parte la coppia Perrin-Thibon, dall'altra la famiglia Weil e Camus, che certo non giovò all'impostazione di un piano editoriale dell'opera weiliana, la quale per il suo stato frammentario presentava già notevoli difficoltà di organizzazione e presentazione.

Thibon, pubblicando nel '47 *La pesanteur et la grâce*, ha indubbiamente il merito di rivelare al pubblico, ma anche a quanti avevano frequentato da vicino Simone Weil negli ultimi anni, un pensiero filosofico-religioso nuovo e per molti aspetti sconcertante. Fino a quel momento la notorietà di Simone era rimasta confinata negli ambienti sindacali e politici della sinistra: un'intellettuale presente con una carica radicale in tutti i dibattiti sociali, culturali e ideologici degli Anni Trenta, le cui enormi capacità di analisi e di costruzione teorica, pur sempre nell'ambito di una riflessione rigorosamente razionale, erano state da taluni avvertite. Ora i frammenti estratti dai Ca-

hiers e ordinati tematicamente da Thibon in un volume denso non solo rivelano di questo personaggio una dimensione del tutto ignota, ma preannunciano un pensiero altamente creativo, destinato a suscitare entusiasmi e ripulse ugualmente forti. Thibon sembra consapevole dei rischi d'incomprensione e di strumentalizzazione a cui si va incontro rendendo pubblico un pensiero tanto complesso quanto eterodosso da ogni punto di vista; preferirebbe che esso restasse un « segreto di famiglia » (PG, I), la famiglia dei pochissimi che ne erano venuti a conoscenza. Nell'introdurre il libro ha cura di sottolinearne il linguaggio mistico e, come tale, irriducibile a ogni esigenza di sistematicità dottrinale, ma non per questo in contraddizione con i fondamenti della fede cristiana; si tratta piuttosto di cogliere l'estrema densità di questo pensiero e di trarne tutto l'alimento possibile per la propria vita spirituale (PG, XXVI). Preoccupazione giustificata dalle prevedibili resistenze della cultura cattolica a una spiritualità tanto eterogenea e imprevedibile nei suoi esiti; ma che ha un risvolto negativo proprio nella misura in cui fa dei cattolici quasi i naturali destinatari dell'ultima Weil. Per altro, la scelta dei frammenti va decisamente in questa direzione; estratti da un contesto estremamente articolato, isolati da una riflessione che spazia continuamente per temi filosofici e religiosi non meno che per questioni sociali e scientifiche, fino a ottenerne una forma aforistica loro estranea, orientano l'attenzione esclusivamente sui vertici mistici della meditazione weiliana. Si realizza così una prima lettura « cattolica » dei *Cahiers*, nel senso della loro compatibilità con i fondamenti della dottrina, cui si aggiunge l'avvertenza sull'incompletezza del percorso spirituale della Weil verso una più adeguata comprensione di tali fondamenti; compatibilità per altro ben presto e da più parti fortemente contestata. Tradotto in molte lingue, *La pesanteur et la grâce* si è di fatto imposto, anche dopo la pubblicazione integrale dei *Cahiers*, come

un'opera autonoma, svolgendo pur nei suoi limiti un ruolo importante, quale primo approccio al pensiero filosofico-religioso di Simone Weil.

Padre Perrin seguirà nelle sue edizioni un indirizzo vicino a quello di Thibon, sebbene nel fondo più preoccupato della distanza che separa il pensiero della Weil dal cattolicesimo. Nell'introdurre nel '49 *Attente de Dieu*, a cui seguirà due anni dopo *Intuitions pré-chrétiennes*, egli tende, come già Thibon, a sottolineare nella biografia di Simone Weil un itinerario intellettuale tutto interiorizzato, segnato dalla conversione al cristianesimo, anche se Simone non perverrà mai a quella « pienezza della fede cattolica » che le avrebbe permesso l'accesso al battesimo. Impostazione, questa, ripresa più ampiamente nel saggio del '52; la vita e l'opera di Simone Weil restano « incomplete » nella misura in cui essa non ha avuto il tempo di purificarle da contraddizioni, errori, pregiudizi, in altri termini da tutto ciò che le ha impedito di varcare la soglia della Chiesa. *Attente de Dieu*, in cui saggi altamente problematici sono affiancati da alcune lettere tra le più intime e sofferte, avrebbe dovuto testimoniare a un tempo della purezza della sua vocazione spirituale, del suo appassionato confronto con la Chiesa cattolica, ma anche di un eccesso di intelligenza, che di questa le ha velato la dimensione invisibile, trascendente. La preoccupazione ecclesiale impedisce di fatto a Perrin di prendere atto delle ragioni tutt'altro che provvisorie del rifiuto di Simone Weil ad abdicare al pieno e libero esercizio dell'intelligenza individuale, senza il quale, a suo avviso, non solo è resa impossibile « una soluzione armoniosa del problema delle relazioni tra individuo e collettività » e quindi impedita l'incarnazione del cristianesimo, ma si fa anche violenza alle esigenze della verità e dell'amore, che richiedono un esercizio di distacco e di attenzione verso ogni pur minima manifestazione dell'amore divino, incompatibile con gli anatemi dei corpi sociali costituiti (cfr. AD, 46 sgg.).

Molto diverse sono le preoccupazioni che presiedono all'edizione degli scritti di Simone Weil curata dai genitori, la madre in particolare, e da Albert Camus. Il materiale a loro disposizione è molto ampio, ma anche eterogeneo e frammentario: saggi di diverso argomento per lo più rimasti incompiuti, oltre ad abbozzi, appunti, lettere e, soprattutto, la serie di quaderni in cui, nei mesi trascorsi in America, Simone Weil aveva sviluppato la complessa riflessione filosofico-religiosa iniziata a Marsiglia. Né i curatori intendono limitarsi a pubblicare gli scritti degli ultimi anni, consapevoli della necessità di superare la cesura tra l'ultima Weil, cioè la produzione tutta inedita dal '41 alla morte, e i suoi scritti precedenti, solo in parte già apparsi in numerose e spesso irreperibili riviste. Si ricerca così un criterio di compiutezza, difficile da realizzare per le condizioni in cui si presenta il materiale, ma necessario al fine di recuperare un'immagine organica del suo pensiero.

Nel '49 Camus inizia col pubblicare nella collana « Espoir », da lui diretta presso le Edizioni Gallimard, l'unico tra i saggi dell'ultimo periodo a presentarsi in forma sufficientemente organica malgrado la sua incompiutezza, *L'enracinement*, compendio di una dottrina sociale maturata nel periodo londinese sotto l'urgenza di fornire criteri etici, istituzionali e politici per la ricostruzione dell'Europa. L'anno successivo appaiono col titolo *La connaissance surnaturelle*, i « Quaderni d'America » e il « Taccuino di Londra ». Scelta, questa, dettata dall'impossibilità di recuperare per il momento i quaderni affidati a Thibon, che in un progetto organico avrebbero dovuto far parte di un'unica opera, in cui poter seguire lo sviluppo della riflessione di Simone Weil affidata ai quaderni — e che finirono invece con l'apparire in tre volumi tra il '51 e il '56 con il titolo di *Cahiers* presso l'editore Plon, lo stesso che aveva pubblicato *La pesanteur et la grâce*. Ambedue le edizioni appaiono per altro affrettate, prive di qualsiasi apparato critico è assai la-

cunose. I curatori si sono limitati a copiare i testi in sequenze continue, senza avvertire né degli stacchi tra un quaderno e l'altro né delle parti che per varie ragioni hanno ritenuto di dover omettere. Caso macroscopico quello dell'Edizione Plon, in cui un intero quaderno, il primo, viene omesso senza neppure dare notizia della sua esistenza; mentre ne *La connaissance surnaturelle* non risulta rispettata la numerazione dei quaderni indicata dalla stessa Weil. Inconvenienti gravi, a cui finora si è potuto rimediare solo in parte con una seconda edizione dei *Cahiers*, scrupolosamente curata da Simone Pétrement e André Weil negli Anni Settanta; mentre del tutto aperta è rimasta la questione della revisione de *La connaissance* e, soprattutto, della riunificazione delle due parti dell'opera.

Negli anni successivi e fino al '68 appaiono una serie di volumi, nei quali, seguendo un criterio tematico, piuttosto labile, vengono riuniti saggi, frammenti e qualche lettera, ripercorrendo ogni volta l'intero arco della produzione weiliana. Nascono così *La condition ouvrière* (1951) e *Oppression et liberté* (1955), il primo prevalentemente incentrato sui problemi del lavoro in fabbrica, il secondo sul dibattito attorno al marxismo e alla concezione rivoluzionaria; gli *Écrits de Londres* (1957), che raccolgono parte dell'ampia produzione del '43, indispensabili per collocare il pensiero sociale svolto ne *L'enracinement*; gli *Écrits historiques et politiques* (1960), ampia scelta di testi e frammenti dal '33 al '43, in cui si intrecciano importanti saggi storici con interventi sulla guerra, il colonialismo, il nazismo. A questi vanno aggiunti *La source grecque* (1953), in cui viene riproposto il saggio sull'*Iliade*, già apparso nei « Cahiers du Sud », accanto a una raccolta di testi su Platone estratti dai « Quaderni di Marsiglia » e dai « Quaderni d'America »; le *Pensées sans ordre* (1962), che riuniscono testi dello stesso periodo e di argomento analogo a quello dei saggi contenuti in *Attente de Dieu*, mentre già nel '51 era apparsa in edizione separata la lunga *Lettre à*

un religieux, che pure s'affianca per epoca e problemi alle riflessioni che caratterizzano questi due volumi. Infine nel '66 e nel '68 appaiono rispettivamente una raccolta di scritti *Sur la science*, dalla tesi di laurea alle più recenti riflessioni sui caratteri della scienza antica e i suoi sviluppi fino ai nostri tempi, e una di testi poetici, *Poèmes*, tra i quali il dramma incompiuto *Venise sauvée*.

Dopo la scomparsa della madre, che si era dedicata per anni a copiare e riordinare come meglio poteva gli scritti di Simone, André Weil ha deciso di sospendere ulteriori pubblicazioni dell'ampio materiale ancora inedito e di procedere a una classificazione più completa e rigorosa di tutte le carte, in vista di un'edizione critica dell'intero *corpus* weiliano.

4. Diciassette quaderni e un taccuino

A Marsiglia e a New York Simone Weil ha utilizzato per fermare le sue riflessioni diciassette quaderni tutti uguali. Di formato piuttosto grande (cm 21,30 x 17), ciascuno contiene un numero di pagine oscillante tra le cento e le centocinquanta, raccolte in copertine di cartone telato beige. Queste, oltre a riportare un numero progressivo accompagnato per lo più dall'anno di composizione, sono spesso interamente ricoperte da citazioni in latino, greco e sanscrito¹ e da al-

1. Tra le citazioni più ricorrenti, a volte ripetute sulla stessa copertina, si trovano: *Quaerens me sedisti lassus* (« Cercando me ti sei seduto affaticato », dal *Dies irae*); *Statere facta corporis* (« Divenuta bilancia del corpo », dall'inno *Vexilla regis*; ci si riferisce alla croce); ἀπὸ τῆς ὁργῆς τοῦ ἀρνίου (« ... dalla collera dell'agnello », *Apocalisse*, vi, 16); τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον (« Dacci oggi il nostro pane trascendente », *Matteo*, vi, 11); εἰὼν θέλης δύνασαι με καθαρῶσαι (« Se vuoi puoi purificarmi », *Matteo*, viii, 2); αἰεὶ ὁ θεὸς γεωμετερεῖ (« Il dio è perennemente geometra », Platone); δὸς ποῦ στῶ καὶ κόσμον κινήσω (« Dammi un punto d'appoggio

cuni disegni, figure geometriche e vari tipi di bilance o di leve. La scrittura è molto chiara, pochi i ripensamenti e le cancellature; in margine ad alcuni pensieri si trovano tratti verticali a sottolinearne l'importanza. Spesso il corso delle riflessioni è interrotto da alcune pagine di estratti da varie opere o da calcoli matematici. In alcuni casi il quaderno è scritto a partire dall'inizio e dalla fine o direttamente dalla fine.

Come si è detto, tutti i quaderni sono stati numerati e in gran parte datati da Simone Weil stessa, non senza qualche significativo ripensamento. In un primo tempo essa aveva numerato i quaderni consegnati a Thibon con un numero progressivo da uno a undici; accanto ai numeri da due a cinque aveva aggiunto come anno di composizione il 1941, e il 1942 accanto agli altri cinque. Alla fine decise tuttavia di escludere dalla sequenza il primo quaderno, cancellando il numero e sostituendovi le parole: « *Ne compte pas* ». Di conseguenza dovette cambiare la numerazione degli altri quaderni. Così su questi, accanto alla numerazione originaria, se ne trova una seconda, che distingue i quaderni del '41 da quelli del '42 con due numerazioni da uno a cinque. Quella del '42 è poi proseguita nel primo dei « Quaderni d'America », in realtà iniziato certamente ancora a Marsiglia, con l'indicazione, scritta sul retro, « 1942, VI ». Indicazione poi sostituita con un « 1 » tracciato a matita sulla prima pagina di copertina. Quest'ultima numerazione prosegue su un altro quaderno che, scritto a partire dall'inizio e dalla fine, reca sul frontespizio il numero 2 e sul retro il numero 3, solo alla fine di questa parte si legge l'annotazione « ott. '42 ». Quindi segue un quaderno con il numero 4 e l'annotazione « inizio ottobre '42 », uno con il numero 5 e uno con il numero 6 più l'annotazione, su un foglio staccato,

e muoverò il mondo », Archimede); δ(ψη δ'αὖτις αὖθι καὶ ἀπόλλυμαι (« Sono riarso di sete e muoio », da un testo orfico); *Māāt* (« Giustizia », « Verità »).

« ottobre '42 seguito ». L'ultimo quaderno non è numerato, ma vi si trova annotato: « metà ottobre '42 » e « metà ottobre '42, seguito ».¹

Non è difficile rendersi conto delle ragioni che hanno indotto Simone Weil a mettere da parte il primo quaderno. Esso risale infatti ad anni precedenti; probabilmente le prime note vi furono tracciate nel '33 o nel '34, poi fu ripreso saltuariamente negli anni successivi fino agli inizi della guerra. Testimonianze dunque di un'epoca e di interessi relativamente diversi. Anche nella forma discontinua, con annotazioni scritte in tutti i versi, e spesso molto schematica, si nota una netta differenza rispetto agli altri quaderni, nei quali le riflessioni si fanno sempre più compiute e compatte. Si tratta dunque di appunti personali in senso stretto, ed è significativo il fatto che vi siano molti brani autobiografici, dai quali traspare l'esigenza di chiarire a se stessa difficoltà e limiti propri. Ciò non significa in alcun modo che Simone Weil intendesse rinnegare il contenuto di questo quaderno — di fatto esso fu consegnato insieme agli altri — ma piuttosto di avvertire di una sua diversa collocazione rispetto alla sua più recente riflessione.

Più difficile è invece rendersi conto della nuova numerazione imposta ai « Quaderni d'America », che inizialmente appaiono come il seguito immediato di quelli di Marsiglia. Da alcuni indizi è possibile ipotizzare che Simone Weil abbia cessato, dopo il primo, di numerare questi quaderni, e solamente dopo abbia tentato di ristabilirne l'ordine, forse con qualche esitazione. Così alla fine del Quaderno 5 si legge: « Se-

1. Ne *La connaissance surnaturelle* i quaderni non sono distinti, né è stata rispettata la numerazione di S. Weil. La sequenza corretta è la seguente: Quaderno 1: da p. 13 a p. 38 (fine del 2° par.); Quaderno 2: da p. 126 (*Religion et behaviorism*) a metà di p. 167; Quaderno 3: dalla fine di p. 38 (*La miséricorde...*) alle prime sei righe di p. 71; Quaderno 4: dal primo capoverso di p. 71 a p. 126; Quaderno 5: da metà di p. 167 alla nona riga di p. 229; Quaderno 6: da p. 229 allo spazio bianco di p. 274; Quaderno 7: da p. 274 a p. 302.

guito del quaderno n°... », e negli ultimi due è stata annotata la data: « ottobre, metà ottobre '42 », più l'indicazione « seguito » non meglio precisata. I numeri tracciati a matita starebbero così a indicare il tentativo di ristabilire a memoria la sequenza esatta dei quaderni. Ipotesi che può trovare conferma nel fatto che i Quaderni 3-7 sono stati riempiti di getto in un mese circa (fine settembre-ottobre), dopo un certo periodo di stasi. Il che forse spiega anche la decisione di staccare all'interno di uno stesso quaderno la parte scritta nei mesi antecedenti, e per lo più ancor prima dell'arrivo a New York (il numero 2), dall'inizio di una nuova compatta riflessione.

L'arco di tempo in cui i *Quaderni* sono stati scritti è, se si eccettua il primo, di circa un anno e mezzo, dai primi mesi del '41 all'ottobre '42. È certo che per tutto questo tempo Simone Weil, pur attendendo alla stesura di molti altri lavori, non ha mai cessato di annotare sui quaderni gli orientamenti, le intuizioni, le esperienze interiori fondamentali del suo pensiero e della sua spiritualità. Tuttavia è particolarmente in due periodi che più intensa si è fatta la riflessione, ed è in questi che essa ha riempito la grande maggioranza dei quaderni. Il primo, più lungo, inizia nel novembre '41, quando, terminata la vendemmia a Saint-Julien e nell'impossibilità di trovare un nuovo lavoro, fa ritorno a Marsiglia, e si protrae fino alla fine del soggiorno a Casablanca (6 giugno). In questi sette mesi vengono riempiti otto quaderni: gli ultimi sette « Quaderni di Marsiglia » e il primo dei « Quaderni d'America ». Il Quaderno 4 è a sua volta di poco antecedente; da indizi interni risulta scritto in gran parte durante la vendemmia (settembre-ottobre). Il 2 e il 3 devono essere stati scritti a partire dai primi mesi del '41, perché verso la fine del secondo quaderno, riempito soprattutto con estratti da varie opere, si trova uno specchietto con le declinazioni sanscrite, lingua che Simone Weil iniziò a studiare in quel

periodo esercitandosi su brani della *Bhagavad Gītā* e delle *Upaniṣad*, delle quali si trovano qui i primi tentativi di traduzione; nel quaderno successivo i riferimenti a queste opere si fanno più ampi e frequenti. D'altronde la consegna dei quaderni a Thibon verso la fine di aprile non impedisce a Simone Weil di continuare la sua riflessione su un nuovo quaderno, tanto più che la partenza non è così immediata com'essa aveva creduto; ad esso assegna il numero 6 del 1942. Continuità che è confermata dalla ripresa, all'inizio di questo quaderno, e almeno in un caso quasi alla lettera, di riflessioni e temi sui quali termina il Quaderno 11. È probabile che esso sia stato completato durante il viaggio verso l'Africa, perché proprio nelle ultime righe si accenna al mare (CS, 38), o al più tardi a Casablanca. Quanto al quaderno, o meglio a quella parte di quaderno, segnato col numero 2, fu in parte redatto durante il viaggio verso gli Stati Uniti — quasi all'inizio troviamo scritto: « Annotato sulla nave, in pieno oceano » (CS, 132) — e per il resto contiene quasi esclusivamente testi di folklore, che Simone Weil andò a cercare durante l'estate nelle biblioteche di New York.

Il secondo intenso periodo di scrittura è concentrato, come si è già accennato, in prossimità della partenza per Londra, avvenuta intorno al 10 novembre '42. Infatti tutte le date annotate da Simone indicano il mese di ottobre, a cominciare da quella posta alla fine del Quaderno 3.

Simone Pétrement attribuisce questa ripresa improvvisa della scrittura al superamento dello sconforto da cui l'amica era stata presa durante l'estate, per le gravi difficoltà a concretizzare il suo desiderio di trasferirsi in Inghilterra (SP, II, 442). È in effetti verso la metà di settembre che la situazione si sblocca, e Simone comincia a intravedere il momento della partenza. Ciò non è privo d'importanza per cogliere quanto meno l'atteggiamento psicologico di Simone Weil

verso la sua produzione in generale, e verso i *Qua-
derni* in particolare, negli ultimi anni di vita.

A New York come a Marsiglia è in prossimità della partenza che la scrittura si fa più intensa. Se infatti il periodo marsigliese è più lungo, non va dimenticato che la prospettiva di un prossimo imbarco le è costantemente presente, in relazione con i reiterati tentativi di abbandonare il paese. E ogni volta l'idea della partenza doveva coincidere in lei con la certezza del non ritorno. D'altra parte solo nella prospettiva di un impegno diretto nella tragedia bellica poteva realizzare le condizioni interiori per riversare sulla carta con crescente intensità e senza concedersi pause quanto si andava accumulando in lei. Situazione destinata a ripetersi in forma più drammatica a Londra. Malgrado lo stato di disinganno in cui si era venuta a trovare, scrive giorno e notte finché le resta ancora qualche speranza di essere inviata in missione; poi sopravviene il crollo fisico. E nei mesi di ospedale utilizza le poche forze che le sono rimaste per riprendere sulle pagine di un suo taccuino le riflessioni dei quaderni, nell'attesa di una partenza che oramai sa con certezza essere senza ritorno. Sul carnet, un grosso taccuino di formato tascabile riempito solo per circa un terzo, ha scritto fino alla fine; le ultime pagine sono tracciate a matita con scrittura sempre più stentata.

5. Carattere unitario dei Cahiers: il « Prologo »

La cura messa da Simone Weil nel fornire un minimo di ordine cronologico a una materia tanto ampia e, quanto al modo di procedere della riflessione, apparentemente così disorganica, costituisce una prima indicazione rilevante circa la forma che essa, nella

prospettiva del non ritorno, avrebbe considerata come la più idonea a un'eventuale pubblicazione dei *Cahiers*. Naturalmente nulla vieta di pensare che se le fosse stato concesso ancora qualche anno di vita, essa avrebbe rielaborato il tutto con criteri più sistematici,¹ ovvero avrebbe utilizzato le riflessioni fermate nei quaderni solo come materia prima in vista di opere organicamente costruite. Ipotesi suggestive, ma non verificabili e, soprattutto la seconda, fuorviante, poiché ci tolgono la possibilità di valutare in modo adeguato il carattere sostanzialmente e, al di là della loro frammentarietà, anche formalmente unitario dei *Cahiers*.

A favore di questa convinzione concorrono fattori diversi. Rispetto alle indicazioni fornite dalla stessa Simone Weil, oltre a quella cronologica, altre due risultano assai significative; e precisamente l'esclusione, di cui s'è detto, del primo quaderno, e soprattutto le annotazioni tracciate su una delle stesure di quel testo famoso a cui essa darà infine il titolo non meno illuminante di « Prologo ».

Di questo testo ci sono pervenute ben tre stesure. Una si trova alla fine dell'undicesimo quaderno, preceduta e seguita da due annotazioni concernenti la collocazione del testo stesso rispetto all'insieme dei *Quaderni*. Un'altra, del tutto identica, figura verso la fine del primo dei « Quaderni d'America », fra citazioni tratte da opere diverse; è questa la copia che porta il titolo di « Prologo », mentre le annotazioni sono scomparse. Infine, tra le pagine di questo stesso quaderno sono stati rinvenuti due fogli staccati sui quali è tracciata una terza stesura.² Questa non porta

1. Un piccolo indizio in questo senso potrebbe essere costituito dalla lista di temi presente nel « Quaderno IV » (cfr. p. 380).

2. È curioso il fatto che fin qui si è sempre data notizia di due sole stesure, riprodotte rispettivamente alla fine del terzo volume dei *Cahiers* e all'inizio della *Connaissance surnaturelle*. Si è inoltre er-

alcun titolo o indicazione e inoltre, a differenza delle altre due, presenta molte cancellature e rifacimenti. Mme Weil, in un appunto nel quale traccia la storia postuma dei *Cahiers*,¹ suppone che Simone abbia in quest'ultimo caso ricostruito a memoria il testo che figura sull'ultimo dei quaderni affidati a Thibon, evidentemente dopo la partenza da Marsiglia. In realtà è più semplice pensare a una prima stesura, com'è testimoniato dall'abbondanza dei rifacimenti, stesura forse antecedente al periodo marsigliese se, com'è ormai chiaro, l'esperienza mistica che vi è descritta risale alla fine del 1938.² Questa prima stesura dev'essere stata copiata nella forma definitiva sulle ultime pagine del Quaderno 11, poco prima della consegna degli scritti a Thibon, con l'aggiunta delle due annotazioni, che assumono così un valore quasi testamentario. E più tardi, certamente dopo la partenza da Marsiglia, trascritta anche nel quaderno che aveva portato con sé, questa volta sotto il titolo di « Prologo », che di fatto sintetizza le due annotazioni.

In effetti la copia lasciata a Thibon è preceduta dalle parole: « Inizio del libro (il libro che dovrebbe contenere questi pensieri e molti altri) », e alla fine si legge: « Segue una massa non ordinata di frammenti ». Si tratta evidentemente di indicazioni preziose; Simone Weil pensa espressamente a un « libro », che raccolga tutti i pensieri già annotati più « molti altri »; tale libro avrebbe dovuto essere introdotto da questo testo del tutto particolare con funzione, come

ronemente attribuito il titolo di « Prologo » alla versione scritta sui due fogli staccati, mentre esso è presente solo nella stesura del primo dei « Quaderni d'America », rimasta del tutto ignorata.

1. Appunto conservato presso la Bibliothèque Nationale insieme ai *Cahiers*.

2. E questa la tesi, ampiamente suffragata da precisi riferimenti biografici, sia di Mme Weil sia di Simone Pétrement, contro l'ipotesi avventata di padre Perrin, che aveva collocato tale esperienza nel periodo di Marsiglia.

stabilirà poco più tardi, di « Prologo », seguito da « una massa non ordinata di frammenti ». Se ne può dedurre che Simone aveva maturato un'idea abbastanza precisa — si aggiungerà, soprattutto nella prospettiva di una sua prossima fine — sull'eventuale forma da dare ai suoi pensieri. Né ha molto peso il fatto che nelle sue lettere a Thibon non senta il bisogno di riaffermare tale indicazione. Poiché, coerentemente al rapporto del tutto particolare da essa stabilito in questi ultimi anni con le sue riflessioni, preferisce nella corrispondenza con l'amico sottolinearne il valore metapersonale piuttosto che attardarsi sulla loro destinazione; lasciandolo in definitiva libero di farne ciò che gli sarebbe sembrato più opportuno, compresa la possibilità di appropriarsene. Di fatto però la sua meditazione procedeva, altri quaderni venivano riempiti, e anche dopo la partenza da Marsiglia conferma nel modo più esplicito al suo testo mistico per eccellenza il ruolo di « prologo » rispetto all'insieme delle sue riflessioni più intime.

In questo senso non sembra dunque che Simone Weil abbia considerato i pensieri fermati nei quaderni come appunti personali in vista di ulteriori elaborazioni. Essi dovettero piuttosto apparirle, relativamente a una meditazione in corso, come definitivi. Com'essa stessa dice, molti altri pensieri si aggiungeranno, porteranno avanti la riflessione, esprimeranno in forma ancora più limpida e compatta le verità che vanno manifestandosi al suo spirito, senza che ciò imponga necessariamente di tornare su concetti già espressi, in un qualche tentativo di dare ordine sistematico al tutto. D'altra parte, come risulta evidente da tutti i suoi scritti, la forma letteraria a lei più congeniale è certo il testo breve, in ogni caso non l'opera filosofica conclusa. Semmai ciò che fornisce unità formale a questa « massa non ordinata di frammenti » è proprio il loro continuo fluire in un processo atemporale, nel quale i temi, le riprese, le variazioni, i ripen-

samenti, si susseguono con un ritmo che esclude in partenza ogni ricercata sistematicità.¹

Unità che è possibile cogliere a un livello più profondo, se si tiene presente che Simone Weil ha inteso assegnare a un testo, che contiene la rappresentazione drammatica di un'esperienza intima di portata decisiva per la sua vita, la funzione di « prologo » rispetto all'insieme della meditazione affidata ai quaderni. Nella sua « Autobiografia spirituale » dice di aver sentito, dopo questa esperienza, « che Platone è un mistico, che tutta l'*Iliade* è impregnata di luce cristiana, e che Dioniso e Osiride sono in certo modo il Cristo stesso; e il mio amore ne è stato duplicato » (AD, 39). In effetti, è a partire dal '39 che Simone Weil si applica a leggere e penetrare i grandi testi dell'antica Grecia nella piena luce di una visione soprannaturale, com'è testimoniato dal saggio sull'*Iliade*. Appare allora comprensibile il suo desiderio di lasciare da parte il quaderno scritto in anni precedenti, in gran parte carico di quella problematica inerente al rapporto natura-lavoro-società-individuo, dalla quale era nato il saggio del '34 sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale. Non certo per marcare una rottura ideologica — questione che per Simone Weil non s'è mai posta —, ma piuttosto per dare maggiore evidenza alla diversa dimensione in cui quegli stessi problemi vengono riletti, cosicché i termini ne risultino ora disposti nella luce uguale e senza ombra del soprannaturale.

È in effetti illuminante constatare come nei *Cahiers*, in assenza di limiti circa il tema e i destinatari,

1. Impostazione che si trova espressamente teorizzata in *Quelques réflexions autour de la notion de valeur*, della primavera 1941. A proposito della contraddizione si dice che « lungi dall'essere un'imperfezione del pensiero filosofico, ne è un carattere essenziale senza il quale non si ha che una falsa apparenza di filosofia. Poiché la vera filosofia non costruisce niente; il suo oggetto le è dato, sono i nostri pensieri; essa ne fa solo, come diceva Platone, l'inventario; se nel corso dell'inventario incontra delle contraddizioni, non dipende da essa sopprimerle, a rischio di mentire » (SP, II, 321).

la scrittura si faccia più distaccata, quasi impersonale, più intenta a mostrare che a dimostrare. Poiché tutto, a questo mondo, esiste « allo stesso titolo », e, come nella pittura di Giotto (cfr. p. 199), lo straordinario potere della scrittura dei *Cahiers* è nell'assenza del punto di vista, cosicché si è trasportati « in un punto fuori dello spazio, che non è un punto di vista, dal quale non si ha prospettiva, e questo mondo visibile è visto reale, senza prospettiva » (PSO, 74). O meglio, un centro c'è, ma non visibile, vuoto, corrispondente alla rinuncia (il distacco) a ogni possibile fine. Scrivere per frammenti corrisponde allora per Simone Weil non solo a una necessità contingente, ma inerente alla forma del suo pensiero filosofico; occorre che gli oggetti della riflessione si dispongano su piani molteplici (letture molteplici) non coordinati gerarchicamente, lasciando spazio libero alla contraddittorietà dell'esistente (accordo — opposizione), finché emerga da sé (dal centro vuoto) il rapporto, l'equilibrio, che è tensione inesauribile. Il mondo « visto reale », nella sua necessità e contraddittorietà, si riflette così nel testo di frammento in frammento, che si tratti di un'osservazione matematica o dell'interpretazione del mito o dell'analisi dei meccanismi psicologici e sociali; e ciascun frammento è un piccolo, cristallino mondo a sé, tessera netta in un mosaico infinito, e che tuttavia bisogna poter cogliere nell'insieme. Il ritmo è spesso monotono — come nel canto gregoriano — e l'affermazione quasi sempre categorica; tutto è detto, apparentemente, ma anche tutto emerge dal silenzio e vi ritorna (la poesia, secondo Valéry); la pausa, la sospensione che scandisce il passaggio da un frammento all'altro, è il momento in cui la parola e il silenzio possono entrare in rapporto, dipende dall'attenzione di chi legge.

Nei *Cahiers* non si dà dunque del mondo una rappresentazione sistematica, ma vi è come riflesso nella molteplicità infinita dei suoi aspetti, nella sua inesauribile dialettica di finito e infinito. Esso è letto a un

tempo come oggetto di conoscenza scientifica (obiettiva, non gerarchica) e metafisica (gerarchia dei valori), senza che l'una prevalga sull'altra, poiché la verità, non enunciabile, è nel rapporto, il rapporto che la filosofia, come l'arte autentica, deve instaurare « tra il mondo e sé, tra se stessi e sé ».¹ Qui è, più propriamente, la novità rispetto alla sua produzione precedente, e nel senso che il metodo filosofico è applicato alla ricerca inesauribile dei fili sottili che fanno la trama dell'universo nella sua duplice faccia, visibile e invisibile, passando costantemente dall'una all'altra, al fine di renderne percettibile, senza indicarlo, il punto della loro unità. Ricerca che comporta un contatto preliminare con l'Amore soprannaturale, cioè l'uscita definitiva dal regno dell'immaginario, dalle tenebre dell'« uovo ». « L'uovo è questo mondo visibile. Il pulcino è l'Amore, l'Amore che è Dio stesso e che abita al fondo di ogni uomo, dapprima come germe invisibile. Quando il guscio è forato, quando l'essere ne è uscito, il suo oggetto è ancora questo stesso mondo. Ma non è più dentro. Lo spazio si è aperto e lacerato. [...] Tutto lo spazio è riempito, anche se dei rumori si fanno sentire, da un silenzio denso, che non è assenza di suono, che è la parola segreta, la parola dell'Amore che sin dall'origine ci tiene tra le sue braccia » (PSO, 74-75).

6. Questa edizione

Abbiamo inteso proporre con questa edizione italiana dei *Cahiers* una lettura integrale e unitaria di un'opera che finora è apparsa nelle edizioni francesi,

1. Tale impostazione filosofica è ampiamente illustrata in quattro scritti della primavera 1941, non ristampati nelle edizioni francesi. Cfr. SP, II, 316-323 e i nostri « Tratti biografici », pp. 66-67.

come pure in altre lingue, sotto due diversi titoli; e questo sulla base di un testo criticamente stabilito. A tale scopo si è assunto come titolo complessivo dell'opera quello di *Quaderni*, lasciando cadere l'altro più arbitrario de *La connaissance surnaturelle*. Pertanto, analogamente all'edizione francese, i primi tre volumi conterranno i « Quaderni di Marsiglia », a cui si aggiungerà, in un quarto volume, la traduzione dei « Quaderni d'America » e del « Taccuino di Londra ».

Per i « Quaderni di Marsiglia », il testo stabilito da Simone Pétrement e André Weil può considerarsi definitivo. I curatori hanno riprodotto fedelmente il testo con tutti i segni grafici dell'originale, ivi compresi i diversi tipi di parentesi, limitandosi a omettere le pagine di calcoli e ricerche matematiche e gli estratti da varie opere copiati senza alcun commento; delle parti soppresse è stata indicata di volta in volta la natura e l'ampiezza. I pensieri che Simone Weil ha inteso sottolineare tracciando in margine delle linee verticali sono stati stampati in corsivo. A tali criteri ci siamo scrupolosamente attenuti, con una sola eccezione. Aprendo questa edizione con il testo del « Prologo » abbiamo inteso sottolinearne, secondo un'indicazione che viene da Simone Weil stessa, la natura di *ouverture* rispetto ai *Quaderni*, ivi compreso il primo malgrado la diversità di accenti, e quindi la loro sostanziale unità. Questo senza alterare la numerazione dei quaderni da uno a undici, scelta dai curatori, e che è nostra intenzione proseguire anche per i « Quaderni d'America ». Si è inoltre ritenuto opportuno pubblicare in appendice al primo quaderno un testo autobiografico di particolare importanza, edito recentemente da Simone Pétrement.

Di poco diversa è la distribuzione dei quaderni nei tre volumi. Si è preferito riunire nel terzo volume l'ottavo quaderno, ripartito nell'edizione francese tra il secondo e il terzo, mentre sono stati raccolti in appendice al secondo volume le traduzioni di Simone Weil da testi indù, che l'edizione francese ha distri-

buito parte nel primo e parte nel secondo volume. Inoltre al termine del terzo volume verrà collocato il primo dei « Quaderni d'America », poiché si è potuto accertare che esso risale al periodo di Marsiglia.

Per quanto concerne l'apparato di note, oltre a quelle redatte dai curatori dell'edizione francese altre ne sono state aggiunte, sia al fine di chiarire riferimenti non sempre immediatamente presenti al lettore italiano, sia intese a rinviare ad altri scritti, per lo più contemporanei alla stesura dei quaderni, per una migliore comprensione di riflessioni e temi a volte solo accennati.

Non altrettanto felice, come si è già detto, è la situazione per i quaderni de *La connaissance surnaturelle*. Di qui la necessità di procedere a una revisione completa di tale edizione sulla base dei manoscritti, che André Weil ha avuto la cortesia di mettere a nostra disposizione. In tal modo anche la traduzione dei « Quaderni d'America » e del « Taccuino di Londra » potrà essere fatta sulla base di un testo criticamente stabilito, che non dovrebbe divergere sostanzialmente da quello che verrà a suo tempo inserito nell'edizione del *corpus* weiliano attualmente in preparazione.

A Luciano Foà, direttore delle Edizioni Adelphi, va il merito di aver voluto questa edizione integrale dei *Cahiers*, al fine di promuovere anche da noi una lettura più organica e rigorosa del pensiero di Simone Weil. A lui e a Michele Ranchetti il mio ringraziamento per avermi costantemente seguito nel lavoro di progettazione e di traduzione.

Un ringraziamento del tutto particolare devo poi a André Weil per l'attenzione e la sollecitudine rivolte al mio lavoro; egli si è prestato a soccorrermi nella traduzione dei testi scientifici oltre a fornirmi preziosi consigli e informazioni.

SIMONE WEIL:
TRATTI BIOGRAFICI (1909-1943)¹

1909

Il 3 febbraio nasce a Parigi, 19 boulevard de Strasbourg, Simone Adolphine Weil. Suo padre, Bernard Weil, era nato a Strasburgo nel 1872 da una famiglia di commercianti ebrei di origine alsaziana. Medico, si professava, a differenza dei suoi genitori, ateo. La madre, Salomea Reinherz, era nata a Rostov sul Don nel 1879 da una ricca e colta famiglia ebrea di origine galiziana; quando essa aveva due anni, la famiglia si trasferì ad Anversa. Donna intelligente ed energica, presiederà con grande cura all'educazione di Simone e di suo fratello André, nato nel 1906.

1912

In dicembre la piccola Simone è operata di appendicite. I primi anni della sua vita sono segnati da una salute assai precaria, che lascia dubitare in alcuni momenti delle sue possibilità di sopravvivenza. Colpisce per l'acutezza

1. Per questo lavoro mi sono servito della massa di dati raccolti da Jacques Cabaud e soprattutto da Simone Pétrement nelle loro biografie (cfr. « Bibliografia »). I testi di Simone Weil riportati, alcuni dei quali tratti dalla biografia di S. Pétrement, sono offerti in mia traduzione, anche se già apparsi in italiano; i rimandi sono pertanto alle edizioni francesi.

za della sua sensibilità. Ama ascoltare le fiabe dei fratelli Grimm.

1913-1914

La famiglia si trasferisce al 37 boulevard Saint-Michel. Simone, secondo le parole della madre, « cresce in modo incredibile. Segue André ovunque, s'interessa a tutto ciò che lui fa [...] diventa più viva, più gaia, più intraprendente » (SP, I, 24). A otto anni André inizia a studiare da solo la geometria ed è presto capace di risolvere problemi difficili. Simone comincia a leggere. Prova forte ripugnanza a essere abbracciata da estranei.

1914-1918

Il dottor Weil è mobilitato come ufficiale medico, la famiglia lo segue con grandi sacrifici nei suoi spostamenti fino alla fine della guerra. Mentre André progredisce con estrema facilità nella matematica, Simone si appassiona alla letteratura. Qualcuno li definisce: « il genio e la bellezza »; la madre scrive: « Questa piccola Simone è una vera donna e quando vuole sa esercitare a meraviglia il suo charme », e si rallegra per « il suo superbo sviluppo fisico — lei che ci aveva procurato al riguardo tante preoccupazioni » (SP, I, 32). I continui spostamenti rendono discontinua l'istruzione dei due ragazzi; Simone progredisce più lentamente del fratello.

1919-1921

Inizia studi regolari al liceo Fénelon con risultati ottimi in lettere e matematica, pessimi in cartografia e disegno, a causa della sua cattiva circolazione sanguigna, che le rende le mani gonfie e maldestre. Già a dieci anni manifesta una forte sensibilità sociale; si dichiara bolscevica, si sente vicina ai gruppi rivoluzionari. Nel trattato di Versailles (giugno '19) vede la volontà di umiliare il nemico vinto e ne prova vergogna per il suo paese. Educata nel più assoluto agnosticismo, ora solamente viene a sapere dell'esistenza di Ebrei e Gentili. Scrive una fiaba in prosa poetica, *Les lutins du feu* (I folletti del fuoco). Si appassiona ai *Pensieri* di Pascal e a *Lamartine*.

1922-1923

Convinta di essere intellettualmente poco dotata, convinzione accresciuta dal confronto schiacciante col fratello, cade per molti mesi in una disperazione senza fondo e in questa fase pensa seriamente al suicidio. L'episodio è ricordato da Simone stessa in questi termini: « Non rimpiangevo i successi esteriori, bensì di non poter sperare in alcun accesso a quel regno trascendente dove entrano solamente gli uomini autenticamente grandi e dove abita la verità. Preferivo morire piuttosto che vivere senza di essa. Dopo mesi di tenebra interiore, all'improvviso e per sempre ho avuto la certezza che qualsiasi essere umano, anche se le sue facoltà naturali sono quasi nulle, penetra in questo regno della verità riservato al genio, solamente se desidera la verità e fa di continuo uno sforzo d'attenzione per afferrarla » (AD, 34).

1924-1925

Segue al liceo Victor Duruy le lezioni del filosofo Le Senne. Qui conosce e stringe amicizia con Suzanne Gauthon, che in seguito sposerà Raymond Aron, e con Edwige Copeau, che entrerà più tardi nell'ordine benedettino. Prende parte a discussioni sulla religione, ma il suo interesse predominante resta politico. In giugno supera il baccalaureato in filosofia e si iscrive al liceo Henri IV per prepararsi al concorso di ammissione alla Normale.

1925-1928

Durante i tre anni di studio all'Henri IV, Simone segue i corsi del filosofo Émile Chartier (Alain), e ne riceve un'impronta che poi si dimostrerà permanente. L'impegno negli studi filosofici, accresciuto dal fascino della personalità di Alain, le fa trascurare in parte le altre materie. Un primo tentativo di superare il concorso nel '27 fallisce, soprattutto a causa del giudizio in storia; sarà ammessa l'anno successivo senza difficoltà.

Di questo periodo ci sono rimasti i testi interi o frammentari di alcune esercitazioni presentate ad Alain, tutte inedite (cfr. « Bibliografia »). Cartesio, Platone, Kant, con una predilezione per il primo, sono i filosofi preferiti; e inoltre Spinoza, di cui ammira il coraggio e la serenità.

Tra queste prime prove va segnalato l'ampio saggio su *Le beau et le bien* (1926). La contemplazione della bellezza esige un moto di distacco dall'oggetto contemplato, così come l'azione virtuosa esige il rifiuto delle passioni e delle inclinazioni; attraverso questa rinuncia si realizza la nostra libertà, uscendo dallo stato di sogno nel quale soggetto e oggetto si trovano ancora confusi. In altri scritti Simone si applica a sviluppare la nozione di tempo (in particolare *Du temps*, 1926), quale componente determinante della condizione umana. Il rapporto dello spirito con l'esistenza, esistenza indefinita e inconoscibile, è necessariamente mediato dal tempo. È l'esperienza della mutevolezza dell'esperienza a imporci l'alterità del mondo; è d'altra parte prendendo atto di tale estraneità che il pensiero può sorgere. « *Tutto è pieno di dèi*. Questa frase di Talete colpisce immediatamente per la sua bellezza. Mi sembra duro pensare che il rumore del vento fra le foglie non è un oracolo; duro pensare che questo cane, mio fratello, non ha anima; duro pensare che il coro delle stelle nei cieli non canta le lodi dell'Eterno. Ma se questi pensieri non fossero duri, non sarebbero niente; perché pensare è puramente un atto eroico. [...] Il bello non può essere che il mito del vero » (SP, I, 88).

Emerge da questi scritti la simpatia di Simone per il cristianesimo; vi si trovano citazioni dall'Antico e dal Nuovo Testamento, la cui prima lettura risale proprio a questo periodo, riflessioni sul valore dei dogmi (in particolare dell'Eucarestia) e delle cerimonie liturgiche. Tuttavia la sua concezione di Dio è rigorosamente filosofica e impersonale.

Stringe amicizia con Simone Pétrement e altri compagni di liceo; per uno di essi, Pierre Letellier, sembra abbia nutrito in segreto sentimenti d'amore. L'impegno politico insieme alla riflessione filosofica sono al centro della sua esistenza. A S. Pétrement confessa: « Non è solo per spirito di giustizia che amo gli operai. Li amo naturalmente, trovo che sono più belli dei borghesi » (SP, I, 105). Si professa comunista anche se non aderisce al partito, rispetto al quale resterà sempre su posizioni dissidenti. A partire dal '27 collabora ai corsi di educazione sociale di una scuola popolare organizzata da allievi di Alain.

1928-1931

Nel marzo del '29 la famiglia Weil si trasferisce al n. 3 di rue Auguste Comte, dietro i giardini del Lussemburgo. Simone, iscritta alla Normale come esterna senza stretti obblighi di frequenza, gode di un periodo di libertà, in cui può applicarsi agli studi preferiti, filosofici e matematici. Seguita a frequentare i corsi di Alain al liceo Henri IV e a scrivere per lui delle esercitazioni.

Alcune, inedite, riguardano la filosofia politica e la sociologia, quali *D'une antinomie du droit* e *Des différents sens du mot ordre* (1928); tentativi di conciliare le proprie idee politiche con la filosofia ereditata da Alain, conciliazione che avviene sulla base dell'idea marxiana di lavoro: è il lavoro, in quanto azione sulla natura, a fornire la misura del diritto e non il potere. L'elaborazione della nozione di lavoro è il primo frutto importante della sua riflessione, e resterà centrale in tutto lo sviluppo del suo pensiero.

Di questa problematica sono investite anche le sue prime pubblicazioni: *De la perception, ou l'aventure de Protée* e *Du temps*, articoli apparsi nel '29 sulla rivista di Alain, « *Libres propos* ». Il lavoro è il mezzo necessario per svelarci la legge del mondo; esso si presenta infatti essenzialmente come azione indiretta, passaggio attraverso gli intermediari, i quali sono del tutto indifferenti rispetto alle emozioni e allo scopo perseguito; infatti « la legge del lavoro [...] è di essere costantemente indifferente a ciò che precede come a ciò che deve seguire » (SP, I, 145). È dunque nell'esercizio del lavoro che si realizza concretamente la rappresentazione dello spazio e del tempo: « Solamente attraverso la prova del lavoro mi sono dati, e sempre insieme, tempo e spazio, il tempo come condizione, lo spazio come oggetto della mia azione » (SP, I, 146). La stretta congiunzione delle idee di tempo e spazio con l'esperienza del lavoro permette a Simone di mettere in primo piano il valore del lavoro manuale, come strumento fondamentale di conoscenza: « La geometria, come forse ogni pensiero, è figlia del coraggio operaio » (SP, I, 146).

Nel '30 Simone ottiene il diploma di studi superiori sostenendo una tesi su *Science et perception dans Descartes*, tentativo di recuperare alla scienza, in polemica con la matematica e la fisica moderna, i valori dell'immagi-

nazione e dell'intuizione, quali strumenti base per l'uomo comune di pervenire alle verità razionali. Simone individua nella rivoluzione cartesiana i presupposti delle trasformazioni radicali subite dalla scienza contemporanea, ma ripercorrendo, con forte adesione personale, il pensiero di Descartes, mostra come in questi la razionalizzazione della conoscenza della natura non vada mai disgiunta dal riferimento all'immaginazione e alla percezione. E nel processo conoscitivo sottolinea ancora una volta il valore primario del lavoro, in quanto mediatore tra l'uomo e il mondo. Il saggio non è apprezzato da Brunschvicg, che gli assegna appena la sufficienza.

Negli ambienti universitari Simone si segnala per l'intransigenza morale di fronte ad atteggiamenti e azioni ritenuti ingiusti o incoerenti, soprattutto quando si tratta delle autorità. Appoggia la protesta dei normalisti contro i privilegi loro accordati durante il servizio militare. Si iscrive alla pacifista « Lega dei diritti dell'uomo », vi sostiene la necessità di mobilitarsi contro la guerra e di tentare l'unione franco-tedesca.

Nell'estate del '29 lavora presso la tenuta di una zia nel Giura; la comunanza di vita con i contadini nel lavoro e negli svaghi la riempie di gioia. L'estate successiva ripete l'esperienza partecipando per diversi giorni alla pesca notturna a Réville, località di villeggiatura dove si era recata con i genitori. Nell'inverno del '30 comincia a soffrire di forti mal di testa, di cui non riuscirà più a liberarsi anche per l'impossibilità di accertarne le cause.

Nel giugno del '31, dopo regolare concorso, le è assegnata la cattedra di filosofia al liceo femminile di Le Puy; aveva richiesto un porto o una città industriale. Sembra che già in questo momento avrebbe voluto impiegarsi in fabbrica, ma abbia dovuto rinviare il progetto a causa della crisi economica.

1931-1932

Dal 15 al 18 settembre Simone partecipa al XXVII congresso della C.G.T. (Confédération Générale du Travail): vi si discute il problema dell'unità sindacale. Un suo resoconto appare su « Libres propos », seguito tre mesi dopo da un articolo di riflessione su « L'Effort », in cui il vero ruolo rivoluzionario è assegnato ai sindacati

piuttosto che ai partiti: « Perché il potere possa passare effettivamente ai lavoratori, questi debbono unirsi non con il legame immaginario che crea la comunità delle opinioni, ma con il legame reale che crea la comunità della funzione produttrice » (SP, I, 184). Prende contatto con i sindacalisti rivoluzionari de « La Révolution prolétarienne » e del « Cri du peuple », in particolare con Louzon e Pierre Monatte, radiato nel '24 dal Partito comunista insieme a Boris Souvarine e altri per la loro opposizione al processo di bolscevizzazione del partito.

A Le Puy, dove Simone si trasferisce a fine settembre, l'attività diviene presto intensissima. S'inserisce nel movimento sindacale della Loira attraverso Urbain Thévenon, dirigente sindacale di Saint-Étienne, e qui partecipa alla riorganizzazione dei corsi serali per i minatori; a Le Puy organizza, malgrado le difficoltà sussistenti a livello nazionale, un gruppo intersindacale. Collabora a « L'Effort », giornale del sindacato autonomo: vi pubblica tre articoli sui problemi dell'unità sindacale e della formazione di università popolari. Un suo articolo appare anche sul « Bulletin » del Sindacato nazionale degli insegnanti elementari; Simone vi analizza i meccanismi sociali che presiedono alle crisi economiche e vi sostiene la necessità di non desistere in tali circostanze dalla lotta di classe.

A partire dal 17 dicembre Simone è coinvolta negli « avvenimenti di Le Puy ». I disoccupati della cittadina protestano per la mancanza di assistenza e chiedono a Simone di far parte della delegazione che deve trattare con l'amministrazione comunale; da quel momento essa si mette alla testa del movimento dei disoccupati con grande scandalo della stampa conservatrice. Si fanno pressioni grossolane sulle autorità accademiche perché venga allontanata dal liceo, ma queste, anche per la solidarietà del sindacato, delle sue stesse allieve e della Lega dei diritti dell'uomo, preferiscono non intervenire con sanzioni disciplinari. Al contrario la lotta dei disoccupati ha successo. Un duro commento di Simone alla campagna di stampa promossa contro di lei in quanto insegnante e donna è espresso nell'articolo *Une survivance du régime des castes*. In questo periodo essa si pone ancora il problema se debba iscriversi al Partito comuni-

sta; di fatto partecipa a riunioni di cellula e ne segue la stampa, ma ritiene di dover confidare solamente nel sindacato. Più tardi, ricordando le lotte di Le Puy, scriverà di essere stata strumentalizzata dai comunisti, che preferivano non esporsi nella questione dei disoccupati.

In marzo pubblica ancora due articoli su « L'Effort ». Il primo riporta le sue riflessioni sull'asservimento dell'uomo alla macchina. Il secondo descrive il macchinismo come lo strumento più oppressivo del capitalismo, e pone il problema di una ricerca teorica sull'uso della macchina in una società socialista (*Le capital et l'ouvrier*). Sempre su « L'Effort », in luglio, critica le parole di elogio che Stalin, in un'intervista, aveva avuto per l'efficienza tecnologica e industriale dell'America (*L'U.R.S.S. et l'Amérique*). Ben diverso il suo atteggiamento verso le posizioni di Trockij, che essa loda recensendo una sua opera su « Libres propos » di agosto.

1932-1933

Per informarsi direttamente degli sviluppi politici in Germania, Simone decide di passare il mese di agosto a Berlino. Trova la situazione relativamente calma, ma è colpita dallo stato di demoralizzazione del movimento operaio, dal riformismo dei sindacati e soprattutto dalla « totale passività » del Partito comunista. Incontra tra gli altri il figlio di Trockij, che le affida una valigia di documenti compromettenti da far passare in Francia.

Di ritorno dalla Germania scopre di essere stata assegnata al liceo femminile di Auxerre; soggiorno che le risulterà penoso per l'ambiente chiuso, per l'ostilità degli altri insegnanti, per la scarsa sensibilità intellettuale delle allieve.

In ottobre « La Révolution prolétarienne » e « Libres propos » pubblicano contemporaneamente un suo lungo articolo sulla situazione tedesca (*L'Allemagne en attente*), cui segue una serie di dieci interventi pubblicati da « L'École émancipée », organo della Federazione unitaria dell'insegnamento, col titolo complessivo: *La situation en Allemagne*. Molto dura appare in questi scritti la critica al Partito comunista tedesco per aver fallito il fronte popolare con i socialdemocratici contro l'ascesa dell'hitlerismo. La reazione della sinistra, in particolare dei comunisti, è negativa; l'atteggiamento di Simone è

bollato di disfattismo. Solo i trockijsti l'approvano. A costoro per altro Simone rimprovera l'indecisione ad abbandonare la Terza Internazionale.

Verso la fine del '33 conosce Boris Souvarine, sindacalista rivoluzionario, per il quale prova molta stima e affetto. Decide di iscriversi alla Federazione unitaria dell'insegnamento nel tentativo di spostarla sulle posizioni del sindacalismo rivoluzionario. Lo scontro con la componente obbediente alle direttive del Partito comunista è subito violento; Simone è attaccata a più riprese, a causa della sua intransigente volontà di portare alla luce deficienze e impotenze del movimento rivoluzionario. In una lettera a Serret, segretario della Federazione, scrive: « In questo momento ho la sensazione di soffocare nel movimento rivoluzionario così com'è. Le grandi organizzazioni sabotano, più o meno sistematicamente, ma sempre efficacemente, le velleità di emancipazione del proletariato. Il regime si decompone con una rapidità spaventosa. Le nozioni di anteguerra sono sempre meno applicabili. E tutti i militanti, anche giovani, restano sul piano della politica di anteguerra. [...] Su questo piano si sfiniscono a combattersi tra loro o a sforzarsi di agire, senza poterlo, poiché sono nel vuoto e senza punto di appoggio. Solo uno sforzo è trascurato: quello che consisterebbe nell'aprire gli occhi sulla situazione, nel sottoporre a critica i vecchi dogmi alla luce delle esperienze recenti e nel fare il bilancio » (SP, I, 327). Di fronte all'impotenza del movimento operaio contro il fascismo e alla crescente burocratizzazione dello Stato stalinista, Simone pone il problema di riesaminare a fondo le condizioni per la lotta rivoluzionaria; si tratta di trovare il mezzo di formare un'organizzazione che non generi una burocrazia e di utilizzare l'insegnamento di Marx non come dottrina astratta e malconosciuta, ma come metodo di analisi atto a definire i fenomeni essenziali della propria epoca (*Réflexions concernant la technocratie...*, OL, 39-43).

Dopo l'avvento di Hitler al potere (23 marzo 1933), Simone ospita e protegge molti compagni tedeschi sfuggiti alla persecuzione.

1933-1934

Dal 5 al 7 agosto Simone partecipa a Reims al con-

gresso della Federazione unitaria dell'insegnamento, in cui si scontrano la maggioranza federale e la componente comunista filo-sovietica. Simone prende la parola in una burrascosa seduta notturna; rispondendo alla delegata del Partito comunista tedesco, attacca la politica sovietica nei riguardi di Hitler.

Il 25 agosto, mentre Simone trascorre le vacanze in Spagna, « La Révolution prolétarienne » pubblica il suo articolo *Perspectives*, in cui si trova ricapitolata e approfondita la riflessione dell'ultimo anno sul fallimento della rivoluzione russa, sulla disfatta del movimento operaio in Germania e sulla situazione drammatica del movimento operaio francese, incapace di porsi un obiettivo rivoluzionario non legato a schemi superati o negativi. In effetti, Simone ritiene che nella società moderna l'oppressione non è più esercitata dal capitale, poiché ci troviamo di fronte a « un'oppressione di una specie nuova, l'oppressione esercitata in nome della funzione » (OL, 21), cioè dell'organizzazione del lavoro, della quale si va appropriando una nuova classe sociale, quella degli amministratori, dei burocrati. Questa nuova realtà, comune ai paesi socialisti e a quelli capitalisti, impone l'analisi « di un ordine di problemi indipendente dai problemi posti dal gioco dell'economia capitalista propriamente detta » (OL, 26); di questo Marx non si era reso conto. Non basta eliminare la proprietà capitalistica per ottenere una società socialista, occorre piuttosto che lo stesso lavoro produttivo divenga la funzione dominante, spezzando la separazione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra i quali attualmente l'unico mediatore è la macchina. Di fronte alla drammaticità della situazione, di cui pochi sanno rendersi conto, Simone invita a lottare fino in fondo con lucidità e coraggio.

Le reazioni furono contrastanti. Pochi, come Thévénin e Souvarine, riconobbero l'importanza dello scritto; i più vi videro un intervento distruttivo, elucubrazioni di un'intellettuale avventurista irrispettosa dell'organizzazione. Trockij stesso interviene duramente nel dibattito, accusando Simone di pregiudizi piccolo-borghesi tra i più reazionari (cfr. *La quatrième Internationale et l'U.R.S.S.*, in « La Verité », n. 175, 13 ottobre 1933).

Dal 23 al 29 settembre partecipa a Parigi al VII congresso della C.G.T.U.: a Simone, esponente della ten-

denza minoritaria guidata da Monatte, fu impedito dalla maggioranza di osservanza stalinista di prendere la parola.

In ottobre si trasferisce a Roanne per il nuovo anno scolastico, che trascorrerà senza le solite difficoltà con l'amministrazione. Le allieve di filosofia sono poche, ma costituiscono un gruppetto molto unito e affezionato alla loro insegnante; una di esse, Anne Guérithault, pubblicherà in seguito gli appunti delle sue lezioni.

La prossimità di Roanne a Saint-Étienne permette a Simone di riprendere in pieno l'attività sindacale accanto al gruppo di Thévenon. Il 22 ottobre partecipa a una manifestazione sindacale contro la visita del presidente della Repubblica e vi prende la parola. Il 3 dicembre ha luogo la marcia dei minatori di La Ricamarie su Saint-Étienne; Simone si unisce a loro portando la bandiera rossa; i minatori le dimostrano grande affetto. Per i corsi serali alla Camera del lavoro di Saint-Étienne tiene una serie di conferenze-dibattito sul marxismo.

Sul numero di novembre de « La Critique sociale », rivista fondata e diretta da Souvarine, appaiono tre scritti di Simone. In un articolo dal titolo *Réflexions sur la guerre*, Simone mostra la perfetta continuità esistente tra i meccanismi dell'oppressione sociale, così come li ha analizzati Marx, e quelli che presiedono, in forma ancora più acuta, allo stato di belligeranza. « La guerra, ai giorni nostri, si definisce con la subordinazione dei combattenti agli strumenti di guerra; e gli armamenti, veri eroi delle guerre moderne, sono, come gli uomini votati al loro servizio, diretti da quelli che non combattono. Poiché quest'apparato direttivo non ha altro mezzo di battere il nemico che inviare con la costrizione i propri soldati alla morte, la guerra di uno Stato contro un altro Stato si trasforma subito in guerra dell'apparato statale e militare contro la propria armata ». Così, se in tempo di pace ci si limita a strappare ai lavoratori la loro forza-lavoro, in guerra si costringono i soldati a sacrificare la vita stessa sotto la minaccia di esecuzione sommaria. Il vero nemico è allora l'apparato amministrativo, poliziesco e militare, a prescindere dalla forma politica dello Stato, che fa della società attuale « un'immensa macchina che addenta di continuo gli uomini e della quale nessuno conosce i comandi » (EHP, 233-234, 239).

Seguono due recensioni: a una raccolta di lettere di Rosa Luxemburg, per la quale Simone esprime simpatia e ammirazione, e al libro di Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, del quale critica il materialismo grossolano e il metodo, « consistente nel riflettere per rifiutare, essendo la soluzione pronta prima d'iniziare la ricerca » (OL, 46).

In un articolo di dicembre su « L'Effort », *Le problème de l'U.R.S.S.*, sostiene che non vi è differenza tra il sistema di sfruttamento capitalista e quello socialista com'è applicato in U.R.S.S.

Il 31 dicembre Simone ospita a Parigi Trockij, esule in Francia, per consentirgli di tenere una riunione politica con i rappresentanti di alcuni partiti, al fine di gettare le basi della Quarta Internazionale. Simone ne approfitta per discutere a lungo e animatamente con lui, soprattutto sul problema se l'U.R.S.S. potesse essere ancora considerata uno Stato operaio.

In marzo su « La Critique sociale » appare la traduzione a opera di Simone di un testo di Machiavelli sulla rivolta dei Ciompi, e una recensione molto critica alla biografia di Marx scritta da Otto Rühle, nella quale essa sottolinea le conseguenze di un materialismo concepito « non come metodo d'indagine, ma come dottrina capace di render conto di ogni cosa » (SP, I, 399).

In una lettera a Simone Pétrement della fine di marzo si legge: « Ho deciso di ritirarmi del tutto da ogni specie di politica, salvo per quel che riguarda la ricerca teorica. Ciò non esclude per me nel modo più assoluto l'eventuale partecipazione a un grande movimento di massa spontaneo (nei ranghi, come soldato), ma non voglio nessuna responsabilità, per quanto piccola, neppure indiretta, perché sono sicura che tutto il sangue che verrà versato verrà versato invano, e che si è battuti in partenza » (SP, I, 401). È una decisione che si fonda su una visione sempre più lucida del groviglio insolubile delle contraddizioni storiche e sociali in atto; questa trova la sua esplicitazione più matura nel saggio *Réflexions sur les causes de la liberté et de l'oppression sociale*, che inizia a stendere in maggio e porterà avanti fino all'autunno. Si tratta di un lavoro che assorbirà tutte le sue energie e dove riversa tutta la sua esperienza del mondo operaio, compiendo lo sforzo massimo per approfondire e

organizzare l'insieme delle sue riflessioni sociali. Desiderava lasciare il suo « testamento », il suo *Grand Oeuvre*, come diceva con un po' d'ironia, prima di mettere in atto un progetto a cui pensava da anni: lavorare in fabbrica. La pubblicazione dello scritto, definito da Alain « Kant continuato » per il suo rigore critico, fu più volte rinviata da Simone, che desiderava migliorarne la forma, e infine impedita dagli eventi bellici.

Il 20 giugno Simone chiede al Ministero un anno di congedo per « studi personali ». In luglio confessa a Simone Pétrement di non credere più alla virtù liberatoria della rivoluzione; il problema vero e irrisolto le appare quello dei modi di produzione. D'altra parte essa attacca la concezione a suo avviso tutta negativa, distruttiva o compensativa che della rivoluzione avevano Georges Bataille e André Malraux. A proposito di Bataille scrive in una lettera: « La rivoluzione è per lui il trionfo dell'irrazionale, per me del razionale; per lui una catastrofe, per me un'azione metodica di cui ci si deve sforzare di limitare i guasti; per lui la liberazione degli istinti, e precisamente di quelli che sono correntemente considerati come patologici, per me una moralità superiore » (SP, I, 422).

1934-1935

Durante l'estate è coinvolta nella situazione drammatica di un amico; l'episodio è rimasto oscuro, ma è certo che Simone ne fu toccata profondamente. Un'eco dei conflitti dolorosi vissuti in tale circostanza è presente in un appunto personale di questo periodo (cfr. « Appendice al Quaderno I »).

Il 4 dicembre Simone inizia il lavoro di operaia presso una delle officine della società Alsthom a Parigi. Ottiene il posto grazie all'interessamento di Souvarine presso l'amministratore, l'ingegnere Auguste Detoef, con il quale avrà in seguito un importante scambio epistolare (CO, 181-195). Addetta soprattutto alla pressa, fatica molto a tenere i ritmi di produzione; la fatica, com'è testimoniato dal suo *Journal d'usine*, si fa presto penosa, aggravata da terribili mal di testa. E tuttavia scrive a Thévenon l'11 dicembre: « Non sono delusa. Sono felice d'aver fatto questo dopo averlo sognato così a lungo. Penso sempre più che la liberazione (relativa) degli ope-

rai deve avvenire innanzitutto in fabbrica, e mi sembra che arriverò a cogliere in parte da cosa dipende » (SP, II, 23). Il 19 lavora piangendo; il giorno dopo confessa a Simone Pétrement che è risoluta a uccidersi se non dovesse resistere in fabbrica. A partire dal 2 gennaio è addetta al forno; il lavoro durissimo è confortato dalla solidarietà dei compagni. Il 15 gennaio colpita da una forte otite è costretta a smettere di lavorare; riprende il 25 febbraio dopo un periodo di riposo in montagna. La fatica e i mal di testa tornano presto, ma questo non le toglie un sentimento di gioia e « soprattutto il sentimento di essere sfuggita a un mondo di astrazioni e di trovarmi tra uomini reali — buoni o cattivi, ma di una bontà e di una cattiveria autentiche » (SP, II, 35). Il 5 aprile, forse anche in seguito a una ferita alla mano, Simone cessa il lavoro all'Alsthom e si mette in cerca di un nuovo impiego. L'11 aprile è assunta in una piccola fabbrica metallurgica. L'ambiente è squallido, il lavoro alla pressa infernale. Il 7 maggio è licenziata.

Dopo un mese di ricerca è assunta il 5 giugno alla Renault. Viene messa a lavorare alla fresa. All'inizio regge bene, poi è presa da un sentimento di crescente abbrutimento; si ferisce due volte alle mani. Il 27 giugno scrive nel suo *Journal*: « Come mai io, la schiava, posso salire su quest'autobus, usarne per dodici centesimi come qualsiasi altro? Che favore straordinario! Se mi facessero scendere brutalmente dicendomi che mezzi di trasporto così comodi non sono per me, di andare a piedi, credo che la cosa mi sembrerebbe del tutto naturale. La schiavitù mi ha fatto perdere il sentimento di avere dei diritti. Mi sembrano un favore i momenti in cui non ho da sopportare nulla quanto a brutalità umana. Quei momenti sono come sorrisi del cielo, un dono del caso. Speriamo possa conservare questo stato d'animo, così ragionevole » (CO, 92). In uno stato di continua sofferenza lavora fino a metà agosto.

Il bilancio di cinque mesi di lavoro è soggettivamente drammatico; Simone avverte chiaramente di essere entrata in una dimensione dell'esistenza del tutto diversa. Scrive ad Albertine Thévenon: « Per me, per me personalmente, lavorare in fabbrica ha voluto dire che tutte le ragioni esteriori (che prima credevo interiori), sulle quali poggiava a mio parere il sentimento della mia di-

gnità, il rispetto di me stessa, sono state infrante radicalmente in due o tre settimane sotto i colpi di una costrizione brutale e quotidiana. E non pensare che abbia provocato in me movimenti di rivolta. No, al contrario ha provocato ciò che meno mi sarei aspettata da me — la docilità. Una docilità da bestia da soma rassegnata. Mi sembrava di essere nata per aspettare, per ricevere, per eseguire ordini — che non avevo fatto mai altro che questo — che non avrei fatto mai altro che questo. Non sono fiera di confessarlo. È il genere di sofferenza di cui nessun operaio parla: fa troppo male anche il solo pensarci. [...] Lentamente, nella sofferenza, ho riconquistato attraverso la schiavitù il sentimento della mia dignità di essere umano, un sentimento che questa volta non si appoggiava su nulla di esteriore, e sempre accompagnato dalla coscienza di non aver alcun diritto a niente, che ogni istante libero dalle sofferenze e dalle umiliazioni doveva essere ricevuto come una grazia, come il semplice effetto di casi favorevoli » (CO, 20-21).

Quanto alla possibilità di modificare simili condizioni di lavoro, la risposta è per l'immediato negativa; Simone è colpita soprattutto dalla soggezione degli operai a un meccanismo di cui ignorano le leggi di funzionamento. D'ora in avanti, scartato l'ideale rivoluzionario in quanto incapace di per sé di produrre un assetto sociale realmente nuovo, Simone si concentra sullo studio dei meccanismi economici e produttivi, in vista di un miglioramento metodico dell'organizzazione sociale, utilizzando quello strumento, l'analisi materialistica della società, che le appare oramai come l'unico grande apporto del pensiero marxiano.

Si trova peraltro in lei rafforzata la convinzione dell'importanza del lavoro manuale quale condizione necessaria all'espressione di un pensiero concreto, in quanto costretto a lottare contro ostacoli ineludibili, come pure di sentimenti autentici, nati dalla sofferenza: « Ho notato, tra gli esseri frusti tra i quali ho vissuto, che sempre (non ho trovato, credo, alcuna eccezione) l'elevazione del pensiero (la facoltà di comprendere e di formulare idee generali) si accompagnava con la generosità del cuore » (CO, 148). Di qui la consapevolezza di una netta separazione tra un mondo d'intellettuali, che sviluppa

in modo parassitario pensieri e sentimenti, e « gli uomini lavoratori e creatori, i soli a essere uomini » (CO, 25).

1935-1936

In settembre Simone viaggia con i genitori in Spagna e Portogallo. Una sera assiste in un misero villaggio di pescatori portoghesi alla festa del patrono: « Le donne facevano il giro delle barche, in processione, portando dei ceri, e innalzavano canti certamente molto antichi, di una tristezza straziante. Nulla può darne un'idea. [...] Ho avuto all'improvviso la certezza che il cristianesimo è per eccellenza la religione degli schiavi, che gli schiavi non possono non aderirvi, e io con loro » (AD, 36-37).

Ai primi di ottobre si trasferisce a Bourges, dove è stata assegnata per il nuovo anno scolastico. Il metodo d'insegnamento si fa più concreto; molto spazio è lasciato alla riflessione sui classici della letteratura e su autori contemporanei (Valéry, Claudel, Saint-Exupéry, ecc.).

In dicembre visita una fonderia a Rosières, e offre al direttore tecnico, ingegnere Bernard, la sua collaborazione al giornale di fabbrica (« Entre nous »), nella prospettiva di stabilire tra operai e dirigenti un rapporto di collaborazione. Ma Bernard giudica che il testo steso a tal fine da Simone (CO, 128-132) eccita lo spirito di classe, e lo rifiuta. Tuttavia la corrispondenza tra i due prosegue fino all'estate; da essa appare chiaro il nuovo orientamento sociale di Simone: caduta completamente la fiducia nella rivoluzione, come mezzo per la trasformazione in senso egualitario dei rapporti di forza imposti dai meccanismi produttivi dell'industria moderna, essa punta ora, per quanto concerne le condizioni di lavoro in fabbrica, a « un passaggio progressivo dalla subordinazione totale a un misto di subordinazione e collaborazione, rispetto al quale l'ideale sarebbe la cooperazione pura », e ciò « indipendentemente dai regimi politici » (CO, 144).

Durante l'inverno partecipa saltuariamente a lavori agricoli, ma avverte un crescente spossamento che diminuisce progressivamente le sue capacità di lavoro. Pensa di mettersi presto in congedo per ragioni di salute e di chiedere una borsa di studio da utilizzare negli Stati Uniti. Vorrebbe portare avanti un suo ambizioso progetto di revisione a fondo dei presupposti della scienza e della

civiltà moderna, lavoro indispensabile poiché, dal suo punto di vista, « la trasformazione della scienza, la trasformazione del lavoro, la trasformazione dell'organizzazione sociale, sono tre aspetti di un solo e medesimo problema » (SP, II, 78). Progetto tanto più ambizioso in quanto contrasta nettamente con le scarse energie disponibili. Di questa contraddizione drammatica scrive a un amico: è convinta di portare « nel ventre germi di cose grandi » ed è dunque disposta a forzare se stessa fino al limite estremo per portarle alla luce, a costo di soccombere o di togliersi la vita, nella prospettiva di un totale decadimento delle sue facoltà intellettuali (SP, II, 80-81).

In maggio Simone scrive per « Entre nous » due articoli per spiegare agli operai i grandi testi della poesia greca (*Antigone*, *Elettra*). Ma la collaborazione s'interrompe definitivamente quando, allo scoppio del grande sciopero di giugno, che segue la vittoria del Fronte Popolare, Simone scrive a Bernard della gioia indicibile che quest'evento le procura: « Il seguito sarà quello che potrà essere. Ma non potrà cancellare il valore di queste belle giornate gioiose e fraterne, né il sollievo che gli operai hanno provato nel vedere per una volta coloro che li dominano piegarsi davanti a loro » (CO, 157). Visita molte fabbriche occupate, tra le quali l'officina Renault dove aveva lavorato. Su « La Révolution prolétarienne » di giugno pubblica *La vie et la grève des ouvrières métalliques*. Nelle lettere scritte in questo periodo all'industriale Detoeuf si coglie il timore di Simone che lo sciopero possa, di fronte all'intransigenza del padronato, fallire, spingendo gli operai in una situazione ancora più disperata. Invita perciò le maestranze a prendere atto della forza nuova dimostrata dalla classe operaia e a coinvolgerla, attraverso l'istituzione del controllo operaio, in una gestione della fabbrica in cui essa abbia la sua parte di responsabilità, creando così le condizioni per introdurre delle riforme (CO, 181 sgg.).

1936-1937

Allo scoppio della guerra civile in Spagna, Simone avverte l'impossibilità di restarne fuori. L'8 agosto passa la frontiera come corrispondente di guerra. Raggiunge la colonna comandata dall'anarchico Buenaventura Durruti, schierata sulla riva destra dell'Ebro. Entra a far parte di

un gruppo internazionale di combattenti, incaricato di missioni pericolose. Il 17 e 18 agosto partecipa a due missioni sull'altra riva del fiume; il 19 si brucia una gamba con l'olio bollente ed è costretta ad abbandonare il fronte. A Barcellona trova i suoi genitori; il padre si rende conto della gravità della ferita e di fronte alle difficoltà a curarla in Spagna la persuade a rientrare a Parigi (25 settembre). Qui Simone sostiene le iniziative in favore della Spagna repubblicana, ma si oppone a quanti vorrebbero un intervento armato della Francia a rischio di una guerra internazionale. Il suo atteggiamento pacifista in appoggio alla politica di Léon Blum è espresso in un articolo apparso su « *Vigilance* », *Faut-il graisser les godillots?*, e in altri due testi apparsi postumi (EHP, 248-255). È stata ritrovata anche la parte iniziale di un articolo mai terminato dal titolo *Réflexions pour déplaire*, probabilmente del novembre, in cui Simone avverte il riprodursi nella Spagna repubblicana delle contraddizioni già sofferte dal regime leninista sotto la pressione della guerra civile: costrizione militare e poliziesca, ritmi di lavoro forzati (EHP, 392-393).

La ferita alla gamba lenta a rimarginarsi, i forti mal di testa e lo stato generale di deperimento, la costringono a rinunciare per il '36-'37 all'insegnamento.

In dicembre visita, per incarico della C.G.T., alcune fabbriche del Nord; constata un netto miglioramento delle condizioni di lavoro, ma giudica necessario ricercare un nuovo ordine nella conduzione dell'impresa, ordine compatibile con le libertà appena conquistate. Si tratterebbe di « stabilire un certo equilibrio, nel quadro di ogni impresa, tra i diritti che possono essere legittimamente rivendicati dai lavoratori in quanto esseri umani e l'interesse materiale della produzione », equilibrio che dovrebbe essere garantito dalla coesistenza di due poteri distinti, quello della direzione e quello del sindacato (CO, 197-213). In febbraio, parlando a un gruppo di operai, affronta il problema per lei centrale di un'organizzazione del lavoro in fabbrica che permetta il superamento del sistema Taylor e concili le esigenze della produzione, del lavoro e del consumo (CO, 215-232).

In politica internazionale, il pacifismo di Simone si fa più rigoroso davanti al crescente pericolo di guerra. Combatte in particolare quanti nel movimento operaio non

sembrano rendersi conto degli effetti disastrosi che la partecipazione a un conflitto avrebbe sulle conquiste sociali appena realizzate. Critica l'attitudine generale a popolare l'universo politico di miti e mostri, di entità assolute come nazione, capitalismo, fascismo, comunismo, ordine, proprietà, democrazia, in nome delle quali, e senza rendersi ben conto di cosa si tratti, si è disposti a sacrificare se stessi e gli altri. Diventa allora urgente « discriminare l'immaginario e il reale », scrive in *Ne recommençons pas la guerre de Troie*, portando alla luce i conflitti veri, i reali rapporti di forza che la guerra, comunque motivata, ricopre con il potere dell'immaginazione (EHP, 256-272).

All'inizio di marzo si reca a Montana, in Svizzera, dove si sottopone a una cura per il mal di testa. Qui conosce uno studente, Jean Posternak, con il quale passa molto tempo ad ascoltare musica (ama soprattutto Monteverdi, Bach, Mozart, Beethoven e il canto gregoriano). Il 23 aprile parte per un lungo viaggio in Italia. Prima tappa Milano; ammira per ore la *Cena* di Leonardo e lo scorcio del *Cristo* di Mantegna. Passa poi a Bologna, Ferrara e Ravenna. Firenze esercita su di lei un grande fascino; è colpita soprattutto alla vista della Cappella de' Medici e del *Concerto* di Giorgione. Per Pentecoste è a Roma, dove, com'era suo desiderio, può ascoltare a Sant'Anselmo e a San Pietro Vespri e Messa cantati; ne è entusiasta. Ammira molto la basilica di San Pietro, in particolare la cupola michelangiolesca. Alla Pinacoteca Vaticana è colpita dal *San Gerolamo* di Leonardo. Ciò che più l'affascina è la vista delle statue greche, le uniche in grado di superare in bellezza le opere di Michelangelo. In Umbria, a Perugia e soprattutto ad Assisi, Simone vivrà le ore più intense, estasiata non solo dalle opere d'arte, in particolare di Giotto, ma anche dalla dolcezza del paesaggio e dalla bellezza fisica della popolazione. E qui, come scriverà più tardi a Perrin, vive un momento d'importanza decisiva: « Mentre ero sola nella piccola cappella romanica del secolo XII di Santa Maria degli Angeli, incomparabile meraviglia di purezza, in cui san Francesco ha pregato tante volte, qualcosa più forte di me mi ha obbligato, per la prima volta nella mia vita, ad inginocchiarmi » (AD, 37). Tornata a Firenze assiste al « Maggio fiorentino », ascolta con grande trasporto

Le nozze di Figaro di Mozart e *L'incoronazione di Poppea* di Monteverdi. Rientra in Francia il 16 giugno. L'impressione che Simone riporta di questo viaggio è profonda; in una lettera a Posternak del '38 dirà che l'Italia ha resuscitato in lei « la vocazione per la poesia, rimossa dai tempi dell'adolescenza » (SP, II, 164). In effetti nei mesi seguenti s'interesserà di teatro, tenterà qualche lavoro di scultura, scriverà una prima poesia, *Prométhée*, apprezzata da Paul Valéry.

1937-1938

Il 23 giugno si dimette il governo di Léon Blum, che segna di fatto la fine del Fronte Popolare. Il triste evento sollecita in Simone Weil considerazioni assai penetranti sulla gestione del potere, sul rapporto tra crisi politica e crisi economica, e in particolare sul ruolo che ha la forza dell'immaginazione nella determinazione dei meccanismi sociali. Di singolare importanza è l'ultimo di tre articoli scritti in questo periodo (tutti editi postumi), dal titolo *Méditation sur l'obéissance et la liberté*. In contrasto con l'interpretazione economicista dei meccanismi sociali, Simone sostiene che « la nozione di forza e non la nozione di bisogno costituisce la chiave che permette di leggere i fenomeni sociali » (OL, 188). È la forza a determinare il potere di pochi sulle masse e a generare negli individui, svuotati della coscienza del proprio valore, un sentimento d'impotenza; solamente in rare e brevi occasioni questo può essere superato dall'improvvisa coscienza di trovarsi in accordo con le masse oppresse, godendo per un poco dell'illusione della propria forza. Ne conclude che « l'ordine sociale, benché necessario, è essenzialmente cattivo, qualunque esso sia » (OL, 193).

La sua nuova sede d'insegnamento è Saint-Quentin, città operaia nei pressi di Parigi. Come a Bourges, Simone dà molto spazio alla lettura e al commento di testi letterari.

All'inizio di novembre Simone va ad Amsterdam, e ne visita il museo. Rembrandt entra così nella lista degli artisti più amati, con Goya, Leonardo, Giotto, Masaccio, Giorgione, Velázquez e Michelangelo. Per altro la lista dei « geni di prim'ordine », gli unici che per lei contino, non è molto più ampia. Tra i poeti essa enumera l'autore dell'*Iliade*, Eschilo, Sofocle, lo Shakespeare di *Re Lear*,

il Racine di *Fedra* e ancora il *Libro di Giobbe*, la *Bhagavad Gītā*, il *Cantico delle creature* di san Francesco; tra i musicisti, oltre al canto gregoriano, Monteverdi, Bach, Mozart.

A metà gennaio del '38 Simone, torturata dai mal di testa, è costretta a chiedere un congedo di due mesi, congedo che sarà rinnovato fino alla fine dell'anno scolastico e ancora per i due anni successivi; non riprenderà più l'insegnamento.

S'interessa attivamente alle iniziative del gruppo costituitosi intorno a Detoeuf, a cui partecipano industriali, professionisti e uomini politici. Il gruppo tiene discussioni settimanali su questioni sociali riguardanti soprattutto l'organizzazione del lavoro in una prospettiva riformista. Viene pubblicata anche la rivista « *Nouveaux Cahiers* », sulla quale appaiono scritti di Simone e suoi interventi nei dibattiti.

Il passaggio di Simone dalla concezione rivoluzionaria a quella riformista, già preannunciato nello scritto del '34 sulle cause dell'oppressione sociale, coincide con una critica sempre più serrata del pensiero marxista. Così in due scritti, pubblicati postumi ma risalenti a questo periodo (*Sur les contradictions du marxisme, Examen critique des idées de révolution et de progrès*), sostiene che vi è contraddizione in Marx tra la sua concezione del meccanismo sociale che presiede alle rivoluzioni, per cui una rivoluzione ha luogo solamente quando un nuovo ceto si è già in gran parte impadronito del potere, e la credenza nell'avvento di una prossima rivoluzione, per la quale manca ogni presupposto dato lo stato di asservimento del proletariato. E sembra a Simone che quest'illusione abbia gravemente nociuto allo spirito rivoluzionario, caricandolo di elementi pseudoscientifici e di eloquenza messianica, tanto da ritenere necessario il ritorno a « una fonte d'ispirazione in ciò che Marx e i marxisti hanno combattuto e follemente disprezzato: in Proudhon, nei gruppi operai del 1848, nella tradizione sindacale, nello spirito anarchico » (OL, 196).

Amareggiata dal crescente processo di burocratizzazione del sindacato e dall'uso strumentale che ne fa il Partito comunista, Simone concentra la sua attenzione sulla politica internazionale e sul problema del colonialismo. L'esigenza di preservare la pace anche a costi molto alti

domina ogni suo intervento, anche quando, invadendo l'Austria (12 marzo), il regime hitleriano mostra le sue intenzioni imperialiste. Il 25 marzo Simone firma un appello, probabilmente steso da lei stessa, in favore di una negoziazione immediata con la Germania per scongiurare la guerra. In una lettera a Bergery, direttore del settimanale « La Flèche », ritiene preferibile alla guerra anche l'accettazione dell'egemonia politica della Germania sull'Europa (EHP, 283-289). Nello stesso senso va un articolo sulle mire tedesche a impossessarsi della Cecoslovacchia; per altro essa spera che la conquista della Cecoslovacchia basti a soddisfare l'espansionismo tedesco (*L'Europe en guerre pour la Tchecoslovaquie?*). Ma ritiene anche che ci si debba preparare alla guerra con metodi nuovi, decentralizzando non solo la vita politica, economica e sociale, ma la stessa resistenza armata, imponendo al nemico una guerra senza fronti, sul modello della guerriglia (*Réflexions sur la conférence de Bouché*).

Per la Pasqua (17 aprile), Simone decide di seguire la liturgia della settimana santa all'abbazia benedettina di Solesmes, nota per la maestria nell'esecuzione del canto gregoriano. Più tardi riferirà l'esperienza interiore di quei giorni a padre Perrin: « Nel 1938 ho passato dieci giorni a Solesmes, dalla domenica delle Palme al martedì di Pasqua, seguendone tutti gli uffici. Avevo intensi mal di testa; ogni suono mi faceva male come un colpo; ma un estremo sforzo d'attenzione mi permetteva di uscire da questa miserabile carne, di lasciarla soffrire sola, cacciata in un angolo, e di trovare una gioia pura e perfetta nella bellezza indicibile del canto e delle parole. Quest'esperienza mi ha permesso per analogia di comprendere meglio la possibilità di amare l'amore divino attraverso la sventura. Va da sé che durante questi uffici, il pensiero della Passione del Cristo è entrata in me una volta per tutte ». È inoltre colpita dal volto luminoso di un giovane inglese dopo la Comunione, il che le dà per la prima volta « l'idea di una virtù soprannaturale dei sacramenti » (AD, 37). Fu questo giovane, che aveva soprannominato l'*angel boy*, a farle conoscere i poeti metafisici inglesi del Seicento. È colpita soprattutto dalla poesia *Love* di George Herbert, che impara a memoria e recita spesso nei momenti di maggiore sofferenza fisica.

In maggio organizza un secondo viaggio in Italia per

vedere di nuovo Firenze e soprattutto Venezia, che non aveva potuto visitare la prima volta. Prima di partire spedisce una lunga lettera a Georges Bernanos, manifestandogli la sua ammirazione per *Les Grands Cimetières sous la lune* da poco pubblicato. Benché si sia trovata sul fronte opposto, Simone riconosce in Bernanos l'unico scrittore che ha vissuto coscientemente il dramma e gli orrori della guerra civile, guerra che aveva perso ben presto il suo carattere di lotta tra oppressi e oppressori, per trasformarsi in conflitto tra le potenze straniere.

A Firenze ha l'occasione di assistere a un altro « Maggio », ma gli spettacoli sono mediocri. Passa belle giornate a Fiesole, poi parte per Padova dove si « ubriaca bevendo i Giotto » (SP, II, 199). A Venezia incontra i genitori. Visita Asolo, dove nota nella piccola chiesa di Sant'Angelo l'esistenza di un affresco medievale ricoperto da uno più recente; segnalerà la sua scoperta in un articolo. Rientra a Parigi il 14 agosto.

1938-1939

Il 30 settembre viene concluso l'accordo di Monaco. Simone ne prova sollievo, ma pensa che si tratti solo di un espediente per differire la guerra. D'altra parte avverte che l'umiliazione inflitta alla Francia dall'accordo ha come conseguenza la crescita del nazionalismo, l'orientamento di tutte le energie verso la guerra. Spera che in simili circostanze si applichi almeno una politica lungimirante verso le colonie, mettendole in grado di partecipare attivamente al loro sviluppo, così che possano vedere nella Francia un paese amico (*Les nouvelles données du problème colonial dans l'Empire français*).

La vita di Simone subisce una svolta decisiva intorno alla metà di novembre. Un evento interiore del tutto imprevisto, del quale essa parlerà solo nel '42 in due lettere inviate rispettivamente a padre Perrin e a Joë Bousquet. Al primo scrive della consolazione che le dava la recita di *Love* durante le crisi violente di mal di testa, che in quel periodo si erano fatte più acute, e aggiunge: « Credevo di recitarla solo come una bella poesia, ma a mia insaputa questa recita aveva la virtù di una preghiera. È durante una di queste recite che il Cristo stesso è sceso e mi ha presa. Nei miei ragionamenti sull'insolubilità del problema di Dio, non avevo previsto questa possibi-

lità, di un contatto reale, da persona a persona, quaggiù, tra un essere umano e Dio. Avevo vagamente sentito parlare di cose simili, ma non vi avevo mai creduto » (AD, 38). Al secondo, dopo aver precisato che mai in precedenza neppure il nome di Dio aveva avuto posto nei suoi pensieri, riferisce che « in un momento d'intenso dolore fisico, mentre mi sforzavo di amare, ma senza credermi in diritto di dare un nome a questo amore, ho sentito, senza esservi affatto preparata — poiché non avevo mai letto i mistici — una presenza più personale, più certa, più reale di quella di un essere umano, inaccessibile ai sensi e all'immaginazione, analogo all'amore che traspare attraverso il più tenero sorriso di un essere amato. Da questo momento il nome di Dio e quello del Cristo si sono mischiati in modo sempre più irresistibile ai miei pensieri » (PSO, 81).

È questo per Simone un periodo d'intense letture, soprattutto di opere storiche; dagli antichi storiografi greci e latini alle cronache medievali e ai memorialisti moderni. Tra i poeti legge Ovidio, Giovenale, Plauto, Terenzio, Maurice Scève, Théodore Agrippa d'Aubigné, Théophile de Viau; rilegge l'*Iliade*, Eschilo e Sofocle. Fa molte letture di storia delle religioni, interessandosi in particolare ai testi religiosi dell'antico Egitto (*Libro dei morti*) e a quelli manichei (*Omélie manichee*). Legge per intero la Bibbia ebraica (nella versione ufficiale del Rabinato di Francia); prova repulsione di fronte all'idea che Dio possa ordinare le stragi narrate nei Libri storici, ammira invece il *Cantico dei Cantici*, Isaia, Daniele e soprattutto Giobbe.

Il 15 marzo del '39 le truppe tedesche entrano a Praga. Il pacifismo di Simone riceve un primo colpo; tuttavia nell'articolo scritto poco dopo, *Réflexions en vue d'un bilan*, sostiene ancora la necessità di non abbandonare del tutto i negoziati, di essere flessibili, di guadagnare tempo, nella speranza che il regime hitleriano si deteriori dall'interno. Essa teme che una guerra in cui sarà in gioco il diritto stesso all'esistenza avrà come effetto di rendere tutti schiavi o dell'impero tedesco o della nazione che avrà riportato la vittoria, e poiché non si tratterà di una nazione europea, si assisterà comunque alla « rovina completa dell'Europa, destinata senza dubbio a diventare a sua volta un territorio coloniale » (EHP, 299).

In questo scritto, come pure in una lunga lettera dello stesso periodo a un ignoto amico italiano, Simone descrive la politica espansionista hitleriana come molto vicina, per metodi e scopi, a quella dell'antica Roma e giudica drasticamente che « l'Impero Romano è il fenomeno più funesto per lo sviluppo dell'umanità che si possa trovare nella storia, poiché ha ucciso, fin quasi a farne sparire le tracce, molte civiltà e tutto il prodigioso scambio d'idee nel bacino del Mediterraneo che aveva fatto la grandezza di ciò che si chiama l'antichità » (EHP, 105).

Passa le vacanze con i genitori presso Nizza; qui il 3 settembre li coglie la dichiarazione di guerra. Rientra subito a Parigi.

1939-1940

Di fronte all'incombere del pericolo hitleriano, Simone abbandona ogni remora pacifista. Ora è necessario combattere con tutte le forze l'incubo di un dominio che rischia di distruggere ogni traccia di dignità e di libertà umana, ma allo stesso tempo ricercare l'atteggiamento e i fini corretti di questa lotta. Per questo le appare urgente una comprensione esatta delle origini storiche dell'hitlerismo. Affronta il problema nel lungo articolo dal titolo *Quelques réflexions sur les origines de l'hitlérisme*, la cui prima parte appare pseudonima sui « Nouveaux Cahiers » del gennaio '40, mentre la seconda è bloccata dalla censura. Vi sono a fondamento dell'hitlerismo due principi, il principio della forza e del prestigio, di cui tutta la cultura occidentale è impregnata e il cui modello storico è costituito dall'Impero Romano, e il principio di nazione come entità chiusa sottomessa a uno Stato centralizzato, burocratico e militare. Rispetto a ciò Hitler non inventa nulla, ricalca le orme antiche di Roma e quelle più recenti di Luigi XIV e di Napoleone. S'impone allora il problema non tanto di distruggere la Germania in quanto potenza pericolosa per natura, quanto di costituire dopo la vittoria un ordine internazionale in grado di ridimensionare l'autorità dello Stato sugli individui attraverso un processo di decentralizzazione, e di rendere quindi impossibile l'emergere di nuove potenze aggressive. In questa prospettiva è per Simone decisivo il modo con cui la guerra verrà condotta; bisogna fare in

modo che tutta l'attività sia diretta effettivamente in senso contrario alla tirannia, attraverso gesti esemplari, quale sarebbe una politica coloniale favorevole alla crescita dei paesi sottomessi.

Alle autorità militari presenta un suo piano per paracadutare truppe in Cecoslovacchia, ponendo come condizione la sua partecipazione all'impresa. Qualche mese più tardi elabora un « Progetto per la formazione d'infermiere di prima linea », donne disposte al sacrificio della vita per prestare i primi soccorsi ai feriti direttamente sul campo di battaglia, presenza che avrebbe dato coraggio morale, ben diverso dal fanatismo dei nazisti, ai combattenti.

Nell'inverno '39-'40, Simone s'impegna in un lavoro nuovo, il cui progetto risale a qualche anno prima: studiare a fondo il contenuto poetico e umano dell'*Iliade*. Ne nasce un saggio, *L'Iliade, ou le poème de la force*, estremamente impegnato nelle traduzioni, nelle quali si sforza, con risultati importanti, di conservare l'ordine originario delle parole, e del tutto nuovo nell'interpretazione; infatti fa risaltare nei personaggi il dramma umano che coinvolge tutti, vincitori e vinti, sotto il dominio della forza, « la forza che è manipolata dagli uomini, la forza che sottomette gli uomini, la forza davanti alla quale la carne degli uomini si ritrae » (SG, 11). È l'onnipresenza della forza, come potere in grado di « trasformare gli uomini in cose », a segnare la bellezza intima dell'*Iliade*, nella misura in cui la sua rappresentazione è tinta di « un'inguaribile amarezza... amarezza che procede dalla tenerezza, e che si stende su tutti gli umani, uguale come la luce del sole » (SG, 32, 35). Opera di giustizia e di amore piuttosto che epopea eroica.

In questo periodo legge una raccolta di testi religiosi assiro-babilonesi, tra i quali predilige il poema di Gilgamesh, del quale s'ingegna a ritradurre alcuni passi seguendo il metodo che le era caro della versione interlineare. Inizia la stesura di un dramma ispirato al racconto di Saint-Réal sulla congiura degli Spagnoli contro Venezia (*Venise sauvée*), lavoro portato avanti a più riprese, ma che non riuscirà a terminare.

In dicembre André Weil viene arrestato in Finlandia, dove era stato inviato per il suo lavoro scientifico, sotto l'accusa del tutto infondata di spionaggio a favore dei

russi, ed espulso. Sbarcato in Francia nel mese di febbraio è arrestato per insubordinazione, essendosi sottratto alla mobilitazione, e imprigionato dapprima a Le Havre poi a Rouen in attesa di processo; eviterà la prigione chiedendo di essere inviato al fronte. A Rouen Simone gli fa visita ogni settimana e riprende con lui un fitto scambio d'idee sulla matematica e il pensiero greco. Ci sono rimaste un certo numero di lettere, in parte pubblicate in *Sur la science*. Simone vi difende la matematica greca per la sua concretezza contro i procedimenti astratti dell'algebra, che rendono impossibile ai più d'accostarvisi. Ma il pensiero moderno ha perso ogni contatto con la greicità e s'inganna quando pretende d'interpretarlo con spirito ad essa del tutto estraneo. Così Simone avverte come intollerabile l'atteggiamento con cui Nietzsche si è accostato alla Grecia, in particolare ritiene che « egli si è completamente ingannato su Dioniso — senza parlare dell'opposizione con Apollo, che è pura fantasia, poiché i Greci li mescolavano nei miti e talvolta sembrano identificarli. Perché non ha tenuto conto di quanto dice Erodoto — il quale sapeva quel che diceva —, e cioè che Dioniso è Osiride? È, quindi, il Dio che l'uomo deve imitare per salvare la sua anima, quel Dio che s'è unito all'uomo nella sofferenza e nella morte, e a cui l'uomo può e deve unirsi nella perfezione e nella felicità. Esattamente come il Cristo » (S, 232). Il fatto è che, a suo avviso, ai Greci era del tutto alieno il gusto per l'infelicità, la catastrofe, lo squilibrio che segna gran parte dello spirito moderno, dominato dal senso di angoscia, di autoannientamento; perché la loro concezione dolorosa dell'esistenza nasceva dalla consapevolezza che l'uomo è fatto per la felicità, felicità che è in ogni cosa equilibrio. La sofferenza è allora determinata da una necessità esterna e non da una vana lotta contro la propria angoscia. Quest'ordine di riflessioni spingono Simone a volgersi sempre più al passato, piuttosto che all'avvenire; al fratello scrive: « Ti ringrazio per avermi detto che l'avvenire ha bisogno di me; ma, per come me lo raffiguro, non ha bisogno di me più di quanto io di lui. Se solo possedessi la macchina per percorrere il tempo non la girerei verso il futuro, ma verso il passato. E non mi arresterei neppure ai Greci; andrei almeno fino all'epoca egeo-cretese. Ma già solo il pensiero di ciò ha su me lo stesso effetto di un mi-

raggio per un uomo perduto nel deserto. Ciò mi rende assetata. Meglio non pensarci dal momento che si è chiusi in questo minuscolo pianeta e che esso non tornerà a essere grande, fecondo e vario, come lo fu una volta, che molto tempo dopo di noi — se mai tornerà ad esserlo » (SP, II, 260-261).

Il 10 maggio le truppe tedesche iniziano l'offensiva a ovest. Il 13 giugno, vigilia dell'ingresso dei tedeschi a Parigi, Simone si decide, dopo molte reticenze, ad abbandonare Parigi insieme ai genitori. Con mezzi di fortuna raggiungono Vichy i primi di luglio. Fino all'ultimo Simone aveva creduto che la Francia avrebbe seguitato a battersi, più tardi giudicherà l'armistizio « una debolezza, un tradimento collettivo » (lettera a J. Wahl; SP, II, 446). A Vichy si oppone violentemente a quei pacifisti, le cui idee aveva un tempo condiviso, e che ora approvavano l'armistizio schierandosi con il governo del generale Pétain. Nel « Taccuino di Londra » scriverà al riguardo: « Il mio errore criminale fino al 1939 sugli ambienti pacifisti e la loro azione fu dovuto all'incapacità causata per tanti anni dall'azione distruttiva del dolore fisico. Trovandomi nell'impossibilità di seguire la loro azione da vicino, di frequentarli, di discutere con loro, non ho potuto discernere la loro inclinazione al tradimento » (CS, 317). Da quel momento il suo pensiero principale sarà di raggiungere gli uomini della Resistenza in Inghilterra. A tal fine era necessario ottenere dapprima il visto per un altro paese. I Weil si trasferiscono così a Tolosa nella speranza di poter passare in Spagna, quindi in settembre a Marsiglia, dove si presentavano maggiori occasioni di abbandonare la Francia.

1940-1941

Da Marsiglia Simone insiste presso il Ministero dell'Educazione nazionale per avere un posto d'insegnante in Algeria. Supponendo che non la si voglia nominare in quanto ebrea, chiede, non senza ironia, delucidazioni su cosa si debba intendere con la parola « ebreo », se una religione o una razza; in ogni caso afferma di non avere alcun rapporto con l'ebraismo dal momento che è stata educata nella cultura francese, e che l'unica tradizione religiosa che può considerare come patrimonio proprio è quella cattolica.

Da Parigi riceve delle casse con gran parte dei suoi manoscritti e molti libri. Inizia la sua collaborazione ai « Cahiers du Sud », rivista pubblicata a Marsiglia sotto la direzione di Ballard, con la pubblicazione del saggio sull'*Iliade*, usando lo pseudonimo di Émile Novis.

Conosce Lanza del Vasto, il poeta Jean Tortel e Jean Lambert, genero di Gide. Incontra il matematico Pierre Honnorat, collega di André, e sua sorella Hélène, che l'introduce negli ambienti cattolici di Marsiglia. Ritrova i compagni di studi Gilbert Kahn, Camille Marcoux e René Daumal. Quest'ultimo le fornisce una grammatica sanscrita e una copia in originale della *Bhagavad Gītā*, opera che aveva letto per la prima volta nella primavera del '40, destinata a esercitare un grande influsso sulla sua spiritualità. Inizia così lo studio del sanscrito, aiutata dapprima da M.me de Salzmann e più tardi dallo stesso Daumal, con il quale affronterà durante l'estate la lettura delle *Upaniṣad*.

Ballard invita Simone a collaborare a un numero speciale della rivista dedicato alla cultura della lingua d'Oc e le fa leggere un testo dello studioso Déodat Roché sui catari. Il 21 e il 23 gennaio Simone scrive a Roché la sua ammirazione per i testi manichei e catari, che con suo rammarico ha scoperto da poco e che vorrebbe veder tradotti in francese. Gli confessa l'attrazione che prova per i catari, quale « ultima espressione vivente dell'antichità pre-romana ». Simone pensa infatti che il cristianesimo sia scaturito dalle profonde correnti religiose accomunanti i paesi mediterranei in epoca pre-romana, correnti che hanno trovato nell'opera di Platone l'espressione più perfetta. Ma il cristianesimo è stato corrotto dall'influsso negativo dell'Antico Testamento e dall'Impero Romano, dei quali il papato ha assorbito il culto della forza. Gli unici ad essere rimasti fedeli allo spirito originario sono gli gnostici, i manichei e i catari. Ne viene la necessità nell'attuale crisi dei valori nati dall'Illuminismo di « rifarsi, nel passato, alle epoche che furono favorevoli a questa forma di vita spirituale di cui ciò che c'è di più prezioso nelle scienze e nelle arti costituisce solo il riflesso un po' degradato » (PSO, 63-66).

Durante la primavera stende diversi testi: *La Philosophie*, pubblicato dai « Cahiers du Sud », *Quelques réflexions autour de la notion de valeur*, rimasto inedito, la

Lettre aux « Cahiers du Sud » sur les responsabilités de la littérature e l'Essai sur la notion de lecture, apparsi postumi. Nel primo di questi articoli, la riflessione si concentra sulla cultura antica e su quella greca in particolare. Simone rifiuta distinzioni semplicistiche tra pensiero orientale e pensiero occidentale nella misura in cui la Grecia ci ha messo in grado d'intendere ogni grande conquista dello spirito umano, per quanto espresse in modi a noi poco familiari (taoismo, pittura cinese, ecc.). La Grecia è dunque il nostro fondamento culturale e spirituale, « essa è più prossima a noi di noi stessi », e abbiamo bisogno di ricuperarne innanzitutto la nozione di equilibrio, l'unica in grado di orientare la ricerca scientifica verso il bene. Nella riflessione filosofica è necessario distinguere tra la ricerca di una rappresentazione sistematica dell'universo, che pure possiede a tratti una sua bellezza poetica come in Aristotele e in Hegel, e un metodo d'indagine che impone d'interrogarsi non sulla verità o falsità delle proprie idee, ma sul loro significato, tale è la tradizione socratica e platonica, orientata verso concezioni salvifiche (cfr. SP, II, 317-318). Questo pensiero è precisato nel secondo scritto: « In genere si crede che ogni filosofo possieda un sistema che contraddice tutti gli altri. Al contrario esiste una tradizione filosofica verosimilmente antica quanto l'umanità e che, c'è da sperarlo, durerà quanto essa; a questa tradizione, come a una fonte comune, s'ispirano non tutti, è vero, quelli che si dicono filosofi, ma molti di loro, cosicché i loro pensieri sono quasi equivalenti ». Tra questi Simone conta Platone, la *Bhagavad Gītā*, alcuni testi egiziani e cinesi, e poi Descartes, Kant, Lagneau, Alain, Husserl. In questo senso la filosofia appare come « una, eterna e non suscettibile di progresso ». È compito della filosofia non pretendere ad alcuna costruzione sistematica tendente a eliminare le contraddizioni, bensì di fare semplicemente l'inventario dei nostri pensieri lasciando sussistere le contraddizioni, poiché esse sono essenziali al pensiero, ed eliminarle equivale a mentire (cfr. SP, II, 320-321).

Nella lettera indirizzata ai « Cahiers du Sud » prende posizione sulla responsabilità della letteratura nella crisi contemporanea: « Il carattere essenziale della prima metà del secolo XX è l'indebolimento e quasi la scomparsa della nozione di valore. [...] Il dadaismo, il surrealismo

sono i casi estremi. Hanno espresso l'ebbrezza della licenza totale. [...] I surrealisti hanno eretto a modello il pensiero non orientato. [...] Gli altri scrittori dello stesso periodo o del periodo precedente sono andati meno lontano, ma quasi tutti [...] sono stati colpiti dalla stessa carenza, la carenza del senso del valore. [...] In generale la letteratura del secolo XX è essenzialmente psicologica. Ora la psicologia consiste nel descrivere gli stati d'animo disponendoli su di uno stesso piano senza discriminazione di valore, come se il bene e il male gli fossero esterni, come se lo sforzo verso il bene potesse essere assente in qualsiasi momento dal pensiero di qualsiasi uomo » (SP, II, 322-323).

Nello stesso periodo concepisce il progetto di un « ampio lavoro sulla scienza contemporanea classica (dal Rinascimento al 1900) e greca » (lettera a G. Kahn; SP, II, 332), ma ne scrive solo una prima parte pubblicata postuma sotto il titolo *La science et nous*.

S'interessa alla condizione dei prigionieri, soprattutto stranieri, chiusi in campi di concentramento nei pressi di Marsiglia. Dà loro gran parte dei suoi buoni pasto, sollecita più volte le autorità a migliorarne le condizioni di vita; stringe amicizia con uno di loro, uno spagnolo di nome Antonio, con il quale ha un fitto scambio epistolare. Attraverso Tortel entra in contatto con i primi nuclei di resistenti. Il gruppo frequentato da Simone viene scoperto e lei è sottoposta a una serie di pesanti interrogatori, ma non viene arrestata.

Data l'impossibilità di lasciare presto la Francia, Simone decide di cercarsi un lavoro agricolo. Hélène Honnorat le consiglia di farsi indirizzare dal domenicano Jean-Marie Perrin, che incontra per la prima volta il 7 giugno. Simone prova subito confidenza e amicizia per Perrin, ne nasce un dialogo intenso che si protrarrà per dieci mesi. Al centro delle loro conversazioni si pone presto il problema del battesimo e quindi dell'adesione piena per Simone alla Chiesa cattolica, adesione che le è resa difficile dall'idea che se ne è fatta, come corpo sociale di cui teme di diventare succube, smarrendo la sua vocazione a un amore distaccato da ogni condizionamento istituzionale. D'altra parte, secondo le parole riferite da un suo amico, il dottor Bercher, sembra che Simone non vedesse nel battesimo un evento tale da modificare

o accrescere il suo rapporto con Dio; sente di trovarsi in « stato di grazia » e deve farsi violenza per non accedere all'Eucarestia, di cui ha grande desiderio (cfr. SP, II, 341).

1941-1942

Il 7 agosto Simone incontra ad Avignone il filosofo Gustave Thibon, a cui Perrin l'ha raccomandata per iniziaria ai lavori agricoli. Thibon, che possiede una fattoria a Saint-Marcel nell'Ardèche, l'ospita per circa due mesi. Simone abita un casolare nei pressi abbandonato da tempo; è felice della solitudine e dell'ambiente che la circonda. Fa qualche lavoro per i Thibon, dà lezioni a ragazzi del posto e cerca di condurre alla riflessione filosofica qualche contadino che le sembra spiritualmente dotato. Con Thibon sostiene interminabili discussioni. « Ogni sera » racconta questi « si sedeva su una panchina di pietra vicino alla fontana [...] e là mi leggeva a lungo Platone sostenendo, con mille spiegazioni, il mio incerto procedere di povero grecista. I suoi doni pedagogici erano prodigiosi: se essa sopravvalutava volentieri le possibilità di cultura di tutti gli uomini, sapeva anche mettersi al livello di chiunque per insegnargli qualsiasi cosa. [...] Sia nell'insegnare la regola del tre a un ragazzino ritardato sia nell'iniziarmi agli arcani della filosofia platonica, essa metteva se stessa e tentava di ottenere dal suo discepolo quella qualità di estrema attenzione che, nella sua dottrina, s'identifica alla preghiera » (*Simone Weil telle que nous l'avons connue*, 138).

A metà settembre Simone Pétrement incontra per l'ultima volta l'amica. È colpita soprattutto dalla sua grande dolcezza e serenità: « Di una bontà più tenera, più calma, ora la sua compagnia era, più che mai, di un fascino estremo ». Nota un mutamento nella sua filosofia, anche se in quel momento non coglie quanto il suo pensiero fosse stato penetrato dall'idea di grazia (SP, II, 365-366).

In settembre impara a memoria il *Padre nostro* in greco; recitandolo sperimenta per la prima volta nella sua vita la gioia della preghiera. Più tardi scriverà: « La dolcezza infinita di questo testo mi ha allora presa a tal punto che per alcuni giorni non potevo impedirmi di recitarlo continuamente. [...] In seguito mi sono imposta

come unica pratica di recitarlo una volta ogni mattina con un'attenzione assoluta. Se durante la recita la mia attenzione divaga o s'addormenta, sia pure in modo infinitesimale, ricomincio finché abbia ottenuto per una volta un'attenzione assolutamente pura. Mi accade allora a volte di ricominciare ancora una volta per puro piacere, ma lo faccio solo se spinto dal desiderio. La virtù di questa pratica è straordinaria e mi sorprende ogni volta, poiché sebbene la provi ogni giorno essa supera ogni volta la mia attesa. Talvolta già le prime parole strappano il mio pensiero al mio corpo e lo trasportano in un luogo fuori dello spazio da dove non c'è né prospettiva né punto di vista. Lo spazio si apre. L'infinità dello spazio ordinario della percezione è sostituito da un'infinità alla seconda potenza e talvolta alla terza potenza. Allo stesso tempo quest'infinità d'infinità si riempie da una parte all'altra di silenzio, un silenzio che non è un'assenza di suono, ma è l'oggetto di una sensazione positiva, più positiva di quella di un suono. I rumori, se ce ne sono, non giungono a me che dopo aver attraversato questo silenzio. A volte, durante queste recite o in altri momenti, il Cristo è presente in persona, ma d'una presenza infinitamente più reale, più pungente, più chiara e più piena d'amore di quella prima volta in cui mi ha presa » (AD, 40-41).

Il 22 settembre si trasferisce a Saint-Julien-de-Peyrolas, dove Thibon le ha trovato un lavoro come vendemmia-trice. All'inizio teme di non farcela, ma resiste fino alla fine della raccolta a prezzo di sforzi penosi. La vendemmia finisce il 23 ottobre. Simone aveva sperato di essere assunta in un'altra fattoria per i mesi invernali, ma il padrone aveva cambiato idea e non le restò che rientrare a Marsiglia.

Qui, nei sei mesi che la separano dalla partenza, l'attività intellettuale di Simone è intensissima. Oltre a scrivere una serie impressionante di articoli e saggi, essa riempie sette degli undici « Quaderni di Marsiglia ». Vanno infatti collocati in questo periodo i Quaderni 5-11, mentre i Quaderni 2-4 sono stati scritti tra gli inizi del '41 e l'epoca della vendemmia. Presso la cripta del convento dei domenicani tiene una serie di conferenze organizzate da padre Perrin, durante le quali legge e commenta testi greci. Sollecitata da questi incontri pro-

getta di raccogliere e commentare i più bei testi non cristiani sull'amore di Dio. Lavoro che non poté portare a termine; ci sono invece rimasti traduzioni e commenti dei testi per lei più significativi del pensiero greco (in gran parte confluiti nelle due raccolte *Intuitions pré-chrétiennes* e *La source grecque*).

Probabilmente risalgono alla fine del '41 i due articoli sulla scienza pubblicati dai « Cahiers du Sud »: *L'avenir de la science* e *Réflexions à propos de la théorie des quanta*. In quest'ultimo accusa la crescente specializzazione e privatizzazione della scienza; gli scienziati se ne stanno chiusi in un villaggio il cui ingresso è vietato ai non addetti ai lavori, sfuggendo così a ogni più ampio controllo.

Tra la fine del '41 e l'inizio del '42 va collocato l'articolo *Morale et littérature*, in cui accusa gli scrittori di aver usurpato insieme agli scienziati una funzione di direzione spirituale che fino all'Illuminismo era stata dei preti; ma ciò non si addice loro in alcun modo, poiché è un compito che solo i santi e i genii possono esercitare.

Tra febbraio e marzo '42 stende due articoli destinati al numero speciale dei « Cahiers du Sud » dedicato a *Le génie d'Oc et l'homme méditerranéen*. La riflessione di Simone muove da un'idea oramai centrale nel suo pensiero: è necessario volgersi al passato per orientarsi nella ricerca di ciò che può renderci migliori nella nostra aspirazione alla perfezione. Infatti « possiamo essere resi migliori solo dall'influenza su di noi di ciò che è migliore di noi » (EHP, 75), e questo non può farlo l'idea di progresso, frutto della nostra immaginazione, ma solo qualcosa che ci venga dall'esterno e che il tempo abbia sufficientemente purificato perché ne appaia il nucleo eterno. L'antichità pre-romana ci offre numerosi esempi di civiltà orientate da un'intuizione della verità soprannaturale (Israele, la Persia, la Cina, l'India, l'Egitto, la Grecia). Alla distruzione romana solo Israele, per la natura collettiva della sua vocazione, è sopravvissuto custodendo in sé i germi dello spirito greco destinati a fecondare il cristianesimo. « Così, dopo tre secoli deserti, tra la sete ardente di tanti popoli, scaturì la sorgente perfettamente pura. L'idea di mediazione ricevette la pienezza della realtà, apparve il ponte perfetto; la Saggezza divina, come Platone aveva sperato, divenne visibile

agli occhi. La vocazione greca trovò così la sua perfezione diventando la vocazione cristiana » (EHP, 77). Ma è solo nei secoli XI e XII, durante la fioritura del Rinascimento romanico, che questa vocazione emerge con forza e trova nella cultura provenzale, accanto all'architettura e al canto gregoriano, la sua espressione più alta, segnata dal rifiuto della forza e dall'affermazione poetica dell'amore impossibile, amore che attraverso la donna amata si volge totalmente a Dio. « Fu l'autentico Rinascimento. Lo spirito greco rinacque sotto la forma cristiana che è la sua verità » (EHP, 78). Il ritorno a questo passato, dopo i guasti prodotti dal Rinascimento e dall'Umanesimo, non deve avere nulla di nostalgico. « Non dobbiamo chiederci come applicare alle nostre attuali condizioni di esistenza l'ispirazione di un tempo così lontano. Nella misura in cui contempleremo la bellezza di quell'epoca con attenzione e amore, nella stessa misura la sua ispirazione discenderà in noi e renderà a poco a poco impossibile una parte almeno delle bassezze di cui è saturata l'aria che respiriamo » (EHP, 84).

Per Pasqua (5 aprile) Simone decide di seguire gli uffici della settimana santa all'abbazia benedettina di En-Calcat. Per via si ferma a Carcassonne dove incontra Joë Bousquet, collaboratore dei « Cahiers du Sud », grande invalido di guerra. Simone, che resta a parlare con lui tutta la notte, avverte, come gli scriverà più tardi, nella sua sofferenza fisica lo strumento della sua purificazione e liberazione. Sempre a Carcassonne ha tre incontri con il canonico Vidal per verificare la possibilità di accedere al battesimo; Vidal la giudica immatura a questo passo.

A En-Calcat, oltre ad assistere alle liturgie, Simone parla a più riprese con il benedettino padre Clément. A lui sottopone un « Questionario » (PSO, 69-72), nel quale chiede se è possibile entrare nella Chiesa pur rifiutando la concezione della storia, sostenendo invece la possibilità d'incarnazioni precedenti a quella del Cristo e considerando come un grave errore quello che ha spinto Israele ad attribuire a Dio gli ordini di sterminio; se si possano infine accettare alcune opinioni di Marcione e ritenere la conoscenza di Dio più diffusa in alcuni paesi non cristiani che in quelli cristiani. Padre Clément non le nasconde che tali opinioni sono da considerarsi eretiche.

L'ultimo mese che Simone Weil passa a Marsiglia è tra i più fecondi. Completa la serie dei « Quaderni di Marsiglia », porta avanti la traduzione e il commento di testi greci, scrive numerose lettere d'addio, infine stende almeno otto dei saggi raccolti postumi nei due volumi intitolati *Attente de Dieu* e *Pensées sans ordre concernant l'amour de Dieu*, ai quali va aggiunto lo scritto *Condition première d'un travail non servile* (CO, 261 sgg.). Di questi, due (*Les trois fils de Noé* e *Israël et les Gentils*) sottolineano il contrasto tra i popoli che sin dall'antichità più remota hanno posseduto la visione di Dio come bene, e precisamente i Fenici, l'Egitto e i Pelasgi, discendenti di Cam, il quale a differenza dei suoi fratelli non si è vergognato per la nudità di suo padre in preda a ebbrezza mistica, e quei popoli che come Sem e Jafet, progenitori di Semiti e Indo-europei, hanno rifiutato tale visione, cadendo nell'ignoranza e nella violenza. Dai primi sono stati istruiti i Greci. Al contrario Israele, che pure aveva vissuto a lungo accanto agli Egiziani, ha sostituito alla nozione di bene quella di onnipotenza, e ha fatto di Dio uno strumento di potenza nazionale. Lo spirito di Cam è rivissuto nel cristianesimo, almeno per quella parte che non è stata deturpata dall'idolatria sociale della Chiesa, sotto l'influsso del modello di santità elaborato da Israele.

Gli altri saggi — tra i più alti della meditazione spirituale di Simone Weil e da leggersi in stretto rapporto con i *Quaderni* — trattano tutti dell'amore di Dio, ora visto in rapporto con la sventura, ora come ciò a cui ogni uomo che lavora può volgersi se gli sono offerti dei segni concreti: « un simbolismo che permetta di leggere le verità divine nelle circostanze della vita quotidiana e del lavoro, così come leggiamo attraverso le lettere di una frase scritta il suo significato » (PSO, 17).

A metà aprile la partenza sembra oramai prossima. Simone ha ancora qualche dubbio se sia un bene per lei lasciare la Francia, ma il desiderio di mettere al sicuro i genitori e soprattutto la speranza, per quanto debole, di realizzare il suo progetto d'impegno diretto nella guerra pesano a favore della partenza.

Verso la fine di aprile incontra per l'ultima volta Thibon a Marsiglia e gli consegna il pacco con i suoi quaderni, pregandolo di custodirli presso di sé. Il 12 e il

15 maggio scrive, rispettivamente a Joë Bousquet e a padre Perrin, due lunghe lettere, nelle quali traccia le linee della sua biografia spirituale soffermandosi in particolare sull'esperienza mistica in cui si è sentita presa dal Cristo.

Nella lettera a Perrin appare oramai matura la decisione di restare fuori della Chiesa, di non abbandonare « il punto in cui mi trovo sin dalla nascita, all'intersezione del cristianesimo e di tutto ciò che esso non è. Sono sempre rimasta su questo punto preciso, al limitare della Chiesa, senza muovermi, immobile, ἐν ὑπομονῇ (parola molto più bella che *patiential*); solo che ora il mio cuore è stato trasportato, per sempre, lo spero, nel santo Sacramento esposto sull'altare » (AD, 44-45). La ragione oggettiva di quest'impossibilità a entrare è che ai suoi occhi « il cristianesimo è cattolico di diritto e non di fatto. Tante cose sono al di fuori di esso, tante cose che amo e non voglio abbandonare, tante cose che Dio ama, altrimenti sarebbero senza esistenza » (AD, 43). Tutte cose in cui il cristianesimo è impossibilitato a incarnarsi finché resterà quell'*anathema sit* che impedisce loro d'entrare nella Chiesa, e in compagnia delle quali Simone intende restare, poiché sente che tale è l'ordine di Dio nei suoi confronti. Quanto alla Chiesa, essa ha il compito urgente di cambiare, abbandonando quella presunzione al totalitarismo che, ereditata dall'Impero Romano, ha prodotto l'Inquisizione e la guerra contro gli albigesi, e ora si va riproducendo in tutti i partiti che hanno fondato regimi totalitari.

Il 14 maggio i Weil s'imbarcano. Dopo una breve sosta a Orano, raggiungono Casablanca. Qui i novecento passeggeri vengono alloggiati in un campo profughi, dove resteranno per diciassette giorni in attesa d'imbarcarsi per l'America. Simone impiega questi giorni a scrivere quasi ininterrottamente. Può così concludere il commentario ai testi pitagorici, ultima parte del volume che prenderà il titolo di *Intuitions pré-chrétiennes*, e inviarlo a Perrin con un'ultima lettera, in cui gli conferma la decisione di restare fuori dalla Chiesa e ne approfondisce le ragioni. Tra queste, sottolinea l'esigenza di un tipo nuovo di santità, commisurato a ciò che la nostra epoca, un'epoca senza precedenti, esige; una santità che porti il segno dell'universalità in modo esplicito. E anche se

essa non si ritiene certo all'altezza del compito, per il quale « occorre maggiore genialità di quanta non ne sia occorsa ad Archimede per inventare la meccanica e la fisica », si augura che almeno qualcuno, per amicizia, presti attenzione a quei pensieri che, malgrado la sua totale incapacità a farne uso, hanno voluto posarsi su di lei (AD, 66-68).

La partenza per l'America avviene il 7 giugno a bordo della nave portoghese *Serpa Pinto*.

1942-1943

I Weil sbarcano a New York intorno al 6 luglio. Simone inizia subito a cercare i canali che le permettano di ottenere il visto per l'Inghilterra, ma l'impresa appare subito ardua. Facendosi forte del suo piano per la formazione d'infermiere di prima linea, scrive a varie personalità militari; si rivolge anche a ex compagni di studio a Londra, tra i quali Maurice Schumann. Intanto frequenta un corso di pronto soccorso a Harlem. S'interessa alla condizione dei negri e tutte le domeniche va al servizio religioso in una chiesa battista di Harlem. Nelle biblioteche della città va in cerca di testi di folklore, gran parte dei quali ricopia nel secondo dei « Quaderni d'America » (il primo iniziato ancora a Marsiglia era stato completato al più tardi a Casablanca).

Discute con diversi religiosi nel tentativo di verificare ancora la possibilità per lei di accedere al battesimo. Tra gli altri parla a lungo con padre Couturier, al quale indirizzerà prima di partire per l'Inghilterra la lunga lettera nota come *Lettre à un religieux*. Convince suo fratello a far battezzare la figlia Sylvie, nata il 12 settembre, e ad affidare a padre Couturier l'istruzione religiosa del figlio di sua moglie, Alain, che aveva allora dieci anni.

Fino a metà settembre, cioè fin quando la prospettiva di una partenza prossima non si fa più sicura, Simone attraversa un periodo di grande angustia che le impedisce, tra l'altro, di portare avanti la sua riflessione. In effetti la maggior parte dei « Quaderni d'America » (dal 3 al 7) risultano scritti tra la fine di settembre e ottobre.

In ottobre Simone incontra André Philip, commissario per gli Interni e il Lavoro nel Comitato nazionale di « France libre », che decide di assumerla tra i suoi collaboratori.

Il 4 novembre scrive ad André raccomandandogli di aver cura dei genitori. A Jean Wahl scrive una lunga lettera nella quale rigetta accuse velate circa sue presunte simpatie per il regime di Vichy e sottolinea la sua determinazione a battersi contro Hitler. Termina la lettera riassumendo le linee fondamentali del suo pensiero in materia di storia della filosofia e delle religioni; rispetto a quanto aveva già scritto a Marsiglia riguardo alla continuità di un'unica concezione filosofica e spirituale che va dalle antiche mitologie ai mistici cristiani, essa afferma qui la necessità che tale pensiero trovi oggi « un'espressione moderna e occidentale. Vale a dire che esso ha bisogno d'essere espresso attraverso l'unica cosa più o meno buona che noi possediamo in proprio, cioè la scienza. Questo è facilitato dal fatto che esso stesso è all'origine della scienza » (SP, II, 446-447).

S'imbarca verso il 10 novembre. Salutando i genitori dice loro: « Se avessi molte vite, ve ne consacrerei una, ma non ne ho che una » (SP, II, 44).

La nave giunge a Liverpool il 25 novembre. Simone è trattenuta per diciotto giorni in un campo di smistamento prima di poter raggiungere Londra, dove trova alloggio provvisorio presso la caserma delle Volontarie francesi. Philip l'assegna ai servizi civili come redattrice alle dipendenze di Louis Closon.

Il suo lavoro consiste all'inizio nel prendere visione dei progetti inviati dai resistenti francesi in vista della riorganizzazione della Francia dopo la guerra. Stimolata dalle questioni delicate che le venivano sottoposte, Simone non si limita a intervenire sui progetti con osservazioni critiche, ma esprime direttamente le sue idee in una lunga serie di scritti, tra i quali l'ampio saggio *L'enracinement*. Parte di questo materiale è stato raccolto nel volume *Écrits de Londres*, parte è tuttora inedito, alcuni testi si trovano sparsi in altri volumi. A questi lavori, tutti incentrati sulla questione vitale di dar forma, dopo la catastrofe bellica e proprio a partire dalle condizioni eccezionali che le sue distruzioni imponevano all'Europa, a una società edificata su basi nuove, vanno aggiunti scritti religiosi (*Théorie des sacrements*, *Dernier texte*), traduzioni e commenti di testi greci e indù, e infine le riflessioni raccolte nel « Taccuino », ultimo dei suoi « quaderni », le cui pagine finali furono scritte in ospedale.

Gli scritti di Londra testimoniano la fase finale del pensiero filosofico e sociale di Simone Weil. Essa ritorna su tematiche che, mai del tutto abbandonate, erano rimaste sullo sfondo rispetto alla grande meditazione spirituale degli anni '39-'42, in cui si era piuttosto volta al passato nel desiderio di far rivivere i grandi tesori di pensiero che soli avrebbero potuto purificare e ridare fondamento a un'umanità oppressa e smarrita. Impegnata ora a tracciare le linee portanti della società post-bellica, essa lo fa tenendo presente a un tempo gli elementi fondamentali di quella meditazione e l'esigenza concreta di dar forma istituzionale e organizzativa alla società che dovrà nascere, nella speranza di evitare quelle distorsioni di fondo che hanno generato lo sconvolgimento attuale. Il male che colpisce l'Europa ha infatti, secondo lei, la sua radice nel peccato d'idolatria, incarnato nelle idee di nazione e di partito, che il nazismo ha spinto alla loro espressione più orribile e devastante. È allora essenziale per realizzare una vittoria che tagli alla radice questo male, contrapporgli una visione della società radicata sull'idea di bene assoluto. Le attuali condizioni di sventura possono offrire l'occasione quasi unica perché soprattutto le élite pervengano a quello stato di povertà spirituale che è la condizione necessaria per ispirare nelle masse l'esigenza di porre al centro della vita sociale l'orientamento al bene che abita nell'uomo, ma che proviene da « una realtà situata fuori del mondo » e dal quale discende « ogni bene, ogni bellezza, ogni verità, ogni giustizia, ogni legittimità, ogni ordine, ogni subordinazione della condotta umana a degli obblighi » (EL, 74). È infatti solo in quanto si opera in ciascuno un certo grado di consenso verso tale realtà superiore che diviene possibile « stimare ogni essere umano senza eccezione alcuna come qualcosa di sacro a cui si è tenuti a testimoniare rispetto » (EL, 75). L'uomo che è in grado di volgere la propria attenzione al bene assoluto diviene così il mediatore tra due realtà del tutto separate, quella del bene che non è di questo mondo e quella della necessità che invece lo domina. Egli solo può cogliere fino in fondo i bisogni terrestri dell'anima e del corpo: « Chiunque ha la sua attenzione e il suo amore volti di fatto verso la realtà estranea al mondo riconosce allo stesso tempo che è tenuto, nella vita pubblica e pri-

vata, all'unico e perpetuo obbligo di rimediare, nell'ordine delle sue responsabilità e nella misura del suo potere, a tutte le privazioni dell'anima e del corpo suscettibili di distruggere o di mutilare la vita terrestre di un qualsiasi essere umano » (EL, 78). Chi si rifiuta a ciò è un criminale, tanto più se investito di uffici pubblici, in quanto ignora i bisogni corporali e spirituali di quanti gli sono affidati. E ciò vale anche per le leggi e le istituzioni dello Stato, nella misura in cui non sono pienamente orientate a combattere ogni forma di tale crimine verso l'essere umano, rispetto al quale è invece indispensabile formulare obblighi precisi, tali da coprire tutti i suoi bisogni (cfr. EL, 80-84 e E).

Simone Weil ritiene inoltre indispensabile procedere alla soppressione dei partiti politici, in quanto questi, abbandonato lo spirito del 1789 che si appellava alla volontà popolare come quella che aveva maggiori possibilità di conformarsi alla giustizia, si sono costituiti come tante chiese permeate di spirito totalitario, interessati solo alla crescita del loro potere, dunque alla propaganda, in modo tale da impedire ai cittadini ogni reale possibilità di giudizio circa « il bene, la giustizia, la verità negli affari pubblici » (EL, 141). Propone al contrario che i candidati al Parlamento si presentino a titolo personale e in rapporto a problemi concreti, il che non impedisce l'esistenza di movimenti d'opinione a uno stato del tutto fluido (cfr. EL, 126-148). Sottopone a critica anche il progetto di Costituzione elaborato dalla Commissione per la riforma dello Stato. Dire che « la sovranità risiede nella nazione » non ha infatti a suo avviso alcun senso, poiché « ciò che è sovrano di fatto è la forza, che è sempre nelle mani di una piccola parte della nazione » (EL, 87-88), cioè in pratica dell'Assemblea a cui tale sovranità è delegata senza controllo effettivo dato il peso insignificante della magistratura. Simone ritiene al contrario che occorra procedere a una distinzione netta tra poteri legislativo, giudiziario ed esecutivo e a instaurare tra loro forme di controllo reciproco, così da impedire ogni forma di abuso di potere, abuso che andrebbe punito con estrema severità (EL, 93-97).

Queste idee, come pure gran parte di quelle espresse in numerosi progetti su varie questioni legislative e organizzative, non trovarono quasi nessuna udienza presso

i suoi superiori, ben poco pervenne al generale De Gaulle. D'altra parte Simone, malgrado l'ammirazione che provava per quest'ultimo — « Aver salvato l'onore del paese nel momento in cui è caduto nella schiavitù » (EL, 71) —, avverte il pericolo della costituzione di un partito gollista che rischia, data la carica carismatica dell'uomo, di generare un potere totalitario.

Solo ai primi di gennaio Simone riesce a procurarsi una camera in un quartiere molto povero presso una vedova, Mrs. Francis, con la quale ebbe rapporti molto affettuosi. Ama la città e i suoi pub, la gente, riscopre Shakespeare. È tuttavia profondamente amareggiata dall'impossibilità di dare forma al progetto per il quale si era trasferita in Inghilterra. Il suo progetto di infermiere di prima linea viene stimato da De Gaulle stesso una follia. Spinge allora Closon e Schumann ad adoperarsi per ottenerle il permesso di partecipare a una missione operativa sul territorio francese, ma le viene obbiettato che il rischio di essere facilmente riconosciuta, dato il tipo fisico e la sua relativa notorietà, è troppo alto e che in fin dei conti non stava a lei decidere il modo più proficuo d'essere impiegata nella lotta in corso. Ragioni che accrescono la sua sofferenza, senza poter modificare in lei la convinzione radicata che solo sperimentando su se stessa tutta la sventura attuale le sarà concesso di avere accesso alla verità, la verità che è nel punto d'unione della sventura umana e della perfezione di Dio. D'altra parte è convinta che in mancanza di un contatto diretto con l'oggetto, anche il lavoro intellettuale le sarà ben presto reso impossibile, mentre lo stato di sofferenza morale e di affaticamento fisico va crescendo (cfr. lettera a Schumann; EL, 212-214). Se a tutto ciò si aggiunge il rifiuto di mangiare più di quanto, a suo avviso, era consentito dal razionamento del cibo in Francia, il crollo fisico appare inevitabile.

Colpita, probabilmente già da tempo, dalla tubercolosi, fu trovata svenuta nella sua camera il 15 aprile e trasportata all'ospedale. La diagnosi lascia all'inizio buone speranze di guarigione, ma il rifiuto di Simone a nutrirsi a sufficienza aggrava il suo stato. Agli inizi di giugno riesce tuttavia a riprendere la lettura della *Gītā* in sanscrito e a rielaborare la traduzione di alcuni passi delle *Upaniṣad*; sul « Taccuino » che aveva portato con sé

in ospedale annota ancora le sue riflessioni. Scrive diverse lettere ai suoi genitori mascherando accuratamente le sue attuali condizioni.

Ben presto il medico curante manifesta disappunto per il rifiuto di Simone a nutrirsi come avrebbe dovuto. Essa d'altra parte si sente oppressa dall'ambiente ospedaliero e insiste perché venga trasferita in un sanatorio. Alla fine di giugno scrive a Closon una lunga lettera nella quale si dissocia totalmente dalla politica gollista e chiede di essere cancellata dalle liste del Ministero dell'Interno. Quanto al futuro, nel caso di un'improbabile guarigione, « Consacrerò quel poco di energia e di vita così accordato o a riflettere e redigere ciò che ho nel ventre (anche se non c'è alcun consumatore) o a un'attività tipo carne da cannone » (SP, II, 509). Alla fine di luglio ha un difficile colloquio con Schumann; gli rimprovera di non aver fatto tutto il possibile per farle ottenere ciò che desiderava di più, andare a morire in Francia.

Il 17 agosto è trasportata in ambulanza al Grosvenor Sanatorium di Ashford nel Kent. È felice della bella stanza che le viene assegnata, dalla quale può vedere la campagna. Le sue condizioni sono oramai gravissime, non riesce più a inghiottire cibi solidi. Gli ultimi giorni sono sereni. Muore il 24 agosto sera. Il 30 agosto viene sepolta nel cimitero di Ashford alla presenza di pochi amici; Schumann lesse da un messale alcune preghiere.

La prima sezione di questa bibliografia presenta l'elenco delle opere di Simone Weil edite in volume con l'aggiunta di alcuni dati circa il loro contenuto. Sono inoltre segnalate le rispettive traduzioni in italiano. La sigla in margine a ogni titolo serve alla loro identificazione nelle citazioni e nei rinvii nel corso della presente edizione.

Data la notevole arbitrarietà con cui gli scritti sono stati raccolti in tali volumi, così da ostacolare un'adeguata intelligenza dell'intreccio tematico nel corso del tempo, si è ritenuto opportuno offrire anche un elenco cronologico e sistematico sia di questi scritti sia di quelli pubblicati in vita nelle riviste e non più riediti. Ciascun titolo, a eccezione degli scritti pubblicati subito, è accompagnato dalla data di composizione, stabilita nella maggior parte dei casi sulla base dei precisi riscontri effettuati da Simone Pétrement nella sua biografia. Questo ha permesso di correggere o precisare le datazioni proposte nei suddetti volumi o in altre bibliografie. Si è invece preferito non menzionare frammenti e varianti testuali, che avrebbero appesantito senza reale vantaggio questo lavoro. Ugualmente solo in modo occasionale vengono citati testi, quasi sempre parziali, riportati in vari studi; si è fatta eccezione solo per alcune lettere di particolare

interesse biografico. Si tenga comunque presente che molto materiale di grande importanza è ora riportato nella biografia di Simone Pétrement, soprattutto per quanto riguarda l'epistolario. All'indicazione cronologica segue la citazione della rivista in cui lo scritto fu eventualmente pubblicato e, se riedito o edito postumo, del volume di cui fa parte, utilizzando le sigle indicate nella sezione precedente. Ulteriori informazioni su gran parte dei testi elencati possono essere ricavate riferendosi ai « Tratti biografici ».

Tra la massa degli inediti, in mancanza di una classificazione esauriente, mi sono limitato a segnalare solo alcuni scritti, soprattutto della giovinezza, di particolare importanza per cogliere i temi ai quali Simone Weil si è applicata sotto il magistero di Alain. Un primo tentativo di classificazione di tale materiale è peraltro presente nella bibliografia curata da Miklos Vetò in appendice al suo lavoro su *La métaphysique religieuse de Simone Weil*, e ora ripresa da Adriano Marchetti nella sua « Bibliografia sistematica ».

Nella terza sezione sono indicati i contributi documentari e critici di maggior rilievo per lo studio della biografia e del pensiero di Simone Weil. Per una bibliografia completa ci si può rifare ai lavori di Patricia Little e di Adriano Marchetti.

Va infine segnalato che a partire dal giugno 1978 l'Association pour l'étude de la pensée de Simone Weil (con sede a Parigi, 5 rue de Monticelli) pubblica i « Cahiers Simone Weil », rivista trimestrale di studi e bibliografia weiliana.

1. Elenco delle opere editate in volume

- AD *Attente de Dieu*, Introduzione di J.M. Perrin, Paris, La Colombe, 1949, pp. 238; 2^a ed. priva dell'Introduzione, 1950, pp. 189; 3^a ed., Paris, Fayard, 1966, pp. 256 (*Attesa di Dio*, traduzione di N. D'Avanzo Puoti della prima edizione, Roma, Casi-

ni, 1954; traduzione di O. Nemi della terza edizione, Introduzione del P.B. d'Angelo, Milano, Rusconi, 1972).

Raccoglie sei lettere a Perrin e cinque scritti del '42 affidati al domenicano da S. Weil.

- C1 *Cahiers*, I, Paris, Plon, 1951, pp. 244; nuova ed. riveduta e accresciuta di un Quaderno inedito, 1970, pp. 295 (*Quaderni*, I, traduzione di G. Gaeta, Milano, Adelphi, 1982; 2ª ed., 1988).
Contiene i « Quaderni di Marsiglia » I-IV. La nuova edizione curata da Simone Pétrement e André Weil può considerarsi definitiva.
- C2 *Cahiers*, II, Paris, Plon, 1953, pp. 429; nuova ed. riveduta e accresciuta, 1972, pp. 339 (*Quaderni*, II, traduzione di G. Gaeta, Milano, Adelphi, 1985).
Contiene i « Quaderni di Marsiglia » V-VIII (prima parte).
- C3 *Cahiers*, III, Paris, Plon, 1956, pp. 340; nuova ed. riveduta e accresciuta, 1974, pp. 292 (*Quaderni*, III, traduzione di G. Gaeta, Milano, Adelphi, 1988).
Contiene i « Quaderni di Marsiglia » VIII (seconda parte) - XI.
- CO *La condition ouvrière*, Introduzione di A. Thévenon, Paris, Gallimard, 1951, pp. 273 (*La condizione operaia*, traduzione di F. Fortini, Milano, Edizioni di Comunità, 1952; 2ª ed., 1965; 3ª ed., 1974).
Raccoglie, oltre al « Journal d'usine » e a diverse lettere del periodo '34-'37, sette articoli sui problemi del lavoro in fabbrica scritti tra il '36 e il '42.
- CS *La connaissance surnaturelle*, Paris, Gallimard, 1950, pp. 337.
Contiene i sette « Quaderni d'America » e il « Taccuino di Londra ». L'edizione necessita di una completa revisione.
- E *L'enracinement. Prélude à une déclaration des devoirs envers l'être humain*, Paris, Gallimard, 1949, pp. 255; 2ª ed. accresciuta, 1950, pp. 256 (*La prima radice*, traduzione di F. Fortini, Milano, Edizioni di Comunità, 1954; 2ª ed., 1973).
Saggio incompiuto, scritto a Londra nel 1943.

EHP *Écrits historiques et politiques*, Paris, Gallimard, 1960, pp. 413 (si veda la traduzione di G. Gaeta di due dei saggi compresi nella raccolta: *L'agonia di una civiltà nelle immagini di un poema epico e L'ispirazione occitanica*, in « In forma di parole », II, 1983, pp. 55-112).

Ampia scelta di testi dal '33 al '43, tra questi numerosi articoli e interventi inviati da S. Weil a riviste.

EL *Écrits de Londres et dernières lettres*, Paris, Gallimard, 1957, pp. 257.

Raccoglie una scelta di saggi e frammenti redatti a Londra per « France libre » più lettere a Schumann, al fratello e ai genitori.

IP *Intuitions pré-chrétiennes*, Paris, La Colombe, 1951, pp. 182 (*La Grecia e le intuizioni precristiane*, traduzione di M.H. Pieracci e C. Campo, Torino, Borla, 1967, pp. 109-267; 2ª ed., Milano, Rusconi, 1974, pp. 119-296).

Contiene traduzioni e commenti a testi greci. Fu affidato da S. Weil a padre Perrin. L'edizione è molto scorretta; Fayard l'ha ristampata con una lista di errata.

LPH *Leçons de philosophie (Roanne 1933-1934)*, trascritte e presentate da Anne Reynaud-Guérithault, Paris, Plon, 1959.

LR *Lettre à un religieux*, Paris, Gallimard, 1951, pp. 92 (*Lettera a un religioso*, traduzione di M. Bettarini, Torino, Borla, 1970).

Scritta a New York nel '42. Manca l'inizio.

OL *Oppression et liberté*, Paris, Gallimard, 1955, pp. 273 (*Oppressione e libertà*, traduzione di C. Falconi, Milano, Edizioni di Comunità, 1956; si veda anche la traduzione di G. Gaeta di uno dei saggi compresi nella raccolta: *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, Milano, Adelphi, 1983; 2ª ed., 1984).

Raccoglie otto saggi dal '33 al '43 sul dibattito ideologico intorno al marxismo e alla concezione rivoluzionaria.

- P** *Poèmes, suivis de Venise sauvée*, con una lettera di Paul Valéry, Paris, Gallimard, 1968, pp. 134 [la prima edizione di *Venise sauvée* è del 1955] (*Venezia salva, tragedia in tre atti*, traduzione di C. Campo, Brescia, Morcelliana, 1963; Milano, Adelphi, 1987).
- PG** *La pesanteur et la grâce*, Introduzione di G. Thibon, Paris, Plon, 1947, pp. XXXIII+210 (*L'ombra e la grazia*, traduzione di F. Fortini, Milano, Edizioni di Comunità, 1951).
Estratti dai « Quaderni di Marsiglia » ordinati tematicamente.
- PSO** *Pensées sans ordre concernant l'amour de Dieu*, Paris, Gallimard, 1962, pp. 153 (*L'amore di Dio*, traduzione di G. Bissaca e A. Cattabiani, con un saggio di A. Del Noce, Torino, Borla, 1968).
Raccoglie saggi a carattere religioso scritti tra il '41 e il '43, le lettere a Roché e Bousquet e la « Confessione di fede » del '43.
- S** *Sur la science*, Paris, Gallimard, 1966, pp. 284 (*Sulla scienza*, traduzione di M. Cristadoro, Introduzione di V. Cappelletti, Torino, Borla, 1971).
Oltre alla tesi su Cartesio, contiene lettere al fratello, saggi e frammenti su questioni scientifiche e un abbozzo di storia della scienza.
- SG** *La source grecque*, Paris, Gallimard, 1953, pp. 162; 2ª ed. accresciuta, 1963, pp. 172 (traduzione italiana parziale in *La Grecia e le intuizioni precristiane*, cit., pp. 9-105; 2ª ed., pp. 9-118).
Contiene il saggio sull'*Iliade*, commenti a testi di poeti e tragici greci e una raccolta di testi su Platone estratti dai « Quaderni di Marsiglia » e dai « Quaderni d'America ».

2. Cronologia degli scritti

1925

(*Sur l'imagination dans la perception*), frammento d'esercitazione, 1925, inedito.

Le conte des six cygnes dans Grimm, esercitazione, novembre 1925, inedito.

(*Sur Stendhal*), esercitazione, 1925-26, inedito.

1926

Le beau et le bien, esercitazione, febbraio 1926, inedito.
Que la seule action est la pensée, frammento d'esercitazione, 1926, inedito.

Du temps, esercitazione incompiuta, luglio 1926, inedito.
L'existence et l'objet, esercitazione con sei varianti, luglio 1926, inedito.

1928

Commentaire d'une remarque de Kant, pour faire partie d'une dissertation sur Poésie et Vérité, esercitazione, gennaio 1928, inedito.

Le dogme de la présence réelle, esercitazione, 1928 [?], inedito.

D'une antinomie du droit, esercitazione, 1928-31, inedito.
Des différents sens du mot ordre, esercitazione, 1928-31, inedito.

1929

De la perception, ou l'aventure de Protée, in « *Libres propos* », n. 5, 20 maggio 1929, pp. 237-241.

Du temps, in « *Libres propos* », n. 8, 20 agosto 1929, pp. 387-392.

(*Sur les devoirs d'un représentant du peuple*), abbozzo, 1929-30, inedito.

1930

Science et perception dans Descartes, tesi per il diploma di studi superiori, 1930 [S, 9-99].

1931

Le congrès de la C.G.T. (lettre de l'Observateur), in « *Libres propos* », n. 10, 10 ottobre 1931, pp. 474-476.

Réflexions concernant la crise économique, in « *Bulletin de la Section de la Haute-Loire du Syndicat National des Institutrices et Instituteurs Publics de France et des Colonies* », n. 8, 8 novembre 1931, pp. 69-72.

La marche vers l'unité syndicale. Une réunion intersyndicale au Puy, in « L'Effort », n. 282, 21 ottobre 1931, p. 2, col. 7.

En marge du Comité d'Études (La vie syndicale), in « L'Effort », n. 286, 19 dicembre 1931, p. 2, coll. 4-5.

1932

Après la mort du Comité des 22, in « L'Effort », n. 288, 2 gennaio 1932, pp. 1-2.

Une nouvelle étape dans le mouvement des chômeurs, in « La Tribune », n. [?], 14 gennaio 1932, pp. [?].

Réunion du 16 janvier, in « L'Effort », n. 291, 20 gennaio 1932, p. 2 (in collaborazione con U. Thévenon).

Une histoire instructive, in « La Tribune », n. [?], 21 gennaio 1932, pp. [?].

Les modes d'exploitation, in « L'Effort », n. 291, 30 gennaio 1932, p. 1.

Une survivance du régime des castes, in « Bulletin de la Section de la Haute-Loire du Syndicat National des Institutrices et Instituteurs Publics de France et des Colonies », n. 70, gennaio-febbraio 1932, p. 148.

Cercles d'Études, in « L'Effort », p. 293, 6 febbraio 1932, p. 2.

La conférence du désarmement, in « L'Effort », n. 295, 20 febbraio 1932, p. 1.

Après la mort de Briand, in « Libres propos », n. 3, marzo 1932, pp. 165-166.

Le capital et l'ouvrier, in « L'Effort », n. 298, 12 marzo 1932, p. 1.

Après la visite d'une mine, in « L'Effort », n. 299, 19 marzo 1932, p. 1.

Le flic roi. L'assassinat et l'enterrement de Fritsch, in « La Révolution prolétarienne », n. 126, aprile 1932, pp. 3-4 (in collaborazione con P. Busseuil).

Autour de la mort de Fritsch, in « L'Effort », n. 303, 16 aprile 1932, p. 2.

L'U.R.S.S. et l'Amérique, in « L'Effort », n. 314, 2 luglio 1932, p. 1.

Conditions d'une révolution allemande, in « Libres pro-

pos », n. 8, agosto 1932, pp. 417-418, recensione a *Et maintenant?* di L.D. Trockij [EHP, 117-123].

Premières impressions d'Allemagne, in « La Révolution prolétarienne », n. 134, 25 agosto 1932 [EHP, 124-125].

L'Allemagne en attente, in « La Révolution prolétarienne », n. 138, 25 ottobre 1932 e in « Libres propos », nn. 10 e 11, 25 ottobre e 25 novembre 1932 [EHP, 126-142].

La grève des transports à Berlin - Les élections, in « La Révolution prolétarienne », n. 140, 25 novembre 1932 [EHP, 143-145].

L'enseignement des mathématiques, 1932 [S, 105-109].

1933

La situation en Allemagne, in « L'École émancipée », nn. 10, 12, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22 e 23, dicembre 1932 - marzo 1933 [EHP, 146-194].

Sur la situation en Allemagne, in « L'École émancipée », n. 28, 9 aprile 1933 [EHP, 195-196].

Quelques remarques sur la réponse de la M.O.R., in « L'École émancipée », n. 31, 7 maggio 1933 [EHP, 197-202].

Réflexions concernant la technocratie, le national-socialisme, l'U.R.S.S. et quelques autres points, primavera 1933 [OL, 39-44].

L'affaire Freinet, in « Libres propos », n. 6, 25 giugno 1933, pp. 326-327.

Un appel aux syndiqués de la C.G.T.U., in « La Révolution prolétarienne », n. 155, 20 luglio 1933, pp. 15-16.

La Patrie internationale des travailleurs, in « L'Effort », n. 389, 22 luglio 1933, p. 4.

Le rôle de l'U.R.S.S. dans la politique mondiale, in « L'École émancipée », n. 42, 23 luglio 1933 [EHP, 203-208].

Perspectives. Allons nous vers la révolution prolétarienne?, in « La Révolution prolétarienne », n. 158, 25 agosto 1933 [OL, 9-38].

Recensione a E. Volkmann, *La révolution allemande*, in « La Critique sociale », n. 9, settembre 1933, p. 137.

Recensione a E. Gunther-Grundel, *La mission de la jeune*

génération, in « La Critique sociale », n. 9, settembre 1933, p. 137.

Le Congrès de la C.G.T.U., in « L'Effort », n. 402, 2 ottobre 1933, p. 2.

Réflexions sur la guerre, in « La Critique sociale », n. 10, novembre 1933 [EHP, 229-239].

Fragment sur la guerre révolutionnaire, fine 1933 [EHP, 240-241].

Recensione a R. Luxemburg, *Lettres de la prison*, in « La Critique sociale », n. 10, novembre 1933, pp. 180-181.

Recensione a Lenin, *Matérialisme et empiriocriticisme*, in « La Critique sociale », n. 10, novembre 1933 [OL, 45-53].

Le problème de l'U.R.S.S., in « L'Effort », n. 406, 2 dicembre 1933, p. 4.

La notion du socialisme scientifique, in « L'Effort », n. 409, 16 dicembre 1933, p. 2 (schema di conferenza per i corsi operai).

1934

Le matérialisme historique, in « L'Effort », n. 416, 3 febbraio 1934, p. 2 (schema di conferenza per i corsi operai).

Un soulèvement prolétarien à Florence au XIV^e siècle, in « La Critique sociale », n. 11, marzo 1934 [EHP 85-101].

Recensione a O. Rühle, *Karl Marx*, in « La Critique sociale », n. 11, marzo 1934, pp. 246-247.

A qui le pouvoir?, in « La Révolution prolétarienne », n. 179, 25 agosto 1934, p. 7.

Réflexions sur les causes de la liberté et de l'oppression sociale, maggio - dicembre 1934 [OL, 54-162].

1935

Journal d'usine, 4 dicembre 1934 - 8 agosto 1935 [CO, 35-107].

Tre lettere a Albertine Thévenon, gennaio, agosto e dicembre 1935 [CO, 15-17].

Lettera a un'allieva, marzo 1935 [CO, 23-27].

Lettera a Boris Souvarine, 12 aprile 1935 [CO, 29-31].

Réponse à une lettre d'Alain, maggio 1935 [S, 111-115].

Un appel aux ouvrières de Rosières, 5 dicembre 1935 [CO, 128-132].

1936

Dodici lettere all'ing. Bernard, gennaio-giugno 1936 [CO, 125-127 e 132-159].

Réponse à une question d'Alain, primavera 1936 [EHP, 244-247 e 394-397].

Antigone, in « Entre nous », 16 maggio 1936 [SG, 57-62].

Électre, 1936 [SG, 63-72].

La vie et la grève des ouvrières métallos, in « La Révolution prolétarienne », 10 giugno 1936 [CO, 161-174].

Tre lettere a Auguste Detoef, giugno-luglio 1936 [CO, 181-195].

Journal d'Espagne, agosto 1936 [EHP, 209-216].

La déclaration de la C.G.T., in « Le Libertaire », n. 519, 23 ottobre 1936, p. 8.

Faut-il graisser les godillots?, in « Vigilance », nn. 44-45, 27 ottobre 1936 [EHP, 248-249].

Réflexions pour déplaire, ottobre-novembre 1936 [EHP, 218-219].

Le congrès des métaux, in « Le Libertaire », n. 525, 4 dicembre 1936, p. 6.

Non-intervention généralisée, fine 1936-inizio 1937 [EHP, 252-255].

La politique de neutralité et l'assistance mutuelle, fine 1936-inizio 1937 [EHP, 250-251].

Lettre ouverte à un syndiqué, fine 1936-inizio 1937 [CO, 175-179].

Réflexions brutales, fine 1936-inizio 1937, inedito.

Lettre aux Indochinois, fine 1936-inizio 1937, inedito.

1937

Remarques sur les enseignements à tirer des conflits du Nord, inizio 1937 [CO, 197-205].

Principes d'un projet pour un régime intérieur nouveau dans les entreprises industrielles, inizio 1937 [CO, 207-213].

Un peu d'histoire à propos du Maroc, in « Syndicats », n. 17, 4 febbraio 1937, p. 3.

Le Maroc, ou de la prescription en matière de vol, in « Vigilancia », n. 48-49, 10 febbraio 1937 [EHP, 331-335].

Le Congrès de l'Union des Syndicats de la Région parisienne, in « La Révolution prolétarienne », n. 240, 10 febbraio 1937, pp. 27-28.

Crise d'autorité?, in « Syndicats », n. 23, 11 febbraio 1937, p. 5.

La rationalisation, conferenza tenuta il 23 febbraio 1937 [CO, 215-232].

La grève des plébéiens romains, in « Syndicats », n. 23, 18 marzo 1937 p. 4.

Le sang coule en Tunisie, in « Feuilles libres de la Quinzaine », n. 33, 25 marzo 1937 [EHP, 336-338].

Ne recommençons pas la guerre de Troie, in « Nouveaux Cahiers », nn. 2 e 3, 1 e 15 aprile 1937 [EHP, 256-272].

Prestige national et honneur ouvrier, in « Syndicats », n. 26, 8 aprile 1937, p. 2.

Les dangers de la guerre et les conquêtes ouvrières, in « Syndicats », n. 28, 22 aprile 1937, p. 4.

Cinque lettere dall'Italia a J. Posternak, primavera 1937, in « Nuovi Argomenti », n. 2, maggio-giugno 1953, pp. 80-103.

Méditations sur un cadavre, estate 1937 [EHP, 324-327 e 403-407].

Quelques méditations concernant l'économie (Esquisse d'une apologie de la banqueroute), estate 1937 [EHP, 319-323 e 400-402].

Méditation sur l'obéissance et la liberté, estate 1937 [OL, 186-193].

Prométhée, poesia, estate 1937 [P, 22-24].

Lettera a Jean Giraudoux, estate 1937 [EHP, 361-363].

La condition ouvrière, 30 settembre 1937 [CO, 233-239].

Fragment d'une lettre à un étudiant, su L. de Broglie, 1937 [S, 117-120].

1938

Sur les contradictions du marxisme, fine 1937-inizio 1938 [OL, 194-204].

Examen critique des idées de révolution et de progrès, fine 1937-inizio 1938 [OL, 178-185].

Qui est coupable des menées antifrançaises?, fine 1937-
inizio 1938 [EHP, 339-343].

« *Ces membres palpitants de la patrie...* », in « *Vigilance* », n. 63, 10 marzo 1938 [EHP, 344-350].

Pour une négociation immédiate, in « *Feuilles libres de la Quinzaine* », n. 54, 25 marzo 1938, p. 90.

Lettera a G. Bergery, aprile 1938 [EHP, 283-289].

Réflexions sur la conférence de Bouché, aprile 1938 [EHP, 279-282].

L'Europe en guerre pour la Tchécoslovaquie?, in « *Feuilles libres de la Quinzaine* », n. 58, 25 maggio 1938 [EHP, 273-278].

À un jour, poesia, 1938, riscritta nel 1940 [P, 25-30].

Lettera a Georges Bernanos, probabilmente dell'estate 1938 [EHP, 220-224].

La fresque romane de l'Eglise Sant'Angelo à Asolo, agosto 1938, in « *Il Ponte* », Firenze, n. 6, giugno 1951, pp. 612-613.

Les nouvelles données du problème colonial dans l'Empire français, in « *Essais et combats* », n. 2-3, dicembre 1938 [EHP, 351-356].

Désarroi de notre temps, 1938 [?] [EHP, 290-291].

1939

Réflexions en vue d'un bilan, primavera 1939, in « *Preuves* », n. 24, febbraio 1953 [EHP, 296-312].

Ébauches de lettres, destinatario ignoto, primavera 1939 [EHP, 102-106].

Rome et l'Albanie, in « *Nouveaux Cahiers* », n. 48, 1° luglio 1939 [EHP, 61-62].

Un petit point d'histoire, lettera a « *Temps* », fine 1939 [EHP, 381-382].

1940

Quelques réflexions sur les origines de l'hitlérisme, in « *Nouveaux Cahiers* », n. 53, 1° gennaio 1940, pp. 14-21, solo la seconda parte [pubblicato integralmente in EHP, 11-60].

Réflexions sur la barbarie, inizio 1940 [EHP, 63-65].

L'Iliade, ou le poème de la force, inizio 1940, in « *Cahiers*

du Sud », nn. 230 e 231, dicembre 1940 e gennaio 1941, firmato Émile Novis; ripubblicato sul n. 284 del 1947 [SG, 11-42].

Lettere a André Weil, frammentarie, gennaio-aprile 1940 [S, 211-257].

Projet d'une formation d'infirmières de première ligne, primavera 1940, rielaborato nel 1942 [EL, 187-195].

1941

Lettera a Déodat Roché, 23 gennaio 1941 [PSO, 63-67].

Cahiers II - III, inverno-primavera 1941 [C1, 91-198].

À propos des Jocistes, in « Cahiers du Sud », n. 234, aprile 1941, pp. 245-246, firmato Émile Novis.

La Philosophie, in « Cahiers du Sud », n. 235, maggio 1941, pp. 288-294, firmato Émile Novis.

Quelques réflexions autour de la notion de valeur, primavera 1941, inedito [estratti in SP, II, 319-322].

Sur les responsabilités de la littérature, primavera 1941, in « Cahiers du Sud », n. 310, 1951, pp. 426-430.

Essai sur la notion de lecture, primavera 1941, in « Les Études philosophiques », n. 1, gennaio-marzo 1946, pp. 13-19.

La science et nous, primavera 1941 [S, 121-176].

Expérience de la vie d'usine, primavera 1941, in « Économie et humanisme », n. 2, giugno-luglio 1942 [CO, 241-259].

Cahier IV, autunno 1941 [C1, 199-280].

L'avenir de la science, fine 1941, in « Cahiers du Sud », n. 245, aprile 1942, firmato Émile Novis [S, 177-185].

Réflexions à propos de la théorie des quanta, recensione a M. Planck, *Initiations à la physique*, fine 1941, in « Cahiers du Sud », n. 251, dicembre 1942, firmato Émile Novis [S, 187-209].

Cahiers V-VI, fine 1941 [C2, 9-195].

Nécessité, La Porte, La Mer, Les Astres, poesie, estate-inverno 1941 [P, 31-36].

À propos du Pater, autunno 1941 [AD, 167-176].

Morale et littérature, fine 1941-inizio 1942, in « Cahiers du Sud », n. 263, gennaio 1944, pp. 40-45, firmato Émile Novis.

1942

L'agonie d'une civilisation vue à travers un poème épique, inizio 1942, in « Cahiers du Sud », n. 249, agosto-ottobre 1942, firmato Émile Novis; ripubblicato in un numero speciale dei « Cahiers du Sud » dal titolo *Le génie d'Oc et l'homme méditerranéen*, 1943 [EHP, 66-74].

En quoi consiste l'inspiration occitanienne, inizio 1942, in « Cahiers du Sud », n. 249, agosto-ottobre 1942, firmato Émile Novis; ripubblicato in un numero speciale dei « Cahiers du Sud » dal titolo *Le génie d'Oc et l'homme méditerranéen*, 1943 [EHP, 75-84].

Cahiers VII-XI, gennaio-aprile 1942 [C2, 197-328 e C3, 9-292].

Descente de Dieu, novembre 1941-maggio 1942 [IP, 9-171].

Questionnaire, aprile 1942 [PSO, 69-72].

Réflexions sur le bon usage des études scolaires en vue de l'amour de Dieu, aprile 1942 [AD, 71-80].

Formes de l'amour implicite de Dieu, aprile 1942 [AD, 99-166].

Les trois fils de Noé et l'histoire de la civilisation méditerranéenne, aprile 1942 [AD, 177-189].

Israël et les Gentils, aprile 1942 [PSO, 47-62].

L'amour de Dieu et le malheur, aprile-maggio 1942 [AD, 71-80, ripubblicato con un'appendice in PSO, 85-131].

Réflexions sans ordre sur l'amour de Dieu, aprile 1942 [PSO, 35-45].

Pensées sans ordre concernant l'amour de Dieu, aprile 1942 [PSO, 13-20].

Le christianisme et la vie des champs, aprile 1942, in « La Vie Intellectuelle », luglio 1953 [PSO, 21-33].

Condition première d'un travail non servile, aprile 1942 [CO, 261-273].

Plaintes d'Électre et reconnaissance d'Oreste, traduzione da Sofocle e commento, maggio 1942 [SG, 47-55].

Zeus et Prométhée, traduzione da Eschilo e commento, 1942-43 [SG, 43-46].

Cinque lettere a Perrin e una a Solange B., 19 gennaio e 26 maggio 1942 [AD, 13-26]; parti di altre lettere in Per-

rin-Thibon, *S. Weil telle que nous l'avons connue*, pp. 32, 41-42, 46, 67, 76-77.

Lettere a Gustave Thibon, giugno 1941-settembre 1942, tutte frammentarie; edite nell'Introduzione a PG e in Perrin-Thibon, *op. cit.*, pp. 32, 55-56, 127-128, 136-137, 140-141, 144, 146-147, 151-154, 189.

Tre lettere a Joë Bousquet, aprile-maggio 1942, in « Cahiers du Sud », n. 304, 1950, pp. 421-423 [l'ultima ripubblicata in PSO, 73-84].

Tre lettere a Maurice Schumann, estate 1942 [EL, 185-201].

About the problems in the French empire, estate 1942, inedito.

Treatment of Negro war-prisoners from the French army, estate 1942, inedito.

Cahiers d'Amérique, maggio-ottobre 1942 [CS, 13-302].

Lettera a Jean Wahl, novembre 1942, in « Deucalion », n. 4 (« Être et penser », cahiers de philosophie, n. 36), ottobre 1952, pp. 253-257.

Lettera a padre Couturier, novembre 1942 [LR, 1-92].

1943

L'enracinement. Prélude à une déclaration des devoirs envers l'être humain, dicembre 1942-aprile 1943: a questo stesso periodo risalgono gli scritti qui sotto citati fino a « Frammenti di Londra » [E, 7-256].

La personne et le sacré [EL, 11-44].

Luttons-nous pour la Justice?, in « Preuves », n. 28, giugno 1953 [EL, 45-57].

Légitimité du gouvernement provisoire [EL, 58-73].

Étude pour une déclaration des obligations envers l'être humain [EL, 74-84].

Remarques sur le nouveau projet de Constitution [EL, 85-92].

Idées essentielles pour une nouvelle Constitution [EL, 93-97].

Cette guerre est une guerre de religions, in « La Table Ronde », n. 55, luglio 1952 [EL, 98-108].

Réflexions sur la révolte [EL, 109-125].

Note sur la suppression générale des partis politiques, in « La Table Ronde », n. 26, febbraio 1950 [EL, 127-150].

Y a-t-il une doctrine marxiste? [OL, 221-254].

À propos de la question coloniale, dans ses rapports avec le destin du peuple français [EHP, 364-378].

Notes sur Cléanthes, Phérécide, Anaximandre et Philolaos [SG, 151-162].

Théorie des sacrements, in « Les Cahiers Protestants », n. 6, dicembre 1956 [PSO, 133-145].

Dernier texte [PSO, 149-159].

Carnet de Londres [CS, 303-337].

Frammenti e note [EL, 151-182].

Frammenti di Londra [OL, 205-220].

Diciannove lettere ai genitori, 16 dicembre 1942-16 agosto 1943 [EL, 218-257].

Lettera a André Weil, 17 aprile 1943 [EL, 216-217].

Lettera a Maurice Schumann, 1943 [EL, 201-215].

Lettera a Louis Closon, 26 luglio 1943 [SP, II, 505-509].

3. *Principali studi su Simone Weil*

Blech-Lidolf, Luce, *La pensée philosophique et sociale de Simone Weil*, in « Publications Universitaires Européennes », anno XX, n. 23, Bern, Herbert Lang; Frankfurt a.M., Peter Lang, 1977.

Cabaud, Jacques, *L'expérience vécue de Simone Weil*, Paris, Plon, 1957.

—, *A Fellowship in Love*, London, Harwill, 1964; New York, Channel Press, 1965.

—, *Simone Weil à New York et à Londres: les quinze derniers mois (1942-1943)*, Paris, Plon, 1967.

Castellana, Mario, *Mistica e rivoluzione in Simone Weil*, Laicata editore, 1979.

Davy, Marie-Magdaleine, *Simone Weil*, Paris, Éd. Universitaires, 1956.

—, *Simone Weil, sa vie, son oeuvre avec un exposé de sa philosophie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1966.

- Del Noce, Augusto, « Simone Weil, interprete del mondo d'oggi », Introduzione a *L'amore di Dio*, Torino, Borla, 1968, pp. 7-64.
- Debidour, Victor-Henry, *Simone Weil ou la transparence*, Paris, Plon, 1963.
- Devaux, A. André, *Liberté et nécessité selon Simone Weil*, in « Revue de Théologie et de Philosophie », n. 1, 1976, pp. 1-11.
- Dufresne, Jacques, *Simone Weil et la tradition dualiste*, Thèse de doctorat, Université de Dijon, 1965.
- Dujardin, Philippe, *Simone Weil, idéologie et politique*, Saint-Martin d'Hères, Presses Universitaires de Grenoble; Paris, Maspero, 1975.
- Epting, Karl, *Der geistliche Weg der Simone Weil*, Stuttgart, Friedrich Vorweck, 1955.
- Fiori, Gabriella, *Simone Weil, biografia di un pensiero*, Milano, Garzanti, 1981.
- Fleuré, Eugène, *Simone Weil ouvrière*, Paris, Fernand Lanore, 1955.
- Hendricks, Norman-Cecil, *Simone Weil and the Indian Religious Tradition*, Ph. D. McMaster University, Canada, 1972.
- Janeira, Ana Luisa, *Conhecer Simone Weil*, Braga, Livraria Cruz, 1973.
- Kahn, Gilbert (a cura di), *Simone Weil: philosophe, historienne et mystique*, Paris, Aubier Montaigne, 1978.
- Kempfer, Gaston, *La philosophie mystique de Simone Weil*, Paris, La Colombe, 1960.
- Krogmann, Angelica, *Simone Weil in Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*, Hamburg, Rowohlt, 1970.
- La Porta, Filippo, *Riflessioni su S. Weil, E. Bloch e altri*, in « Quaderni Piacentini », n. 1 (nuova serie), 1981, pp. 65-79.
- Little, J. Patricia, *Heraclitus and Simone Weil: The Harmony of Opposites*, in « Forum for Modern Language Studies », anno V, n. 1, 1969, pp. 72-79.
- , *The Theme of Mediation in the Writings of Simone Weil*, Ph. D. Thesis, Univ. of Durham, 1970.
- , *Society as Mediator in Simone Weil's « Venise sauvée »*, in « Modern Language Review », anno LXV, n. 2, 1970, pp. 298-305.
- , *The Symbolism of the Cross in the Writings of Simo-*

- ne Weil, in « Religious Studies », anno VI, 1970, pp. 175-183.
- , *Simone Weil: A Bibliography*, London, Grant & Cutler Ltd., 1973.
- , *Simone Weil: A Bibliography*, Supplement n. 1, London, Grant & Cutler Ltd., 1979.
- Marchetti, Adriano, *Uguaglianza, Ragione (e ragione dell'uguaglianza)*, in *Studi sull'uguaglianza*, II, Pisa, Ed. Libreria Goliardica, 1975, pp. 124-136.
- , *Simone Weil: Coscienza delle contraddizioni presenti nella letteratura francese degli anni trenta (e contraddizioni di una coscienza) con una BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, Classe di Scienze Morali, Memorie, vol. LXXIII, Bologna, 1976-1977, pp. 7-82.
- , *Simone Weil, poeta e critico*, in « Rivista di Letterature Moderne e Compareate », anno XXX, n. 3, 1977, pp. 184-202.
- Moeller, Charles, *Simone Weil devant l'Église et l'Ancient Testament*, in « Cahiers Sioniens », n. 2, 1952, pp. 104-131.
- , *Simone Weil et l'incroyance des croyants*, in *Littérature du XX^e siècle et Christianisme*, I, Silence de Dieu, Tournai-Paris, 1953, pp. 220-255.
- Perrin, Jean-Marie, *Introduzione a Attente de Dieu*, Paris, La Colombe, 1949, pp. 7-46.
- Perrin, Jean-Marie e Thibon, Gustave, *Simone Weil telle que nous l'avons connue*, Paris, La Colombe, 1952.
- Perrin, Jean Marie, Daniélou, J., Durand, C., Kaelin, J., Lochet, L., Hussar B. e Emanuelle J.-M., *Réponses aux questions de Simone Weil*, Paris, Aubier Montaigne, 1964.
- Pétrément, Simone, *La vie et la pensée de Simone Weil (À propos de Simone Weil, La pesanteur et la grâce)*, in « Critique », anno IV, n. 28, 1948, pp. 793-805.
- , *Sur la religion d'Alain (avec quelques remarques concernant celle de Simone Weil)*, in « Revue de Métaphysique et de Morale », anno LX, n. 3, 1955, pp. 306-330.
- , *La critique du marxisme chez Simone Weil*, in « Le Contrat Social », anno I, n. 4, 1957, pp. 230-236.

- , *La vie de Simone Weil*, vol. I, 1909-1934, vol. II, 1934-1943, Paris, Fayard, 1973.
- Piccard, E., *Simone Weil. Essai biographique et critique, suivi d'une Antologie raisonnée des oeuvres de Simone Weil*, Paris, Presses Universitaires de France, 1960.
- Przywara, E., *Edith Stein et Simone Weil. Essentialisme, Existentialisme, Analogie*, in « Études Philosophiques », n. 11, 1956, pp. 458-472.
- Rees, Richard, *Brave Men: A Study of D.H. Lawrence and Simone Weil*, London, Gollancz, 1958; Carbondale, Southern Illinois Univ. Press, 1959.
- , *Simone Weil. A Sketch for a Portrait*, London, O.U.P., 1966; Carbondale, Southern Illinois Univ. Press, 1966.
- Roché, Déodat, *Catholicisme ou Catharisme de Simone Weil*, in « Cahiers d'Études Cathares », 19, 1954, pp. 169-182.
- Savinell, P., *Simone Weil et l'hellénisme*, in « Bulletin de l'Association Guillaume Budé », n. 19, 1960, pp. 122-144.
- Schumann, Maurice, *La mort née de leur propre vie (Trois essais sur Péguy - Simone Weil - Gandhi)*, Paris, Fayard, 1974.
- Springsted, Eric O., *Christus Mediator, The platonic Doctrine of Mediation in the Religion and Philosophy of Simone Weil*. A Dissertation submitted to the Faculty of Princeton Theological Seminary, Princeton, New Jersey, 1980, pp. 358.
- Thibon, Gustave, *Introduzione a La pesanteur et la grâce*, Paris, Plon, 1947, pp. I-XXXIII.
- Tomlin, E.W.F., *Simone Weil*, Cambridge, Bowes and Bowes, 1954.
- Treu, Anna, *Esperienza di fabbrica, teoria della società e ideologia in Simone Weil*, in « Aut-Aut », n. 144, 1974, pp. 79-101.
- Vető, Miklos, *La métaphysique religieuse de Simone Weil*, Paris, Vrin, 1971.
- , *Implications philosophiques du dogme du péché originel*, in « Revue de Théologie et de Philosophie », n. 2, 1978, pp. 89-98.

PROSPETTO DEI « QUADERNI »

prima numerazione	numerazione definitiva	nostra numerazione	data di composizione
Quaderni di Marsiglia			
1	non conta	Quaderno I	1933-1940 ca.
2 (1941)	1941, I	Quaderno II	inizio '41
3 (1941)	1941, II	Quaderno III	primavera '41
4 (1941)	1941, III	Quaderno IV	sett.-ott. '41
5 (1941)	1941, IV	Quaderno V	novembre '41
6 (1941)	1941, V	Quaderno VI	dicembre '41
7 (1942)	1942, I	Quaderno VII	gennaio '42
8 (1942)	1942, II	Quaderno VIII	febbraio '42
9 (1942)	1942, III	Quaderno IX	marzo '42
10 (1942)	1942, IV	Quaderno X	aprile '42
11 (1942)	1942, V	Quaderno XI	aprile '42
Quaderni d'America			
1942, VI	1	Quaderno XII	maggio '42
	2	Quaderno XIIIa	giugno '42
	3	Quaderno XIIIb	ottobre '42
	4	Quaderno XIV	ottobre '42
	5	Quaderno XV	ottobre '42
	6	Quaderno XVI	ottobre '42
	7	Quaderno XVII	ottobre '42
Taccuino di Londra			giugno-luglio '43

QUADERNI
VOLUME PRIMO

NOTA DEL CURATORE. Questa seconda edizione del primo volume dei *Quaderni* è sostanzialmente uguale alla precedente per quanto concerne il testo; l'apparato di note è stato invece rivisto alla luce dei volumi secondo e terzo successivamente pubblicati.

Entrò nella mia camera e disse: « Miserabile, che non comprendi nulla, che non sai nulla. Vieni con me e t'insegnerò cose che neppure sospetti ». Lo seguii.

Mi portò in una chiesa. Era nuova e brutta.¹ Mi condusse di fronte all'altare e mi disse: « Inginocchiati ». Io gli dissi: « Non sono stato battezzato ».² Disse:

* Questo testo è stato pubblicato sia al termine del terzo volume dei *Cahiers*, sia all'inizio de *La connaissance surnaturelle*. Le due versioni sono identiche, ma alla prima, scritta sulle ultime pagine dell'undicesimo quaderno, Simone Weil ha premesso le parole: « Inizio del libro (il libro che dovrebbe contenere questi pensieri e molti altri) », e alla fine ha aggiunto: « Segue una massa non ordinata di frammenti ». La seconda stesura, inserita nel primo dei « Quaderni d'America », porta il titolo di *Prologo*. Abbiamo preferito attenerci alle indicazioni, seppure sommarie, di Simone Weil circa la destinazione di questo testo: inizio di un libro che essa prevedeva sarebbe rimasto allo stato frammentario.

1. Mme Weil pensa che si tratti di una chiesa nei pressi della fabbrica in cui Simone aveva lavorato (cfr. CO, 80), e in cui tornò più volte negli anni seguenti (da un appunto dei genitori di Simone depositato presso la Bibliothèque Nationale).

2. La frase è al maschile in tutte e tre le stesure (cfr. pp. 30-31). Nella versione rimaneggiata, si leggeva originariamente: « Io gli dissi: Ma non sono cattolico. Non sono battezzato ».

« Cadi in ginocchio davanti a questo luogo con amore come davanti al luogo in cui esiste la verità ».¹ Obbedii.

Mi fece uscire e salire fino a una mansarda da dove si vedeva attraverso la finestra aperta tutta la città,² qualche impalcatura in legno, il fiume dove alcune imbarcazioni venivano scaricate. Nella stanza c'erano solo un tavolo e due sedie. Mi fece sedere.

Eravamo soli. Parlò. Talvolta qualcuno entrava, si univa alla conversazione, poi se ne andava.

Non era più inverno. Non era ancora primavera. I rami degli alberi erano nudi, senza gemme, in un'aria fredda e piena di sole.

La luce sorgeva, splendeva, diminuiva, poi le stelle e la luna entravano dalla finestra. Poi di nuovo sorgeva l'aurora.

Talvolta taceva, prendeva da un armadio un pane e lo dividevamo. Quel pane aveva davvero il gusto del pane. Non ho mai più ritrovato quel gusto.

Mi versava e si versava del vino che aveva il gusto del sole e della terra dove era costruita quella città.

Talvolta ci stendevamo sul pavimento della mansarda, e la dolcezza del sonno scendeva su di me. Poi mi svegliavo e bevevo la luce del sole.

Mi aveva promesso un insegnamento, ma non m'insegnò nulla. Discutevamo di tutto, senza ordine alcuno, come vecchi amici.

Un giorno mi disse: « Ora vattene ». Caddi in ginocchio, abbracciai le sue gambe, lo supplicai di non scacciarmi. Ma lui mi gettò per le scale. Le discesi senza rendermi conto di nulla, il cuore come in pezzi. Camminai per le strade. Poi mi accorsi che non avevo affatto idea di dove si trovasse quella casa.

Non ho mai tentato di ritrovarla. Capii che era ve-

1. La versione rimaneggiata aveva: « ... con amore e fede come davanti al luogo in cui esiste il bene assoluto e la verità ».

2. Secondo Mme Weil la città a cui si allude qui è Parigi e non Marsiglia, come aveva supposto padre Perrin.

nuto a cercarmi per errore. Il mio posto non è in quella mansarda. Esso è ovunque, nella segreta di una prigione, in uno di quei salotti borghesi pieni di ninnoli e di felpa rossa, in una sala d'attesa della stazione.¹ Ovunque, ma non in quella mansarda.

Qualche volta non posso impedirmi, con timore e rimorso, di ripetermi un po' di ciò che egli mi ha detto. Come sapere se mi ricordo esattamente? Egli non è qui per dirmelo.²

So bene che non mi ama. Come potrebbe amarmi? E tuttavia in fondo a me qualcosa, un punto di me, non può impedirsi di pensare tremando di paura che forse, malgrado tutto, mi ama.

1. Simone alluderebbe qui a esperienze fatte nel febbraio-maggio 1940, nel periodo in cui si curava della sorte del fratello imprigionato a Rouen.

2. La versione rimaneggiata aveva: «...di ricordare un po' di ciò che mi ha detto. Come sapere se mi ricordo bene? Egli non è qui perché possa chiederglielo ».

QUADERNO I

Questo quaderno non è numerato. L'etichetta incollata sulla prima pagina di copertina e che, secondo la numerazione degli altri quaderni, doveva portare il numero 1, è stata in parte strappata. Il frammento di etichetta rimasto incollato alla copertina porta queste parole, scritte da Simone Weil: « *Non conta* ». [I riferimenti interni fanno pensare che il quaderno sia stato riempito in modo piuttosto saltuario tra il 1933 e l'inizio della guerra. *N.d.T.*].

***Pedagogia*¹**

Fisica *unicamente per analogia* (Descartes)

es. luce

- 1] analogia con *proiettile*: lo si arresta mettendosi davanti.

sviluppare: riflessione
rifrazione.

- 2] ostacoli a questa | non lo si arresta affatto.
analogia | rifrazione...

- 3] analogia con le onde...

es. suono.

ordine delle esperienze...

*** Valore della sofferenza.**

Io credo al valore della sofferenza nella misura in cui si fa tutto [ciò che è onesto] per evitarla.*²

1. All'inizio di questo quaderno due pagine di testi poetici, nella maggior parte greci (Omero, Eschilo, Sofocle, ecc.), latini (Lucrezio, Orazio, ecc.) e tedeschi (Goethe, ecc.).

2. I brani che in questa edizione sono compresi fra due asterischi sono stati scritti da Simone Weil in margine a ciò che precede.

Difficoltà:

1° passaggio dal *piano* al *solido*

architetti, disegnatori — « modellisti ».

esercitarsi *sistematicamente* alla geometria nello spazio.

2° passaggio dalla *quiete* al *movimento*

3° passaggio dal *discontinuo* al *continuo*

ragionamenti ed esercizi sistematici.

La percezione è impotente, a partire da una certa complicazione, se il ragionamento non le viene in soccorso.

< guardare *in faccia* tutte le tue difficoltà.

macchine a ingranaggi: come?...

macchine per tessere, ecc. >

Lista delle difficoltà...

serie...

Forme del *potere* — o piuttosto della ricerca del potere.

Quando c'è grande instabilità e grande brutalità nella lotta per il potere, le passioni sono vive e semplici; il contatto con le necessità naturali non si perde mai; la felicità e la sventura vi hanno più spazio, i tormenti interiori meno [Omero — Sofocle].

Sotto i poteri stabili, per la massa dei privati cittadini < il popolo a parte >, l'amore diviene il mezzo principale per DOMINARE — è anche il momento dell'adulazione... [Don Giovanni] [Racine].

La gente del 1660 era la meno capace al mondo di capire Omero.

Nei periodi di grande brutalità, attraverso i rapimenti... può fiorire l'amore più puro: Andromaca.

(Ἕκτορ, ἀτὰρ σὺ μοι ἔσσι πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ,
ἦδὲ κασίγνητος, σὺ δέ μοι θαλερὸς παρακοίτης).¹

E questo appunto perché l'intrigo amoroso è sconosciuto.

1. « Ettore, tu sei per me padre e nobile madre / E fratello, tu sei il mio sposo fiorento » (*Iliade*, vi, 429-430; trad. di R. Calzecchi-Onesti).

Al contrario, quando l'amore è divenuto uno strumento di potenza, questa purezza è pressoché impossibile; per questo le coppie idilliche sono così fredde e così false in Racine. Mentre Rossana...

Omnia serviliter pro dominatione.¹

Similmente l'*amicizia*.

Lista delle tentazioni² (da rileggere ogni mattina):

TENTAZIONE DELLA PIGRIZIA (di gran lunga la più forte).

Non essere mai vile davanti allo scorrere del tempo.
Non rimandare mai ciò che si è deciso di fare.

Tentazione della vita interiore

Non venire alle prese se non con difficoltà che incontri effettivamente. Non permetterti, in fatto di sentimento, se non ciò che corrisponde agli scambi effettivi, o è assorbito dal pensiero a titolo d'ispirazione. Troncare senza pietà quanto v'è d'immaginario nel sentimento.

Tentazione della dedizione

Subordinare alle cose e agli esseri esteriori tutto ciò che è soggettivo, mai però il soggetto — cioè il giudizio. Non promettere mai, non dare mai ad altri più di quanto tu esigeresti da te, se tu fossi lui. (?)

Tentazione del dominio

Tentazione della perversità

Non rispondere mai a un male con le reazioni atte ad accrescerlo.

La psicologia del comportamento è la sola valida, alla condizione esplicita di non crederci. Tutto ciò che può essere pensato della condizione umana è esprimibile in termini di comportamento — anche la libertà * anche il pensiero libero (problemi), o i senti-

1. « Ogni cosa servilmente per dominare » (Tacito, *Storie*, I, 36).

2. Cfr. a proposito di questo testo autobiografico e degli altri presenti alle pp. 118, 119-120, 126-128, 146, 153, 156-157, lo scritto riportato in appendice a questo quaderno [N.d.T.].

menti più generosi (amore platonico...). Esercitarsi a descrivere tutto questo senza parlare mai di anima, di spirito, ecc.* Sfugge solo ciò che è impensabile, in quanto pensante.

Lavoro — ideale: analogo a problema risolto in azione.

ostacoli: mondo indefinito (dunque ogni sorta di elementi non dati — tuttavia concepibili per analogia).

parte che ha il corpo vivente del lavoratore, essenzialmente misteriosa.

parte che hanno gli altri uomini, sconosciuti per essenza.

primitivi — le loro azioni sono subordinate a divinità misteriose, che essi collocano nella natura, ma che in realtà risiedono nel loro stesso corpo.

operaio, al contrario; i miracoli del corpo vivente non hanno che una parte minima in ciò che fa; dunque, anche qui niente dèi.

Lavoro e matemat.

difficoltà: nell'esecuzione *effettiva*, assenza di un ordine dal semplice al complesso — progetto e casa...

L'ordine delle cose *non è* l'ordine del pensiero.

Matematica: studio del tessuto di finito e infinito...

Matemat. — azione in cui vi sono soltanto dei *segni* da manipolare (corso di filosofia di Roanne').

Leggi, sola fonte della libertà. Per questo sul piano delle religioni primitive, tutto ciò che è *regola* (formule e riti magici, tabù) costituisce un grande progresso.

1. Nel 1933-34, Simone Weil insegnò al liceo di Roanne. Di questo corso ci sono rimasti gli appunti di un'allieva; cfr. LPH [N.d.T.].

Somiglianza della scienza moderna con la scolastica: manipolazione di segni...

Transizione tra sistema attuale e sistema decentralizzato molto difficile se si tiene conto delle condizioni oggettive — impossibile perché sarebbe necessaria una cooperazione cosciente dei poteri e degli oppressi. I poteri non faranno nulla per diminuire se stessi: anche se lo volessero, non lo potrebbero, a causa della rivalità. E...

La macchina funzionerà secondo le sue proprie leggi finché non si romperà.

Non essere complice. Non mentire — non restare cieco...

La trappola delle trappole è la quantità. Non appena il metodo sfugge all'individuo, la società se ne impadronisce.

Serie da studiare *da vicino* (altrimenti è solo letteratura...): algebra — macchina calcolatrice — macchine ordinarie...

La natura dello spirito si scontra *due volte* con la natura della materia — dapprima nel rapporto tra pensiero e segni — poi nel rapporto tra teoria e applicazione. Studiare un certo equilibrio...

Ciò che noi possediamo (scienza... macchine utensili...) sta a questa civiltà sperata come la grossolana ed empirica « scienza » degli Egiziani sta al pensiero greco. Ci vorrebbe qualcosa di analogo al « miracolo greco ».

* Che cosa c'è al mondo di più opposto alla purezza?
La ricerca dell'*intensità*. $\Xi \chi \alpha \iota \delta \epsilon \chi \alpha \dots$ *¹

1. Sedici.

Tutti gli strumenti sono strumenti per trasformare il caso in necessità; o per lo meno servono a lasciare al caso *la sua parte*. Lavoro e recipiente chiuso...

Strumenti: fabbricatori di *serie*.

es. barche a vela.

1° la barca è solida...

2° la barca non è solida...

Similmente per tutti gli strumenti.

Paradosso: tutte le immagini della retta sono *ugualmente* lontane dalla retta perfetta. E tuttavia esse vi si approssimano *più o meno*. Questo ha molte conseguenze...

dipendenza dell'individuo in rapporto alla società:
proporzionale alla specializzazione.

— della società in rapporto all'individuo:
inversamente proporzionale all'automatizzazione delle attività necessarie.

La nozione di necessità è morta. Nella scienza essa appare soltanto come regola del gioco (scacchi...); nella tecnica...

azione *dopo* scoperta di metodo.

intuizione spinoziana: 4° proporzionale...

azione multipla per metodo unico.

azione divisibile (ed anche ripartita tra vari uomini) per metodo unico.

(o piuttosto *necessariamente* divisa — ogni gesto deve essere compiuto da solo...).

passaggio dal mondo dei segni al mondo reale — intermediari: oggetti fabbricati...

[serie degli strumenti in funzione di questa idea?...]

Il segno che il *lavoro* — quando non è inumano —

è fatto per noi, è la gioia, gioia che non è diminuita neppure dalla spossatezza...

Gli operai non confessano volentieri questa gioia — perché hanno l'impressione che confessandola rischierebbero una diminuzione di salario!

« Dialettica ». La nozione che si *dovrebbe* trarre dal rovesciamento dei contrari è quella di EQUILIBRIO. Ma è precisamente quella che i proprietari del « socialismo scientifico » non hanno formulata. Platone al contrario...

Compito: inventario critico dei tesori teoretici e tecnici della nostra civiltà, per stabilire la parte che vi ha il pensiero riflesso.

* Ogni uomo è un Proteo. L'amicizia è la ricompensa per chi lo tiene abbracciato, senza perdersi d'animo, finché non abbia assunto la forma umana...*

La collettività è più potente dell'individuo in tutti gli àmbiti, salvo uno solo: il pensare.

La collettività è per definizione più forte dell'individuo. Cfr. Zamjatin:¹ il « diritto » dell'individuo contro la società è altrettanto ridicolo del « diritto » del grammo verso la tonnellata. L'individuo non ha che una forza: il pensiero. Ma non come l'intendono i piatti idealisti — coscienza, opinione, ecc. Il pensiero costituisce una forza e dunque un diritto unicamente nella misura in cui interviene nella vita materiale.

Bisognerebbe studiare il rafforzarsi e l'allentarsi dell'oppressione sociale non solo in rapporto agli sfruttati, ma anche in rapporto ai privilegiati (secolo di Pericle...).

Invece di volgarizzare cercando di ritrovare, con un

1. E. Zamjatin, *Nous autres*, tradotto dal russo da B. Cauvet-Duhamel, Paris, 1929.

metodo più razionale, la scienza costituita, riprendere dalla base? Ma partendo dalla tecnica... cercare come rendere intelligibile...

Metodo di lavoro fondato sull'analogia? (in modo che si debba sempre ripensare...)

criterio.

certe nozioni possono essere conservate *come tali* nella memoria.

altre solamente sotto forma di formule.

nel 1° caso, applicazione chiaroveggente — nel 2°, cieca — e ciò sia all'interno della scienza, sia dalla scienza alla tecnica.

Scienza e applicazioni:

1] scienza *puro gioco* al di fuori delle applicazioni.

2] rapporto scienza-applicazioni: non rendere il lavoro più potente, ma più cosciente e più metodico — il che, d'altra parte, deve renderlo più efficace. « Cercate innanzitutto il regno dei cieli e la sua giustizia, tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù ».¹

Attualmente al contrario la scienza è un gioco per gli scienziati, un insieme di ricette per i tecnici.

Amore fisico e lavoro.

lavoro: sentire in tutto il proprio essere l'esistenza del mondo.

amore: sentire in tutto il proprio essere l'esistenza di un altro essere? Ma a condizione che non vi sia desiderio, e neppure propriamente voluttà. Certo non è così per nessuno, per quanto so io. (Anche in Jules Romains...) [ma Valéry... paragone con il nuoto...]. Gioia, non piacere.

ἀλλ' ἐγώ...²

Certo, questa sarebbe la sola forma pura. Ed è ne-

1. Matteo, vi, 33.

2. Ma io...

cessario che l'amore fisico possa almeno teoricamente essere puro. Sarebbe troppo amaro che la stessa creazione di un nuovo essere umano fosse un atto impuro... Tutta la vita ne sarebbe macchiata. È confortante potersi rappresentare tutto questo, almeno idealmente, sotto un aspetto perfettamente puro. La vita non ha bisogno di mutilarsi per essere pura.

* percepire l'essere amato in tutta la sua superficie sensibile, come un nuotatore il mare. Vivere all'interno di un universo che è lui. È per caso (un caso provvidenziale) che quest'aspirazione profonda, che ha le sue radici nell'infanzia (gestazione), coincide con l'istinto detto sessuale — il quale è estraneo all'amore, se non per il pensiero dei figli. Per questo la castità è indispensabile all'amore. E l'infedeltà lo macchia. Appena c'è *bisogno, desiderio*, anche reciproco, c'è oltraggio. *¹

Definizione della gioia (che non si trova in Spinoza): la gioia altro non è che il sentimento della realtà...

La tristezza altro non è che l'indebolimento o la scomparsa di questo sentimento.

I pazzi non sono gioiosi.

Quando si è tristi a lungo e in modo continuo, si diviene un po' pazzi. (...)

Azione sulla materia e azione fra gli uomini:

homo naturae parendo imperat } ...
omnia serviliter pro dominatione }

Iliade — La molla della guerra è la disperazione. Lavoro violento su se stessa dell'anima costretta ad

1. « percepire... oltraggio »: cancellato a matita.

2. « L'uomo comanda alla natura obbedendole » (Bacone). « Ogni cosa servilmente per dominare » (Tacito).

adattarsi a una situazione in cui *tutte* le sue aspirazioni sono puramente e semplicemente negate.

Una situazione simile, per essere precisi, è inimmaginabile. Tutto ciò che il « civile » immagina è falso.

I fini della guerra sono dimenticati; è necessario arrivare al punto di negare *tutti* i fini. Essi durano non sebbene, ma perché assurdi.

Questa disperazione esiste ovunque l'uomo è *sacrificato*.

Due ostacoli interiori da vincere.

La viltà dinanzi alla fuga del tempo (mania di rinviare — pigrizia...).

Illusione che il tempo mi porterà per se stesso coraggio, energia... Di solito è il contrario (mancanza di sonno). Di' a te stessa: e se io restassi *sempre* come sono in questo momento?...

Non rinviare *mai* indefinitamente. Rinviare a un momento ben determinato. Anche in caso d'impossibilità (mal di testa...), tentare.

Esercizi: impieghi arbitrari del tempo da osservare minuziosamente, con grande esattezza.

Tu vivi in sogno. Tu attendi di vivere...

Si tratta di crearsi un'abitudine. Addestramento.

Distinguere le cose che posso rinviare, e quelle... Cominciare l'addestramento con le piccole cose, quelle per le quali l'ispirazione è inutile.

Pensa a V. S...

Tutti i giorni, fare due o tre cose indifferenti a un'ora arbitraria, ma determinata.

Arrivare a una puntualità automatica e senza sforzo.

La mancanza di flessibilità dell'immaginazione. Ostacolo da vincere metodicamente. Secondo schermo tra la realtà e te. Molto più difficile. Si tratta di tutt'altro che un addestramento... Ma prezioso.

Disciplina dell'attenzione per il lavoro manuale — niente distrazioni, niente fantasticherie. Così pure niente vertigini. Sorvegliare ininterrottamente ciò che si fa senza lasciarsi assorbire. Un'altra disciplina per l'esercizio dell'intelletto sostenuto dall'immaginazione. Un'altra ancora per la riflessione. Tu possiedi un poco solo la 3^a. Un essere completo le possiede tutte e tre. Tu devi essere un essere completo.

Il tuo punto di vista sulle analogie, le corrispondenze, ecc. — e la teoria dei gruppi? e le idee di Platone?

Lista delle | *combinazioni*
 | *equivalenze — trasformazioni — corri-*
 | *spondenze — analogie*

conciliazione dell'intuizione immediata e del ragionamento = *leggere* una cosa in un'altra.

Es. cartoni traforati e disegno della stoffa.

Metodo universale di « lettura »?

Lavoro parcellare a cottimo: costringere l'attenzione a mantenersi costantemente su un gesto meccanico.

Infernale. Ma non può essere altrimenti, in un lavoro assolutamente non qualificato. Senza questa costrizione, l'attenzione fuggirebbe via senza rimedio. Ne risulterebbe una perdita considerevolissima non solo di tempo, ma anche di qualità. Anche le macchine correrebbero dei rischi per via di questa disattenzione.

Al contrario, per i lavori molto qualificati, il lavoro a cottimo è svantaggioso.

Quale raffinatezza: costringere il pensiero ad assaporare perpetuamente la schiavitù del corpo! Per sopportarlo è necessario mutilare la propria anima. Altrimenti si ha la sensazione di consegnarsi tutti i giorni per essere stritolati vivi.

Poiché hai bisogno di un'amicizia ispiratrice, bisognerà ricordare l'amico sconosciuto. L'amico dei tuoi

15 anni. Abbandona definitivamente la speranza che X. sia per te più che l'ombra di un amico: egli appartiene, egli si condanna da sé ad appartenere al regno delle ombre. Tu non hai il potere di farlo uscire dalla caverna — ammesso che tu possa tentare, ma con quali parole? In ogni caso ti devi impedire di desiderarlo. E bisognerà anche non avere più, se possibile, slanci del cuore così totali come per G. e senza amicizia reciproca reale e piena. Queste cose appartengono all'adolescenza. Impara a essere sola, non fosse altro che per meritare la vera amicizia. Non lo sei mai stata dopo i tuoi sedici anni, salvo un anno (anche meno), e com'eri abbattuta! Impara a esserlo serenamente e gioiosamente. Altrimenti devi disprezzarti. Quanto a X., ripetiti per lui la stessa cosa che per G. Al più, soffrire per lui, ma non a causa di lui. Pensa che, se tu morissi ora, ciò avverrebbe nell'insoddisfazione. Che vergogna! È bene che X. non sia un vero amico per te. Tu non meriti che lo sia.¹

La volontà. Non è difficile fare qualsiasi cosa, quando si è animati dall'idea chiara di un dovere. Ma la cosa dura è che nel momento in cui si soffre questa idea chiara svanisce, e non resta che la coscienza di una sofferenza impossibile da sopportare.

Ma è vero anche l'inverso: al momento di prendere la decisione, il dovere è presente, la sofferenza ancora lontana. La volontà non potrebbe trionfare se dovesse lottare direttamente contro forze superiori. Tutta l'arte del volere consiste nel profittare del momento in cui la lotta non è cominciata per determinare in un senso conforme a ciò che si vuole la situazione oggettiva in cui ci si troverà nel momento in cui si sarà deboli.

« Tu tremi... ».²

1. « Poiché... sia »: cancellato con un tratto d'inchiostro.

2. Parole di Turenne al proprio corpo: « Tu tremi, carcassa, ma se sapessi dove sto per condurti, tremaresti ben di più ».

L'unica arma della volontà consiste, per la parte in cui essa è un pensiero, nel poter abbracciare i diversi istanti del tempo, mentre il corpo è limitato al presente. In definitiva, si tratta dunque semplicemente di rifiutare alle passioni il concorso del pensiero.

Non « prendere delle risoluzioni », ma legarsi le mani in anticipo.

*Matemat. Galois*¹

Idea essenziale.²

Industriali del Nord (?),³ tessili, nastrino della Legion d'onore, capelli bianchi. — Vogliono il controllo delle assunzioni e dei licenziamenti — La libertà è violata. È la fine di tutto! Avete ragione: agiscono in modo così disgustoso *che non si prendono più le ordinazioni, anche se ci sono*. Da noi si è votata all'unanimità una risoluzione... se facessero così dappertutto, dovrebbero cedere. Se questo passa,⁴ non resterà altro che chiudere tutti. Sì, certo, non c'è più niente da perderci! E poi sarebbe come un capitano che non può far altro che restare nella sua cabina; l'equipaggio è sulla plancia.

Il padrone è l'essere detestato da tutti. E tuttavia è lui che fa vivere tutti. È curiosa quest'ingiustizia. Sì, detestato da tutti. Un tempo si avevano dei riguardi. Quand'ero giovane. È finita. Anche là dove le mae-

1. Evariste Galois (1811-1832), matematico francese morto in duello. Nella notte precedente lo scontro, egli illustrò in una lettera all'amico A. Chevalier i risultati della sue riflessioni sulla teoria generale delle equazioni algebriche [N.d.T.].

2. Segue una lunga citazione del testo di Galois scritto a Sainte-Pélagie, cfr. *Manuscrits de Evariste Galois, publiés par S. Tannery*, Paris, Gauthier-Villars, 1908, pp. 25-26.

3. L'episodio è ripreso in una lettera del '36 a A. Detoeuf, amministratore delle officine Alsthom, in cui Simone Weil lavorò nell'inverno 1934-35. Cfr. CO, 188-190 [N.d.T.].

4. Si intende: la legge in favore degli operai [N.d.T.].

stranze... (?).¹ — Quei porci hanno fatto di tutto per arrivare a questo punto. Ma la pagheranno.²

Omero. *Iliade*

La forza.³

La forza fa dell'uomo una cosa. Intanto in senso letterale, uccidendolo. L'uomo che la morte rende improvvisamente una cosa, l'*Iliade* dipinge venti volte questo quadro.

... Essi a terra

Giacevano, ben più cari agli avvoltoi che alle loro spose.

La sua testa tutta nella polvere
Giaceva, poco prima incantevole; ora Zeus ai suoi nemici
Accordava di oltraggiarla sulla sua terra natale.

Vi si oppone, in uno squarcio fulmineo, quella pace perduta di quando si aveva riguardo per l'uomo:

L'ingenua! Ella non sapeva che ben lungi dai bagni caldi
Achille l'aveva abbattuto grazie a Pallade Atena.

Dal momento che può uccidere, la forza può, anche senza uccidere, fare dell'uomo ancora vivo una cosa. Stato violento, morte e vita. Il più debole ha appena la scelta tra questo stato e quello di cadavere.

E forse, un giorno, in Argo, tu tesserai la lana per un altro
E porterai l'acqua delle fonti...

Contro il tuo volere, sotto la pressione di una dura
[necessità.

Esse se ne andranno senza dubbio nel fondo di cavi
[vascelli,

Io tra loro; tu, mio fanciullo,
Mi seguirai per lavorare ad umilianti lavori,
Penando sotto lo sguardo di un padrone senza dolcezza...

1. Nella lettera a Detoeuf, Simone Weil aggiunge: « sono buone » [N.d.T.].

2. « Industriali... pagheranno »: scritto a matita.

3. Questo frammento risale probabilmente al '37, anno in cui S. Weil abbozza le idee che svilupperà nel saggio del '40: *L'Iliade, ou le poème de la force*. Cfr. SG, 11-42 [N.d.T.].

L'intermediario è colui che non è ancora diventato cadavere, ma che lo sarà presto:

**... Così parlò questo figlio così brillante di Priamo
Con parole supplici; intese una parola inflessibile**

.....

**Egli disse. L'altro sente mancare le sue ginocchia e il suo
[cuore.**

**Lascia andare la lancia e cade seduto, tendendo le mani,
Le due mani...**

Questo essere (il debole), che in un istante può essere trasformato in una cosa, non impone ai riflessi del forte altri limiti, se non quelli che richiederebbe la presenza di una cosa.

**...Egli disse. Nell'altro allora crebbe il lutto per suo padre.
Egli prese il vegliardo per la mano, e lo respinse lontano
[da sé.**

**Tutti e due così piangevano, l'uno Ettore uccisore di
[uomini,
E singhiozzava ad alta voce, la faccia a terra, ai piedi di
[Achille;**

Ma Achille, lui, piangeva suo padre, e a momenti anche Patroclo; i loro singhiozzi riempivano la dimora.

Il debole, da parte sua, poiché ogni espressione della sua esistenza è divenuta così pericolosa, imita la cosa inerte:

Non si vide entrare il grande Priamo.

Il forte che gli permette, a qualunque prezzo, di uscire... Briseide...¹

Un mezzo sogno. (Un romanzo alla Mauriac?).

Una famiglia. Il padre va declamando di continuo citazioni della Bibbia. La madre ha avuto molti figli, la maggior parte dei quali sono morti, ma non ne ha amato assolutamente che uno solo, una figlia. Questa

1. In margine a ciò che segue i primi tredici versi di Saffo, *Ad Afrodite*, in greco.

è incinta. (Non sposata? o abbandonata?). C'è un figlio, più anziano, con un occhio dalle palpebre cucite (poi tutti e due?) [ha l'aria di un buon tipo]. Una figlia adolescente, intatta, che ha con sé un'amica della stessa età: il personaggio J. Discussioni incessanti, opprimenti. Nell'appartamento, dall'altra parte del corridoio che lo attraversa, c'è un salotto borghese, mobili disparati, cattivo gusto, dove si ha la possibilità di restare soli. Per questa ragione le due adolescenti ci vanno ogni volta che non ne possono più per il disgusto e la ripugnanza; ne viene che questa stanza — centro del romanzo — s'impregna essa stessa di ripugnanza e disgusto.

Una scena. Nella camera (sul davanti) in cui sta la famiglia, discussione opprimente. La madre con la sua incoscienza, posa all'amore materno (sincero per la figlia, ma gli altri non ne hanno avuto affatto). Il figlio, grande, corpulento, buon uomo, ma orribile a causa delle sue palpebre cucite, tanto più amaro. Il padre non capisce niente, non si interessa a niente, declamazioni bibliche. Il figlio si mette a imitarlo amaramente. « Quando quel valoroso ubriacone di Gionata... ». Orrore. Gli amici del padre (venuti da dove?), bigotti come lui, si affollano nella camera, e si mettono a gridare. Le adolescenti, approfittando del tumulto, vanno nel salotto. Ma ne provano nausea.

Arrivare al punto che l'uomo sia il meno passivo possibile — cioè moltiplicare i rapporti di causa ed effetto: scienza — unicamente teoria del lavoro — e arte: simbolo del lavoro (tempio greco). Arte: lavoro *inutile*.

opera d'arte: punto d'equilibrio tra l'uomo e la natura...

arte: tracce d'azione in cui l'uomo e la natura si incontrano *alla pari* (comprendendo nella natura le passioni: danza).

epopea: rivincita dell'uomo sul destino. Achille nella sua tenda... scudo... similitudini...

Senso del famoso passaggio del *Gorgia* sulla geometria (« Tu dimentichi... »).¹ Nella natura delle cose non è possibile alcuno sviluppo *illimitato*; il mondo (κόσμος)² riposa interamente sulla *misura* e l'*equilibrio* (da qui l'« uguaglianza geometrica ») e lo stesso accade nella città. Ogni ambizione è « dismisura ».

< cfr. Montesquieu: obbedire e comandare ai propri eguali > γεωμετρίας γὰρ ἀμελείς.....³

Ciò che l'ambizioso dimentica totalmente è la nozione di *rapporto*.

Peuple stupide à qui ma puissance m'enchaîne,
Hélas, mon orgueil même a besoin de tes bras.⁴

Hegel: Signore e servo.⁵

* *Filebo*: gli antichi dicevano che il mondo è un tessuto formato dal limite e dall'illimitato.

È in funzione di quest'idea che si possono accostare la *scienza* e l'*arte* — « idea » del bello.*

« Riflessione » d'anteguerra su Prometeo. Certamente un uomo di Stato può gettare un giusto in cella per tutta la vita, e poi non pensarci più; se egli perde il potere, se riflette, può divenire egli stesso saggio, giusto e santo... Ma quanto al giusto in cella, lui non resterà a lungo giusto, perché diventerà pazzo. O in ogni caso debole, vuoto, supplice (M...). Cosicché il tiranno avrebbe il potere di perdere non solo il corpo, ma l'anima, e rispetto ai suoi nemici sarebbe privilegiato anche moralmente? Idea intollerabile.

Considerare sempre gli uomini al potere come *cose*

1. « Tu dimentichi che l'uguaglianza geometrica ha un grande potere presso gli dèi e presso gli uomini » (Platone, *Gorgia*, 508 a).

2. *Cosmos* significa ad un tempo « mondo » e « ordine ».

3. « Tu trascuri la geometria » (Platone, *Gorgia*, 508 a).

4. « Popolo stupido a cui la mia potenza m'incatena, / Ahimè, proprio il mio orgoglio ha bisogno delle tue braccia » (P. Valéry, *Air de Sémiramis*).

5. Cfr. *Fenomenologia dello spirito*, A IV a [N.d.T.].

pericolose. Evitarli nella *piena* misura in cui lo si può senza disprezzare se stessi. E se un giorno ci si vede costretti, salvo cadere nella viltà, ad andarsi a spezzare contro la loro potenza, considerarsi come vinti dalla natura delle cose e non dagli uomini. Es. si può essere reclusi e incatenati — ma anche essere colpiti da paralisi e cecità; nessuna differenza. Ecc., ecc.¹

Quel che v'è d'intelligibile nella famosa « dialettica » è unicamente la nozione di *rapporto*, la quale appare ben più chiaramente in Platone che in Hegel. Quanto alla famosa « negazione della negazione », è una frottola ridicola.

Quel che il potere ha di terribile è ciò che contiene di *illimitato*. È terribile per il tiranno, che ne diventa pazzo. Ma è terribile anche per lo schiavo. Vi è al mondo uno stoico che non si potrebbe avvilire con le crudeltà più semplici — fame, percosse —, a condizione di sottometerlo a un capriccio assolutamente arbitrario? (*The taming of the shrew*).² Fortunatamente vi è un ordine sociale. Grandezza delle *leggi*, anche le più inumane.

Evitare a ogni costo le situazioni in cui si è solo un giocattolo. Se vi si cade, lasciarsi andare, come a una malattia.

* Può esservi amicizia tra colui che è nella caverna senza rendersene conto e colui che cerca di uscirne? Solo un'ombra d'amicizia. Ora questo è il caso per... Ma Socrate diceva che avrebbe dato tutto per trovare solo l'ombra di un amico. Io ho almeno quest'ombra... **

Il segreto della condizione umana è che l'equilibrio

1. « Riflessione ... Ecc., ecc. »: cancellato.

2. Shakespeare, *La bisbetica domata*.

3. In margine alla pagina precedente del manoscritto.

tra l'uomo e le forze della natura circostanti « che lo superano infinitamente »¹ non è nell'inazione, bensì soltanto nell'azione con la quale l'uomo ricrea la sua vita: il lavoro.

Platone stesso non è che un PRECURSORE. I Greci conoscevano l'arte, lo sport, ma non il lavoro. Il signore è schiavo dello schiavo nel senso che lo schiavo FABBRICA il signore. (Hegel...).

La « mescolanza di finito e di indefinito » non ha senso che in rapporto alle dimensioni del corpo umano. Al riguardo è vero che « πάντων ἀνθρώπου μέτρον ».² Ma del corpo umano che agisce, che collega la causa all'effetto.

L'uomo crea l'universo attorno a sé con il lavoro. Ricordati dello sguardo che tu gettavi sui campi dopo una giornata di raccolto... Com'era diverso dallo sguardo del passante, per il quale i campi non sono che un fondale! Ora precisamente in QUESTO consiste la potenza di un vero monumento all'universo che lo circonda (cfr. le parole di Pierre de Craon³).

(Tu possiedi, in questo, una fonte inesauribile di gioia...).

[Non dimenticare mai che tu hai il mondo intero, la vita intera davanti a te... Che, per te, la vita può e deve essere più reale, più piena e più gioiosa di quanto essa non lo sia forse stata per alcun essere umano... Non mutilarla in anticipo con nessuna rinuncia. Non lasciarti imprigionare da nessun affetto. Preserva la tua solitudine. Il giorno, se mai verrà, in cui una VERA amicizia ti fosse data, non vi sarebbe opposizione tra la solitudine interiore e l'amicizia, al contrario. È proprio da questo segno infallibile che tu la riconosceresti. Gli altri affetti devono essere disciplinati severamente. Per il resto tu non hai da padroneggiare che

1. Spinoza, *Etica*, libro IV, proposizione III.

2. « L'uomo è misura di ogni cosa » (Protagora).

3. Claudel, *L'Annonce faite à Marie*, Prologo.

una debolezza grave, una sola, ma a rischio di morire senza aver vissuto...].

L'uomo è in gran parte liberato dalla costrizione della natura stessa. In quale misura? Da valutare in proporzione ai lavori non direttamente destinati ad appagare dei bisogni. Si è tanto più liberi dalla natura quanto maggiore è la distanza tra l'atto e l'appagamento. Schiava della natura è la rondine che corre perpetuamente dietro agli insetti. Caccia, raccolta. Ma questa liberazione è compensata dall'asservimento alla società; poiché si è nutriti, vestiti, ecc., da essa come il bambino dai suoi genitori; eterni minorenni. Anche in questo deve esserci un equilibrio.

Le azioni dovrebbero causare solo *indirettamente* la soddisfazione dei bisogni, ma gli intermediari dovrebbero restare così poco numerosi da rendere percettibile questo rapporto di causa ed effetto, anche se indiretto.

Scopo: le condizioni di esistenza IN CUI SI PERCEPISCE IL PIÙ POSSIBILE.

Si sacrificava agli dèi, e il grano spuntava. Oggi si serve la macchina e il pane è a vostra disposizione dal fornaio. Con questo il rapporto tra i due fatti non è diventato più chiaro.

Perciò la parte della volontà nella nostra esistenza è così debole. Si passa il proprio tempo a *desiderare*.

Dell'ambiguità della parola desiderio... Sopprimere ogni desiderio dall'esistenza umana. Volere — e ciò che non è ricompensa del lavoro non aspettarlo, riceverlo come una grazia... Ambiguità anche della parola grazia. (La più bella parola...).

(L'amore non può essere puro se non nella misura in cui è, appunto, una grazia).

Noi non sappiamo più ricevere la grazia.

« Le leggi sono i rapporti necessari... ».¹

1. Montesquieu, *L'Esprit des lois*, libro I, cap. 1.

Differenza tra lo *schiavo* e il *cittadino* (secondo Montesquieu, Rousseau...): lo schiavo è sottomesso al suo signore e il cittadino alle leggi. Per altro il signore può essere molto mite e le leggi molto dure; questo non cambia niente. Tutto sta nella distanza tra il capriccio e la regola.

Così, colui che si crede sottomesso a una natura capricciosa è schiavo, colui che si sa sottomesso a una natura determinata da leggi rigorose è cittadino del mondo (Marco Aurelio).

Basta estendere questa conoscenza agli uomini, società e individui, e lo schiavo stesso... Epitteto.

Perché la subordinazione al capriccio è schiavitù? La causa ultima sta nel rapporto tra l'anima e il *tempo*. Chi è sottomesso all'arbitrio è sospeso al filo del tempo; è *in attesa* (la situazione più avvilente...) di ciò che l'istante seguente apporterà; riceve ciò che apporta il presente. Non dispone dei suoi istanti; il presente non è per lui una leva che preme sull'avvenire.

L'uomo è schiavo finché tra l'azione e il suo effetto, tra lo sforzo e l'opera trova posto l'intervento di *volontà estranee*.

Tale è il caso *e* per lo schiavo *e* per il signore, al giorno d'oggi. L'uomo non è mai di fronte alle condizioni della propria attività. La società fa schermo tra la natura e l'uomo.

Strumento: *bilancia* tra l'uomo e l'universo (statera¹...). « Le forze della natura superano infinitamente... ».² Allora? E tuttavia il marinaio sulla sua barca ha un peso *uguale* a quello delle forze infinite dell'oceano. (Non dimenticare che una barca è una leva). A ogni istante il pilota — con la debole forza dei suoi muscoli sul timone e sui remi, debole, ma *indirizzata*

1. Bilancia.

2. Spinoza, *Etica*, libro IV, proposizione III.

— fa equilibrio a quella enorme massa d'aria e d'acqua. *Niente* è più bello di una barca.

<i>Da sistemare:</i> decadenza	demoralizzazione del lavoratore: dequalificazione, disoccupazione, dissoluzione del rapporto tra lavoro e benessere (speculazione: vignaiolo di Auxerre).¹ sostituzione della <i>guerra</i> militare ed economica (speculazione, pubblicità — distruzione di prodotti e utensili) alla rivalità. reazione: piccole imprese, ecc. tendenza al ritorno alla vita semplice, ecc.
--------------------------------	--

Nuove forze produttive coincidono con libertà relativa — periodo di creazione — l'individuo conta ancora.

Ideale — esposizione.

valore? 1] ideale portato in noi — nuovo — la *nostra* missione, sola idea nuova dopo i Greci...

2] limite — questo fattore è indispensabile per dar conto della storia — es. artigiani, operai qualificati, marinai, muratori (coordinamento) — similmente schiavitù (di natura o di uomini) limite. *Sem-*

1. Ad Auxerre Simone Weil insegnò nel 1932-33. Prese parte alla vendemmia [N.d.T.].

pre i tre fattori. Questione: proporzione.

a partire dal Rinascimento: si è creduto...
decadenza; cause: sfasamento azione-pensiero.
stato attuale.

contrappesi.

coordinamento indispensabile

stimolante per sforzo (prova: periodi di disordine, cooperative)

costrizione a causa della privazione

conoscenza largamente diffusa del metodo.
sensazione di creare.

rispetto dell'opera (sentimento *estetico* — quindi: ruolo dell'arte nella società futura).

lavoro non servile = quando si combinano degli elementi. (Nell'artigianato, troppo spazio all'abilità manuale).

idea centrale di Marx: il lavoro stesso come principio d'organizzazione (in contraddizione con l'utopia del « comunismo come tappa superiore ») — a quale condizione? Ambiguità temibile.

Là dove vi è utilizzazione dell'energia umana non vi è metodo (perché?)

Ogni lavoro = *trasformazione* di movimenti. Il corpo umano è una macchina per queste trasformazioni, ma del tutto incomprensibile. Il metodo comincia con gli strumenti di trasformazione *fabbricati* da noi (puleggia — leva — barca...).

Lavori: Meccanica.

Miniere (come modificare?). Fonderia (?).

Lavoro in serie (può essere fatto automaticamente da macchine esse stesse fabbricate automaticamente).

Lavoro non in serie.

Ma non sarebbe meglio rinunciare al lavoro in serie?

educazione operaia: non dimenticare il progetto di Saint-Étienne.¹

ideale. « Dal regno della necessità al regno della libertà » — No, ma da necessità subita a necessità su cui si opera metodicamente.

e da costrizione *capricciosa e illimitata* (oppressione) a necessità *limitata*.

Legge antica: Guadagnerai il tuo pane con il sudore della tua fronte (maledizione).

Legge nuova: Comandare alla natura obbedendole.

Faust: Stünd'ich, Natur, vor dir ein Mann allein,
Da wär's der Mühe wert, ein Mensch zu sein!²

Proudhon, Verhaeren...

sfuggire alla necessità? come i bambini? ma ci si perderebbe questa vita preziosa — e ciò si paga con una schiavitù di altro tipo — innanzitutto di fronte alle passioni — poi di fronte alla potenza collettiva della società.

ricreare volontariamente, consciamente, metodicamente le condizioni della propria esistenza...

* *cooperazione e contatto diretto*? *

sfasamento pensiero-azione:

fare		agire	
ciò che <i>non</i> è ancora compreso	al di là	di ciò che un pensiero può abbracciare.	
ciò che è già compreso	al di qua	(lavoro parcellare)	

1. Nel 1933-34 Simone Weil tenne a Saint-Étienne delle conferenze-dibattito con gli operai sul marxismo [N.d.T.].

2. « Potessi, o Natura, starti innanzi come uomo e null'altro, / allora varrebbe la pena di essere un uomol » (Goethe, *Faust*, parte II, atto v; trad. di G.V. Amoretti).

metodo: divisione delle operazioni — si compie in uno spirito, ma in molti corpi.

Vi sarà tanta *minore* disciplina esteriore quanto maggiore sarà la disciplina interiore.

IDEA CENTRALE:

Il capitalismo ha realizzato l'affrancamento della *collettività* umana rispetto alla natura (tempo libero considerevole (se...), metodo, ecc.). Ma questa collettività, in rapporto *all'individuo*, ha ereditato la funzione oppressiva esercitata un tempo dalla natura.

Questo è vero anche materialmente. La collettività si è impadronita del fuoco, dell'acqua, ecc., ecc., ecc., di tutte quelle forze della natura « che superano infinitamente le forze dell'uomo ».

Problema: è possibile trasferire all'individuo questo affrancamento conquistato dalla società?

problemi: 1° <i>stimolante</i> per la fatica e la privazione	
2° coordinamento indispensabile al metodo	
3° dominio delle « forze infinite » (problema diverso da 2°)	collegati?

Il « paradiso terrestre » sarebbe *desiderabile*? Lì nulla potrebbe insegnare all'uomo il principio stesso del dominio di sé, cioè il trattare il proprio corpo come una *cosa*. Non vi sarebbero altre regole di vita che le proprie passioni...

« potenza delle macchine = altra forma della potenza della natura » (Marx citato da Dickmann).

Il dominio — apparente — delle « forze della natura che superano infinitamente quelle dell'uomo » (Spinoza) esige il concorso di una collettività che superi di molto la capacità di controllo di quelli che la dirigono. Da ciò...

« chi fa l'angelo fa la bestia » (profondo).

metodo. Questa questione non è ancora chiarita.
come l'uomo diventa schiavo del proprio metodo?
questione essenziale...

Lo spirito è schiavo ogni qualvolta accetta legami
non stabiliti da lui. Già l'addizione...

18 473

95 342

113 815

* (ESEMPI: numeri complessi, numeri *irrazionali*.
Fermat¹).*

ciò è reso inevitabile dalla semplice *quantità* delle
conoscenze; una volta di più l'uomo è vinto dalla
massa.

riapparizione del caso, degli dèi (infinitamente pic-
coli... immaginari).

calcolo di Fermat.

esempio di Tantalo, nelle *Regulae*;² applicabile a
scoperte matematiche.

in questo universo cristallino della matematica ven-
gono tese alla ragione le *stesse* trappole che nel mon-
do reale.

più potenza che sapere — anche in quest'ambito.

osservazione essenziale: questa scienza non si può
volgarizzare. Perché? Proprio per il ruolo che ha in
essa il *caso*, l'*imprevisto*, per cui essa non è *una*. Non
c'è modo d'aprire ampi viali che si possano percorrere
con lo sguardo senza entrarvi. Bisogna entrare dentro.

così anche nella speculazione, persino la più pura:
« im Anfang war die Tat ».³ Di qui la necessità e il

1. Pierre Fermat (1601-1655), matematico francese, considerato con
Descartes fondatore della geometria analitica [N.d.T.].

2. Cfr. Descartes, *Regulae*, XIII, 436 sgg. [N.d.T.].

3. « In principio era l'azione » (Goethe, *Faust*, parte I).

ruolo della *critica*. Descartes era veramente troppo ambizioso in questo senso.

lavoro moderno: sostituzione del mezzo al fine

algebra moderna: sostituzione del segno al significato

scienza essenzialmente non volgarizzabile per il fatto che la generalità ha preso il posto della semplicità (cfr. numeri complessi). Di qui subordinazione, non più del complesso al semplice, ma al contrario del semplice al complesso.

(La quantità si muta in qualità — di qui differenza di natura tra sapere elementare e scienza — tutto il sapere elementare è nullificato).

tutti sono profani; poiché la generalità è sempre « relativa ».

(generalità — forma astratta della potenza).

momento in cui questa generalità supera la capacità di uno spirito (come in un'impresa).

generalità...

lo spirito è vinto dalla *quantità*, anche nella speculazione pura. (algebra) < non quantità nei termini, ma quantità dei rapporti >.

dunque ricerca dell'equilibrio, anche nell'algebra...

(Descartes: disciplina dell'immaginazione)

la scienza ormai concepita come *un'arte*, un'arte di pensare...

Δὲς τοῦ στῶ, καὶ κόσμον κινήσω...¹

il punto d'appoggio: la nozione stessa dell'equilibrio...

Una civiltà interamente nuova. « Una grande vita: un sogno della giovinezza realizzato nell'età matura ».² La Grecia è la giovinezza dell'umanità. Ma la virilità promessa da questa giovinezza, ahimè, non è venuta.

1. « Dammi un punto d'appoggio e muoverò il mondo » (Archimede).

2. A. de Vigny, *Cinq-mars* (« che cos'è una grande vita se non un'idea della giovinezza realizzata nell'età matura? »).

Freud.

generalità e semplicità. Considerare il normale come *caso particolare* dell'anormale (così anche il conscio, come caso particolare dell'inconscio) comporta lo stesso rovesciamento che il considerare i numeri naturali come un caso particolare dei numeri complessi, o l'energia meccanica come un caso particolare dell'energia elettrica.

già Leibniz: l'uguale come caso particolare dell'ineguale.

Semplicità. Definizione: una cosa è più semplice di un'altra quando è impossibile pensare la seconda senza aver pensato la prima.

immaginario. $\sqrt{-1}$ opera una *cernita* in alcuni sviluppi (binomio di Newton).

definizione concreta di *libertà*: quando il pensiero dell'azione precede l'azione. « Me ne vado, dunque c'è pericolo » (W. James), schiavitù, fuga. « C'è pericolo, dunque me ne vado », ritirata. (Nel primo caso vi è emozione, non nel secondo). [Si può dire « fuggo, dunque ho paura » (W.J.), ma non « ho paura, dunque fuggo »; questa seconda formula deve trasformarsi in « c'è pericolo, dunque fuggo »].

quale sarà ora il contenuto di questo pensiero? Non può essere che la necessità, poiché il pensiero non ha altro oggetto che il mondo.

stesso criterio per il lavoro.

La libertà è un *limite* [la libertà intesa come necessità superata, poiché la libertà d'indifferenza non è che un sogno]. Così pure la schiavitù. Ogni situazione reale si pone tra le due.

Vincere un ostacolo che si è posto a se stessi non è vincere un ostacolo — non vi sono che ostacoli *incontrati*. Nel puro gioco non vi sono ostacoli veri.

Senza ostacoli inevitabili — senza necessità — l'arte stessa sarebbe ricondotta a un puro gioco. Infatti che cosa esprimerebbe? Ogni opera d'arte canta la necessità. L'arte greca come le altre. Filottete, ecc.

metodo: capito una volta per tutte — adoperato molte volte — così, anche in un mondo di segni astratti, esso può condurre a risultati *imprevisti*, accettati senza capirli. A questo punto il metodo non è altro che una ricetta.

Essere di fronte alla natura, non agli uomini, è la sola disciplina. Dipendere da una volontà estranea vuol dire essere schiavi. Ora, è questa la sorte di tutti gli uomini. Lo schiavo dipende dal signore e il signore dallo schiavo. Situazione che rende o supplici o tiranni, o le due cose ad un tempo (*omnia serviliter pro dominatione*). Al contrario, di fronte alla materia inerte non vi è altra risorsa che pensare.

[Non si può *dipendere* dagli esseri umani senza aspirare a tiranneggiarli.

È questa la fonte di tutte le crudeltà private e pubbliche.

(no, c'è anche altro...)].

Matematica: universo astratto in cui io dipendo unicamente da *me*. Regno della giustizia, poiché ogni buona volontà vi trova la sua ricompensa. (« Cercate innanzitutto il regno di Dio e la sua giustizia »).¹

Mondo, in secondo luogo; il caso vi s'introduce. Progresso (constatare — *accettare l'esistenza*). [« È così »].² Ma per ben pensare il caso (non introdurre un dio) è necessario essere passati per la matematica. Barca...

Vi sono degli intermediari: fabbrica...

metodo.

1. Matteo, vi, 23 [N.d.T.].

2. Parole di Hegel davanti allo spettacolo delle montagne.

macchina: il metodo si trova nella cosa, non nello spirito.

algebra: il metodo si trova nei segni, non nello spirito.

appunto per il suo carattere *universale*. Ciò che è stato capito una volta si riproduce una quantità illimitata di volte. Non si ricomincia a capire ogni volta, perché è inutile, perché fa perdere tempo, e per altre ragioni ancora.

queste applicazioni automatiche conducono di per sé a scoprire cose nuove; allora si *inventa senza pensare* — ed è la cosa peggiore. Da quel momento il pensiero stesso — o meglio ciò che ne ha preso il posto — diventa uno strumento.

qualificazione del lavoro. Due questioni *distinte*, per il massimo di libertà:

1° che l'individuo abbia *il minor bisogno possibile* della collettività;

2° che la collettività abbia *il maggior bisogno possibile* dell'individuo, cioè del pensiero (poiché è la sola cosa non scollabile dall'individuo).

Mettersi alla ricerca, non della tecnica che dà maggior rendimento, ma della tecnica che dà maggior libertà: novità *totale*...

Non esiste un pensiero collettivo. Al contrario la nostra scienza è collettiva come la nostra tecnica. Specializzazione. Si ereditano non solo *risultati*, ma anche *metodi* che non si capiscono. Del resto le due cose sono inseparabili; infatti i risultati dell'algebra forniscono i metodi alle altre scienze (es. calcolo infinitesimale).

Così l'individuo è schiacciato perfino in quest'ambito.

Questo è certamente legato al rovesciamento dei valori nella scienza (*generalità* — o unità — invece di chiarezza). Come avviene tutto questo? Il fatto è che

i metodi non sono altro che strumenti. Si cerca di economizzare, ecc.

Beninteso, resta sempre una scintilla dello spirito greco. Es. teoria dei *gruppi* — ricerche sugli insiemi (almeno in linea di principio), ecc.

Storia delle *idee* matematiche. Non ve ne sono poi molte, senza dubbio (gli immaginari, per esempio, non ne fanno parte, ecc.).

Dov'è la cesura? Ci si può servire come criterio del principio di Descartes: aver presente allo spirito *tutto ciò su cui riposa* la proposizione di cui si fa uso.

Il giorno in cui si adopera una formula già pronta... (es. binomio di Newton...).

A questo punto la collaborazione è indispensabile. Lo studioso è schiacciato dalla scienza.

Lavoro parcellare nella scienza — es. quando qualcosa di nuovo scaturisce dall'incontro di due branche *che lo stesso spirito non conosce a fondo*.

Due livelli, per così dire, nella degradazione. Scienza, poi tecnica: stesse cause e altre.

Ma in fondo la causa è sempre la stessa: opposizione tra la portata infinita del pensiero e i limiti del corpo (anche nella scienza: tempo, segni...).

Poiché il pensiero collettivo non può esistere come pensiero, esso passa nelle cose (segni, macchine...). Ne consegue questo paradosso: la cosa pensa, e l'uomo è ridotto allo stato di cosa. Dipendenza dell'individuo rispetto alla collettività, dell'uomo rispetto alle cose: una eademque res.¹

Rapporti *che si stabiliscono al di fuori dello spirito*.

Il rovesciamento dei valori è lo stesso nella scienza e nel lavoro: lo scienziato è fatto per la scienza (per aggiungervi qualcosa), non la scienza per lo scienziato

1. Una sola e medesima cosa.

(per renderlo saggio). E ancora, lo scienziato dipende dalla scienza (parte dalla scienza costituita), non la scienza dallo scienziato. Esattamente come per le macchine...

La scienza, dice Chartier, è nata dalla religione e non certo dal lavoro. Perché? (non ha cercato il perché). Perché il lavoro usa soltanto le *cose*. L'uso dei *segni* in un primo momento è necessariamente religione. (Infatti i segni sono puramente umani). L'elaborazione scientifica è il passaggio dai secondi alle prime. Prima è stato tentato un passaggio immediato, prematuro: la magia.

Perché la scienza non può nascere che dall'uso dei segni? Perché solo nei segni si può eliminare il caso (l'*ἄπειρον*), quindi far apparire la necessità, che tuttavia non è ancora affatto necessità, poiché non *esiste* — Essa esiste attraverso l'*ἄπειρον*, e soltanto così.

Quindi definire la scienza come... (come cosa?)

(Il *metodo* non si acquisisce che attraverso l'uso dei segni. Osservazione di Detoeuf sugli ingegneri e sugli operai).

La *quantità*.

il metodo vinto dalla quantità.

la nostra civiltà è fondata sulla quantità.

la nozione di misura è *ovunque* perduta (es. record atletici).

tutto ne viene corrotto. Anche la vita privata, poiché la *temperanza* (*σωφροσύνη*) è impensabile. Al di fuori delle regole esteriori (convenienze borghesi), tutto il movimento morale del dopoguerra (e anche prima) non è che un'*apologia* dell'*intemperanza* (surrealismo), dunque, in definitiva, della follia...¹

1. L'infinito.

2. Un duro giudizio sulle responsabilità della letteratura, e del surrealismo in particolare, nella crisi della società contemporanea, sarà espresso da Simone Weil nel '41 in una lettera ai « Cahiers du Sud » (cfr. SP, II, 322-323) [N.d.T.].

Concezione moderna dell'amore.

Conversazione con Pierre: quando si parla del paganesimo, si dimentica che il centro stesso del paganesimo è la nozione di *temperanza* (alla quale il cristianesimo ha malauguratamente sostituito la *privazione*; ora, chi fa l'angelo fa la bestia).

Purtroppo, al centro di un'atmosfera morale in cui regna l'intemperanza è particolarmente difficile vivere secondo la temperanza. In molti àmbiti, allora, non si può sfuggire all'intemperanza se non con la privazione. Ma il pericolo più grave della privazione sparisce quando non la si adotta come una regola di condotta in sé, ma solo come un ripiego provvisorio, e anche qui solo quando si crede di non poterne fare a meno. Essa è certamente un male minore: ci si può privare conservando la temperanza come oggetto, benché privazione e temperanza si oppongano. Si possono assegnare limiti alla privazione, non all'intemperanza.

Tra le caratteristiche di decadenza del mondo moderno, non dimenticare l'impossibilità di pensare concretamente al rapporto tra lo sforzo e il risultato dello sforzo. Troppi intermediari. Come negli altri casi, questo rapporto, che non risiede in alcun pensiero, risiede in una cosa: il *denaro*. E, come sempre, per la sua esistenza stessa, esso scava un abisso tra i pensieri dei due termini. Ai nostri giorni, la pratica corrente e pressoché esclusiva della speculazione come mezzo d'arricchimento ne fa un abisso alla 2^a potenza (l'industria mette almeno il denaro in rapporto con le cose — la speculazione è un rapporto del denaro con se stesso). Le conseguenze si fanno sentire fino alle basi stesse della popolazione (vignaiolo di Auxerre).

DENARO	} i tre mostri della civiltà attuale.
MACCHINISMO	
ALGEBRA	

analoga completa.

Porre la qualità al di sopra della quantità *anche* nell'àmbito della scienza.

Il rapporto della scienza con le sue applicazioni è *fortuito* — nessuno pensa tale rapporto, quindi non può essere che *fortuito*.

L'importante (per la libertà) non è che il lavoro sia *metodico*, bensì che sia *eseguito metodicamente*. Ora, l'uno non implica l'altro. *Anzi in un certo senso l'uno esclude l'altro...*

Il matematico vive in un universo a parte, i cui oggetti sono dei segni. Il rapporto tra segno e significato perisce; il gioco degli scambi tra segni si sviluppa da se stesso e per se stesso.

Per di più *questo fenomeno si raddoppia*. Infatti la complicazione crescente esige segni di segni. E anche lì...

In questo consiste il « robot »...

Lo spirito che soccombe sotto il peso della quantità *non ha più altro criterio che l'efficacia* (poiché ce ne vuole pur uno...).

Là dove lo spirito < l'uomo... > cessa di essere principio, cessa anche di essere fine (dunque in ogni opera collettiva...).

(L'anima è l'essere umano (il corpo umano...) considerato come avente valore in sé. Amare l'anima di una donna significa non pensare questa donna in funzione dei propri piaceri, ecc.).

Descartes era troppo generoso per disinteressarsi veramente delle questioni sociali. Ma credeva che il dominio metodico dell'uomo sulla natura fosse la sola impresa capace di dare la libertà...

Sofocle.

Trachinie. Abbandono inevitabile della sposa per le necessità della lotta contro il mondo e gli uomini. Privazione, pericolo. Subordinazione — per effetto della fisiologia e delle armi — all'arbitrio dello sposo. (Miscuglio di fraternità dolorosa e di gelosia tra donne ugualmente sottoposte all'arbitrio della violenza

maschile). Vendetta della vita domestica sul guerriero.

Τὸ γὰρ νεάζον.....
...ἡδοναῖς ἀμοχθὸν ἐξαίρει βίον
ἐς τοῦθ', ἕως τις ἀντὶ παρθένου γυνή
κληθῆι, λάσση τ' ἐν νυκτὶ φροντίζων μέρος.¹

Filottete. Dramma dell'abbandono materiale.

Parossismo del dramma: momento in cui l'abbandono diviene totale a causa della privazione di quegli ultimi legami con l'umanità che gli *oggetti fabbricati* costituivano.

Ἦ χεῖρες, οἷα πάσχειτ' ἐν χρεῖα φίλης
νεურᾶς....
..... οὐ γὰρ ἔχω χεροῖν
τὰν πρόσθεν βελέων ἀλκάν.²

Elettra. Abbandono in mezzo a esseri potenti, e ostili: umiliazione, schiavitù, fame, percosse, panni laceri... Parossismo nel momento in cui l'abbandono diviene completo per la morte del solo essere amico e protettore. Poi incontro e salvezza.

Ἦ φίλτατον φῶς... oh, cara luce...

Edipo re. *Edipo a Colono*. *Antigone*.

Perdita improvvisa e totale della ricchezza, della potenza, dell'onore, per effetto di un puro caso — e, innanzitutto, di una catastrofe naturale (la peste).

Mendicità, con apparenza di colpevolezza. Privazioni, necessità di supplicare sempre e dovunque, timore di suscitare l'orrore. Abbandono.

Debolezza e solitudine di colui che si oppone ai poteri.

Ovunque si sente affiorare, dietro lo svolgersi dei sentimenti, la brutalità della *natura* stessa.

1. « La giovinezza..., la sua vita trascorre nei piaceri, lontano dalle pene, finché muta il nome di vergine per quello di donna e riceve la sua parte di affanni notturni » (*Trachinie*, 144-149).

2. « O mani, quanto soffrite private del caro arco...; ... Poiché non ho più in mano le frecce che mi proteggevano » (*Filottete*, 1004-1005; 1150-1151).

* (*Tutti i drammi di Sofocle sono, sotto varie forme, il dramma della solitudine... della debolezza dell'individuo, anche energico (come lo sono tutti)*).*

* (Nell'ambito dei sentimenti, più si dona, più ci si mette in una situazione di mendicizia, di cane che attende un osso. [*Muse du département...*].¹ Poiché più si dà, più si *dipende*, nella felicità e nella sventura. Una parola dà più felicità di quanta ne procuri un anno di devozione).*²

In Racine, al contrario, la parte inevitabile di necessità attiene unicamente all'ordine del potere. In *Andromaque* — *Bajazet* — *Bérénice* — *Mithridate* — *Iphigénie* — *Britannicus*, beninteso. Anche in *Phèdre*. La fame, ecc., non esistono. Notare come le passioni amorose si accordano bene con un universo *puramente* politico. La fraternità al contrario (*Elettra*, *Antigone*) non vi ha alcuna parte. *Elettra* è una domestica maltrattata e mal nutrita, benché figlia legittima. *Antigone*, una mendicante. Non vi sono mendicanti in Racine.

Inizio di *Edipo re*: la peste. Di *Edipo a Colono*: la mendicizia vagabonda. Di *Elettra*... ecc.

Le tragedie di Racine costituiscono insomma una cattiva educazione... Quanto a Corneille, la *sventura* non vi ha posto. Né Orazio, né Poliuto, né Augusto, neppure Rodrigo possono dolersi almeno per un istante che l'avvenimento tragico (dovere di combattere i Curiazi — minaccia di martirio — complotto di Cinna — schiaffo del Conte) abbia avuto luogo. A condizione che l'uomo si elevi al sublime, niente può toccarlo nel mondo di Corneille. Ma questo mondo non comporta né fame, né abbandono, né catastrofe, né oppressione... In Sofocle, l'uomo conserva la forma

1. Romanzo di Balzac.

2. In margine alla pagina precedente del manoscritto.

umana, ma attraverso la prostrazione causata da un destino contrario. Dèi tristi di Hegel. Com'è più umano... E, soprattutto, più vicino a noi, oggi.¹

Velatura:² il vento tende a condurre la barca *contro vento* nella misura in cui batte sulle vele posteriori.

Tende a *rovesciare* la barca nella misura in cui batte sulle vele anteriori.

Tuttavia una vela qualunque esercita questo potere d'orientamento solo nella misura in cui essa è *bordata* (tesa). Vi possono essere più vele avanti che dietro, e la barca può ugualmente tendere ad andare contro vento, se le vele anteriori (fiocco...) sono *fleggiate*.

Salvo rare eccezioni (yacht), le barche non possono andare nella direzione più vicina a quella del vento che di quattro quarti (45°); superato quell'angolo, la barca *indietreggia*.

Il timone rompe la velocità dell'imbarcazione; bisogna dunque servirsene il meno possibile, e pilotare il più possibile con l'aiuto delle vele.

Con l'aiuto del timone si vira di bordo. La difficoltà sta nell'impedire alla barca di indietreggiare quando passa in pieno contro vento; ma per farlo occorre aver preso velocità.

Vele: la difficoltà nella fabbricazione delle vele consiste nel fare in modo che il vento vi faccia una sola sacca e non molte. (Il che succede, e rende la vela impraticabile).

Barche — *chiatte* di Réville: grande stabilità, perché sono larghe per rapporto alla lunghezza — grosso carico perché i fianchi sono molto obliqui — per la stessa ragione non si riempiono d'acqua — leggere sull'acqua, perché il fondo è molto più corto della super-

1. Seguono alcune citazioni del *Filottete* (in greco): versi 234-235, 485-487, 929-932, 936-939, 951-954, 1004-1005, 1017-1018, 1066-1067, 1070-1071, 1081-1094, 1146-1162.

2. Nell'estate del 1931 S. Weil partecipò attivamente alla vita dei pescatori del villaggio di Réville in Normandia [N.d.T.].

ficie — stagne, perché fatte senza stoppa, con assi tagliate a ugnatura. Un tempo (vent'anni fa) molto cattive. Si sono migliorate sotto la pressione dei marinai man mano che questi preferivano le chiatte ai velieri. Costo: 1.000 F. Migliori dei *doris*. Passano là dove dei buoni velieri sarebbero in pericolo.

Velieri — qualità: stabilità (*id.*), leggerezza (chiglia corta) — per il motore è necessario un adattamento (prolungamento della chiglia).

Pesca, di notte — si « portano con sé delle mede » — si getta la boa quando vi sono quattro luci che si nascondono a due a due (si è imparato a pescare di notte dopo la guerra).

Bisogna imparare a individuare i fondali per mezzo delle mede, a calcolare la dimensione delle maglie delle reti... degli ami (che dipendono dalla grossezza del pesce e dalla pressione dell'acqua), ecc.

Per la notte vi sono delle *strade* sul mare (tante quante i quarti di bussola, poi altre fornite dalle mede) — bisogna imparare a ritrovarsi molto bene per potere, ad esempio, ritrovare le lenze spezzate...¹

« etiam peccata »² — perché una colpa è possibile solo nella misura in cui si è compreso che è una colpa: commettere la colpa è dunque necessario per apprendere qualcosa, come un dolore fisico per svelare una malattia. Ciò è pensabile solo al passato.

[La tua grande tentazione; non saper dominare la necessità sotto la forma più pura, il *tempo*; sfuggirvi con l'incoscienza, o sottomettersi ciecamente è la tentazione più vergognosa...].

lavoro: il patto originario dell'uomo con la natura, dell'anima con il suo corpo.

1. Seguono alcuni testi di canti di marinai, soldati e « Biribi » (compagnie disciplinari) raccolti da S. Weil durante il suo soggiorno a Réville. Riprodotti nell'edizione francese [N.d.T.].

2. Anche i peccati.

specializzazione — vizio: non percepire delle *serie* — non vedere la difficoltà nuda, ma solamente accompagnata da tale — o tal altra — o tal altra circostanza estranea.

La nozione di oppressione è, in fondo, una stupidaggine: basta leggere l'*Iliade*... e a maggior ragione la nozione di classe oppressiva. Si può solo parlare di una struttura oppressiva della società. Questa struttura non genererà mai automaticamente il suo contrario [ma solo l'ideale del suo contrario: vedere Eracleito].

La nozione greca di *misura* ha senso solo rispetto alle dimensioni del corpo umano.

L'uomo apparentemente domina le forze che lo superano *infinitamente*, in realtà si è consegnato ad esse — ha perduto la nozione stessa di necessità.

tecnica e scienza — volgarizzazione — nozione di *leva*, e tutto ciò a cui la si può applicare. < bratto? elica? — cfr. Lagrange. > Invece di produrre *astrazioni*, mettere in luce *analogie* tra cose concrete e particolari. Che ne è allora delle formule? — Anch'esse, termine di un'analogia, e *niente di più*.

< cerca sempre anche tu di far questo per te stessa... consacra a questo molti anni silenziosi se è necessario... ma allora non insegnare!... >

Innanzitutto catalogare tutte le *trasformazioni di moti*, ponendo al centro la nozione di *leva*. Fare analisi particolari che mettano in luce l'unità < d'Alembert, Lagrange... > chiarire parallelamente alcune nozioni matematiche: geometria elementare — calcolo infinitesimale — tutto ciò che si riferisce ai *moti periodici* (π , immaginari) — infine gruppi.

In secondo luogo, fare il bilancio di tutto ciò che, nel macchinismo, non è trasformazione di moti — vale a dire: 1° trasformazione d'energia (motori); 2° trasformazione di materia (chimica); 3° < quanto vi è di

più moderno > stimolazione di « riflessi » (automatismo) (forse occorrerebbe una rubrica più ampia? televisione, ecc.).

capire è sempre un movimento ascendente; per questo la comprensione deve essere sempre concreta. (Non si è mai usciti dalla caverna, si sta per uscirne).

progetto: un'università popolare *in forma socratica* concernente i fondamenti dei mestieri.

rapporto tra il *tema* musicale (o anche architettonico?) e l'*ossessione*. Una fuga di Bach è un'ossessione dominata — per questo il tema iniziale non ha molta importanza. L'ossessione è l'unica sofferenza umana (un mal di denti è un'ossessione): un dolore non ossessivo non è sofferenza.

oppio, ecc. = prendere il pensiero stesso come una *voluttà*. La ricerca del piacere è *sempre* cattiva.

è una colpa desiderare di essere capiti prima di aver chiarito se stessi ai propri occhi — significa cercare dei piaceri nell'amicizia, e non meritati — è qualcosa di più corruttore ancora dell'amore. Venderesti la tua anima per l'amicizia...

SEGN

bastone del cieco.

barca: il vero marinaio arriva a percepire ciò che concerne la sua barca con la *stessa* immediatezza con cui percepisce i segni trasmessi dal proprio corpo (cfr. anche Conrad). Es.: mede — vele — posizione e movimento della barca...

vi è responsabilità, invenzione, ecc., in breve *azione* ovunque i mezzi possono divenire, per l'uomo che ne dispone, come prolungamenti del proprio corpo, trasmettendo direttamente dei segni alla propria anima. Qui risiede la vera natura del *lavoro*.

* Chiarire (problema che per me si pone da molto tempo) in che cosa consiste propriamente la meravigliosa virtù dovuta al fatto di avere come un corpo artificiale. Notare che Hegel, trattando dell'abitudine, ha dimenticato di notare che non vi è abitudine senza strumento. ὄργανον ἄλλο σῶμα¹ — Modellare il corpo sull'*universalità* dello spirito? Senza dubbio. Un buon operaio è il contrario di un automa.*

Quando bisogna interpretare i segni non resta che un simulacro astratto dell'azione, da una parte ordini dati in mezzo a segni senza realtà, dall'altra ordini eseguiti in mezzo a cose senza significato. [Fabbrica].

Il *genio* si può definire mediante considerazioni di questo genere, per tutto ciò che esso contiene d'intuizione, d'ispirazione, ecc. (per tutto ciò di cui il *metodo* non rende conto). Es. genio militare.

Cfr. Hegel sull'abitudine. Abitudine, condizione necessaria e pressoché sufficiente del genio.

[Non c'è da stupirsi che i templi greci abbiano voluto imitare il corpo umano...].

Bisogna tentare di studiare in funzione di questa idea il lavoro *qualificato* alla macchina [bisogna anche distinguere tra gli operai provvisti di una qualifica generale e gli specializzati].

[L'ideale sarebbe evidentemente congiungere il metodo e l'abitudine].

Le condizioni della vita moderna rompono ovunque l'equilibrio dello spirito e del corpo nel pensiero e nell'azione — in tutte le azioni: il lavoro, la lotta...

** e l'amore, che è voluttà, più gioco...** (di ciò, necessariamente, risente la stessa vita affettiva...). *La civiltà in cui viviamo, sotto tutti i suoi aspetti, schiaccia il corpo umano. Lo spirito e il corpo sono divenuti estranei l'uno all'altro. Il contatto è perduto.*

In questa tempesta è già molto conservare la nozione della direzione (la nozione *concreta*). Quanto al-

1. Lo strumento è un altro corpo.

l'avvenire, tutto quello che si può dire è che più ci saranno persone che...

* a questo proposito: riflettere sul carattere estetico dell'analogia — sul ruolo dell'analogia nell'arte — es. temi // proporzioni umane nell'architettura // ecc.*

macchine¹ — due tipi estremi:

1° la macchina *strumento*, da adattare a ogni sorta di lavoro, con la quale l'operaio ha un rapporto analogo a quello del marinaio con la sua nave.

2° la macchina *automatica*, dove l'uomo interviene solo per la sorveglianza.

tutte e due sono liberatrici. A dire il vero la sorveglianza è qualcosa che abbrutisce; ma si potrebbero trovare facilmente dei dispositivi atti a liberare il sorvegliante da ogni specie d'attenzione (suonerie...) [si potrebbero allora utilizzare degli studenti, ecc.] (sì, in astratto — ma c'è il rumore)

vi sono intermediari in quantità indefinita: 1° secondo che la *macchina* sia più o meno *specializzata* (il che dipende dal lavoro più o meno in *serie*) — i gradi più bassi sono formati da macchine semi-automatiche, dove il corpo umano interviene, ma come un ingranaggio; 2° secondo la *divisione del lavoro* tra l'atto d'adattare la macchina ai suoi fini e i movimenti del corpo umano che si integrano al suo funzionamento allo stesso titolo dei movimenti degli ingranaggi (*regolatore e manovratori*).

da notare:

ciò che mortifica il lavoro non è certo la macchina in sé, ma il *lavoro in serie* — tra i fabbricanti di spilli di Adam Smith e i lavoratori alla catena di montaggio della Citroën, l'unica differenza risiede nella costrizione del ritmo dei movimenti.

1. Cfr. al riguardo le osservazioni in appendice al *Journal d'usine* (CO, 109-124) [N.d.T.].

l'ideale sarebbe dunque di sopprimere il più possibile i gradi intermedi. Si sono realizzate macchine perfettamente automatiche (basterebbe aggiungere solo i dispositivi atti a dispensare dall'attenzione), ma si potrebbero piuttosto realizzare macchine *molto* più flessibili di tutte quelle fin qui conosciute.

si può così intravedere una trasformazione tecnica che apre la via a un'altra civiltà.

ma bisognerebbe realizzarla come nei primi monasteri, in imprese cooperative — e, anche in queste imprese, aprire la strada a un'altra scienza.

[si potrebbe immaginare un'impresa in cui le funzioni sarebbero gerarchizzate, non secondo il rapporto comando-esecuzione, ma in funzione della qualifica. La punizione per un lavoro malfatto sarebbe la retrocessione a un livello inferiore (e, beninteso, al limite, la punizione sarebbe la *fame*: licenziamento temporaneo). Il controllo del lavoro sarebbe effettuato a turno dai migliori operai; questa funzione sarebbe una ricompensa, perché permetterebbe di cogliere l'insieme del meccanismo. *Nessun* vantaggio economico verrebbe accordato ad alcuno].

matematica. Grande ostacolo: la generalizzazione affonda subito in una foresta di *nuovi* casi particolari.

< da chiarire. *Molto* importante. Mi esprimo male... >

anche qui bisognerebbe procedere con lo studio di *casi particolari*, e analogie.

l'istituzione stessa dell'algebra corrisponde a un errore fondamentale concernente lo spirito umano... cfr. Descartes (si pensa il singolare).

Il macchinismo avrebbe dovuto far fare allo spirito umano il progresso indicato da Descartes nelle righe sulla figurina di Tantalo.¹

ma... [fioritura di una *nuova* specie di particolare]

1. Cfr. Descartes, *Regulae*, XIII, 436 sgg. [N.d.T.].

c'è qui, mi sembra, qualcosa di analogo a quel che è accaduto per l'algebra.

C'è qui uno scoglio per lo spirito umano, che costituisce la difficoltà *essenziale* (e che Descartes non ha visto). Bisogna chiarirla pienamente. Forse essa non è superabile; in ogni caso è già molto percepirla.

Se vi è un rimedio, esso consiste nel sostituire alle *generalizzazioni delle serie*.

Descartes aveva ben visto che la principale difficoltà non consiste nello spingere avanti l'intelletto, ma nel disciplinare l'immaginazione. Per questo la scienza è un'arte. E, dopo tutto, è in ciò il suo vero valore.

La scienza deve essere il metodo per il dominio della natura (dove la parola « metodo » implica il principio della priorità del perfetto rispetto all'imperfetto).

a cominciare da

i *numeri*

i *movimenti astratti* (geometria [e non le forme])

la nozione di *combinazione* (matem. con al centro la teoria dei gruppi)

i *movimenti reali* (principi scientifici dei mestieri e soprattutto delle macchine)

il *continuo* (meccanica implicante l'applicazione del calcolo infinitesimale — teoria dei fluidi, ecc.)

l'energia

a parte ciò: studio dei fenomeni naturali (calore, elettricità, ecc.), SFRONDANDO TUTTE LE IPOTESI NON INDISPENSABILI. (La constatazione...)

* quelle che ai nostri giorni vengono chiamate ipotesi sono solo supposizioni arbitrarie, che non rispondono né a un bisogno dell'intelligenza né a un bisogno pratico.*

chimica

studio dei viventi (nozione di *scambi vitali* e di

equilibrio organico — tavola dei riflessi — mutazioni).

resta altro nella scienza? se qualcosa resta, metterlo in un angolo, tranquillamente, perché non si sposti più...

Trovarsi di fronte alle cose libera lo spirito. Trovarsi di fronte agli uomini avvilisce, quando si dipende da loro — sia che questa dipendenza abbia la forma della sottomissione, sia che abbia la forma del comando.

Cfr. Diderot: « prendere posizione » (*Neveu de Rameau*).

Perché questi uomini tra la natura e me?

non avere mai a che fare con un pensiero sconosciuto... (perché si è allora in balia del caso)

[rimedio nell'attesa: trattare gli uomini come uno spettacolo, al di fuori dei legami fraterni... e non cercare *mai* l'amicizia... vivere in mezzo ad altri uomini come in questo vagone da Saint-Étienne a Le Puy¹... soprattutto non permettersi *mai* di sognare l'amicizia: si paga tutto... « non contare che su te stesso »²].

Le coniche: 1] Apollonio. 2] formule. Due vie sbagliate... una terza sarebbe quella giusta.

A partire da un certo grado di oppressione, i potenti arrivano necessariamente a farsi *adorare* dai loro schiavi. Perché il pensiero di essere assolutamente costretto, zimbello di un altro essere, è un pensiero insostenibile per l'essere umano. Allora, se gli vengono strappati tutti i mezzi per sfuggire alla costrizione, non gli resta altra alternativa se non persuadersi che le cose stesse a cui lo si costringe le compie volonta-

1. Durante l'anno trascorso a Le Puy (1931-'32), Simone Weil si recava tutte le settimane a Saint-Étienne per il lavoro sindacale [N.d.T.].

2. La Fontaine, *Fables*, IV, 22 [N.d.T.].

riamente, in altri termini sostituire la *dedizione* all'*obbedienza* (e a volte egli si sforzerà anche di fare più di quanto gli è imposto, e ne soffrirà meno, per lo stesso fenomeno per cui i bambini sopportano ridendo, quando giocano, dolori fisici che, se inflitti come punizione, li prostrerebbero). È con questo giro vizioso che la servitù avvilisce l'anima: in effetti questa dedizione riposa su una menzogna verso se stessi, poiché le ragioni non reggono. (Al riguardo, il principio cattolico dell'obbedienza [cfr. Edì] va considerato come liberante, mentre il protestantesimo riposa sull'idea di sacrificio e di dedizione). L'unica salvezza consiste nel sostituire l'idea insopportabile della costrizione non più con l'illusione della dedizione, ma con la nozione della necessità (cfr. lo svolgimento dell'*Emile*) — la quale, per altro, non comporta mai un'impotenza totale.

Al contrario la rivolta, se non si trasforma immediatamente in atti precisi ed efficaci, si muta sempre nel suo contrario, per l'umiliazione prodotta dal sentimento di radicale impotenza che ne risulta. In altri termini, il principale sostegno dell'oppressore risiede precisamente nella rivolta impotente dell'oppresso.

(Si potrebbe scrivere il romanzo di un coscritto di Napoleone...).

Et que ferait mon coeur s'il n'aimait cette haine
Dont l'innombrable tête est si douce à mes pas?¹

(Ma Semiramide, per l'appunto, non può *mai* prendere coscienza di questo, perché la menzogna della dedizione inganna anche il signore).

Se è così, non vi è alcuna opposizione, come io credevo, tra la regola spinoziana « riguardo alle cose umane non ridere, non piangere, non indignarsi, ma

1. Probabilmente Edwige Copeau, conosciuta nel 1924, divenuta in seguito benedettina [N.d.T.].

2. « E che farebbe il mio cuore se non amasse quest'odio / La cui innumerevole testa è così dolce ai miei passi? » (P. Valéry, *Air de Sémiramis*).

capire », considerata come salvaguardia intellettuale, e l'« azione sociale ». Bisogna cercare d'insegnare agli operai a trasferire la nozione di *necessità* che incontrano nel loro lavoro alle cose umane.

Solo modo di conservare la propria dignità nella sottomissione forzata: considerare il capo come una cosa. Svolgimento dell'*Émile*. Ogni uomo è schiavo della necessità, ma lo schiavo cosciente è molto superiore. Hegel: signore e servo.

L'arte (qualsiasi arte) si riferisce a due cose: il *lavoro* e l'*amore*. Rapporto tra i due?

Ma l'amore è presente nell'arte solo se dominato e persino negato. Insegnamento dell'opera d'arte: è vietato toccare le cose belle. L'ispirazione dell'artista è sempre *platonica*.

L'arte è così il simbolo dei due più nobili sforzi umani: costruire (lavoro) e non distruggere (amore dominato). Perché ogni amore è naturalmente sadico, e il pudore, il rispetto, il ritegno costituiscono l'impronta umana. Non appropriarsi di ciò che si ama... non mutarvi nulla... rifiutare la potenza...

* Una poesia insegna a contemplare i pensieri invece di mutarli.*

regola dell'azione: non esitare *mai* né arrestarsi né indietreggiare a metà di un'azione, qualsiasi cosa succeda. Non cominciare *mai* un'azione senza passare prima un lungo momento ad afferrare, con uno sguardo, tutte le possibili conseguenze (tutte le responsabilità...)

in tutto ciò che non impegna lo spirito, *concedersi il beneficio dell'anonimato* (« seguire le regole e i costumi »¹) [molto difficile per te]. Non cercare di farsi capire... a che giova? capire: è meglio.

1. Descartes, *Discorso sul metodo*, parte III (« Obbedire alle leggi e ai costumi »).

evitare ogni responsabilità che non corrisponda a un dovere stretto.

regola di Rousseau (molto importante) — non mettersi *mai* in una situazione tale da rischiare di perdere in un evento felice per l'essere amato, oppure vincere in un evento per lui infelice.

più in generale: evitare il più possibile (al massimo) le situazioni che rischiano di porre in contraddizione le reazioni brute della sensibilità con i sentimenti superiori e la volontà.

tenere *sempre* presente che la puntualità, l'esattezza, la fedeltà nelle piccole cose (« non ci sono dettagli nell'esecuzione »¹) sono le condizioni dell'esistenza dell'uomo sul pianeta. La costrizione del tempo non esiste per il pensiero — almeno in un certo senso; essa è il tessuto stesso dell'azione. Tu hai sempre concepito la vita da parassita, in pratica... Rovesciare le parole di Socrate sull'ozio...²

Impara a respingere l'amicizia, o piuttosto il sogno dell'amicizia. Desiderare l'amicizia è una colpa grave. L'amicizia deve essere una gioia gratuita, come quelle che dona l'arte, o la vita (come le gioie estetiche). Occorre rifiutarla per essere degni di riceverla: essa appartiene all'ordine della grazia [« Dio mio, allontanati da me... »³]. È fra le cose che sono « date in sovrappiù ». Ogni sogno d'amicizia merita di essere infranto. [Non è per caso che tu non sei mai stata amata...]. Desiderare di sfuggire alla solitudine è una debolezza. L'amicizia non deve guarire le pene della solitudine, ma duplicarne le gioie. L'amicizia non si cerca, non si sogna, non si desidera; si esercita (è una

1. P. Valéry, *Eupalinos*, Paris, 1924, p. 86.

2. Platone, *Teeteto*, 172 d.

3. Preghiera di Saint-Cyran, ispirata a Luca, v, 8.

virtù). Abolire tutto questo margine di sentimento, impuro e torbido... Schluss!¹

O piuttosto (poiché non bisogna sfrondare in se stessi con troppo rigore) tutto ciò che, nell'amicizia, non si trasforma in scambi effettivi deve trasformarsi in pensieri riflessi. È del tutto inutile rinunciare alla virtù ispiratrice dell'amicizia. Ciò che deve essere severamente interdetto è fantasticare sui piaceri del sentimento. È una corruzione. Ed è cosa altrettanto stupida che fantasticare sulla musica o sulla pittura. L'amicizia non ammette di essere disgiunta dalla realtà, non più che il bello. Essa costituisce un miracolo, come il bello. E il miracolo consiste semplicemente nel fatto che essa *esiste*. A venticinque anni è veramente tempo di farla finita in modo radicale con l'adolescenza...

L'arte. Il trionfo dell'arte è nel condurre ad altro che se stessi: alla vita, in funzione della piena coscienza del patto che lega lo spirito al mondo. Faust, parte seconda. Inutile dunque invidiare gli artisti. Una fuga di Bach, un quadro di Leonardo, una poesia, indicano ma non esprimono. [E tuttavia...]. L'arte è conoscenza. Meglio, l'arte è esplorazione. Il grande artista apprende cose che purtroppo non comunica. Leonardo... (cfr. il suo *Trattato*).

La grandezza dell'uomo consiste sempre nel ricreare la sua vita. Ricreare ciò che gli è dato. Forgiare anche ciò che subisce. Mediante il lavoro produce la propria esistenza naturale. Mediante la scienza ricrea l'universo per mezzo di simboli. Mediante l'arte ricrea l'alleanza tra il suo corpo e la sua anima (cfr. il discorso di Eupalino). Notare che ciascuna di queste tre creazioni è qualcosa di povero, vuoto e vano, preso in sé e fuori dal rapporto con le altre due. Unione

1. Chiuso! Basta! [N.d.T.].

delle tre: cultura « operaia » (tu puoi sempre aspettare...).

Scienza in funzione del lavoro: abbozzata (cfr. ciò che precede). Ma *arte* in funzione del lavoro? Arriverò mai a concepirla? (C'è, ahimè, un abisso tra *immaginare e fare*).

Quando tutta la nostra organizzazione centralizzata si sfascierà, il *lavoro in serie* sprofonderà all'istante. Tuttavia il macchinismo persisterà. Si assisterà allora, in un periodo di anarchia, di disordine, di miseria, al ricrearsi...?

Non si tratta di giocare alla catastrofe. Ma neppure di gettarsi contro di essa a mani nude. Dobbiamo tenere presenti al nostro spirito due preoccupazioni: 1° salvarci — vale a dire non delirare in mezzo a un mondo in delirio. È già molto. 2° fare tutto il possibile per preparare... Senza illusioni sull'efficacia dei nostri sforzi. Infatti: ci mancano i mezzi materiali — non abbiamo alcuna ragione di sperare che ciò si volga nel suo contrario (come Descartes). Ma infine, poiché i due compiti coincidono, val sempre la pena. « Non serve sperare... ».¹ Dal momento che bisogna pur avere uno scopo... Che fare? Fare l'inventario della civiltà attuale, che ci schiaccia. Uno studio critico... (da esprimere meglio...) Riflettere *da soli*. Senza divisione del lavoro, senza... Tuttavia ricercare il concorso di tutti coloro...

Fare l'inventario o la critica della nostra civiltà, che vuol dire? Cercare di chiarire in modo preciso la trappola che ha fatto dell'uomo lo schiavo delle proprie creazioni. In che modo l'incoscienza si è infiltrata nel pensiero e nell'azione metodica. L'evasione nella vita selvaggia è una soluzione pigra. Ri-

1. Guglielmo il Taciturno: « Non è necessario sperare per intraprendere, né riuscire per perseverare ».

trovare il patto originario tra lo spirito e il mondo attraverso la civiltà stessa in cui viviamo. Del resto è un compito impossibile da realizzare, a causa della brevità della vita umana e dell'impossibilità della collaborazione o della successione. Non è una ragione per non intraprenderlo. Tutti, anche i più giovani, siamo in una situazione analoga a quella di Socrate, quando attendeva la morte nella sua prigione e imparava a suonare la lira. Del resto, anche senza collaborazione, sono possibili degli scambi. Bisognerebbe che studiosi, tecnici, operai qualificati, tentassero di dominare scienza e tecnica...

Il fatto *essenziale* è questo: il discredito del lavoro porta alla fine della civiltà. Questo è il vero materialismo. La forma di sfruttamento non è un fenomeno materiale. Quel che vi è di materiale nella storia è la tecnica, non l'economia.

schiavitù antica — lo *stesso* fenomeno sta per riprodursi. Russia. Ma più tardi, a causa dell'elevato rendimento del lavoro dovuto alla nostra tecnica. Tale rendimento non servirà dunque che a prolungare la schiavitù.

Non vi è alcuna speranza, neppure per i più giovani tra noi, di vedere un simile crollo. Non vi è neppure alcuna speranza che si possa almeno tramandare il nostro pensiero alle generazioni che lo vedranno. Ma per le speranze più deboli si devono esercitare gli stessi sforzi che per le più grandi. E, nel peggiore dei casi... [Socrate].

cercare tutti gli	ostacoli per l'immaginazione.
separazione del	isolare. (Le analogie debbono
segno e del	porvi rimedio...)
significato	trasporre.
(algebra)	in particolare <i>piano e rilievo</i>
	(carte — disegni)
	<i>quiete e movi-</i>
	<i>mento</i>

* ve ne sono certamente molti altri. Tu puoi farne la lista meglio di chiunque altro... Soprattutto, non farsi fretta.*

Un'educazione tutta diversa, rivolta all'educazione dell'immaginazione — una ginnastica...

Quattro cose da imparare nell'educazione scientifica:

il *metodo*

la *ginnastica dell'immaginazione*

la *critica*

la *constatazione*

[oltre a queste, l'educazione non dovrebbe comprendere altra cosa che l'arte — dando molto più spazio alla danza, al canto, al disegno [disegno: un periodo di piena libertà, alla maniera di Freinet — in seguito, disegno dal vero e copia delle grandi opere]. La poesia, più tardi. Quanto all'arte di scrivere, non dovrebbe mai svilupparsi se non in rapporto alle altre discipline].

L'arte non ha avvenire [immediato], perché ogni forma d'arte è collettiva, e non c'è vita collettiva [non ci sono che collettività morte], e anche a causa di quella rottura del vero patto tra il corpo e l'anima. (Nota che l'arte greca ha coinciso con gli inizi della geometria e con l'atletica. L'arte del Medioevo con l'artigianato. L'arte del Rinascimento con gli inizi della meccanica. L'arte del XVIII e XIX secolo con il risveglio del sentimento popolare. L'«unanimismo» stesso non era possibile che prima della guerra... Dopo il 1914 vi è una cesura completa). La commedia stessa è pressoché impossibile, perché non vi è posto che per la satira (quando mai è stato più facile capire Giovenale?). L'arte non potrà rinascere che dall'interno della grande anarchia — epica, senza dubbio, perché la sventura avrà semplificato parecchie cose. Teatro scaturito dalle profonde sorgenti popolari — architettura. È, dunque, del tutto inutile da parte tua in-

vidiare Leonardo, o Bach — (o...). La grandezza, ai nostri giorni, deve prendere altre vie. Per altro essa non può che essere solitaria, oscura e senza eco... [ma non vi è arte senza eco].

Non potresti desiderare di essere nata in un'epoca migliore di questa, in cui si è perduto tutto.

* Trovare di nuovo quel patto tra il corpo e l'anima (come tu hai trovato nello sport un aiuto, così pure senza dubbio, un giorno, E...).*

* È una debolezza cercare in chi si ama, o desiderare di donar loro, altro conforto da quello che ci danno le opere d'arte, le quali ci aiutano per il semplice fatto di *esistere*. Amare, essere amati, non fa che rendere questa esistenza reciprocamente più concreta, più costantemente presente allo spirito. (Ma essa deve essere presente come la sorgente dei pensieri, non come il loro oggetto). Se allora si desidera di essere compresi, non è per se stessi, ma per l'altro; al fine di esistere per lui.*¹

Due forme di destino: la *guerra* (epopea: Omero, inoltre Sofocle, Eschilo) — la *passione* (Euripide, Racine) [Shakespeare: ambedue. *Histories. Tragedies*]. FOLLIA in ambedue i casi (cfr. Agamennone).

L'idea centrale di Eschilo (già presente in Omero) è che il successo è per la sua stessa essenza una *dismissione*. Platone.

Il destino si configura come passione non appena la vita sociale raggiunge una certa stabilità — puramente provvisoria — grazie a un potere forte. Ma l'amore (quando non si innalza al sublime) è sempre dominio o servitù — e, ciò che più conta, sempre tutte e due insieme.

1. In margine alla pagina del manoscritto.

J'affectais à tes yeux une fausse fierté,
De toi dépend ma joie et ma félicité...¹

< in Racine le coppie idilliache sono estremamente deboli... >

Agamennone: il sacrificio di Ifigenia (oggetto della vendetta) è il simbolo stesso della guerra. [Che errore, da parte di Lucrezio, accusarne la religione!].

Vi sono anche combinazioni di guerra e amore... I prigionieri, in Omero... Cassandra... Erifile... [e, d'altra parte, Elena... (ma qui non capisco ancora)]

Clitennestra (di Eschilo), la vendetta della donna sul guerriero — un simbolo (meglio che Liluli...) di tutte quelle donne che restano sullo sfondo...

Vi è ancora una terza fatalità, l'immaginazione (*Le Coefore*). Ancora una follia. (La religione ne libera).

Profonda saggezza racchiusa nelle fiabe sui desideri. Il pescatore che vuol essere signore, poi re, poi imperatore, poi papa, poi Dio... e si ritrova pescatore. (Il sublime di questa fiaba è che è sua moglie a spingerlo. L'ambizione è principalmente femminile, perché l'uomo è stimato se sa lottare contro il mare, la terra, il metallo, ecc.; la donna se piace, e ciò non ha né legge né misura. Sono sempre le madri a volere che i figli primeggino). Insomma, è esattamente la storia di Napoleone. La lezione è questa: l'ambizione è illimitata, mentre le possibilità reali non lo sono mai; nell'oltrepassarle si cade.

Il solo mezzo per cogliere quell'infinito al quale ogni cuore d'uomo aspira è dunque essere giusto, come diceva Socrate ad Alcibiade.

Le riflessioni dei Greci sulla « misura » e la « dismisura » contengono tutta la saggezza umana. Socrate. Tragici. (Che stupidità dire che la saggezza del coro è una « saggezza volgare »! Cori di Eschilo).

< Tu credi di sapere bene tutto ciò, ma non si evi-

1. « Affettavo ai tuoi occhi una falsa fierezza, / Da te dipende la mia gioia e la mia felicità » (Racine, *Bajazet*, atto II, scena I).

tano mai abbastanza le tentazioni... Motto di Descartes: Qui bene latuit bene vixit >.¹

Il potere ha dei limiti, dovuti alle difficoltà di controllo (a parte gli altri fattori) non solo in ampiezza, ma, ed è ciò che importa, in *profondità*. Contadini russi. La stessa schiavitù riesce molto bene per gli operai alla catena di montaggio. Dunque: evitare le condizioni che permettono di ridurre in schiavitù senza sprechi.

Vi sarà *sempre* costrizione da fame
costrizione sociale
amore per il mestiere }

Otello: in *Otello* la gelosia senza ragione è il prezzo dell'autorità maritale. Cfr. i terrori del principe nella *Chartreuse*. Il signore è condannato a temere.

Sofocle. L'uomo è sempre (come in Eschilo) in preda al destino, ma esteriormente. Interiormente, no. (Lo stesso Aiace...) Edipo. Antigone. Oreste, a differenza delle furie: « ἔχω σε χερσίν; — ὡς τὰ λοιπ' ἔχouis ἀεί ».² Filottete (ὦ φίλτατον φώνημα³). Vi sono gioie pure in Sofocle (in Eschilo, mai). La pietà cancella la maledizione degli dèi. La ragione sopravvive nella sventura (in Eschilo vi è sempre un'atmosfera di follia). È una tragedia contemporanea alla geometria. L'ordine regna nella città... un effimero istante d'equilibrio... (lo stesso Aiace non è pazzo: οὐδενὸς ἄξιος⁴).

Sofocle ha scelto le leggende più orribili (Edipo, Oreste) per portarvi la serenità. La lezione delle sue tragedie è: non esistono rapitori della libertà interiore. I suoi eroi conoscono la sventura, non l'ossessione.

1. Chi si è ben nascosto ha ben vissuto.

2. « Ti tengo tra le mie braccia? — Così tu possa tenermi sempre » (*Elettra*, 1226).

3. « O parola amata! » (*Filottete*, 234).

4. Allusione ad *Aiace*, 399-400: « Indegno... ».

È più gioioso di una fantasmagoria di Shakespeare...

Nessuno dei suoi personaggi ha il più piccolo granello di pazzia, benché *tutti* si trovino in situazioni tali da rendere pazzi: Filottete, Edipo, Antigone (tra suo padre e i suoi fratelli! la sua nascita è impura, ma la sua pietà è pura), Oreste. Lo stesso Aiace, dopo il suo delirio incosciente, è meravigliosamente lucido. Mai viene infranta la forma umana. Elettra: la vittoria della purezza sull'impurità... Questa lettura mi consolerà sempre...

La vita moderna è *in balia della dismisura*. La dismisura invade tutto, azione e pensiero, vita pubblica e privata. (Sport: campionato — godimenti fino all'ebbrezza, fino al disgusto — fatica fino all'abbruttimento, ecc., ecc., ecc.). Di qui la decadenza dell'arte. Non vi è più alcun equilibrio. (Anche i tentativi di Le Corbusier sono vani...). Il movimento cattolico rappresenta parzialmente una reazione: per lo meno le cerimonie cattoliche sono rimaste intatte. Ma anche esse sono senza rapporto con il resto dell'esistenza.

Cercare un equilibrio tra l'uomo e se stesso, tra l'uomo e le cose.

Ogni equilibrio è viziato. Es. tra il lavoro e i suoi frutti. La speculazione ha corrotto indirettamente persino la gente di campagna... Non c'è più un rapporto percettibile tra l'azione e gli effetti dell'azione, cosicché anche agendo l'uomo è *passivo*.

Magia. (Faust).

(Questo stato di cose si deve ripercuotere — ma come? — anche sull'amore).

Curiosa questione di materialismo storico: perché una tale assenza di « platonismo » ai giorni nostri? le corti d'amore... Dante... Petrarca...

Arrivare a fare della scienza stessa un'arte, mediante questa idea dell'equilibrio (con l'intermediario della nozione di *gradi*).

(*molto* importante — ma ancora poco chiaro).

La quantità... (sotto forma di ripetizione...)

(Prendere la leva come simbolo...)

* Beata cujus brachiis
Pretium pendit saeculi,
Statera facta corporis
Tulitque praedam Tartari.*¹

Individualizzare la macchina...

Due compiti: individualizzare la macchina
individualizzare la scienza (volgarizzazione).

Dopo il crollo della nostra civiltà, delle due l'una:
o essa perirà completamente, come le civiltà antiche
(a parte la Grecia e Roma), e...

oppure si adatterà a un mondo decentralizzato.

dipende da noi, non di spezzare la centralizzazione
(che, per definizione, non si può spezzare), ma di preparare l'avvenire.

arrestare questa centralizzazione è impossibile; essa
s'intensifica automaticamente; cresce a valanga. Non
vi è limite su questa via, se non la *dismisura* e le sue
conseguenze. A questo punto, un'anarchia economica...

per individualizzare la macchina si possiede la forma
d'energia adatta (elettricità), ma non la forma di
macchina. Bisognerebbe dunque, a partire dalla macchina-utensile...

tuttavia non farsene una missione. Innanzitutto
ci sono buone probabilità di morire senza essersi
fatti ascoltare — e se anche ci si fa ascoltare... (Descartes ha indirettamente contribuito a introdurre la

1. « Beata, poiché alle tue braccia / Fu sospeso il riscatto del mondo, / Divenuta bilancia del corpo / Ha strappato la preda al Tartaro » (inno *Vexilla regis*).

grande stampa, il telegrafo, ecc., e gli aeroplani, ecc.).
Almeno si sarà vissuto...¹

Rispettare ciò che si desidera: fonte della pietà, dell'arte, della contemplazione... Platonismo.

Platone. Non vi sono *che* due forme d'amore: l'amore *tirannico* (*Repubblica* IX), e l'amore « platonico » (*Fedro*).

Si ama l'anima non appena si cessa di volersi impadronire dell'essere amato (possessione). Opposizione tra corpo e anima, grossolana, — vera: desiderare servitù o libertà.²

Difficoltà. (Descartes l'ha visto, ma male).

1° che il metodo non si confonda mai con il risultato. (Progresso: Diofanto³ — Viète⁴).

2° che il metodo appaia sempre insieme al risultato.

Quindi: avere sempre coscienza di *ciò in cui* consiste un problema — *dove* è il nodo della difficoltà.

Storia dell'algebra:

DIOFANTO

Problemi. Prima di Diofanto, sotto forme concrete (enigmi, talvolta in versi) — come quello che ci dà l'età di Diofanto alla sua morte: « La sua infanzia durò $\frac{1}{6}$ della sua vita; la barba gli crebbe dopo un altro dodicesimo, si sposò dopo un altro settimo; ebbe 5 anni più tardi un figlio che visse la metà della vita di suo padre e morì 4 anni prima di lui ».

Diofanto pone solamente problemi astratti i cui dati sono dei rapporti di somme, differenze, prodotti, quozienti, tra numeri, quadrati o cubi.

1. Segue una pagina di testi poetici latini e greci sull'amore: Lucrezio, *De Rer. Nat.*, IV, 1089-1120 e 1133-1134; Eschilo, *Fragm.* 44 (Nauck); Sofocle, *Antig.*, 781-800; Saffo, 2 (Diehl); Orazio, *Carm.*, II, 12, 21-28; Orazio, *Carm.*, I, 22, 17-24; Orazio, *Carm.*, I, 9, 18-24.

2. Qui due quartine di Shakespeare: *Sonetti* 18, 1-4; 97, 1-4; quattro versi del *Salve Regina*; cinque pagine di calcoli trigonometrici.

3. Matematico alessandrino (circa 150-250 d.C.) [*N.d.T.*].

4. François Viète (1540-1603), matematico e astronomo [*N.d.T.*].

Es.: trovare tre numeri tali che il quadrato di ciascuno di essi, diminuito della somma...

Trovare tre numeri tali che il prodotto di due qualunque di essi abbia un rapporto dato con la loro somma.

I problemi sono sempre impostati nella loro forma più generale e senza cifre. Ma, per risolverli, Diofanto sceglie sempre delle cifre, ed esegue via via le operazioni; cosicché il risultato non conserva alcuna traccia del metodo.

Conquiste di Diofanto (o, per meglio dire, dei Greci): idea delle potenze successive dell'incognita.

fare operazioni sulla quantità incognita.

giungere all'uguaglianza tra la quantità incognita e una quantità nota.

Forma canonica dell'equazione: solamente termini positivi.

In ogni problema bisogna cercare di arrivare a una equazione a due termini ($x^a=a$).

Tuttavia Diofanto sa che si può trovare il valore dell'incognita anche quando l'equazione ha tre termini (passo perduto).

Non ha alcuna idea della pluralità delle radici. Né si trovano equazioni di 3° grado, salvo quelle che si riducono al 2°, e una che si risolve immediatamente. Per quel che riguarda le equazioni di 2° grado, quelle che hanno una soluzione positiva e una negativa non hanno ai suoi occhi che una sola soluzione. Quanto a quelle che hanno due soluzioni positive, assume un'incognita ausiliaria. È almeno quel che fa per il problema classico della somma e del prodotto: prende come incognita ausiliare la semidifferenza di due numeri, e arriva in questo modo a una equazione a due termini.

Diofanto non ha evidentemente trovato la soluzione delle equazioni di 2° grado mediante il rapporto tra somma e prodotto, differenza e prodotto; infatti niente indica che egli abbia avuto un'idea della rela-

zione tra coefficienti e radici. O piuttosto non poteva, perché gli mancava l'idea della pluralità delle radici.

Come ha dunque ottenuto questa soluzione??? Senza dubbio tramite il quadrato...

Anche gli algebristi indiani e arabi la conoscevano, ma anche per loro non si sa come. (Tramite lui?).

< Si ignora anche come si sia trovata la soluzione dell'equazione di 3° grado, prima della scoperta dei lavori di Diofanto >

La seconda conquista di Diofanto è il metodo della falsa posizione, che consiste nel sostituire una quantità incognita con un numero arbitrario e nel fare per mezzo di questo numero le operazioni indicate nell'enunciato. Il rapporto dei risultati con i dati indica allora quello del numero arbitrariamente scelto con la soluzione vera.

3° Παρωδότης.¹

VIÈTE.

1° Forma canonica: un lato dell'equazione comprende i termini che contengono l'incognita, ordinati secondo le potenze decrescenti dell'incognita, con 1 come primo coefficiente; l'altro comprende il termine noto.

Di qui: concezione implicita di un'infinità di equazioni di grado crescente.²

Dif. int.³ *pigrizia* — perversità — furore interiore (per es. alcuni mesi al secondo e terzo anno di

1. Letteralmente: quasi-uguaglianza. In Diofanto termine tecnico (per es. Diofanto, v, 11), designante un certo metodo d'approssimazione. Cfr. T.L. Heath, *Diophantus of Alexandria*, Cambridge, 1910, p. 95.

2. Seguono dodici pagine di note matematiche (calcoli trigonometrici, con numeri immaginari, sviluppi in serie, combinazioni e permutazioni); in mezzo a queste si trovano una citazione di Paul Valéry (« Certamente la sua memoria singolare... il valore dei metodi di un Edmond Teste ») e le annotazioni che seguono.

3. Probabilmente: Difficoltà interiori.

*khágne*¹). Come eliminare il più presto possibile? solitudine — rompere momentaneamente *tutti* i legami. Fatica — natura — abbandono — lavoro fisico — ma *innanzitutto*... convulsioni dei bambini...

La sostituzione dell'era industriale con l'era finanziaria è dovuta essenzialmente al fatto che l'elemento decisivo della crescita dell'impresa non è più la capitalizzazione del profitto, bensì l'appropriazione di nuovi capitali — di qui annullamento di quanto nel capitalismo favoriva una produzione ben organizzata.

Questo ha sviluppato il parassitismo, che a sua volta...

Debolezza dell'economia schiavista:

allevamento (degli schiavi) costoso

vita — breve

lavoro — poco produttivo.

La schiavitù rende fintanto che gli schiavi sono *conquistati* in massa (fonte esaurita nel II secolo).

N.B.: servaggio *prima* della schiavitù. Fonte della schiavitù: guerra di conquista. E fonte del servaggio? (Cfr. Egitto, Persia, Grecia pre-omerica...).

Cose da fare:

Stabilire la lista delle imprese.

Pubblicazioni indo-cinesi.

Manovre anti-gas.

(L'Unione Federale?...)

Cose da studiare:

La Germania — in Cesare e Tacito.

La storia della tecnica,		della natura (conservazio-
in funzione		ne dell'energia);
		del lavoratore.

Storia degli scambi tra la città e la campagna, dal

1. *Khágne* o, più semplicemente, *cagne* è il nome dato dagli studenti al corso che prepara all'ingresso in Normale [N.d.T.].

punto di vista tecnico, e studio della situazione attuale. (Michel?).¹

Faust: marcia dello spirito umano dal sogno alla realtà. La magia. « Du gleichst dem Geist, den du begreifst, nicht mir ».² L'amore appassionato, e il crimine. E, dopo che la natura ha guarito le piaghe, l'ingresso nel mondo sociale. La tentazione delle ricchezze (cartamoneta). La breve, ma reale unione con la bellezza (più vera dell'amore). La tentazione del potere: la guerra. Un potere più reale: il dominio degli uomini nella lotta contro la natura. Ma anche qui vi è un inganno essenziale. Solamente alla fine, la realtà piena: il ripudio di ogni magia (« Stünd ich, Natur, vor dir ein Mann allein, da wär's der Mühe wert, ein Mensch zu sein — Dem Tüchtigen ist diese Welt nicht stumm. Was braucht er in die Ewigkeit zu schweifen! Was er erkennt, lässt sich ergreifen »³). E, infine, la libera cooperazione dei lavoratori (« Nicht sicher zwar, doch tätig-frei zu wohnen — Nur der verdient sich Freiheit wie das Leben, Der täglich sie erobern muss — Auf freiem Grund mit freiem Volke stehn »⁴). Allora il mondo è trovato, l'amore è salvato, il paradiso è a gran fatica conquistato. Faust è la « preistoria umana ».

Matem.

Non si potrebbe rapportare tutto a:

1. Seguono tre pagine di note matematiche: combinazioni e permutazioni.

2. « Tu assomigli allo spirito che tu comprendi, non a me ».

3. « Potessi, o Natura, starti innanzi come uomo e null'altro, allora varrebbe la pena di essere un uomo! — Questo mondo non è muto per il forte e l'attivo! Che bisogno ha egli di andar vagando attraverso l'eternità? Ciò che egli sa, lo può afferrare » (Goethe, *Faust*, parte II, atto v; trad. di G.V. Amoretti).

4. « Perché vi abitino non già sicuri, ma liberamente operosi. — Merita e la libertà e la vita unicamente colui che le deve conquistare ogni giorno! — E vivere, su libero suolo, con un popolo libero! » (*ibid.*).

1° rapporto retta — numero [teorema di Talete, teorema di Pitagora, grandezze incommensurabili, equazioni algebriche].

2° rapporto curva — retta [calcolo infinitesimale; numeri trascendenti (? sì: e , serie trigonometriche, π); immaginari (? semplice artificio...)].¹

Rotazione.

Un'impresa ha un capitale fisso di 3.000 che si esaurisce totalmente in 20 anni (è da rinnovare completamente).

Un capitale circolante a 10 rotazioni l'anno — che per conseguenza assimila a ogni rotazione un capitale fisso del valore di 15.

Il capitale circolante comporta 45 di capitale costante e 20 di capitale variabile.

Il plusvalore è del 100%.

Totale del capitale consumato in 20 anni:

$$3.000 + 45 + 20 = 3.065.$$

Totale del plusvalore: 4.000.

Se il capitale circolante comportasse due volte in più di capitale fisso, questo si rinnoverebbe due volte in 20 anni: ma si ristabilirebbe lo stesso risultato. Si avrebbe: $3.000 + 45 + 20 = 3.065$.

Ma in questo caso la composizione organica del capitale si sarebbe modificata.

Supponiamo che il capitale costante circolante sia ridotto a 30: in questo caso la composizione organica non è mutata. E si ha:

$$\text{c.c.} = 3.000 + 30 + 20 = 3.050$$

$$\text{plusv.} = 4.000.$$

Se il capitale fisso totale è solamente di 1.500 e si consuma in 10 anni, restando gli altri elementi uguali, in 20 anni si ha:

$$\text{c.} = 1.500 + 45 + 20 = 1.565.$$

$$\text{plusv.} = 4.000.$$

1. Segue una pagina di note sulla funzione esponenziale.

Bisogna, dunque, far intervenire anche la rotazione del capitale fisso.

Ma come si produce questa rotazione? Bisogna supporre un fondo d'ammortamento.

Ma il capitalista non conserva per 20 anni in un cassetto il denaro destinato all'ammortamento.

E tuttavia cosa ne farà? visto che la proporzione del capitale fisso e del capitale circolante è determinata dalla *tecnica*, e che l'uno non può trasformarsi nell'altro.

Dunque vi è proprio, come dice Dickmann,¹ stagnazione nell'utilizzazione del lavoro morto. Il capitale fisso si riproduce su una base allargata, ma molto lentamente.

macchina calcolatrice: ruota a dieci denti... non c'è bisogno di saperlo per farla funzionare.

che il funzionamento delle macchine sia *sempre* automatico.

che la scienza sia assimilata...

finché non si sarà concepita in modo preciso e concreto la possibilità di una tale trasformazione...

es. meccanica.

che ogni tornio faccia *sempre* gli stessi pezzi. Che un dispositivo meccanico metta il pezzo, lo tolga al momento voluto, ne metta un altro... e arresti automaticamente in caso di « errore ».

tessitura: riannodamento automatico dei fili spezzati.

miniera?

ampia inchiesta su passato e presente, nella tecnica e nella teoria.

attualmente, *di solito* (salvo per la riparazione, l'adattamento) i movimenti che non richiedono la scienza sono riservati all'uomo; quelli che la richiedono, alla materia.

1. Julius Dickmann. Simone Weil ha utilizzato la sua teoria sui limiti di sviluppo della produzione capitalista nel saggio *Réflexions sur les causes de la liberté et de l'oppression sociale* [N.d.T.].

una scienza universalmente assimilabile e una tecnica libera sono impossibili? in questo caso non ci sarebbe in generale da preoccuparsi della società; basterebbe sforzarsi di vivere il più onorevolmente possibile nel quadro della società esistente. (La vita conserverebbe tutto il suo senso). Ma bisogna vederci chiaro.

che ogni atto del lavoro sia accompagnato dalla conoscenza di tutti gli sforzi umani (teorici e tecnici) che l'hanno reso e lo rendono possibile. (Nell'attesa avvicinarsi il più possibile... per mezzo della cultura teorica e tecnica dei sindacati).

preparare un simile rinnovamento della scienza e della tecnica; istruirne un'élite proletaria; e solamente dopo prendere il potere. (Del resto questa tappa non ci riguarda in alcun modo).

a questo scopo creare dei gruppi di studio con tecnici, operai qualificati, studiosi, storici. Niente discussioni in riunioni...

questo non toglie tutto il suo senso all'azione — ma subordinata — non si può dare il meglio di sé in un compito così negativo, così spoglio di prospettive. Compito principale: trovare come sia possibile il lavoro libero.

cronaca e possibilità.

[solo Boris¹ mi può capire. Non è preparato a questo studio. Neppure io. Ma coloro che vi sono preparati non sono per ciò stesso in grado d'intraprenderlo... Ha davanti a sé tanto tempo quanto me. Un'intelligenza molto più vivace].

Credenza nella rivoluzione in L.D.² — due fattori:

1° le forze produttive, sviluppandosi, « insorgono » contro i limiti imposti ad esse da una determinata forma sociale.

1. Boris Souvarine, sindacalista rivoluzionario, conosciuto alla fine del '33 [N.d.T.].

2. Trockij (Lev Davidovič).

2° lo sviluppo delle forze produttive conduce al comunismo; attraverso il socialismo.

In Russia vi è una fase equivalente al capitalismo nella quale il proletariato accetta di sottomettersi.

Studiare (in storia) il rapporto dell'oppressione sociale con la produzione di prodotti non immediatamente consumabili.

Studiare il *movente* di questa produzione prima della concorrenza capitalistica (guerra? religione?) e il *meccanismo*.

Vi sono due mezzi soltanto per essere *liberi*: sopprimere la sovrapproduzione (ritorno allo stato selvaggio...), o fondare le possibilità di una sovrapproduzione *volontaria*.

(qualsiasi società senza sovrapproduzione è vinta in partenza da una società con sovrapproduzione).

La macchina calcolatrice...
ma neppure il contabile è un pitagorico!
(macchina è operaio parcellare).

Il processo lavorativo è stato sempre esterno al lavoratore: 1] sotto forma di tradizione; 2] sotto forma di metodo, ma materialmente cristallizzato.

Parallelamente, il movente del lavoro è stato sempre esterno al lavoratore.

contabile: entrate...
macchina calcolatrice: metodo, ma...
classificare le operazioni del lavoro in rapporto alla dignità umana.

Preparare un dominio cosciente dell'uomo sulla materia.¹

Il dominio *incosciente* attuale si volge contro se

1. Simone Weil ha scritto dapprima: « dell'uomo mediante la materia », ha poi rettificato e annotato in margine « lapsus comico ».

stesso e sta per distruggere le basi non solo spirituali, ma materiali della civiltà attuale — (distruzione dei prodotti — anarchia nell'apparato produttore — guerra).

La preparazione di un dominio cosciente è la sola cosa, al presente, degna della nostra attenzione. È la sola ad avere un interesse pratico (perché ogni progresso tecnico si volge contro gli uomini [*tutti* gli uomini senza distinzione di classe]), sociale (perché nessuna riforma né sconvolgimento sociale ha senso al di fuori di questo), teorico (perché ogni progresso delle scienze non serve che a ottenebrare).

* produzione e progresso tecnico impoveriscono invece di arricchire — scoperte scientifiche ottenebrano invece di chiarire.*

Ai giorni nostri, *tutto* il resto ha perduto il suo valore. Produzione e progresso tecnico... scienza... arte... azione sociale... L'uomo ha perso il contatto con se stesso e il mondo. La sola cosa di cui vale la pena occuparsi...

< Dare un senso alla vita di B... >

* Alla fine della prima parte: niente ha più valore attualmente... (Esprimere in qualche riga tutti i pensieri tristi [di B] sulla generazione attuale... Tutto si volge contro noi stessi). A maggior ragione occorre un nuovo stato di cose sotto tutti i punti di vista. Ma un pio desiderio non guida l'azione...*

Questo implica altresì degli studi storici [per B...] — indicare in modo abbastanza preciso...

studi storici, scientifici, tecnici.

(storia dell'economia, della tecnica e delle scienze). Finire con un programma per B e me...

beninteso, noi non diamo per scontata la *possibilità*. Se questa non esiste, almeno sinceriamocene, pren-

diamo coscienza dei nostri limiti. Anche in caso d'impossibilità questo è il solo studio che valga la pena...

Vi è un altro movente umano — oltre alle necessità naturali — che non sia il desiderio di potenza?

Problema: trovare un movente al super-lavoro che non sia la costrizione. Che non sia neppure la dedizione (la dedizione non è possibile senza asservimento). Deve dunque essere la volontà cosciente. Ma a tal fine è necessario che il processo lavorativo non sia esterno ed estraneo all'operaio; è quanto la divisione del lavoro sembrerebbe implicare necessariamente.

D'altra parte la divisione del lavoro è indispensabile perché il lavoro sia 1] relativamente breve; 2] metodico; 3] produttivo non solo dei mezzi di consumo, ma anche di produzione.

Come può il processo lavorativo di un'intera officina essere assimilato da ogni operaio? e non in astratto e una volta per tutte, ma concretamente e in ogni atto del lavoro?

La macchina non ha bisogno di essere capita se non per essere *adattata o riparata* (e tuttavia: i procedimenti...), non per essere *manovrata*.

macchina: metodo sottratto all'uomo, dato alla materia (metodo = coordinazione dei movimenti).

L'operaio è semplice parte di un grande organismo, e sarebbe tuttavia necessario che il suo pensiero lo abbracciasse interamente.

occorrerebbe una tecnica per cui la *produzione* (industriale) divenisse puramente automatica, e l'uomo non avesse che da *riparare, adattare, riprodurre* i mezzi di produzione.

La rivoluzione non suppone semplicemente una trasformazione economica e politica, ma una trasformazione tecnica e culturale.

nella cultura: scienza assimilabile da ogni essere umano, come pure rapporto con la pratica.

nella tecnica: tendere verso un limite dove tutto ciò che non necessita di riflessione sarebbe puramen-

te automatico — cioè dove il funzionamento delle macchine farebbe a meno dell'uomo, e dove sussisterebbe solamente l'obbligo non più di manovrare né di sorvegliare, ma di adattare, riparare, fabbricare le macchine.

una macchina è una coordinazione metodica tra movimenti affidata alla materia.

è schiavo della macchina colui le cui azioni non presuppongono l'assimilazione di questa coordinazione metodica.

è padrone della macchina colui le cui azioni presuppongono... al riguardo vi sono dei gradi — sarebbe necessario che ogni lavoratore avesse *bisogno* della conoscenza del funzionamento di tutta l'impresa — e anche di più...

Poiché *due* coordinazioni, nel tempo e nello spazio... Coordinazione nello spazio, meccanica di due tipi.

* democrazia nell'impresa: magistrature a breve termine, tirate a sorte, con responsabilità.*

tutto ciò che può essere preparato già da ora...

Articolo:¹ 1ª parte. Se si adottano le conclusioni di Dickmann, la parola rivoluzione è stata sempre usata qui come una parola priva di senso. Così ciascuno vi mette il senso che preferisce. Per alcuni: lo sviluppo della produzione (L.D.) — una catastrofe con sacrifici — l'abolizione del lavoro — l'abolizione di tutto ciò che ostacola il libero sviluppo degli istinti (surrealismo) — regime in cui l'uomo sia rispettato (V. Serge) — abitudine meccanica (N. ecc.)...

... piccoli gruppi incapaci tanto di agire quanto di pensare, e che ostacolano a un tempo l'azione e il

1. I temi qui schizzati sono sviluppati in due articoli rimasti incompiuti databili tra la fine del '37 e l'inizio del '38: *Examen critique des idées de révolution et de progrès* (OL, 178-185), *Sur les contradictions du marxisme* (OL, 194-204) [N.d.T.].

pensiero; i quali, poggiando sulla confusione, altro non possono che alimentarla, ed è il caso...¹

2^a: schizzo storico.

3^a: che cos'è rivoluzione? Che il lavoratore sia un essere libero (libero, cioè che regna sulla natura obbedendole) nel lavoro. Prima di aver almeno concepita la possibilità di una simile trasformazione, non bisogna parlare di rivoluzione. Non è possibile alcuna azione rivoluzionaria. Un solo [...] d'azione attualmente: resistere all'oppressione, far prendere coscienza...²

* Quanto al pensiero, la riflessione in comune serve a indottrinare, non a ricercare la verità...*

« Quando i selvaggi della Louisiana vogliono della frutta, tagliano l'albero alla base e colgono il frutto. Ecco il governo dispotico ».³

« Il vero spirito d'uguaglianza non consiste certo nel fare in modo che tutti comandino, o che nessuno sia comandato; ma nell'obbedire e comandare ai propri eguali. Esso non cerca di non avere affatto padroni, ma di non avere per padroni che degli eguali ».⁴ Ma si vuol comandare ai propri eguali.

Soggetto per un romanzo: la rovina dell'amore della *produzione* — operai — Michel — il fallimento dell'*industriale*.⁵

1. All'inizio e alla fine di questo periodo alcune parole illeggibili.

2. Qui una parola illeggibile.

3. Il seguito è illeggibile, ivi comprese alcune righe in margine.

4. Montesquieu, *L'Esprit des lois*, libro V, cap. XIII.

5. *Ibid.*, libro VIII, cap. III.

6. Qui una versione della poesia *Éclair* (cfr. P, p. 21). Quel che segue era stato scritto da S. Weil sul retro della copertina del quaderno.

Da studiare:

storia del lavoro e della tecnica.

relazione tra lavori non destinati a soddisfare immediatamente il consumo e 1] la guerra (Roma, ecc.), 2] lo Stato, 3] la religione.

relazioni tra scienza e tecnica (tecnica 1] come motore; 2] come applicazione della speculazione teorica).

Da capire:

teoria delle equazioni (forse non l'ha capita nessuno — origine — errore di Descartes — *teoria dei gruppi*). Curve — rapporti di $\sqrt{-1}$ con *numeri (trascendenti, e, π)*.

rette misurabili — rette incommensurabili — curve — cercare se $\sqrt{-1}$ è legato al cerchio (formule trigonometriche) come $\sqrt{2}$ alla diagonale del quadrato — *perché* impossibile la quadratura del cerchio.

studiare: origine delle *equazioni* (Diofanto, Indù, Arabi, XVI secolo, Viète); π , funzioni logaritmiche, esponenziali, ecc.; immaginari.

Studi tecnici in funzione della nozione della *conservazione dell'energia*. Studio critico dei progressi tecnici.

Assolutamente necessario: studio (in particolare storico) della *tecnica agricola* (la sostituzione dei cavalli con i trattori è qualcos'altro che una politica? Fertilizzanti. Strumenti...).

Rendersi conto se la tecnica agricola ultra-moderna non impoverisca la terra. Studiare anche la questione dei fertilizzanti artificiali.

Godimento e potenza.

Il godimento può essere *puro* — quando non stordisce — amaro — ecc.

Tra i godimenti che stordiscono, ve ne sono non commisti di potenza?

Certamente non l'amore...

E il lusso? Indubbiamente no — *in sé*, il lusso non ha nulla di inebriante. Basta considerarne gli aspetti uno a uno. Negli abiti: piacere di potenza. Nel cibo, in parte. Nell'alloggio, del tutto evidente. Lusso e orgoglio femminile. (...)

L'ebbrezza da alcool, da oppio, da morfina, e il vizio solitario...? anche, senz'altro; solamente si tratta di potenza fittizia. Ma su certi uomini, sicuramente.

* Questo testo autobiografico non si trova nell'edizione Plon dei *Cahiers*; è stato pubblicato da Simone Pétrement ne *La vie de Simone Weil*, vol. II, pp. 11-14. Come datazione, la curatrice propende per la primavera-estate 1934, ma è più probabile che sia stato scritto verso la fine del 1935 (si veda l'allusione al lavoro in fabbrica). Lo inseriamo in appendice al primo quaderno, perché esso esplicita ed approfondisce molti passi autobiografici presenti in quello (cfr. nota 2, p. 111).

In fondo i *piaceri dei sensi*, come tali, sono tutto ciò che c'è d'innocente (contrariamente a quanto pensava Saint-Cyran). Piaceri della vista (colori, forme), dell'udito (suoni dolci), dell'olfatto (profumi dolci), del tatto (contatti dolci), del gusto (cibi saporiti, bevande). Piaceri di tutto il corpo (benessere). Piaceri dei muscoli in azione. Tutto questo è sano finché l'anima non cerca di perdervisi per colmare un vuoto. Non si può essere schiavi di nulla di tutto questo. L'unica tentazione contenuta in tali cose è la *pigrizia*. Che cos'è precisamente la pigrizia (la mia tentazione particolare)?

Oltre a ciò... (ricordati della relazione di S.P.¹).

Fare una lista delle tentazioni?

1. Tentazione della *pigrizia*. Fuga davanti alla vita reale con le sue limitazioni, e la limitazione essenziale, il *tempo*. Non tentare nulla che faccia sentire di non essere Dio...

2. Tentazione della *vita interiore* (tutti i sentimenti che non sono *immediatamente* bevuti dal pensiero metodico e dall'azione efficace). Bisogna annoverarvi tutti i pensieri, tutte le azioni che non raggiungono l'*oggetto*.

3. Tentazione del *dominio*. (La potenza ha come correlato l'obbedienza fanatica. Racine: violenza estrema richiesta dall'adattamento dell'uomo alla funzione. Tu stessa, quel giorno di trebbiatura...²).

4. Tentazione della *dedizione* (subordinazione a un oggetto qualsiasi, non solo di tutto ciò che è soggettivo, ma del soggetto stesso; questo accade per non aver saputo fare innanzitutto la separazione).

5. Tentazione della *perversità* (rispondere [reagire]

1. « Forse S. Weil si riferisce alla relazione da me tenuta al corso di Brunschvicg nel febbraio 1931, o a quella al corso di Laubier sempre nello stesso anno » [Nota di Simone Pétrement].

2. « Simone ricorda probabilmente il lavoro di trebbiatura a La Martinière, la fattoria dei Letellier, o presso sua zia a Marnoz » [N.d.S.P.].

a un male facendo tutto il possibile per aumentarlo).

Credo proprio che ci sia tutto...

Guarirne significa, per prima cosa, prenderne coscienza... Quindi sottomettersi a un addestramento impietoso...

Io non sono veramente libera da nessuna delle cinque, ma l'unica che non sono riuscita a superare affatto è la pigrizia. E a venticinque anni è proprio tardi: si dovrebbe cominciare a venticinque mesi. In me la pigrizia significa innanzitutto un panico davanti al pensiero del *tempo* — quell'obbligo in quel momento: insopportabile. (Che sollievo il lavoro in fabbrica!). E questa pigrizia è la fonte di rimorsi e di disperazioni che bruciano. Ma il *tempo* è il primo limite, l'unico, sotto forme diverse. Ebbene, accettare questi limiti! A tal riguardo devo riuscire a mettermi alla prova.

La liberazione da queste cinque tentazioni è quella stessa purezza di cui si ha sete.

Tu non hai nulla da rimpiangere. È necessario conquistare *per gradi*. Ed è precisamente ora il momento. Ma ora *bisogna farlo*. A prezzo di non passare mai all'età adulta.

[Sotto le parole « lavoro in fabbrica » una freccia rimanda a fondo pagina, dove si legge:]

Sarai tra quelli destinati a obbedire perché manca loro il coraggio per assumersi le responsabilità? In questo caso B. avrebbe ragione di disprezzarti. Ma anche questo perenne sfinimento fisico ha la sua parte.

Tu non avresti potuto mai essere un capo, come lui, né occupare da nessuna parte un posto di responsabilità, neppure nella famiglia — a causa di quei lunghi periodi in cui ti lasci andare completamente...

È necessario vivere almeno un lungo periodo in modo puntuale, per provarti che ne sei capace. In caso contrario, vuol dire che non sei in grado di essere al mondo — che devi morire.

Non dimenticare *mai* questa « tentazione della pigrizia », la peggiore per me — l'unico motivo che ho di disprezzarmi — perché rispetto alle altre ho saputo vincermi abbastanza per confidare di poter tendere efficacemente a essere libera. Ma questa tentazione della pigrizia non ho mai neppure cominciato a superarla in modo stabile. Prendere risoluzioni è inutile. Tenere presente, semplicemente, ma in modo continuo, che, se non la supero, fallirò nella mia unica ambizione; vivrò in sogno. Perché l'universo esige da noi la puntualità e la costanza, solo delle condizioni di vita artificiali possono dispensarcene. L'anno prossimo...

Non perdere di vista la « tentazione della vita interiore ». Suzanne... Pierre e gli altri... Boris... I sentimenti che non raggiungono il loro oggetto, questo non è amore. E tu, tu non hai mai saputo... Perché? Non per mancanza di disinteresse. In parte, per mancanza di naturalezza. In parte, perché...?

Non amare più? Sì, sarebbe possibile, se si tratta veramente di un'ombra d'amore. Non soffrire a saperli infelici? No, questo, questo non è possibile. Ma smetterla di reagire con l'immaginazione: sì. Pensare chiaramente la loro infelicità, finché me ne lasciano la possibilità. Pensare chiaramente i rimedi. Dirli nella misura in cui posso farmi comprendere. Agire, per quanto posso. È tutto.

Con Suzanne, per « lealismo », non ho usato mezzi termini. Non è questa la confidenza e la fedeltà. Provare pena solo per loro, non a causa loro. Ho una responsabilità nella loro sorte. È solo con la coscienza che posso farvi fronte. Non rimuovere *alcun* pensiero. (Neppure che forse lui è...).

Posso venire in aiuto di B. solo se riesco ad incontrarlo su un piano di parità. E per giungere a questo, benché per certi aspetti sia più avanti di lui, mi manca qualcosa: essere all'altezza delle piccole cose. È la virtù dei bravi operai. Non può essere irraggiungibile. Finché non l'avrò, lui non avrà fiducia in me, e con

ragione — e neppure io in lui. Finché non l'avrò, sarò di fatto un bambino. E a venticinque anni è eccessivo.

Che altri esseri, esseri particolari, esistano senza dominarli né esserne dominati. Quando c'è incontro morale, è amicizia. Quando c'è incontro fisico, è amore. Ma solo in quanto può esserci amore senza desiderio. È questo a causarmi, dopo il Luxembourg,¹ una repulsione e un'umiliazione felicemente invincibili: essere oggetto di desiderio.

Attendere... Non accettare nulla d'impuro... Nulla, piuttosto.

Per B., innanzitutto essere invulnerabile — non attendere nulla (per altro non ho bisogno di nulla...).

B., posso aiutarlo solo materialmente e intellettualmente; non moralmente.

Si può formulare questa « tentazione della vita interiore »: vincere soltanto le difficoltà che si incontrano — o: affrontare soltanto le difficoltà che si incontrano.

1. « Ignoro di che cosa si tratti. André Weil suppone che si tratti di un incidente di poca importanza, ad esempio l'incontro con un esibizionista al giardino del Luxembourg, accaduto quando Simone era appena adolescente. In ogni caso, questo incidente le lasciò un'impressione durevole » [N.d.S.P.].

QUADERNO II

Sulla prima pagina di copertina, Simone Weil ha scritto: « 2 (1941) ».
La seconda pagina di copertina porta:

1941, I μεταξύ analogia trasposizione *leggere*

Vi sono cose che per se stesse non sono causa di alcuna sofferenza, ma fanno soffrire come *segni*. Segni di che cosa? Di uno stato di cose che, *per se stesso*, fa soffrire solo raramente (o *mai?*), essendo di per sé troppo astratto per costituire una sventura. Ma i suoi segni, benché per se stessi non dolorosi, fanno soffrire.

Così, la disfatta (cfr. *Feuillets* di Gide) e la vista di un soldato tedesco in uniforme.

Così la carta d'identità alla Renault.

Se tali segni sono frequenti tutti i giorni, vi è sventura.

Altre cose sono per se stesse causa di sofferenza. Sofferenze fisiche, in questo caso. Umiliazione (è una sofferenza fisica).

Altre ancora ad un tempo per se stesse e come segni (umiliazione). Sono le più penose.

Problema: la disfatta, non avvertita come sofferenza in certi momenti (bella giornata, bel paesaggio).

Un uomo in uniforme grigio-verde non è causa di sofferenza (per es. prima delle ostilità, addetti militari...).

Dopo la disfatta: basta che un soldato tedesco compaia nel paesaggio e la sofferenza nasce.

Dolore nato dal legame (da segno a significato) tra due cose non dolorose al di fuori di questo legame. Ora, questo dolore è sentito fisicamente (può arrivare fino alle lacrime).

Lo stesso vale per la gioia? Estetica, feste...? Gli ornamenti di una festa, per esempio.

Valéry, corso di poetica. Inizia col fare interamente astrazione da ogni considerazione di *valore* (mentre non si tratta che di valori), quindi descrive. Procedimento molto istruttivo (ma come procedimento) per scoprire il calco del valore.

Ragione del valore?

[La sua definizione della filosofia (non coordinata al resto): valori centrati intorno all'io].

La sua idea di un universo assoluto dei suoni (puri, combinati) che evoca ogni frammento di musica. Questo universo assoluto non può essere che il silenzio. La musica parte dal silenzio e vi ritorna... creazione e durata.

Perché suoni *puri*? Prodotti a volontà.

Mehl: per pensare il tempo bisogna pensare la creazione. È vero, ma anche la durata illimitata. Occorre un contrario di Dio (o del bene — *Teeteto*).

L'analogo del silenzio per le arti plastiche sarebbe l'immobilità (e l'analogo del suono, il movimento).

Le arti rendono sensibili il tempo e lo spazio.

Un tramonto rende sensibili il tempo e lo spazio.

Sensibili in un certo modo. Quale? Sentimento di *realtà*.

Descrivere la differenza tra una cosa bella (opera d'arte) e il resto, facendo completamente astrazione dalla bellezza. Si troverebbe così qualcosa di istruttivo.

La sventura — si definisce: mediante il dolore fisi-

co — mediante il simbolismo (cfr. 1ª pagina) — mediante la concatenazione dei momenti, il flusso della durata.

Frammentare il tempo, il male più grande che si possa fare a un uomo.

Il *bello* è l'unico criterio di valore nella vita umana. Il solo che si possa applicare a *tutti gli uomini*. Altrimenti non resta che il benessere... Le condizioni di una vita piena sono equivalenti per tutti gli uomini, ma sotto forme, beninteso, differenti.

Bello — radicamento — patto tra sé e le proprie condizioni d'esistenza — circolo del tempo.

Far sì che il tempo sia un circolo e non una linea.

Peccato: divertimento — intossicazione — licenza.

Anche il peccato può tradursi *in termini di tempo*. Es. licenza: immediato. Intossicazione: sospensione all'avvenire prossimo (ma passiva), desiderio indefinito, Danaidi.

Il *male* ha due forme, il peccato e la sventura. (Socrate lo ha riconosciuto [*né ἀδικεῖν né ἀδικεῖσθαι*]¹) e anche gli stoici [preferibili²]). Peccato, sventura, bene.

Rapporto tra il peccato e la sventura degli altri. Essenziale o accidentale? [Ama il tuo prossimo *come* te stesso. Un oppioman che cerca di rendere oppioman tutti i suoi conoscenti...]. Il peccato è *illimitato*, il *soggettivo* (coordinare questo ai suoi caratteri in rapporto al tempo). Gli altri costituiscono un limite e un'esistenza fuori di noi, l'unica, poiché la materia... terza dimensione. Rispetto. *αἰθερ*.³

Nel peccato e nella sventura, non si perde forse la stessa cosa? Cioè il mondo. Come distinguerli allora l'uno dall'altra? Non si generano essi l'un l'altra in un ciclo reciproco? Ambiguità del termine schiavo,

1. Né commettere il male, né subire il male.

2. Secondo gli stoici, tra le cose ritenute eticamente indifferenti in quanto estranee alla virtù, alcune sono da preferirsi (arte, vita, bellezza, ecc.) [*N.d.T.*].

3. « Rispetta » (*Iliade*, XXI, 74).

già fra i Greci. Un uomo perde la metà della sua anima...

(Zeus toglie metà della sua anima all'uomo che diventa schiavo).

Il castigo. Sembrerebbe allora che, se deve essere una guarigione dal peccato, il castigo non debba costituire una sventura. Un dolore, sì, certamente. Un addestramento. Che tipo di addestramento?

Come, in quale misura il peccato trionfante somiglia alla sventura?

Insufficienza della *Repubblica*. Platone vi analizza il peccato, *ma non la sventura*. Elettra.

Si aspira a uscire dalla sventura; non si aspira a uscire dal peccato; così, trasformando il peccato in sventura si dà all'anima il desiderio della salvezza; questa sarebbe la giustificazione del castigo. Ma, a un certo livello di sventura, si aspira a uscirne? D'altra parte, questo suppone un legame evidente, non accidentale, tra il peccato e il castigo.

La sventura è un male, ma il dolore può essere un bene.

Vi è sempre dolore nella sventura? Schiavitù, prigione.

In quale caso la morte imminente, conosciuta come tale (rischio di morte, morte certa), costituisce una sventura?

Malheur, parola mirabile; senza equivalenti in altre lingue.¹ Non se n'è tratto profitto.

Phèdre: ambiguità della sventura e del peccato.

Quale potere ha un uomo per trarsi fuori dalla sventura? Questo potere è necessariamente fisico. Si

1. Composto di *mal* (cattivo, funesto, mortale) e *heur* (augurio, presagio), indica a un tempo l'avvenimento che colpisce in modo crudele, una situazione penosa, la sorte malvagia, funesta. Per non perdere il riferimento a questo termine chiave, ho reso sempre con « sventura », anche quando si potrebbe rendere meglio con « infelicità » [N.d.T.].

può dunque privarlo di esso. La questione sta nel sapere se lo si può privare di esso senza ucciderlo.

Quale potere ha egli sulla propria durata?

Quale potere sul simbolismo che fa di certe cose sensibili dei segni di sventura?

E su quello che fa di certe cose sensibili dei segni di felicità?

Se io credo che l'uomo non è in balla delle circostanze, agisco sugli altri senza riguardi.

Se io credo che l'uomo è in balla delle circostanze, affido me stesso a esse. Il che comporta, tra altre, la prima conseguenza. Reciprocamente, d'altronde. Queste due credenze conducono allo stesso stato. Dunque una condotta *giusta* implica una contraddizione.

Non è affatto vero che il bene sia senza contraddizione, che il male solo sia contraddittorio. Anzi la virtù è, forse, meno logica del peccato.

D'altra parte, anche a voler considerare solo me stessa... Gli stoici e i preferibili.

*With bars they blur the goodly sun,
They mar the gracious moon.¹*

Quali contraddizioni sono legittime, e quali non lo sono? Una logica del tutto diversa...

Dolori fisici. Alcuni fanno perdere il mondo per tutta la loro durata. Es. dentista. Altri costituiscono un contatto con il mondo. Es. raccogliere fascine piene di spine.

Così anche per la fatica che viene dal lavoro; è di due specie.

Così anche per la voluttà. *Vi sono pure due specie di voluttà* (di piacere).

Criterio: sentimento della realtà.

Due specie di fame.

Due specie d'obbedienza.

Due specie di morte. Ecc.

ASDRUBALE

1. Con sbarre intaccano il bel sole, / Essi sfigurano la graziosa luna.

Oggetto dell'arte: renderci lo spazio e il tempo sensibili. Fabbricare per noi uno spazio, un tempo umani, fatti dall'uomo, che pure siano *il tempo, lo spazio*.

I versi. Non « passano » se non creano per il lettore un tempo nuovo. E come per la musica (Valéry), una poesia esce dal silenzio, ritorna al silenzio.

Creazione, fine del mondo. Nascita, morte. Ecc. Rendere lo spazio e il tempo, *in un certo senso*, finiti. Ovvero raggruppare l'indefinito attorno al finito. La statua nello spazio che la circonda, come la poesia nel silenzio.

Elementi della poesia. Un *tempo* che abbia un inizio e una fine. A che cosa corrisponde questo? Poi il *sapore* delle parole: che ogni parola abbia il massimo sapore. Il che implica un accordo tra il senso che si dà a essa e tutti gli altri suoi sensi, un accordo o un'opposizione con il suono delle sue sillabe, accordi e opposizioni con le parole che precedono e che seguono.

Un quadro è uno spazio finito, limitato da una cornice; è necessario che vi sia incluso l'infinito.

Sempre un certo *rapporto* — un certo accordo, una certa opposizione — tra il finito e l'indefinito.

Esempi di poesie perfette, che abbiano cioè un inizio e una fine, e una durata che sia un'immagine dell'eternità. Ve ne sono poche. Quella di Saffo:

Ποικιλόθρον' ἀθάνατ' Ἀφρόδιτα,
παῖ Δίος δολόπλοκε, λίσσομαι σε,
μή μ'ἄσαισι μηδ' ὀνίαισι δάμνα,
πότνια, θῦμον.¹

Le due strofe (o solo la prima?) di:

Ἔρωσ ἀνίκατε μάχαν.²

Love di Herbert. Forse Marlowe: « Come live with

1. « Te, o Afrodite immortale, dal trono variamente adorno, / Figlia di Zeus, orditrice d'inganni, io imploro, / non spezzare con repulsioni e tormenti, / o sovrana, il cuore » (Saffo 1, 1).

2. « Eros invincibile nella lotta » (Sofocle, *Antigone*, 781).

me and be my love... ». Canzoni di Shakespeare: « Come away, come away, death » e soprattutto « Take, oh take your lips away... ». In francese, *niente*, credo. Neppure in tedesco. Neppure in italiano, che io sappia.

Valéry: « ... Ogni brano musicale è un modo di allontanarsi dal silenzio e di ritornarvi, come l'acqua che cade... ».

« ... Ma [l'opera] avrà eliminato il più possibile le combinazioni casuali; senza dubbio il caso interverrà sempre nella sua composizione, ma solo per risvegliare nello spirito del musicista quel certo punto di un sistema di suoni che preesiste a questo caso... ».

La nozione di *lavoro* è all'origine della fisica e la domina completamente. Perché non c'è un'opera — un'opera di fisica, non di filosofia — su « il lavoro nelle differenti branche della fisica »? Perché non *eliminare le ipotesi*, esporre solamente le trasformazioni del lavoro nei differenti esperimenti?

Enumerazione di tutti gli esperimenti, da questo punto di vista, con misura del lavoro fornito e del lavoro ottenuto. Misura, non in unità di lavoro, ma mediante gli effetti. Classificazione... Fornire esperimenti effettivamente fatti, non interpolazioni. Catalogo degli esperimenti (se ne troverebbe senza dubbio la materia nelle riviste).

Vi sono anche fenomeni nei quali la nozione di lavoro non interviene. Es. diffrazione — spettro. Solo per questi un'ipotesi può essere utile.

E la propagazione del calore? (ipotesi puramente algebrica: Fourier).

Un catalogo di tutti gli esperimenti di fisica riconosciuti validi fino a oggi. Con descrizione minuziosa degli apparecchi di misura. Solo esperimenti.

La « meccanica classica » è un certo rapporto tra il lavoro fornito e il lavoro recuperato.

È in ciò, evidentemente, l'essenziale del nostro patto con il mondo.

Quando differenti parti del mondo scambiano il loro lavoro... La nozione *dispendio di lavoro* non ha senso che per l'uomo.

Sollevo una gomma, la metto su una pila di libri. Spendo lavoro. Aumento la quantità di energia potenziale che è nella mia camera, nell'universo... Sollevo una gomma in aria, la lascio cadere; spendo lavoro; ma questo lavoro che ho fornito alla gomma, essa lo spende di nuovo cadendo. Lo statu quo post = lo statu quo ante (ma calore).

Un peso di 1 kg può essere spostato di 1 m: orizzontalmente — verticalmente verso l'alto — verticalmente verso il basso.

Se questo peso è su una tavola alta 1 m, a 1 cm dal bordo, posso, spingendolo orizzontalmente di 1 cm, ottenere lo spostamento di 1 m verso il basso. Questa lunghezza di 1 cm può, nell'ipotesi, essere indefinitamente diminuita.

Assimilando a zero ciò che può essere indefinitamente diminuito, posso, con uno sforzo nullo, ottenere questo spostamento di 1 m.

Considerando il peso, la tavola, il centro e la superficie della terra, me stesso, come gli elementi di un sistema chiuso, considero che questo sistema contiene in potenza uno spostamento di 1 kg per 1 m senza sforzo.

Supponiamo ora una calamita molto potente, separata da un peso di 1 kg (di ferro) per mezzo di uno schermo che interrompe la forza magnetica (se esiste). Spostando lo schermo ottengo che il peso di 1 kg venga spostato di 1 m verticalmente verso l'alto. Assimilo questo cambiamento a quello che otterrei io stesso sollevando il peso.

Tra le forze naturali, il gioco di alcune è assimilato allo sforzo che dovrebbe compiere un essere umano, il gioco di altre no.

È proprio così? Da verificare.
DA ESAMINARE CON MOLTA CURA.¹

Scienza e lavoro. Ciò che serve da modello alla scienza e alla tecnica occidentale è il lavoro, ma il lavoro non qualificato, la forma più elementare, più semplice e più grossolana di lavoro.

Il pensiero umano modella sempre l'universo sui rapporti tra l'anima e il corpo, ma sceglie tra questi rapporti.

Voglio che un fiammifero sia qui e non là; lo sposto. Davanti al pianoforte penso una melodia, e quasi nello stesso tempo la odo (le mie dita hanno battuto sui tasti senza che io neppure lo sappia). La seconda specie di azione richiede un apprendimento, la prima no. La scienza ha preso in considerazione solo la prima.

In ogni azione reale c'è una mescolanza di queste due forme.

Un contadino che compie tutto l'anno lavori qualificati, in accordo con i mutamenti regolari della vita sociale e del mondo, e che pensa l'universo su questo modello... non è forse questo il pensiero cinese?

Scienza classica (XVII, XVIII, tre quarti del XIX secolo). Ricostruire il mondo sul modello dell'azione con la quale io sposto una matita. Una ricostruzione di questo genere ha dei limiti; perché in un mondo simile l'uomo non vivrebbe. D'altra parte, certe categorie eliminate dalla rappresentazione scientifica del mondo restano presenti allo spirito dello scienziato. Totalità, finalità. [Unità algebrica].

Granet, Cina: il tempo che si raccoglie in momenti eterni, lo spazio che si concentra. Il « sociale » non ha nulla a che vedere con questo. È un bisogno dello spirito. Lo spirito concepisce l'universo, lo spazio, il

1. Seguono cinque pagine di meccanica e di termodinamica (da Planck, *Termodinamica*). Quindi cinque pagine di trigonometria; sviluppi in serie; numeri trascendenti (da Klein). Poi due pagine di note su Viète.

tempo, ecc., finito e infinito, omogeneo ed eterogeneo, ecc.

Crisi della macchina in Europa, su tutti i piani (teorico, economico...), e di conseguenza crisi dell'Europa. Dapprima si è voluto ricostruire il mondo sul modello delle macchine semplici (Descartes). Poi ci si è limitati a constatare che in ogni fenomeno il rapporto tra l'energia introdotta e l'energia restituita è lo stesso che in una macchina semplice. Le formule algebriche significarono allora la possibilità di ricostruire i fenomeni con macchine semplici in quanti modi si volesse. Ma un giorno si è constatato il contrario. A questo punto, che cosa significano le formule algebriche? Su quale modello si ricostruisce l'universo? Sul modello delle formule algebriche? Ma esse non costituiscono un modello, esse si adattano a qualsiasi realtà (es. matrici). Sul modello di una formula algebrica le cui variazioni abbraccerebbero i fenomeni? (la si troverebbe empiricamente, per induzione). Perché questo desiderio di unità? In ogni caso, esso non indica una direzione.

Scienza attualmente *non orientata*. Pervenuta al suo limite? Sicuramente essa ne ha uno.

[Pl. 'Ἀνυπόθετος;'¹ necessariamente una lacuna tra il principio primo e le scienze].

Principio della scienza occidentale: assenza di gerarchia. Il sufi (per es.) e l'idiota si trovano nella stessa necessità di alzarsi e camminare per prendere una sedia e metterla davanti al tavolo. La scienza prende quale oggetto delle sue investigazioni appunto questa necessità e, per quanto essa si sviluppi, è sempre la stessa cosa. Rappresentazione dell'universo, ma non completa. Perché in certi casi la materia (e il corpo è materia) obbedisce al saggio in modo diverso da come obbedisce all'idiota. D'altra parte, in certi casi, essa è bella.

Il bello è assente dalla rappresentazione del mondo

1. « Non ipotetico » (Platone, *Repubblica*, 510 b).

fornita dalla scienza, e tuttavia lo scienziato lo ricerca (es. analogie).

In Grecia, vi era unione tra il bello e la scienza, ma in che cosa consisteva questa unione?

Bene e male. Realtà. È bene ciò che dà maggiore realtà agli esseri e alle cose, male ciò che gliela toglie.

I Romani hanno *fatto il male* spogliando le città greche delle loro statue, perché le città, i templi, la vita di quei Greci avevano minore realtà senza le statue, e perché le statue non potevano avere altrettanta realtà a Roma che in Grecia.

[Suppliche disperate, umili, dei Greci per conservare qualche statua. Supplica: tentativo disperato di trasmettere allo spirito altrui la propria nozione dei valori. Compresa così, non ha nulla di basso. Ma quasi necessariamente inefficace. Dovere di comprendere e pesare il sistema di valori altrui, con il proprio, *sulla stessa bilancia*. Forgiare la bilancia].

La rappresentazione non gerarchica del mondo (scienza) e la rappresentazione gerarchica sono combinate nelle grandi opere pittoriche. Affreschi francescani di Giotto. San Francesco, il padre, il vescovo, il giardiniere *esistono allo stesso titolo nello spazio*. È questo il significato dello spazio nella pittura. Lo spazio vuoto (che Giotto mette per lo più al centro, procedimento di una potenza straordinaria) ha esso stesso altrettanta esistenza, e, da un terzo punto di vista, maggior esistenza. Ma, da un altro punto di vista... Di qui la necessità della composizione su molteplici piani (che è forse la chiave di tutte le arti). Musica. Poesia (misura).

[Nella poesia, se versi privi di sentimento hanno altrettanta esistenza...].

Cerimonia: Io — che sono l'universo intero! — io sono tuttavia una parte. E anche gli altri sono delle parti. Essi esistono come me. Quanto me. Né più, né meno.

La matematica è un'arte (André)? Ma un'arte in cui il tempo non svolge alcun ruolo. Né lo spazio — né la composizione. Non è così neppure per un'opera in prosa. (?) L'arte matematica non renderebbe sensibile che l'unità e la diversità, l'uno e il molteplice, l'analogia.

Per i Greci — Pitagora, Eudosso, ancora Archimede — doveva essere una cosa diversa. Evocava il mondo.

La scienza greca sembra essere stata innanzitutto *la scienza del numero generalizzato*. Pitagora. Platone. *Epinomide* (geometria piana e nello spazio). Archimede: *leve*.

Bilancia di Archimede (bilancia piuttosto che leva — cfr. Egitto). Uguaglianza. Numero. Numero generalizzato.

Nozione di equilibrio in Archimede: parabola — bilancia — corpi galleggianti.

Parentela tra le nozioni di equilibrio e di proporzione.

Popolo di marinai. Equilibrio tra un uomo e il mondo. Pietra fluida.

Equilibrio tra il finito e l'infinito. Parabole. $\Delta\delta\varsigma$ $\pi\omicron\upsilon$ $\sigma\tau\omega$.¹

Equilibrio e simmetria. Equilibrio e equivalenza.

L'algebra — è un errore concernente lo spirito umano?

Non si può riflettere che sul particolare (Descartes), mentre l'oggetto della riflessione è per essenza l'universale. Si ignora come i Greci abbiano risolto questa difficoltà. I moderni l'hanno risolta con segni rappresentanti ciò che è comune a più cose.

La mia soluzione, se avessi potuto...: l'analogia.²

1. André Weil, fratello di Simone [N.d.T.].

2. « Dammi un punto d'appoggio » (Archimede).

3. Dell'importanza che avrebbe una nuova concezione della matematica, basata sul concetto di analogia, per ricomporre l'unità fra idee e azioni, lavoro intellettuale e lavoro manuale, S. Weil parla già

La scienza, nata dai segni (e quindi di origine religiosa) [numeri], non dal lavoro e dalle cose. Perché? perché solamente nei segni è possibile eliminare il caso, l'ἄπειρον,¹ e fare così apparire la necessità — la quale, tuttavia, non esiste senza questo stesso ἄπειρον.

Superiorità dell'ingegnere sull'operaio: manipolazione dei segni, nozione di problema. Un problema: un numero finito di dati che racchiudono la soluzione.

νοῦς² e corpo. Il corpo prevale necessariamente nel presente; ma il νοῦς abbraccia il tempo. Così pilota e nave.

Invece di cristallizzare in un segno ciò che è comune a più cose, rendere l'analogia intuitiva.

Calcolo differenziale e resistenza dei materiali — problema della rottura della corda.

$$2 - 4 - 8 \parallel 2 - \sqrt{6} - 3 \parallel$$

Idea dei corpi galleggianti di Archimede: una massa fluida in equilibrio — divisa in due dal pensiero — è assimilata a una bilancia. Detratto ciò che è identico nelle due parti, ciò che è differente risulta di uguale peso.

Inizio della grande impresa che durò fino al 1900 (Planck) — assimilare tutto l'universo a una combinazione di leve.

(Egli aveva cercato una bilancia fluida per la corona del tiranno).

... Οἶδα, ὡγαθὲ Καλλίκληις, εἰ μὴ κωφός γ' εἰμι... ἀποκτενεῖ μέν, ἂν βούληται, ἀλλὰ πονηρὸς ὢν καλὸν κάγαθόν ὄντα.³

in una lettera del 1935 a Alain (*Réponse à une lettre d'Alain*, S, 111-115), e ancora in un abbozzo di lettera del 1936 (cfr. SP, II, 77-78) [N.d.T.].

1. L'indefinito.

2. Intelletto.

3. « Lo so, caro Callicle, non sono mica sordo... ucciderà, se vorrà, ma sarà uno scellerato che uccide un uomo dabbene » (Platone, *Gorgia*, 511 b).

La *Repubblica* intera mira a stabilire il πονηρὸς ὢν.¹ Sì, ma καλὸν καὶγαθὸν ὄντα? Il problema è tutto qui. Al riguardo Platone non ha fatto alcuna analisi che possa servire come prova.

Strumento e recipiente chiuso.

Se si sceglie di vivere — supposta questa scelta, in nessun momento della vita si ha scelta (salvo in certi casi quanto al grado di prudenza). Dati in un determinato momento le circostanze e il carattere, un solo modo di reagire assicura il massimo di conservazione 1° della vita, 2° del carattere, nella misura in cui la conservazione della vita lo permette. Un'esistenza orientata verso la vita non può mai prendere, in un momento determinato, che una direzione determinata. [Notare che un'esistenza orientata verso la vita può comportare il rischio o anche l'accettazione della morte, ma solo per ragioni esteriori — reputazione, gioco].

Non è un caso che le dottrine che comportano una mistica siano più o meno orientate verso la morte. Catari. T.E. Lawrence.

Ambiguità della morte. La morte è il destino dell'essere limitato; il pensiero della morte è un'umiliazione. « Mi hanno fatto vedere sofferenza e morte ».² θνητοῦ πέφυκας.³ Ma la morte è anche l'annientamento dell'essere limitato.

Uniformità in Peter Pier (opposto a Chaucer), scene di schiavi in Plauto, canti di schiavi negri, ecc.

1. Che è uno scellerato.

2. Colui che è « bello e buono » (espressione pressappoco equivalente al nostro: « uomo dabbene »).

3. *Inni manichei*. Simone Weil utilizza la traduzione di Benveniste (« Yggdrasill », anno II, luglio-agosto 1937).

4. « Sei nata da un mortale » (Sofocle, *Elettra*, 1171).

Note sul *Testamento spagnolo* di Koestler.

Irrealtà della guerra. — Pina.¹ Perché?

Tempo. avvenire. Il *Testamento spagnolo*: la risoluzione di morire entro dodici ore e la serenità (dodici ore di dilazione?).

< autobiografia: mancanza di carattere >.

T.S.² « Ogni tentativo di ragionamento mi faceva fisicamente male ».

— « stupore per le mie proprie reazioni ».

Rapida fuga del tempo nella prigione e assenza completa di avvenimenti (rapida una volta passato). « È indimenticabile solo il tempo durante il quale si dimentica il tempo ».

« Malgrado tutta la coscienza della mia dignità, non posso impedirmi di considerare i guardiani come esseri d'una specie superiore ». Schiavi.

(Ribelli, Richelieu, d'Aubigné).

« Non sapevo con quanta rapidità ci si abitua a considerare una classe privilegiata come una specie biologica superiore e ad ammettere i suoi privilegi come legittimi e naturali ». [È stato arrestato il 9 febbraio 1937, ha scritto questo il 15 marzo: cinque settimane].

Si può morire coscienti? L'incredulità verso la morte si accresce col suo approssimarsi? disinfezione dell'ago da morfina. Socrate?

« Scrivendo queste cose ho l'impressione di una dissertazione teorica, che non mi concerne direttamente ». Una volta al giorno (almeno) crede per un minuto alla morte; allora paura animalesca.

« ... come si è accresciuta la fiducia in me stesso da quando ho del denaro ».

« ... La morte è il presente congelato ».

Sonno la notte in cui... mentre Carlos...

1. Pina: villaggio aragonese dove un piccolo gruppo di miliziani della colonna Durruti, di cui faceva parte Simone Weil, attraversò l'Ebro durante la guerra di Spagna (agosto 1936). Cfr. SP, II, 98 sgg. [N.d.T.].

2. *Testamento spagnolo*.

« In prigione, le situazioni e i pensieri si riproducono perpetuamente. Si vive all'interno di un cerchio ».

fiori e foglie.

ricominciare a contare i miei bottoni e a danzare sull'orlo delle mattonelle.

Liberato il 12 maggio.

miliziani del patio « Erano avari di dimostrazioni gli uni verso gli altri, senza alcun sentimento e a volte anche senza pietà ». Vittorie inventate. « Si mentivano per morire ». « Non potevano sopportare di morire per una causa persa ».

« I detenuti di diritto comune... per lo più si rassomigliavano stranamente... Il prigioniero cambia colore e forma e adotta quelli che meglio gli permettono d'ottenere il massimo di vantaggi possibili nel quadro sociale della prigione... Qui si lotta per una sigaretta, per il permesso di passeggiare in cortile, di possedere una matita. È una lotta per oggetti minimi, ma è una lotta per la vita... Il prigioniero non può svilupparsi che in una sola dimensione: la scaltrezza... nei suoi occhi s'insinua uno sguardo prudentemente trattenuto, insolente e servile; le sue labbra divengono più sottili, taglienti, gesuitiche; il suo naso si affila e diviene più appuntito con narici esangui e fiutatrici; le ginocchia si piegano, le braccia si allungano e pendono come quelle di un gorilla ».

Condannati condotti via: « soccorso », « madre », piangono — un canto (*l'Internazionale*), interrotto dalle lacrime.

« ... Essi domandavano perché... Noi tutti ci chiedevamo, attendendo [la morte] tremanti, a chi serviva, chi gratificava farci soffrire in quel modo; quale era il senso evidente e segreto di tutto ciò... Ci si torturava il cervello... » [Risposta (*Iliade*): perché no?]

Tutto ciò che turba l'uomo lo turba nel suo sentimento del tempo. Potere su di sé = potere sul modo di sentire il tempo. Es. avvenire. Se si deve essere fu-

citati l'indomani, essere in grado di cambiare le dimensioni della durata in modo d'avere ancora un avvenire da *riempire*.

Vi è un altro procedimento, consiste nel pensare all'avvenire di qualcosa di diverso da sé. Coloro che muoiono per un'altra cosa, per qualcosa che essi *sentonno* debba durare e vincere, ci riescono facilmente. Es. « Viva l'imperatore ». Ma in questo vi è una certa bassezza, dato che quest'altra cosa è inferiore all'universo intero.

Che la vita sia analoga a un'opera musicale perfetta o a una poesia — benché gli avvenimenti vengano in parte dal di fuori, e senza ritmo — come? Il problema è tutto qui. Fare del tempo un'immagine mobile dell'eternità, poiché esso non lo è per sua natura.

Solitudine. Qual è dunque il suo valore? Dal momento che si è in presenza della semplice materia (anche il cielo, le stelle, la luna, gli alberi in fiore), di cose di valore inferiore [forse] a uno spirito umano. Il suo valore consiste nella possibilità superiore di attenzione. Se si potesse avere lo stesso grado di attenzione in presenza di un essere umano... (?)

Proporzioni che danno l'impressione: 1° di qualcosa che può prolungarsi all'infinito — 2° allo stesso tempo di qualcosa che è [limitato.
[chiuso.

È questo il segreto dell'arte plastica dei Greci?

Anche una poesia —

gamma musicale: successione e cerchi.

Narciso. Non è forse a questo che aspirano gli amanti? A essere uno, a far entrare in se stessi l'essere amato, affinché esso divenga se stessi. Ora Narciso aveva questo, ed era ancora più sventurato — ancora più lontano da ciò che amava; qui è il paradosso. Egli amava un corpo senza anima, perché non si può amare la propria anima. O forse bisogna che l'universo

intero, il cielo, le stelle, il mare, siano il corpo corrispondente? (Non si tratta allora della propria anima).

Stelle e alberi da frutta in fiore. La permanenza completa e l'estrema fragilità danno ugualmente il sentimento dell'eternità.¹

Spirito lacerato, ridotto in frammenti, crocifisso sullo spazio [Manichei]. La croce non è forse il simbolo dello spazio? Così pure il tempo.

Per questo l'unità nello spazio è una così grande consolazione. Uno spazio chiuso è il simbolo del mondo, di cui lo spirito è proprietario.

Greci — condizioni dell'ordine — rapporto tra lo spazio sul quale lo spirito è crocifisso e lo spazio di cui lo spirito è possessore.

Arte: rendere sensibili l'uno e l'altro.

Così pure per la musica: tempo.

Archimede. Arenario.

Espressione di grandi numeri (con la numerazione greca) tali da superare il numero dei granelli di sabbia contenuti in una sfera di sabbia della stessa dimensione della sfera delle stelle (che egli suppone stia alla sfera dell'eclittica come questa alla terra).

Aristarco di Samo (non resta di lui che il trattato delle grandezze e distanze del sole e della luna, pubblicato nel 1913 a Oxford da Heath con traduzione inglese) suppone che il sole e le stelle siano immobili, il sole al centro della sfera delle stelle fisse; la terra gira su se stessa e descrive una circonferenza intorno al sole; questo cerchio avrebbe con la sfera delle stelle fisse lo stesso rapporto che il centro di una sfera ha con la sua superficie. Queste idee sono pitagoriche?

Il diametro del sole è più grande del chiliagono

1. Seguono sei pagine di note su Archimede. Due pagine di estratti da Planck sulla cronistoria della teoria dei quanti, intitolate: « Confessioni di Planck ». Quindi sei pagine di note su Archimede: corpi galleggianti; equilibrio dei piani.

iscritto nel cerchio più grande della sfera dell'eclittica.

« Certuni pensano che il numero dei granelli di sabbia sia infinito ».¹

Coincidenza tra il ruolo della nozione di LAVORO — sotto il nome di energia — nella scienza del XIX secolo e l'apparizione di un problema del lavoro (labour) nei rapporti sociali.

Non è una coincidenza. Il lavoro, nel Medio Evo, era qualificato; di qui le corporazioni. (Fine del XIV secolo, disordini legati alla prima apparizione del lavoro non qualificato? Ciompi²).

La scienza ha concepito la nozione generale di LAVORO come spostamento di una forza (XVIII secolo). Nello stesso tempo la nozione GENERALE di lavoro penetrò la tecnica, permettendo la dissociazione dell'abilità manuale in operazioni elementari; di qui il macchinismo. Nasceva così una classe di lavoratori (industriali). Gli artigiani non costituivano una classe.

Vedere Mantoux (La Révolution industrielle en Angleterre) e Ballot.

Scrivere un articolo sull'insegnamento concreto della geometria mediante la ricerca delle cose impossibili?

Bilancia di Archimede — ricordare l'Egitto.

Passo del *Filebo* sulla musica. Analogia tra i rapporti numerici contenuti negli intervalli e negli accordi, e quelli implicati dal ritmo e dalla cadenza.

Molto importante — confrontare con le righe del *Filebo* sull'uso del numero e la teoria degli insiemi. [Bourbaki].

1. Seguono due pagine di note su Archimede: sfere e cilindro; metodo.

2. Sull'insurrezione dei Ciompi, Simone Weil aveva pubblicato nel 1934 un saggio intitolato: *Un soulèvement prolétarien à Florence au XIV^e siècle* (EHP, 85 sgg.) [N.d.T.].

Entropia.

Parentela naturale tra l'intelligenza e il potere: tempo. Di qui viene...

Disuguaglianza degli uomini nel tempo, un uomo che ha il potere di determinare in qualche secondo vent'anni della vita di un altro uomo; « such is the breath of kings ».¹ Immagine dell'irreversibilità dei lavori umani: il passaggio da uno stato a un altro costa meno lavoro che il passaggio dal secondo al primo. Il passaggio della prima specie è quasi sempre (o sempre?) analogo alla distruzione; quello della seconda, alla costruzione; è dunque sufficiente monopolizzare quelli della prima specie.

Se con un gesto rovescio una pila di libri, mi occorre tempo e sforzo per rifarla; la possibilità che mi si condanni a vent'anni di prigione è una forma della stessa necessità, dovuta alla natura del tempo.

Scolio cretese. « La spada e il solido scudo... è con essi che io mieto, con essi vendemmio il dolce vino ».

« Onde » della meccanica ondulatoria e probabilità. Dire che gettando un dado 6.000 volte lo si farà cadere 1.000 volte sull'1 ha un senso; dire che se lo si getta una volta c'è una possibilità su sei che cada sull'1, non ne ha alcuno. Lo stesso vale per il fotone di cui parla Planck...

Se si considera *l'insieme degli effetti*, e non un *insieme di uguale struttura* nelle cause, c'è casualità.

Vi sono ben più che sei modi di gettare un dado, non vi sono che sei modi per un dado di cadere.

Il caso appare quando 1° vi è discontinuità (degli elementi distinti). 2° una necessità che si applica agli elementi come tali. 3° si considera l'insieme formato dagli elementi (questo implica che l'insieme abbia una forma).

1. « Tale è il soffio dei re » (Shakespeare, *Riccardo II*, atto 1, scena 3).

Si getta un dado cento volte. Il cinque compare tre volte più del quattro, caso.

Si getta un dado una volta. Non caso, ma problema per il quale mancano dei dati.

Un angolo: un punto, e l'universo intero.

Proporzione. La proporzione tra i pesi *scritta* sull'asta della bilancia a bracci diseguali, mediante la posizione del punto d'appoggio.

Corrispondenze, lettura.

Gli strumenti cercano di somigliare a figure geometriche. Si cerca di farli indeformabili, o a deformazione perfettamente definita — barca.

Le stesse proporzioni, iscrivendosi ovunque (*ἀποτυπῶνται*¹), permettono di leggere tutte le forme.

L'ombra iscrive sul suolo l'angolo del raggio luminoso — gnomone. Uno gnomone è *bello*. Una guglia di cattedrale non è forse uno gnomone?²

Dado, roulette; insieme di cause: potenza del continuo; insieme degli effetti: potenza del numero. Atomi e meccanica, il contrario.

Una barca, strumento per afferrare interamente il mare, interamente il vento, e le stelle.³

Non si sopprimerebbero forse i quanti introducendo nella probabilità il numero generalizzato?

Il « catch », nella teoria di Einstein, è la luce come linea retta. Questo concerne le condizioni della percezione.

1. « [La natura] imprime [la forma] » (Platone, *Epinomide*, 911 a).

2. Segue un testo di Platone (*Epinomide*, 990 c-991 b) in greco.

3. Seguono sei pagine su Planck, i quanti e la probabilità.

Trascurabile. Si dice: ci si approssima quanto si vuole — per stabilire un'analogia col calcolo integrale. Non c'è che un inconveniente, non è vero; non è mai vero. Ad un dato momento (stato della tecnica), non ci si approssima quanto si vuole.

Per il geometra, l'importante è ciò che viene *imitato*; per il fisico, il rapporto d'imitazione (altrimenti sarebbero sufficienti delle figure).

Al giorno d'oggi, ancora necessità (perché indispensabile), ma puramente algebrica (?). Es. matrici e formule d'indeterminazione di Heisenberg. (???)

Geometria. Retta *pura*, angolo *puro*. Si rifiuta il mondo, e il mondo è dato in sovrappiù. La geometria è dunque un'immagine della virtù (perché anche la virtù ha bisogno che il mondo le sia dato in sovrappiù — quanto meno il corpo).

Nozione di « trascurabile » nel XIX secolo; legata alla credenza nel progresso indefinito della tecnica — come i miti dell'economia liberale — come il marxismo...

Astri, giochi, divinazione — insieme *definito* di possibili, strumento di divinazione (divinazione cinese con i bastoncini).

La retta tracciata col gesso è ciò che si traccia col gesso pensando una retta. Così pure un atto di virtù è l'azione che si compie amando Dio. (Il rapporto è lo stesso. Non si traccia una linea qualsiasi... non si compie un'azione qualsiasi).

$1/2 mv^2$. L'altezza a cui un corpo risalirebbe se incontrasse un piano inclinato (perfettamente resistente e liscio) divisa (grazie a unità convenzionali) per il peso del corpo. Che senso può avere questo per gli atomi? Che cos'è l'energia cinetica di una molecola? Una molecola non incontra un piano!

Velocità della luce nell'« etere », misurata come?

Momento di Lagrange: prodotto di una forza per il piano di leva.

Si sarebbe potuto tentare una nuova sintesi coerente — es. un'altra espressione dell'energia — ma il peso del passato era eccessivo.

Energia — sotto forma di momento, vale per i corpi in quiete. [E l'energia potenziale?...]]

Dato che il sistema delle particelle atomiche è analogo a quello degli astri, perché non si coglie l'occasione per recuperare il moto circolare uniforme degli antichi?

Planck, conservazione delle forze vive: l'accrescimento della forza viva di un corpo in movimento è uguale alla diminuzione del potenziale delle forze che agiscono su questo corpo // Di qui: la nozione fondamentale è quella di lavoro, di potenziale; la forza è allora definita come una caduta di potenziale, come un gradiente negativo del potenziale. [$f = m\gamma$. Forza viva = mv^2]. Passaggio dalle differenze d'energia a un valore assoluto dell'energia mediante la teoria della relatività ristretta.

Einstein. Due idee sulla relatività: 1° due avvenimenti simultanei per un osservatore in quiete non lo sono per un osservatore in moto. 2° Moto e quiete relativi (cioè velocità della luce finita e infinita).

Uso della bilancia nello studio degli atomi. L'energia media delle oscillazioni di pressione di un gas intorno alla posizione d'equilibrio è proporzionale alla temperatura assoluta (Boltzmann). Misurando queste oscillazioni, per esempio con una bilancia molto sensibile, si calcola in anticipo, con un'esattezza sor-

prendente, il numero e la massa delle molecole incidenti. (?)

Nel cono, parabola, limite dell'ellisse. Ma nella serie dei proiettili (conclusa con i satelliti), ellisse, limite della parabola.

Jaffier.¹ Passione. Uno dei significati della passione è forse che il dolore, la vergogna, la morte che non si vogliono infliggere intorno a sé ricadono su se stessi, senza che lo si sia voluto. Come se matematicamente la sventura dovesse compensare il crimine evitato, affinché l'anima resti sottomessa al male (ma sottomessa in modo diverso).

Reciprocamente, la virtù consiste nel custodire in sé il male che si patisce, a non liberarsene diffondendolo al di fuori con gli atti o l'immaginazione. (Accettazione del vuoto).

Essere puro = invariante.²

La Tenquita.

Uccello a cui la neve brucia una zampa, mentre cercava da mangiare per i suoi piccoli.

« Neve, perché sei così cattiva da bruciarmi la zampa? ».

« Il sole è più cattivo, perché mi fa fondere ».

« Sole, perché?... » ecc.

Uomo: chiedilo al Signore che mi ha creato.

Infine Dio:

« Signore, perché [solamente qui viene omesso il « sei così cattivo »] hai creato l'uomo?

1. Personaggio della *Venise sauvée* di Simone Weil [N.d.T.].

2. Nelle pagine che seguono: schema delle declinazioni in sanscrito; tre versetti della *Bhagavad Gītā*: xviii, 73, 66 e 63 (testo, trascrizione in caratteri romani e traduzione); schema delle corrispondenze cinesi; una pagina di note bibliografiche; due traduzioni di Eschilo, frammento 44 (Nauck).

« L'uomo ha fabbricato il coltello, il coltello uccide il bue, il bue beve l'acqua, l'acqua spegne il fuoco, il fuoco brucia il bastone, il bastone batte il cane, il cane insegue il gatto, il gatto mangia il topo, il topo buca il muro, il muro sbarrà il cammino al vento, il vento caccia la nube, la nube nasconde il sole, il sole fonde la neve, la neve mi brucia una zampa ».

E la tenquita piange.

Il Signore le dice: Torna pure tranquilla, tenquita, a curare i tuoi piccoli che hanno fame e freddo.

La tenquita obbedisce e, quando arriva al nido, la zampa è guarita.

[deformazione cristiana?]

Vedere Anassimandro.

Fiabe araucane (seguito)

*Fiabe « de nunca acabar »;*¹ *il fumo sottile.*

(Molto bello)

Un principe, alla vista di un ritratto, s'innamora di una principessa che una strega ha incantato e nascosto in una capanna dalla quale viene fuori un po' di fumo. Egli trova la strega, le chiede dov'è la principessa. Questa dice solamente che la principessa è in una capanna dalla quale, ecc.; se egli la trova, l'incantesimo finirà. Cammina per mesi e mesi, si trova davanti quella capanna, interroga una vecchia sulla porta.

« No, Signore, gli risponde la vecchia, ma può darsi che sia in quella capanna da cui si leva un fumo sottile, che si distingue da qui ».

« Il principe continuò a camminare molti giorni, poiché la capanna era molto lontana, e, quando vi arrivò, vide una vecchia seduta sulla porta, ed egli le disse... ».

e così di seguito.

1. Fiabe che non finiscono mai.

[N.B. In alcune fiabe sui morti, il carattere distintivo dei morti — oltre l'orrore del contatto e della luce — è che non possono più pronunciare le parole: *t'angeren* per *wangelen* (stelle), *küi* per *kuyen* (luna), *koi* per *ko* (acqua), ecc.].

Io partii un giorno da Córdoba
E passai per Santa Fe,
E per strada io trovai
Una scritta che diceva...
— Che diceva?
— Io partii un giorno da Córdoba,
ecc.

La moglie del morto. Un cacicco¹ va contro gli Spagnoli, viene ucciso. Sua moglie piange per mesi, resta sola, non si risposa.

Una notte il marito entra, non vuole essere toccato, non vuole il fuoco. All'alba riparte. Lei si sente molto affaticata.

Ritorna. Lei si sveglia sentendo una puntura al collo. È la bocca di suo marito. Egli dice che è un bacio. All'alba è ancora più affaticata.

La notte seguente, lo stesso. All'alba, non può alzarsi.

Consulta una strega che le dice che suo marito è morto dissanguato e le succhia il sangue per avere forza. Se non gli taglia la testa, morrà.

Rientra, prepara un grande coltello e la notte seguente, mentre suo marito dorme, gli taglia la testa. Il sangue cola dalla testa, ma il corpo è uno scheletro. In seguito vive tranquilla.

Il morto a cui manca la carne. « Ci fu una volta una grande battaglia tra gli Indiani e gli uomini che

1. Capotribù o governatore di provincia presso gli indiani precolombiani [N.d.T.].

erano venuti dal nord; questi uomini erano di ferro, le loro gambe erano di ferro, e ugualmente le loro braccia e la loro testa erano di ferro; essi erano tutti di ferro, dicono, e avevano dei grandi coltelli di ferro, allungati... Gli Indiani non volevano dare la loro terra agli uomini di ferro, dicono, così si batterono ».

Fanciulla con la testa di morto. (Il suo fidanzato scappa — lei deve andarsene, errare nella solitudine, perché ripugna a tutti — piange di gioia perché non ripugna a un leone a cui ha guarito la zampa).

Figlia del Cheruve... « Ogni volta che il Cheruve (spirito del fuoco, vulcano?) vedeva la nube su di lui, smaniava, gridava e vomitava, e di nuovo la Nube piangeva e l'acqua cadeva e cadeva ».

La neve che esce dalla grotta e scala la montagna. La Nube, sua madre, vuole proteggerla dal sole, ma non può; il vento la trascina via. Il Sole le vuole dare un bacio.

Canto di donna (araucano)

*Questa donna era sposata,
Un uomo la rapì,
La condusse in una terra lontana:
La condusse a Huinfali.
Arrivando ella cantò.
Ecco ciò che disse col suo canto:
« Io vengo da una terra lontana;
Azzurra, azzurra è questa terra.
Io sono venuta piangendo,
Io non ho cessato di versare lacrime.
Io vengo, dice questa donna,
Da una terra molto lontana.
Io ho perduto il mio amico, yem! ».*

Dammi di nuovo il mio cielo azzurro, vecchio uomo dalla faccia bianca. Dammi di nuovo la mia nuvola bianca, vecchio spirito dalla testa bianca.

Dammi di nuovo il mio caldo sole, in mezzo al cielo, vecchio spirito.¹

Atlantis, Frobenius.²

Alto-Kassai. Fidi Mukullu chiama il sole, la luna, le Pleiadi e l'uomo e li manda a estrarre del vino di palma. Il sole ne porta, senza averne bevuto. Fidi l'interroga, egli dice di non averne bevuto. Fidi lo manda in un fossato: gli dice di ritornare il giorno dopo, e così avviene. Così pure la luna; essa torna alla fine di un mese. Così pure le Pleiadi, tornano quando la siccità è finita. Poi è inviato l'uomo. Egli porta del vino; ne ha bevuto. Fidi l'interroga; dice di non averne bevuto. Fidi lo manda nel fossato, ma egli non ritorna. [In altre tribù, id., ma banane; presso altre, l'uomo ha mangiato il frutto di un albero che non gli appartiene].

1. Seguono venti pagine di testi greci.

Eschilo, *I sette contro Tebe*, 321-342 (in greco); Sofocle, *Antigone*, 781-790 (traduzione).

Quindi in greco: Eschilo, *I sette contro Tebe*, 263, 169-170, 74-75, 343-344, 695-697, 715-717, 818; *Agamennone*, 1448-1454, 1562-1564, 1136-1139, 1146-1149, 1156-1161, 1168-1171, 1225-1226, 1121-1124; *Le Eumenidi*, 299-302, 422-424, 457-458, 525-532, 647-649; *Le Coesfore*, 1021-1027; *Le Eumenidi*, 104, 159-161, 233-234, 261-263.

Eschilo, *Agamennone*, 320-337, in greco con traduzione parziale; 218-241, in greco; e il frammento 44 (Nauck), in greco con tre traduzioni delle quali la prima barrata.

Sofocle, *Antigone*, 100-109, in greco con due traduzioni dei primi tre versi; 806-816, in greco con traduzione; *Filottete*, 1066-1067, in greco con tre traduzioni delle quali le prime due barrate.

Meleagro, *La Primavera* (traduzione dei primi sei versi); Sofocle, *Antigone*, 781-800, in greco con traduzione.

In greco: Eschilo, *Agamennone*, 1019-1021, 174-178; *Le Supplici*, 346, 381-386, 627 (Ζεὺς ἑένιος), 478-479 (Ζηνὸς Ἰκτῆρος κότον).

Quindi i primi sei versi della *Primavera* di Meleagro, in greco, con tre traduzioni; Eschilo, *Prometeo incatenato*, 88-108, in greco con traduzione.

Quindi il primo versetto, in sanscrito, dell'*Īśā Upaniṣad*, e traduzione completa di questa *Upaniṣad* [nella versione di Aurobindo, Paris, 1939. N.d.T.].

Segue la poesia *Nécessité*, di Simone Weil (P, 33).

2. L. Frobenius, *Atlantis*, 1921-1928.

Caduta di Kasch (Kordofan). Il re viene ucciso ritualmente dopo alcuni anni di regno, al momento designato dai sacerdoti. Un re ha uno schiavo inviato dall'Est, da oltre il mare (India?), che lo salva grazie alla sua abilità nel raccontare storie. Per ascoltarlo, i sacerdoti trascurano di osservare le stelle. Questo re infrange il costume. Regno molto prospero. Dopo di lui, regna lo schiavo. Regno ancora più prospero. Ma alla sua morte i vicini, gelosi di questa prosperità, invadono il paese, che soccombe.

Sermone nubiano del XV secolo.

Mwuetsi.

Vecchia.

R. P. Bruckberger. *Rejoindre Dieu* (Gallimard).

« Il distacco della morte è prefigurato in quello imposto dalla preghiera; è necessario abbandonare i beni esteriori, gli amici, gli esseri più cari: noi chiamiamo tutto ciò morire. Credo che sia anche pregare, e che nella preghiera occorra decidersi ad abbandonare tutte queste cose volontariamente, come lo si fa per forza morendo ».

(Alto Nilo. Kordofan, caduta di Kasch, *id.*).

Mussa. Uomo molto forte, molto ricco, famiglia numerosa. I ladri uccidono la sua famiglia, rubano tutti i suoi beni; per sfuggire a un leone, cade in una trappola per elefanti. Lo ritrovano lì, cencioso, sudicio, pestato, ferito, cieco da un occhio.

Un uomo dice: « Questo Mussa una volta ha ucciso un mio parente. Allora Mussa era ricco e non potevo fare niente. Ora che è povero e miserabile, voglio ucciderlo. Voi datemi Mussa come prigioniero! ». Gli altri si tirarono indietro e dissero: « Prendi il tuo prigioniero! Noi non te lo impediremo! ». Fu così che Mussa divenne schiavo... L'uomo disse a Mussa: « Oggi tu vivrai da schiavo incatenato, domani ti ucciderò ». [Il compagno di catena di Mussa

vuol fuggire] Mussa dice: « No, non fuggirò. Che m'importerebbe della vita se fossi fuggito? ».

Il compagno, legato e imbavagliato Mussa, lo costringe a fuggire; poi è divorato da un leone. Mussa va a trovare un ricco Arabo, capo di villaggio. « Egli aveva perduto tutti i suoi beni, la sua famiglia era morta. Il suo nome era macchiato, e portava al piede l'anello di ferro dei prigionieri ». Lo supplica di prenderlo come servitore. L'Arabo — che non l'ha riconosciuto — acconsente. In seguito, intuendo in lui un uomo un tempo ricco, gli dona sua sorella in sposa. Più tardi gli dona delle greggi e di che sistemarsi.

Poco prima, Mussa, sorvegliando il gregge, ha ucciso, per errore, il figlio dell'Arabo che tornava da un viaggio. Non si venne a sapere che era stato lui. Egli ha un figlio; quando questo è adulto lo manda all'Arabo, confessandogli tutto e pregandolo di uccidere il giovane. Ma l'Arabo gli dona sua figlia e lo rimanda colmo di beni. Poi l'Arabo va a trovare Mussa.

Dei ladri di cavalli attaccano l'Arabo; Mussa li mette in fuga. L'Arabo se ne va. Allora Mussa, ricordandosi di quanto ha ricevuto da quest'uomo, si dice: « Gli ho fatto del male, ed egli sempre mi ha risposto col bene. Non so più che cosa fare. Non posso più lasciarlo in vita. Bisogna che l'insegua, bisogna che lo uccida ».

Mussa raggiunge l'Arabo a cavallo e gli dice: « Tu non mi hai fatto che del bene, ma mi hai fatto tanto bene che non potrei rendertelo neppure se lavorassi tutta la mia vita per te come tuo servitore. Per questo io non posso più sopportare la tua vista. Per questo è necessario che io ti uccida ». L'Arabo tenta invano di convincerlo; lo disarmo, poi gli restituisce la sua lancia, ma Mussa dice: « Non posso lasciarti in vita, mi hai fatto già troppo bene ». L'Arabo fugge, racconta tutto al villaggio. Gli uomini del villaggio prendono Mussa, lo conducono legato all'Arabo, il quale, ve-

dendolo sempre nello stesso stato d'animo, decide di farlo morire per preservare la propria vita.

La moglie di Mussa supplica invano suo fratello e il marito. Scioglie Mussa, ma egli non vuole fuggire. « Non posso fuggire e non posso andarmene di qui se prima non ho ucciso tuo fratello, perché mi ha fatto tanto bene che non posso lasciarlo in vita ». Infine, la donna chiama suo fratello, gli dice che Mussa vuole parlargli. Egli, benché diffidente, va. Mussa lo uccide immediatamente. Il giorno dopo gli uomini del villaggio uccidono Mussa e s'impossessano di tutte le greggi e di tutti i beni dei due morti.

« I figli di Mussa furono venduti. Scherifia [sua moglie] si copri di stracci, e da quel giorno fino alla fine della sua vita andò a mendicare da un luogo all'altro ».¹

1. Segue Sofocle, *Antigone*, 876-882, in greco con traduzione. Quindi Shakespeare, *Re Lear*:

O, Let me not be mad, not mad, sweet heaven!
Keep me in temper; I would not be mad! [atto I, scena 5].

O, how this mother swells up toward my heart!
Hysterica passio, down, thou climbing sorrow,
Thy element's below! Where is this daughter?

.....
O me, my heart, my rising heart! But down!
.....

O heavens,

If you do love old men...

[fino a:] take my part.

.....

You heavens, give me that patience...

[fino a:] No, I'll not weep [atto II, scena 4].

[« Non fatemi diventar matto, matto no, cieli pietosi! / Fatemi conservare la ragione; non voglio essere matto! ». « Oh, il mal della madre mi gonfia il cuore! / Stai giù, *hysterica passio*, non venir su così! / Il tuo elemento è in basso. — Dov'è codesta figlia? / ... O cuore mio, come si gonfia e sale! Giù, giù! / ... o cieli! / Se amate i vecchi... (fino a:) prendete le mie parti!... O cieli, datemi la pazienza... (fino a:) No, non piangerò ». Trad. di G. Melchiorri].

(2000 a.C.).

« Ho creato i quattro venti perché ogni uomo possa respirare come suo fratello; le grandi acque perché il povero possa usarne così come il suo signore; ho creato ogni uomo simile a suo fratello. E ho proibito loro di commettere l'iniquità, ma i loro cuori hanno annullato ciò che la mia parola aveva prescritto ».

Love¹

Love bade me welcome; yet my soul drew back,
Guiltie of dust and sin.

But quick-ey'd Love, observing me grow slack
From my first entrance in,
Drew nearer to me, sweetly questioning
If I lack'd anything.

A guest, I answer'd, worthy to be here.

Love said, you shall be he.

I, the unkinde, ungrateful? Ah, my deare,

I cannot look on thee.

Love took my hand and smiling did reply:

Wo made the eyes but I?

Truth, Lord, but I have marr'd them. Let my shame
go where it doth deserve.

And know you not, says Love, who bore the blame?

My deare, then I will serve.

You must sit down, says Love, and taste my meat.

So I did sit and eat.¹

1. Questa poesia di George Herbert, non riportata nell'edizione francese, è legata ad un momento cruciale dell'esperienza mistica di Simone Weil; si veda AD, 44-45 [N.d.T.].

2. « Amore mi accolse; e la mia anima si ritrasse, / Colpevole di polvere e peccato. / Ma Amore chiaroveggente, vedendomi esitare / Al mio primo incontro, / Si accostò a me, chiedendomi dolcemente / Se mi mancava qualcosa. // Un invitato, risposi, degno d'essere qui. / Amore disse, quello sarai tu. / Io, il malvagio, l'ingrato? Ah, mio amato, / Io non posso guardarti. / Amore prese la mia mano e sorridendo rispose: / Chi ha fatto questi occhi se non io? // Vero, Signore, ma io li ho macchiati. Che la vergogna / vada dove merita. / E tu non sai, disse Amore, chi ne sopporta il biasimo? / Mio amato, allora io voglio servire. / Ti devi sedere, disse Amore, e gustare il mio cibo. / Così io sedetti e mangiai ».

Segue Platone, *Filebo*, 16 b-c (in greco); 16 c-d (in greco con traduzione parziale); 16 d-e (in greco con traduzione); 16 e-17 e (in greco); 18 a-b (in greco); 18 b-d (riassunto in francese con una riga in greco: τοῦτον τὸν δεσμόν... ἔν πως ποιοῦντα).

Platone, *Epinomide*, 990 c (greco e traduzione); 990 d fino a συνοεῖν (greco, con traduzione parziale e quest'osservazione: «Secondo questo passo la geometria greca sarebbe la scienza del numero generalizzato»); 990 d fino a ἐκάλεσαν (greco con traduzione parziale); 990 e-991 a (in parte in greco, in parte riassunto in francese).

Lucrezio, *De rerum natura* (testo latino), v, 87-90; 1430; 1432-1433. Shakespeare, la canzone, *Take, o take thy lips away...*

Quindi le due strofe seguenti nella traduzione di S. Weil:

Il giorno più amabile che mai abbia avuto il mondo,
La primavera più ricca che il sole abbia veduto,
Quello tra i nostri amori più ricco di fascino,
Né tutte le bellezze della figlia dell'onda;

Ciò che Apollo dona per abbellire sua sorella,
È appena comparabile alla grazia dei vostri occhi,
Né tutti questi fiori d'oro di cui l'aurora si orna
Quand'essa va a baciare il suo innamorato cacciatore.

Segue la poesia di Marlowe, *Come, live with me and be my love...*
In greco: Eschilo, *Agamennone*, 1146-1149, 1302-1303, 433-437, 461-462, 737-740, 742-743; Sofocle, *Elettra*, 1126-1172.

«Canti negri. Kilima mururi mbali — Karibu Kinamayuto! Com'è bella la montagna da lontano! Perché deve essere così aspra a salirsi? [Canto del portatore]. Warine ngolo buya — Yaotale t ambwe. Chi trova bella la zebra vada a vedere il leone!».

[Citazioni da un articolo di Olivier de Bouveignes, *A propos des «Chants d'ébène en langue d'ivoire»*, in «Yggdrasil», anno IV, n. 39, luglio-agosto 1939, p. 253].

«Canti berberi (tradotti da un berbero, J. Amrouche [meglio, adattati]. Povero me, — Le mie ginocchia tarlate crollano [fino a:] Te ne prego, o mio Dio, sii clemente». [Altro canto berbero:] «Te ne prego, uccello dall'occhio azzurro — Posati sulla finestra — Della fanciulla cara al mio cuore... [fino a:] E sette giorni senza risvegliarsi!» [citati da Jean Amrouche, *Chants berbères de Kabylie*, stesso numero di «Yggdrasil», pp. 251-252].

«Vecchia canzone cinese (contadina).

Ah! Che posso fare?
Ci sono tanti uomini al mondo
Ed io penso solo a te».

[In «Yggdrasil», anno II, n. 2, 25 maggio 1937, p. 24].

«Irlanda, lingua gaelica, secolo XIX. Lamento per un fratello impiccato:

...Danoha il biondo, tu non eri nato per la forca,
Ma per andare al granaio a battervi il grano,
Per far girare l'aratro a destra e a sinistra,
Per rivoltare il rosso della gleba dal di sotto...

Lamento per un figlio (pescatore) morto in mare:

... Maledizione eterna su questa spiaggia
Che m'ha lasciato nel lutto, un carbone al posto del cuore ».

[Da *La poésie celtique, poèmes anciens et récents de l'Irlande*, tradotti... da M.L. Sjoestedt-Jonval, in « Yggdrasill », anno III, n. 30, 25 ottobre 1938, pp. 110-115].

Un estratto dell'articolo di Olivier de Bouveignes citato sopra: « Pestando il grano sulle pietre o nei mortai, si canta, affinché la pietra sedotta dal canto lavori da sé. Gli uomini che spingono il carretto sorprendono il ritmo del mozzo o del cigolio delle ruote e cantano; niente allora li può arrestare. Ecc. ».

« Cina. " L'ombra di un uccello che vola non si muove ". [Così pure, onde] ».

Due pagine di passi copiati da filosofi taoisti.

Tre pagine di passi copiati dagli *Hymnes manichéens* tradotti da E. Benveniste (« Yggdrasill », anno II, n. 4-5, 25 luglio-25 agosto 1937, pp. 54-57).

Una pagina di passi copiati dall'*Hymne à la terre de l'Atharva-Véda* tradotto da L. Renou (« Yggdrasill », anno II, n. 10, 25 gennaio 1938, pp. 161-164).

Quindi la ballata *Lily of the lowlands*.

Infine tredici pagine di *Coplas* in spagnolo.

QUADERNO III

Sulla prima pagina di copertina: « 3 (1941) ». La seconda pagina di copertina porta:

1941, II Non pensare all'orso bianco

La morte viene a prendermi. Ora la vergogna è passata. / Ai miei occhi tra poco senza sguardo com'è bella la città! / Debbo lasciare senza ritorno le regioni dei viventi. / Città chiara, intatta! Dove io vado, io che ti benedico, / Nessun'alba brilla mai, e nessuna città. [Variante di *Venise sauvée*, P, 133. N.d.T.].

Geometria

letture molteplici
assenza di lettura (esempi)
legame rigoroso tra movimenti (non parole).

*Upaniṣad.*¹

L'ātman — che l'anima di un uomo prenda per corpo l'universo intero. Abbia con tutto l'universo il medesimo rapporto di un collezionista con la sua collezione, di uno dei soldati che morivano gridando « Viva l'Imperatore » con Napoleone. L'anima si trasferisce, fuori del proprio corpo, *in un'altra cosa*. Che dunque si trasferisca in tutto l'universo.

Questo non è solamente il suo dovere, ma la sua natura. Dimostrazione: si ama una cosa qualsiasi solamente per se stessi (l'*io* è l'unico valore). [Quindi] l'*io* non dovrebbe essere finito, esso ha la dimensione del mondo.

L'*io* è grande quanto il mondo; tutti i suoni s'incontrano nell'orecchio, ecc. (Un'orchestra, e solco unico del fonografo; ma il timpano...).

Identificarsi con l'universo stesso. Tutto ciò che è minore dell'universo è sottomesso alla sofferenza [essendo parziale e quindi esposto alle forze esterne].

1. Simone Weil affrontò la lettura degli antichi testi indù solo all'inizio del '41. S'impegnò subito nello studio del sanscrito con l'aiuto di René Daumal, che le prestò una grammatica e il testo della *Bhagavad Gītā*. Durante l'estate lesse con Daumal le *Upaniṣad*. Si veda *Quaderni*, II, 14-17 [N.d.T.].

Anche se muoio, l'universo continua. Questo non mi consola se sono diverso dall'universo. Ma se l'universo è per la mia anima come un altro corpo, la mia morte cessa d'avere per me più importanza di quella di uno sconosciuto. Così pure le mie sofferenze.

Che l'universo intero sia per me, in relazione al mio corpo, quel che il bastone di un cieco è, per il cieco, in relazione alla sua mano. Realmente la sua sensibilità non è più nella mano, ma sulla punta del bastone. [Lettura].

Occorre un apprendistato.

Si tratta insomma di perdere la prospettiva. (Forse che le preoccupazioni cinesi di levitazione e prospettiva aerea in pittura non rispondono anche a questo?).

Ma allora, come si continua ad agire in quanto uomo singolo? Tema della *Gitā*.

La sofferenza, per l'appunto, fa perdere l'universo (per esempio il dolore fisico). Ma si sa che esso continua ad esistere. Lo si sa, ma non se ne è ben sicuri. Si tratta di divenire tali da esserne sicuri. Niente di più. Basta questo.

« I desideri che sono realtà sono velati dall'irreale; essi sono, ma l'irreale li maschera. Accade così che l'uomo, se qualcuno dei suoi muore, non ha più modo di vederlo. Ma tutti i suoi, vivi o morti, tutto ciò che egli desidera senza ottenerlo, tutto ciò egli lo trova là discendendo in se stesso; poiché là esistono i desideri che sono realtà, ma che l'irreale vela ».¹

Se si discende in se stessi, si scopre di possedere esattamente ciò che si desidera.

Se si desidera quel certo essere [morto], si desidera un essere particolare; dunque un mortale; e si desidera quell'essere lì, quell'essere il quale..., che..., ecc.: in breve, quell'essere che è morto nel tal giorno, a tale ora. E lo si ha — morto.

Se si desidera del denaro, si desidera una moneta

1. *Chāndogya Upaniṣad*, VIII, 3, 1-2. [Trad. di É. Senart, Paris, Les Belles Lettres, 1930. N.d.T.].

[istituzione], qualcosa che non può essere ottenuto se non con..., con..., dunque non lo si desidera che nella misura in cui...; ora in questa misura lo si ha.

La sofferenza, il vuoto, è in simili casi la forma d'esistenza degli oggetti del desiderio. Si elimini il velo d'irrealtà, e si vedrà che essi ci sono dati così.

Quando lo si vede, si soffre ancora, ma si è felici.

Trovare l'âtman « impigliato nelle tenebrose complessità (?) del corpo ».¹

« La pluralità non è;
Corre di morte in morte,
Chi crede di vedere la pluralità nell'universo ».²

Grecia.

Le parole di Platone: « non si deve fare l'uno *troppo presto* » si applicano anche alla ricerca del Bene (di Dio — dell'âtman — del Tao — ecc.).

Non si deve fare l'uno senza passare per lo *δρόσα*.³
Anche in India, certamente, passaggio per lo *δρόσα*.
In che cosa consiste?

« Questo spazio che è all'interno del cuore, qui egli dimora, padrone di tutto, sovrano di tutto, signore di tutto. Egli non cresce con le buone azioni né diminuisce con le cattive ».⁴

Al di là del bene e del male. Bisogna senz'altro interpretarlo come la formula taoista: *Colui che ha la virtù somma non ha virtù, e perciò egli ha la virtù. Colui che ha una virtù ordinaria ha la virtù, e perciò egli non ha virtù.*

Distaccarsi anche dalla virtù — Perderne coscienza.
Supremo bene *negativo*.

1. *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, iv, 4, 13. [Trad. di É. Senart, Paris, Les Belles Lettres, 1934. N.d.T.].

2. *Ibid.*, iv, 4, 19.

3. « Quanto, quanto numeroso » (Platone, *Filebo*, 16 d sgg.).

4. *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, iv, 4, 22.

Pericolo di un'altra interpretazione (a cui sembrano tendere alcuni testi). [L'idea di passione sembra del tutto assente. L'incarnazione].

Si ama uno sposo, una sposa, ecc., tutte cose *per sé*.
Idea capitale:

Restringere il proprio amore al soggetto puro, ed estenderlo a tutto l'universo, è la stessa cosa.

Lo stesso pensiero degli stoici (porto con me tutto quel che posseggo).

Le cose preziose sono giustamente dei μετὰ.¹

Mutare il rapporto fisico tra sé e il mondo (fisico, è la parola giusta?), come l'operaio, attraverso l'apprendistato, muta il rapporto fisico tra sé e lo strumento. (Il marinaio, tra sé e la nave). Ferite: è il mestiere che penetra nel corpo. Che ogni sofferenza faccia penetrare l'universo nel corpo.

Lo strumento fa perdere una forma della sensibilità, la sostituisce con un'altra. Non si avverte la propria fatica, la propria sofferenza: si avverte la fresa poggiare sul pezzo, come essa poggia. Tutti i mestieri riposano su trasferimenti di sensibilità. Leva — abbassandosi, si avverte che si solleva.

Abitudine, abilità, trasferimento della coscienza in un oggetto diverso dal proprio corpo.

Che quest'oggetto sia l'universo, le stagioni, il sole, le stelle.

Che si senta lo spazio.

Brahman è spazio.

Giotto.

Il rapporto tra il corpo e lo strumento muta, nell'apprendistato. Bisogna mutare il rapporto tra il corpo e il mondo.

Mutamenti nella durata.

Non ci si distacca, si cambia attaccamento. Attaccarsi a tutto.

Quel che si odia, si potrà giungere ad amarlo. Sen-

1. Ciò che è nel mezzo, intermediari.

tire il proprio odio fino in fondo. Sapere quel che si odia.

Attraverso ogni sentimento, discendendo, congiungersi all'ātman.

Chi odia?

Non sono io ad essere qui. È vero. Non sono io. Non sono io ad essere in questo punto dello spazio.

Sentire l'universo attraverso ogni sensazione. Che importa allora che ciò sia piacere o dolore? Se si ha la mano stretta da un essere amato, rivisto dopo lungo tempo, che importa se stringe forte e fa male?

Un grado di dolore in cui si perde il mondo. Ma poi, quando lo si ritrova, viene la quiete. E, se il parossismo ritorna, torna poi anche la quiete.

Questo medesimo grado, se si è consapevoli, diviene attesa della quiete, e quindi non taglia il contatto col mondo.

Questo contatto è la gioia.

Ritmo. In ogni forma di vita vi è un ritmo da amare. Ogni vita, per quanto artificiale, è legata alla rotazione diurna del cielo e alle stagioni, altrimenti si morirebbe. *Mediante questo ritmo, si resta legati al sole e alle stelle. Sentirli attraverso questo ritmo, come con un bastone da cieco.*

Non si scelgono le sensazioni. Ma si sceglie (a condizione di un apprendistato) ciò che si sente attraverso di esse. Ampio margine di scelta. Esempi.

Non oltrepassare troppo presto i μεταξύ. Grande regola. O si dimentica che sono dei μεταξύ, oppure li si oltrepassa troppo presto.

Il dolore è un μεταξύ.

La morte... (un certo modo di credere all'immortalità le toglie la sua efficacia di μεταξύ).

Tutto ciò che strappa.

Non si deve lottare contro, al contrario. Così l'amore nel *Fedro*.

Es. Una francese riceve una lettera in cui si dice:

Your son has been killed.' Se non conosce l'inglese, la prima vista delle lettere fa su di lei un certo effetto. Se lo conosce, un altro effetto (es. svenimento). Così, mediante l'apprendistato, si muta il potere che le sensazioni hanno di modificarci.

Un groviglio di disegni può apparire come qualcosa di angoscioso in mancanza di ogni significato, diversamente una volta ordinati in un significato.

Conoscenza del terzo genere = lettura.

Lo spazio e il tempo in un certo senso non sono che pensieri, e allo stesso tempo ciò che incatena l'essere pensante senza liberazione possibile.

Liberazione effettiva rispetto al corpo; il bastone del cieco ne fornisce la chiave. Di qui la formula di Spinoza: « Colui il cui corpo... ».¹

*L'illusione. Forza, guerra, e le sette mosche. La guerra è padrona di ogni cosa, rende gli uni liberi, gli altri schiavi, gli uni uomini, gli altri dèi. E la legge della guerra: le sette mosche.*²

Lettura. Non ci sono date (in un certo senso) che sensazioni, e qualsiasi cosa facciamo non possiamo mai, mai pensare (in un certo senso) altro che sensazioni. Ma non possiamo mai pensare le sensazioni; noi leggiamo attraverso esse. Che cosa leggiamo? Non qualsiasi cosa, a nostro piacimento. Neppure qualcosa che non dipenda in alcun modo da noi.

Il mondo è un testo a più significati, e si passa da un significato a un altro mediante un lavoro. Un la-

1. Suo figlio è stato ucciso.

2. Spinoza, *Etica*, libro V, proposizione xxxix: « Colui il cui corpo è atto a moltissime cose ha una mente la cui maggior parte è eterna ».

3. Le sette mosche: nella fiaba di Grimm *Il piccolo sarto*.

voro a cui il corpo prende sempre parte, come quando si impara l'alfabeto di una lingua straniera, tale alfabeto deve penetrare nella mano a forza di tracciare le lettere.

Al di fuori di questo, ogni mutamento nel modo di pensare è illusorio.

Il rapporto fra l'io e il mondo; io sono quella certa stella, nel senso che, quando scrivo, il portapenne è un membro del mio corpo, e nel senso che, quando appoggio la fresa sul metallo, la mia esistenza si situa nel loro punto di contatto, e nel senso che quando guardo un quadro,... e così via. Ma il rapporto fra l'io e gli altri uomini? Io sono colui che vede questo cubo da questa prospettiva, ma anche colui che lo vede da quest'altra (dalla quale io non lo vedo). Io sono colui che legge le sensazioni secondo una certa legge, e colui che le legge secondo un'altra legge.

Amare il prossimo come se stessi non significa amare tutti gli esseri ugualmente, perché io non amo ugualmente tutti i modi d'esistenza di me stesso. Neppure significa non farli soffrire mai, perché io non rifiuto di far soffrire me stesso. Bensì avere con ciascuno il rapporto che c'è tra un modo di pensare l'universo e un altro modo di pensare l'universo, e non una parte dell'universo. Un uomo a dieci passi da me è qualcosa che è separato da me mediante una distanza (dieci passi), ma è anche un'altra prospettiva in cui appaiono tutte le cose. Il rapporto tra me e un altro uomo non può mai essere analogo al rapporto tra il cieco e il bastone, e neppure al rapporto inverso; per questo la schiavitù è contraria alla natura e alla ragione.

La guerra è un modo d'imporre una diversa lettura delle sensazioni, un'azione sull'immaginazione altrui.

Le sensazioni ci sono imposte dal di fuori, e noi possiamo anche procurarcene — sempre, in ogni situazione — in modo non immediato.

Anche la lettura delle sensazioni, ciò che noi leggiamo attraverso esse, è imposta; e anche in questo caso noi abbiamo su di essa un potere, non immediatamente, mediante il lavoro e l'abitudine in cui interviene il corpo.

Ma al riguardo è necessario distinguere due poteri, quello di trovarsi o meno in una data situazione (es. davanti a una macchina, in una prigione, con una spada alla gola, nella mano, con o senza denaro in tasca, ecc.), che in una certa misura ci appartiene, ma solo in una certa misura. E quello, in una determinata situazione, di leggere in questo o quel modo.

Vi sono frasi (combinazioni di parole) che un uomo superiore non pronuncia, solo un uomo inferiore. Ve ne sono altre che pronunciano sia un uomo superiore sia un uomo inferiore, ma dando loro un senso differente. Di certo non ve ne sono, a rigore, che solamente l'uomo superiore possa pronunciare, se non per la prima volta (perché gli altri possono sempre ripeterle).

Accade esattamente lo stesso per le azioni — ma con una differenza dovuta al fatto che l'azione è unica e indefinitamente variata.

Vi sono due maniere di mutare il modo con cui un altro legge le sensazioni, il suo rapporto con l'universo; la forza (la cui forma estrema è la guerra) e l'insegnamento. Sono due azioni sull'immaginazione. La differenza è che egli non si associa alla prima (reagisce solamente), mentre si associa alla seconda.

Può darsi che con l'uso della forza si possa abbassare gli altri, o impedire che siano abbassati; non li si può innalzare che con l'insegnamento.

Vi è una terza maniera, il bello (l'esempio).

È possibile combinare la prima a una delle altre due?

Non è [forse] permesso che un uso negativo della forza.

Differenza tra lo spirito della *Bhagavad Gītā* e quel-

lo della leggenda di Giovanna d'Arco, differenza capitale: egli fa la guerra sebbene ispirato da Dio, ella fa la guerra perché ispirata da Dio.

(Pensare Dio, amare Dio, altro non è che un certo modo di pensare il mondo).

La guerra è il prestigio per eccellenza. L'uso delle armi può avere come oggetto di mettere fine al prestigio (Maratona), o di installare un prestigio durevole (Impero Romano). Nel primo caso c'è contraddizione interna, nel secondo, no. Una volta snudate le armi, il dominio del prestigio è installato; la non-resistenza non è un mezzo per sottrarvisi; il Cristo stesso è stato per un momento privato di Dio. Il contatto con la forza, da qualunque parte si venga a contatto (impugnatura o punta della spada), priva per un momento di Dio. Di qui la *Bhagavad Gītā*. La *Bhagavad Gītā* e il Vangelo si completano.

Così vi è qualcosa di essenzialmente falso nell'Antico Testamento (alcune parti), come pure nella storia di Giovanna d'Arco; quelle voci fanno parte del prestigio. Anche Yahweh.

Per quanto giusta sia la causa del vincitore, per quanto giusta sia la causa del vinto, il male prodotto dalla vittoria come dalla sconfitta non è meno inevitabile. Sperare di sfuggirvi è proibito. Per questo il Cristo non è disceso dalla croce e neppure si è ricordato, nel momento più doloroso, che sarebbe resuscitato. Per questo l'altro¹ non ha deposto le armi e fermato la battaglia.

Non è forse vero che la conquista altro non è che una cattiva maniera di cercare l'ātman identico al Brahman? L'uomo ha bisogno di essere solo nell'universo per essere identico all'universo. (*Ma se egli è solo sopprimendo gli altri, la sua prospettiva è l'unica*). Io ho il diritto di appropriarmi di ogni cosa e gli altri vi fanno ostacolo. Debbo prendere le armi per eliminare questo ostacolo. Ma questa appropria-

1. Arjuna, l'eroe della *Bhagavad Gītā*.

zione può essere considerata come infinita — o come finita, se qualcosa di finito, ad esempio un campo, fornisce l'equivalente dell'universo. Nel secondo caso, non ho motivo di non volere che anche gli altri possiedano l'universo sotto forma di un oggetto finito, dal momento che questi oggetti finiti debbono avere dei rapporti armoniosi. Allora io voglio infliggere al nemico solo un danno limitato, ma non posso, perché l'uso delle armi racchiude l'illimitato.

L'infinito che è nell'uomo è alla mercé di un piccolo pezzo di ferro; tale è la condizione umana; ne sono causa lo spazio e il tempo. Impossibile maneggiare quel pezzo di ferro senza ridurre bruscamente l'infinito che è nell'uomo a un punto sulla punta, a un punto all'impugnatura, a prezzo di un dolore straziante. Impossibile non maneggiarlo. Per un momento l'essere intero è colpito; non vi resta alcun posto per Dio, neppure nel Cristo, quando il pensiero di Dio si riduce a quello di una privazione. Bisogna arrivare fin qui perché vi sia incarnazione. L'essere intero diventa privazione di Dio; come andare oltre? Dopo questo non vi è altro che la resurrezione. Per arrivare fin qui, è necessario il freddo contatto del ferro nudo.

Prendere le armi; pensare a tutto ciò che si perderà se si è vinti, e che, se si vince, lo si farà perdere ad altri che si ama come se stessi. Assumere su di sé questa perdita, lasciare loro ogni licenza, non può essere permesso. Cristo l'ha fatto, ma nella posizione di un semplice privato condannato dalle autorità legittime. Ma se si sente il freddo del ferro, ci si limiterà, anche a prezzo di grandi rischi, lo si deporrà non appena si sia un po' allontanata la minaccia.

Al contatto del ferro bisogna sentirsi separati da Dio, come il Cristo, altrimenti è un altro Dio. I martiri non si sentivano separati da Dio, ma era un altro Dio, e forse sarebbe stato meglio non essere martire. Il Dio in cui i martiri trovavano la gioia nelle torture e nella morte è vicino a quello che fu ufficialmente

adottato dall'Impero Romano e in seguito imposto con gli stermini.

« Colui al cui seguito l'anno svolge i suoi giorni ».¹

Il tessuto del mondo è il tempo, e che cos'è il tempo al di fuori del mio pensiero? Che cosa sarebbero il presente e l'avvenire senza di me che li penso? E se essi non sono niente, l'universo è niente, infatti che cosa vuol dire esistere un solo istante? Allora potrei io non essere associato alla creazione? Ma bisogna che io pensi il tempo come un co-creatore. E come?

Sventura: il tempo trascina l'essere pensante suo malgrado verso quel che egli non può sopportare e che tuttavia verrà. « Che questo calice sia allontanato da me ». (Ogni secondo che passa trascina un essere nel mondo verso qualcosa che egli non può sopportare).

Differenza infinita fra tre ore passate a una macchina automatica, e tre ore passate davanti a un affresco di Giotto. Il rapporto tra il tempo e me è il tessuto della mia vita, ed è possibile stabilirvi una differenza infinita. Una fuga di Bach è un modello.

Presso i Greci, la scienza della natura era essa stessa un'arte, che aveva per materia il mondo e per strumento l'immaginazione; essa consisteva, come le altre arti, in una mescolanza del limite con l'illimitato. Di qui l'accordo tra la scienza e l'arte. Per noi, opposizione, perché la nostra scienza analizza.

Fare dell'universo l'opera di Dio. Fare dell'universo un'opera d'arte.

È questo l'oggetto della scienza greca.

Quello della scienza classica « renderci signori e possessori della natura »² (*assimilazione a Dio, ben diversa dalla precedente*) mediante un sapere trovato

1. *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, IV, 4, 16. Si veda *Quaderni*, II, 336.

2. *Descartes, Discorso sul metodo*, VI parte.

in se stessi. (Ricostruzione a priori; analogia con la lettura di un messaggio cifrato di cui non si conosce la cifra).

Quello della scienza contemporanea: esprimere in linguaggio algebrico le regolarità della natura, allo scopo di usarne.

Sempre più in basso.

Là dove vi è progresso, il livello è necessariamente basso. *Ars longa, vita brevis*.

La sventura è illimitata, anche la crudeltà. La tragedia cattura questo illimitato come in una rete; occorre che esso resti illimitato e tuttavia cessi di esserlo. Come alla luce di un lampo, devono apparire certi rapporti di forza nei quali l'uomo perde se stesso, Dio, l'universo, tutto. Tale è *Phèdre*, e nient'altro nel teatro francese. *Lear*, *Otello*.

Chāndogya Upaniṣad, VIII, 3 (p. 110).¹

« Questi desideri sono cose reali velate dal falso; la realtà di queste cose reali è velata dal falso. Colui a cui è morto uno dei suoi non ha più modo di vederlo. Ma tutti i suoi, coloro che sono vivi e coloro che sono morti, e tutto ciò che egli desidera e non ottiene, tutto trova andando là, là dove sono i suoi desideri che sono cose reali velate dal falso ».

Qualcosa di più debole bilancia qualcosa di più forte mediante il dharma. *Kṣatrasya kṣatram*.

Perdere qualcuno: si soffre che il morto, l'assente, sia divenuto qualcosa d'immaginario, di falso. Ma il desiderio di lui non è immaginario. Discendere in se stessi, là dove risiede il desiderio che non è immaginario. Fame; ci si immagina dei cibi; ma la fame stessa è reale; impossessarsi della fame.

La perdita del contatto con la realtà è il male, è la

1. Segue il testo sanscrito nell'edizione Senart già citata. La traduzione del passo è di S. Weil.

tristezza. Vi sono situazioni che causano questa perdita, privazione, dolore. Il rimedio consiste nel prendere il bisogno stesso come intermediario per raggiungere la realtà. La presenza del morto è immaginaria, ma la sua assenza è ben reale; essa è ormai la sua maniera di apparire.

La vita umana è una composizione su molteplici piani.

Imitare l'abbandono al tempo delle cose inerti.

Il tempo fa violenza; è la sola violenza. Un altro ti cingerà e ti condurrà dove tu non vuoi andare;¹ il tempo conduce dove non si vuole andare. Mi si condanni pure a morte, tuttavia non sarò giustiziato se, nell'intervallo, il tempo si ferma. Per spaventoso che sia ciò che deve accadere, si può desiderare che il tempo si fermi, che le stelle si fermino? La violenza del tempo lacera l'anima; attraverso la lacerazione entra l'eternità.

Sottrarsi al tempo, peccato.

Paradiso terrestre; non mangiare la mela somiglia al non pensare all'orso bianco. Ossessione. Virtù negativa; pensieri rivolti lontano dalle ossessioni. Se si cade un istante nell'ossessione, si perde il paradiso, si è cacciati, nudi, dalla spada dell'angelo.

Matematica in Grecia e distacco.

III IIIII III III III
contemplazione di una figura matematica mettendo in gioco i rapporti.

[« identificazione » — uomo che solleva una pietra e leva]

< in questo c'è un rapporto nascosto con il bello >

1. *Giovanni*, *xxi*, 18.

Non è forse a causa dell'algebra che quest'efficacia della matematica è andata perduta? Non è forse per questo che i Greci non hanno mai conosciuto l'algebra?

Purificazione mediante lo spazio...

Analogia tra l'*Orestea* e la storia dell'assassino che resuscita sempre di nuovo.

Scrivere — come tradurre — negativo — scartare quelle parole che velano il modello, la cosa muta che deve essere espressa.

Lo stesso vale per l'agire. Σύ τοι σεαυτήν, οὐκ ἐγώ, κατακτενῆς.¹ Tale è il non-intervento. L'azione che scaturisce da una situazione, che l'esprime. Come definirla? Azione bella. L'azione che conclude, sospende il dialogo indefinito degli squilibri che si rispondono, stabilisce l'equilibrio unico corrispondente alla situazione data. L'azione in cui la persona non appare.

Ma il fanatismo imita questo molto bene; come distinguere?

Πατὴρ γὰρ αἶσα τόνδε σφύριζει μῦρον.²

"Εοικα θρηνεῖν ζῶσα πρὸς τύμβον μάρτην.³

Cose, simboli della giustizia.

Un'azione retta è forse quella che s'immagina di fare quando si immagina una situazione? Certamente no.

Non « lo farei ancora se dovessi farlo »⁴ ma: non posso fare altrimenti. Es. Lawrence che ritorna per cercare l'arabo smarrito.

1. « Sarai tu stessa a ucciderti, non io » (Eschilo, *Le Coefore*, 923).

2. « La sorte toccata a mio padre ti condanna a questo destino » (*ibid.*, 927).

3. « Sembra che invano, ancor viva, pianga sulla mia tomba » (*ibid.*, 926).

4. Corneille, *Polyeucte*, atto v, scena 3.

L'«io» è assente anche dal crimine, ma in altro modo.

Una situazione tocca una coscienza: ne risulta un mutamento della situazione.

[progetto par.¹?]

Figura geometrica, modello?

Che tutti gli aspetti di una situazione siano concepiti, che il pensiero si volga su tutti ugualmente, con un'attenzione uguale come la luce del sole; si realizzi quindi un equilibrio; l'attenzione si volga poi soprattutto sull'aspetto scelto, affinché si produca l'azione.

Pidocchio e arciere.²

Poiché la guerra è un'azione sull'immaginazione, la prima difficoltà sta nel sottrarsi all'effetto d'immaginazione, nell'avere cioè a propria disposizione (come per un problema di geometria) i diversi modi di combinare gli elementi, i dati. Che una situazione concreta appaia sotto un altro rapporto. (Sottrarsi all'effetto di irrealtà; *nell'immaginario, un solo sistema di rapporti*).

Mondo. Diverse letture simultanee. Partitura.

L'altro. Percepire ogni essere umano (immagine di se stessi) come una prigionia in cui abita un prigioniero, con tutto l'universo attorno.

L'esistenza dei morti in Omero è un'esistenza *immaginaria*.

Esiste una vita — nel secolo, non nella solitudine — pura, bella e completa come una statua greca? O una sola azione che sia tale?

Il comportamento di Socrate davanti ai tribunali?

1. Forse: «parachutage» (lancio col paracadute); Simone Weil aveva progettato nel '39 un'azione di paracadutaggio in Cecoslovacchia.

2. Allusione a un testo taoista (L. Wiegner, *Les Pères du système taoïste*, 1913, p. 145).

[Regola di Socrate nella sua vita: non difendere la giustizia, la verità, bensì non commettere ingiustizia, non tradire la verità. Ma neppur cessare, certo, di perseguire la propria vocazione].

San Francesco che getta i propri abiti al padre?
Opus alchemico?

Vi sono azioni che è facile immaginare, difficile è solo realizzarle, come quel romano che si è consegnato per porre fine alla tortura dei suoi schiavi. Non vi erano che due possibilità: restare nascosto o consegnarsi. Nessuno sforzo d'invenzione.

I giudizi di Salomone sono al contrario atti nati da uno sforzo d'invenzione.

La clemenza del padre dei Gracchi, in Spagna... (?)
Puro *ed* efficace.

« La volontà è libera e al tempo stesso efficace »,
due sensi.

David?

Legislatori.

Rāma che uccide il Śūdra?

Sulla scena. La lenta maturazione di un atto, con attorno l'universo — Poi l'atto precipitato nel mondo.

La proporzione arresta la corsa della diade.

La media proporzionale. $3 \times 12 = 6 \times 6$. Quindi, se si moltiplica sempre 12, se si divide sempre 3 per 2, scorrono due infiniti, ma costretti a sottomettersi a un rapporto finito.

Vi è una traduzione concreta?

Un quadrato e tutti i rettangoli possibili: questo viene evocato?...

(Occorre che il quadrato non sia tracciato).



Altro — Massimo: somma di un prodotto.

Se la contraddizione tra il grande e il piccolo, il pesante e il leggero richiede la διάνοια,¹ perché la contemplazione delle contraddizioni essenziali della condizione umana non dovrebbe costituire l'esercizio della facoltà più alta?

La scienza non ha il diritto di porre in questione le ipotesi prime (nel senso di Platone); non è questo il suo compito; essa è al di sotto di questo livello. Es. spazio (dunque energia) continuo; se questo è sentito, immaginato altrettanto o ancor più che concepito, è ciò che ci vuole a questo livello.

Idea estremo-orientale della riuscita della virtù (Cina, India).

Idea contraria del Medio Oriente (Persia, Egitto, Grecia, cristianesimo).

Guerra

Il contatto con la forza è ipnotizzante; immerge nel sogno. Quanto a se stessi, patire la forza da svegli, usarla da svegli — ma attenzione: perché vi è, tra i vari aspetti del sonno, un'illusione di estrema lucidità che non è la veglia — Quanto agli altri, sprofondandoli nel sogno, curarsi che il sogno sia così penoso da provocare il desiderio di svegliarsi (non orribile al punto da impedire anche questo desiderio) e preparare loro una possibilità di risveglio.

I... non saranno... se non quando vorranno esserlo.² Imporre loro questa volontà. Annibale. Sprofondarli in un'angoscia da cui aspirino a risvegliarsi.

[pensiero, come azione: preparazione indiretta mediante una concentrazione senza oggetto o su un oggetto diverso].

1. Pensiero discorsivo, ragionamento.

2. I punti di sospensione sono nel manoscritto. Forse il significato della frase è: I Tedeschi non saranno vinti se non quando vorranno esserlo.

Criterio: la paura e il gusto di uccidere. Evitare l'una e l'altro. Come? In S.,¹ questo mi sembrava uno sforzo da spezzare il cuore, non sostenibile a lungo. Diventare dunque capaci di sostenerlo.

Come componendo musica o poesia ci si ripromette un certo silenzio interiore dell'anima e si dispongono i suoni e le parole in modo da rendere percettibile anche ad altri l'aspirazione a questo silenzio — lo stesso vale per le armi e il desiderio della pace.

Così l'arte delle armi è un'arte.

« La guerra è il proseguimento della politica del tempo di pace con altri mezzi ».² L'uso delle armi ha un fine; esso deve essere modellato su questo fine.

1° Tale fine è uno di questi tre. O creare nel nemico una disposizione a obbedire alle volontà dello Stato in questione, sempre, qualunque siano queste volontà (guerra per l'annientamento del nemico, di tipo romano).

2° O ottenere certi vantaggi limitati e definiti che non è stato possibile ottenere con il negoziato; il conflitto non è allora che un momento del negoziato, deve fare al nemico più male che la perdita dei vantaggi contestati, senza provocare il terrore né un risentimento inespiabile (guerre del secolo XIX, Sadowa, 1870?).

3° O creare nel nemico il desiderio della pace (guerra difensiva).

Si passa facilmente da 3 a 1 (a volte da 2 a 1); non si deve.

Lo scopo è mutare l'animo del nemico; la morte non è che un mezzo. Uccidere *il meno possibile*. (Lawrence).

Che la guerra sia solo uno dei mezzi di persuasione (in tutti e tre i casi).

Il desiderio della pace, della sicurezza, della vita — a questo si può applicare il « *satyāḥ kāmā anṛtā-*

1. In Spagna.

2. Clausewitz, *Vom Kriege*, I, cap. 1, § 24.

pidhānāḥ ».¹ Non rinunciarvi, anche se si è pressoché certi di essere uccisi; dolersi di dover morire; ma abolire in sé la nostalgia, il sogno della sicurezza; discendere in sé fino al desiderio vero. A quel punto, coraggio senza crudeltà... Così pure per la necessità di uccidere; ma, in questo caso, grave pericolo.

Mantenere intatto in sé l'amore della vita (non come Achille), non infliggere mai la morte senza accettarla per se stessi.

Nel caso in cui la vita di un tale fosse legata alla propria al punto che le due morti debbano essere simultanee, si vorrebbe ugualmente che egli muoia? Se il corpo e tutta l'anima aspirano alla vita, e se tuttavia, senza mentire, si può rispondere di sì, allora si ha il diritto di ucciderlo.

Altrimenti, no.

Ma può bastare questo? Occorre anche desiderare che l'altro viva, sebbene la necessità vi si opponga.

Secondo che si è nel caso 1, 2 o 3, è diverso il metodo con cui si fa la guerra. Dunque non si deve copiare l'avversario.

La mia idea essenziale del 1934:² Non è il fine che importa, ma le conseguenze implicite nel meccanismo stesso dei mezzi messi in opera.

Questo è vero, se i mezzi non sono, nella loro struttura, nel loro meccanismo, adatti al loro fine. Ma essi debbono esserlo.

Es. una vittoria di tipo 1 non sarà durevole se non si è pronti a esercitare sul paese nemico un dominio tipo signore-schiavo. Ottenerla, allora, non è un successo. Annibale. 1918?

Se si è nel terzo caso, occorre una tattica e una strategia della terza categoria.

1. *Chāndogya Upaniṣad*, viii, 3, 1: « I desideri che sono realtà sono velati dall'irreale ».

2. Idea che è a fondamento del saggio *Réflexions sur les causes de la liberté et de l'oppression sociale* [N.d.T.].

Causa delle guerre: ogni uomo, ogni gruppo umano si sente, a ragione, legittimo signore e possessore dell'universo. Ma questo possesso è mal compreso, se non si capisce che per ciascuno la via d'accesso — per quanto è possibile all'uomo sulla terra — passa per il proprio corpo; (per il *finito*).

Alessandro e un contadino (proprietario), come don Giovanni e un marito felice.

Relazioni umane. Tutte quelle che contengono qualcosa di infinito sono ingiuste. Ora, sebbene tutto ciò che si riferisce all'uomo sia finito e misurabile, tuttavia, a partire da un certo grado, l'infinito entra in gioco.

[es. se tutto il nutrimento di due uomini è per uno di 500 g di pane al giorno, per l'altro di 550 g, la differenza è finita; se per uno è di 100 g, per l'altro di 3 Kg, la differenza è infinita, perché ciò che per uno è tutto per l'altro è trascurabile].

Come in fisica, la nozione di trascurabile costituisce il passaggio tra il finito e l'infinito.

La tattica difensiva non è quel che pensava Ch.¹ L'offensiva è un mezzo di difesa, ma un'offensiva *diversa* da quella che serve alla conquista. Per il resto il metodo deve ispirarsi alla situazione particolare, non se ne può fare un modello adatto per tutti i casi.

Se la contraddizione è ciò che strappa, che trae l'anima alla luce, la contemplazione dei principi primi (ipotesi) della geometria e delle scienze connesse deve essere una contemplazione delle loro contraddizioni.

Perché noi supponiamo delle rette pure, dei mobili puri? ecc.

1. Probabilmente Chartier (Émile-Auguste), cioè il filosofo Alain (1868-1951). Cfr. al riguardo l'articolo del '36, *Réponse à une question d'Alain* (EHP, 244-247) [N.d.T.].

L'opaco, l'ombra, è la contraddizione.

[il fuoco,¹ l'evidenza sensibile?].

Solo il bene è senza contraddizione, ma abbagliante. Lo spirito non può posare il suo sguardo che sulla contraddizione, illuminata dal bene.

H.,² errore sul bene che egli crede collocato in una cosa (il sangue, trasmesso per eredità).

Errore del progresso, analogo: il bene collocato nella cronologia.

[Le figurine sono gli oggetti (cubo a sei facce), le ombre le loro apparenze].³

Come s'incarna il bene?

Coraggio. Si è più o meno soggetti al timore. Non tentare di sopprimere il timore, ma dirigerlo. Una persona paurosa forse sopporterà un'iniezione, un'operazione, ecc., meglio di un uomo più coraggioso, se è abbastanza immerso nella paura di morire di malattia. Così pure nel caso di un soldato, se ha paura di essere punito o semplicemente di disobbedire [« Sentivo che qualsiasi cosa mi avessero comandato, l'avrei fatta, perché ero un soldato di 2° classe, ma non avrei fatto mai niente volontariamente; non POTEVO »]. L'addestramento dei soldati si fonda su questa mobilità della paura che la rende trasferibile. Utilizzare quest'effetto su se stessi, coscientemente. Scegliere ciò che si vuol temere. Non basta scegliere: bisogna arrivare a temerlo.

Certe cose che non sono immediatamente atte a provocare la paura fanno tuttavia immediatamente paura (lettura, bastone da cieco). Giungere a un punto tale che le cose che si vuol temere facciano immediatamente paura, e le altre molto meno.

1. Il fuoco nel mito platonico della caverna.

2. Hitler?

3. Ancora un riferimento al mito della caverna.

Un uomo malato o ferito che ha una grande paura della morte, ma che viene curato in modo molto doloroso, può, a un certo punto, dopo un certo tempo, dimenticare la sua paura della morte e desiderare di essere lasciato tranquillo. [Non ha abbastanza paura]. Prima, al contrario, la sua paura della morte neutralizza il timore del dolore.

[Condurre il corpo ad aver paura del disonore (nel senso più interiore) più che della morte, della mutilazione, del dolore, ecc. — e ciò in modo immediato].

Platone. Paragone con la vista. La stessa matematica, nella liberazione dell'anima, deve probabilmente essere contemplazione, non ragionamento discorsivo (conoscenza del terzo genere?). È l'intuizione di Descartes?

L'assiomatica dei matematici moderni: che cosa vogliono? Fanno delle matematiche senza conoscerne l'uso.

(Chiedere ad A.: prova il piacere della riuscita, o gioia estetica?).

[Inizio della *Bṛhadār. Up.*: vi è del bene e del male nella voce, il soffio (prāṇa), la vista, l'udito, il manas, ma non nel soffio che è nella bocca (āśanyaṃ prāṇam); gli asura, volendolo colpire col male, perirono; da esso la morte è stata cacciata ai confini del mondo. Poi esso trasporta al di là della morte la voce, da cui deriva il fuoco; il soffio, da cui deriva il vento; la vista (l'occhio), da cui deriva il sole; l'udito, da cui derivano le regioni dello spazio; il manas, da cui deriva la luna].

Poiché nessun atto è buono o cattivo in sé, ma secondo le circostanze, in un momento qualsiasi, attraverso le apparenze sensibili, qualunque esse siano, si può sempre immaginare (leggere) una situazione rispetto alla quale (se solo esistesse) tale atto sarebbe giusto. Più tardi si legge altrimenti, ma l'atto è compiuto.

Così, senza controllo sull'immaginazione, si può fare qualsiasi cosa.

Come controllarla, in vista di che cosa, in virtù di che cosa?

L'errore non è nell'azione, è un errore di lettura.

Prendere coscienza che si legge: già molto difficile. Mirare a leggere bene — che cosa vuol dire?

Leggere in modo tale che ciò che è desiderabile sembri bene.

Leggere in modo tale che ciò che è bene sembri desiderabile.

Quando ci si eleva alla nozione di lettura, appare l'arbitrio. E allora...?

Vi sono sforzi che prostrano, altri che danno nuove forze; qual è l'origine di questi?

Il meccanismo per cui una situazione troppo dura abbassa è che l'energia fornita dai sentimenti elevati è — generalmente — limitata; se la situazione esige che si vada al di là di questo limite, è necessario ricorrere a sentimenti bassi (*paura, avidità, gusto del primato, degli onori esteriori*), più ricchi di energia (*cercare perché*).

Questa limitazione è la chiave di molti rovesciamenti.

Infinita fecondità della nozione di energia applicata alla vita umana: fonte inesplorata.

Il sentimento-rapporto tra il mondo e il pensiero: viene dal mondo, immediatamente, con le sensazioni, come esse; ma varia in funzione degli spostamenti dell'energia nell'essere umano.

Che quest'energia divenga un mezzo d'esplorazione del mondo — un bastone da cieco?...

La contemplazione matematica, in Platone, non è forse una mescolanza del finito e dell'infinito? (Uno, finito, infinito).

L'ombra delle piramidi.

Ombre molteplici di un unico oggetto.

Il rapporto tra le apparenze della scatola e la scatola è quello tra le proporzioni matematiche e... (e che cosa?). Ombre divine, immagini di ciò che è.

Luoghi. Il luogo dei punti che...

Il luogo dei punti il cui prodotto delle distanze...

L'algebra ci dispensa da questo genere di conoscenze — (lo si può avere per l'algebra stessa?).

Rettangoli di uguale superficie.

Dato un segmento, centro del cerchio che si muove come il punto sulla retta.

Estremità del cerchio, come si muovono?

L'algebra: procedimento per abbassare la nozione di FUNZIONE dalla conoscenza del terzo genere alla conoscenza del secondo genere.

[Perché la distinzione tra intuizione e procedimento discorsivo non sarebbe di primaria importanza, dal momento che 1° il tempo è la servitù essenziale, 2° il silenzio interiore...].

[Composizione di una poesia: pensiero senza linguaggio, perché la scelta delle parole è fatta senza l'aiuto delle parole].¹

Se i Greci erano così attaccati alla geometria, non è perché essi pensavano *tracciando le linee, senza parole*? E tuttavia (o proprio per questo?) assiomatica perfetta. Postulati di Euclide, di costruzione. Limitare ciò che ci si permette di tracciare.

.
Vertici di triangoli di base data, di cui un angolo alla base è metà del complementare dell'altro.

Qualcosa nell'insieme di questi punti deve riflettere la permanenza di questa posizione.

Si tratta di una linea continua?

1. Qui diciotto pagine di note matematiche, principalmente geometria elementare (ricerca di un luogo geometrico); ad esse sono mescolate le riflessioni che seguono.

Questa linea ha ovunque una tangente? (Niente di meno evidente).

Tracciare questa linea senza passare per la costruzione intermedia. Passando direttamente da un punto a un altro. (O dai due punti dati?). Oppure come?

Trovare nella figura *qualche altra cosa che sia costante*.

Cogliere ciò che vi è di permanente, ciò che vi è di mutevole in una figura (e mutevole in che senso?).

Se i Greci hanno avuto una geometria speciale e non generale (Auguste Comte), è perché essi riservavano il generale per una conoscenza del terzo genere, cadendo così nello speciale quando scrivevano dimostrazioni. I Greci si sono proibiti l'algebra.

Beninteso, ciò è vero solo per i più grandi, gli altri non avevano neppure l'idea del generale. Era questo uno dei segreti dell'insegnamento di Platone?

Per cercare in questo modo, non si deve neppure voler trovare la soluzione.

Posso trovare anche *una sola* soluzione in questo modo?

Dov'è qui la difficoltà?

.

Nella caverna la catena è il <i>tempo</i> . — Guardare una sola cosa per volta.

Quali sono le permanenze e le variazioni implicate?
1° Negli angoli. 2° nelle lunghezze.

.

[Mi stanco]
Pausa.

.

Troppe variazioni confuse; bisogna separarle lasciandole connesse.

Sforzo per cogliere l'ellisse, analogo a quello della contemplazione di un'opera d'arte.

Pervenire alla lettura nella matematica.

Lettura pura (per Berger: sulla nozione di lettura).¹

Problema (sviluppi degli aggiustatori). Quale forma occorre dare a un foglio di carta o lamina di metallo perché, piegato o arrotolato, possa formare... (cono, tronco di cono, ecc.)?

.....
Trascendenza di π .

Sviluppare è un'operazione « trascendente », non riducibile all'uso della riga e del compasso.

.....
L'ombra di un cerchio è un'ellisse. | Misura: il corso uguale del
Geometria attraverso studio delle | tempo — le
ombre. | stelle che ruo-
Lettura delle ombre. | tano.
Spinoza e Rousseau.

Forma unica di un oggetto di cui si vedono passare più volte ombre differenti.

I prigionieri non hanno neppure l'idea del rapporto oggetto-ombra.²

In una certa situazione, si agisce in un modo di cui, in seguito, si ha vergogna; ci si promette di non ricominciare. Allorché si ripresenta una situazione simile, non se ne riconosce la somiglianza; infatti essa non somiglia al ricordo dell'altra; somiglia all'altra.

Solo dopo...

Quale rimedio? Sapere innanzitutto come differiscono la situazione e il ricordo (o l'attesa) della situazione. [Lettura].

Geometria greca. Se attraverso gli assiomi (?) e i postulati si definiscono costruzioni e non concatena-

1. Nella primavera del '41, S. Weil scrisse per Gaston Berger, direttore della Société d'études philosophiques di Marsiglia, un articolo intitolato: *Essai sur la notion de lecture* (cfr. SP, II, 323-324) [N.d.T.].

2. Nel mito della caverna.

zioni di parole, si può ottenere una geometria intuitiva rigorosa. (Da esaminare ancora).

La retta è ciò che io traccio pensando la retta pura. La verità è ciò che io penso — ciò che leggo nelle apparenze — desiderando la verità. Questo desiderio è « che sia fatta la tua volontà e non la mia ».¹ Non si vuol cambiare ciò che è.

Non leggere ciò che si teme o ciò che si desidera.

Il bello: ciò che non si vuol cambiare. Il bene: non voler cambiare di fatto (non intervento). Il vero: non voler cambiare nel proprio spirito (con l'illusione).

Il bene — non voler cambiare che cosa? Il mio posto, la mia importanza nel mondo, limitata dal mio corpo e dall'esistenza di altri spiriti, miei uguali.

Rendere un deposito?

Esporsi alla morte?

Problema; non leggere nella figura la soluzione, ma le difficoltà?

[Paranco. Due cause di errore: automatismo e desiderio].

Fare intervenire anche il tempo.²

« Si dice: Se gli uomini pensano che attraverso la conoscenza del brahman diventeranno il tutto, che cosa questo brahman ha conosciuto per diventare questo tutto?

« In principio esisteva solo Brahman. Egli non conosceva che se stesso. “ Io sono brahman ” e (?) fu il tutto. Via via che ciascun dio pensò [intuizione intellettuale] lo fu; così pure i ṛṣi; così pure gli uomini. Vedendo ciò il ṛṣi Vāmadeva ha dichiarato “ Io sono stato Manu e Sūrya ”. Similmente oggi colui che può dire così: io sono brahman, quegli è tutto, e gli dèi non possono impedirglielo; egli è il loro ātman. Chi

1. Luca, xxii, 42.

2. Qui il testo sanscrito di un passo della *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad* (I, 4, 9-10), tradotto di seguito (versione Senart con varianti).

considera la divinità come altra: altri è il dio, altri sono io, costui non sa. Per gli dèi è come una bestia ».

Tema del folklore (canzone di Mireille) in *Byhad. Up.*

Il male non si contempla: tenebre. Neppure il bene: sole. Solamente l'opaco — combinazione dei due.

Non voler cambiare. Desiderio: arrestare o affrettare sempre il corso del tempo.

Musica — tempo che non si vuole né arrestare né affrettare.

Necessità.

Accettare di essere sottomessi alla necessità e di agire solo maneggiandola. Guerra. *Gitā.*

Combattere pensando in ugual misura la sconfitta o la vittoria?

Bilancia. Sole.

Accettare di soffrire nel tempo e di agire nel tempo — indirettamente.

Chi si appropria di un deposito desidera che tale deposito non sia un deposito. L'ha ricevuto come deposito. Non avrebbe potuto riceverlo altrimenti, perché non gli sarebbe stato dato.

L'uno vi legge un deposito, l'altro no. È necessario giungere a un'unità di lettura.

Leggere nelle apparenze qualcosa che un altro, in un'altra situazione, con altre emozioni, può leggere — con lo stesso sforzo.

Un re condotto in trionfo a Roma. Quelli tra i suoi che lo seguono (parimenti incatenati) vedono in lui il loro re. I Romani, un vinto. Nessuno sforzo può condurre gli uni a leggere come gli altri — ma uno sforzo può condurre tutti a una terza lettura, la stessa per tutti.

Lettura del saccheggio nel soldato di Magdeburgo e nel pastore che si aggrappa al suo mantello.

Considerare la propria e quella dell'altro come equivalenti (come le prospettive).

È ancora un altro criterio.

Silenzio interiore Non cambiare. Un altro ancora:
il dubbio.

arresto	Tempo	Quel che si pen-
immobilità	Gli altri	sa dicendosi: ciò
?		che io penso è
		forse del tutto
		falso. Ma <i>leggere</i>
		il dubbio in ogni
		apparenza.

Volere che siano altri a leggere il proprio sogno. H.¹
Confusione di livello. Legittima per una lettura
vera.

Sì, ma...

Gli altri non possono leggere in modo veritiero se
non mediante il loro sforzo.

E allora, l'uso della forza?

Uso della forza per arrestare un sogno, non per im-
porne un altro. Negativo.

Non volere cambiare il proprio peso sulla bilan-
cia del mondo — la bilancia d'oro di Zeus.

Si possiede una forza limitata. Volere farne uso
pienamente — ma niente di più.

Quale senso...?

Barca.

Statue greche, esseri immobili fatti da esseri im-
mobili.

Leggere in tutte le apparenze che il mondo esiste.

Leggere in tutte le apparenze Dio.

Niente di meno.

Ciò che si traccia pensando la retta fa pensare alla
retta allorché lo si guarda. Così pure l'arte. Così pure
l'azione. Miracolo.

Gitā. Due sensi possibili? Uccidere in se stessi i maestri, gli amici, i genitori? Morte interiore.

Uccidere è sempre uccidersi. Due modi di uccidersi, suicidio (Achille) o distacco.

Vi è un terzo modo di uccidere, consiste nel non sapere che coloro che uccidiamo esistono — se non come cosa-da-uccidere. (Il resto dell'*Iliade*; Spagna).

Uccidere con il pensiero tutto ciò che si ama; unico modo di morire. Ma solo ciò che si ama.

Non desiderare che ciò che si ama sia immortale.

Quelli che ti accingi a uccidere sono mortali.

Di fronte a un essere umano, chiunque egli sia — non desiderarlo né immortale né morto.

FARE DELLA PRIMA LETTURA UN BASTONE DA CIECO.
La lettura vera: seconda lettura.

Si può dire che ciò che rende molto diverse le letture di più uomini sia male? (vittoria [sconfitta] militare (neppure un solo nome!) — oppressione — schiavitù).

Per le cose che non sono in nostro potere, il detto « sia fatta la tua volontà e non la mia » è chiaro. Ma per le cose che sono in nostro potere?

Non considerarle come tali. Leggere l'obbligo come una necessità.

* Cfr. san Giovanni della Croce, che non avevo letto quando scrivevo questo. *

Agire in un certo modo quando non si legge alcun motivo per agire così. La cosa più penosa. Estrema angoscia. « Perché mi hai... ». È tuttavia la sola leva (una delle leve?) per cambiare di livello — Rimedio al deserto interiore.

— *Quando l'effetto di un'azione è una situazione che impone un modo di essere tale che non si riesce più a leggere nelle apparenze il movente dell'azione...*

[Molto difficile non confondere questo con la forma

arbitraria, sterile e immatura dell'ascetismo. Bisogna *avere avuto* una ragione].

Distacco rispetto a ciò che si è stati (προτετύχθαι ἐάσομεν¹) e a ciò che si sarà. Attendere ciò che si farà, in qual modo ci si comporterà, come una cosa istruttiva su se stessi.

Testo, modificazione del testo. Il nostro corpo. Bisogna studiare molto da vicino la lettura, e soprattutto distinguere bene tra la lettura di una situazione presente e il ricordo (come pure l'attesa).

Es. una certa azione condannata dalla legge (ma giudicata onorevole) compiuta a rischio della prigione, e sapendolo. Si può leggere l'onore nelle circostanze dell'azione, nel momento in cui la si compie (fra tali circostanze il pensiero della prigione), ma, più tardi, la vergogna alla vista della prigione.

Per stabilire la continuità infranta dai cambiamenti di testo si mente a se stessi. Si è dispensati da questa menzogna quando si sa che cos'è la lettura.

[LEGGERE NELLE APPARENZE LA NOZIONE DI LETTURA?]

[Leggere nelle apparenze la propria lettura come tale, e la necessità — nel senso della necessità meccanica — di questa lettura]. [sì, ma altre volte...] < è meglio *non leggere* >

// treno // musica // statua // ... //

Cambiamento volontario di testo. Analogia con le illusioni, figure a doppio rilievo, ecc. Analogia per altro insufficiente, si direbbe, ma in che cosa?

[Purificazione corrispondente alle colonne greche, là dove..., fondata su che cosa? Cercare trattati di architettura].

[Luna all'orizzonte. Non si vede, ma si legge. Si crede di vedere. Questa credenza è un fatto come il colore].

1. « Quel che è stato lasciamolo andare » (*Iliade*, xvi, 60; xviii, 112; xix, 65; trad. di R. Calzecchi-Onesti).

Costruire in funzione di ciò che si vuol far leggere.
Occorre una descrizione *precisa* della gerarchia degli stati d'animo, senza la quale...

Non leggere. Possibile solo per brevi istanti.

Non leggere.

Leggere, e leggere nello stesso tempo
la propria lettura, la nozione di lettura,
vari la necessità (meccanica o quasi mecca-
gradi nica) di questa lettura particolare, in
questo momento, in questo luogo, in
questo stato.

Prospettive molteplici, composizione su piani molteplici.

[*parole di O. sul corpo. È ciò che manca a Chartier*].

< parole di O., due volte. Quelle sul corpo e — in grado minore — quelle sui bambini >

[Leggere, e dubitare di ciò che si legge, ma in astratto, senza *leggere* il dubbio].

(gradi) Leggere, e credere ciò che si legge.

Al livello più basso: credere totalmente.

Lotta contro alcune emozioni lasciate da [conversazioni, ecc.], livello inferiore. Una volta dati certi elementi che mi appaiono chiaramente, che cosa debbo fare attenendomi a essi? Allora si legge nella situazione (nella misura in cui la si discerne, cioè in quegli elementi) la sola condotta possibile (possibile in un senso particolare: la sola che risponda a quegli elementi).

[tenere a mente — O. — l'influenza del corpo sui [sentimenti e] pensieri deriva dal fatto che il corpo è più rapido dell'intelligenza inferiore, dunque quando l'intelligenza lavora esso ha già risposto alla nuova situazione; l'intelligenza altro non può che registrare. Ma l'intelligenza superiore è più rapida del corpo. Es. istanti di grandissima lucidità nel pericolo estremo. Che cosa se ne deve pensare?].

[Ma si può forse creare UN'ABITUDINE CHE IMPEDISCA AL CORPO DI RISPONDERE PREMATURAMENTE? Si può anche non crederlo, ma è un procedimento inferiore, a causa del fenomeno della lettura].

Associazione. La ripetizione (nei testi antichi, Omero, *Upaniṣad*, ecc.), la rima, il metro — non vi sarebbe qui una purificazione dell'associazione? Concederle la sua parte. La sua parte legittima.

Folklore. La moglie del morto. Fiabe *de nunca acabar* (fumo — io partii da Córdoba). Tenquita.

[cfr. fiaba: chi è il più potente? (cerchio)]

Perché, nella scienza, il concetto di causa ha tanta importanza? (perché, se non per la tecnica). Perché *no condiciones di esistenza?*

Si legge, ma si è anche *letti* dagli altri. Interferenze di queste letture. Forzare qualcuno a leggere se stesso come è letto da altri (schiavitù). Forzare gli altri a leggerci come ci leggiamo (conquista).

Meccanismo?

Per lo più, dialogo tra sordi.

Valore dei momenti d'intuizione (es. musica pura). Supponendo che si sappiano fare distinzioni di valore tra gli stati del pensiero discorsivo; se il pensiero discorsivo che segue questi momenti si pone a un livello superiore (di lucidità, ecc.) rispetto al precedente, non è questa una prova?

Giustizia. Essere continuamente pronti ad ammettere che un altro è altra cosa da ciò che si legge quando egli è presente (ovvero quando si pensa a lui). Oppure: leggere in lui anche (e continuamente) che egli è certamente altra cosa, forse tutt'altra cosa, da quel che in lui si legge.

« Non ho chiuso le mie orecchie a parole giuste e vere ».¹

Ogni essere grida in silenzio per essere letto altrimenti.

Non essere sordi a queste grida.

Il « soffio della bocca » (nelle *Upaniṣad*) non trafitto dal male come il soffio del naso (odorato), la parola, la vista, l'udito, il pensiero (*manas*), non è forse ciò che è attivo — (quel che in Maine de Biran svolge il ruolo dello sforzo)?

In quale maniera un'azione compiuta può fare del male o del bene a se stessi? Potere indiretto su se stessi, del sé presente sul sé futuro.

Un atto che induce in seguito a mentirsi. Es.?
Si tratta dell'atto o della situazione che ne risulta?

Mentire a se stessi risulta da una necessità vitale, quando non si è risolti a morire.

Quadrato bianco circondato di nero. Uno dei segreti della composizione, specialmente in poesia e in prosa.

Un autore deve giocare con l'immaginazione del lettore con la stessa freddezza con cui una *coquette* gioca con l'immaginazione dell'uomo che vuole conquistare — e lui stesso è il lettore — ma allo stesso tempo deve essere occupato da un sentimento violento, intenso, non alterato dal gioco, unico termine possibile di paragone per l'efficacia del gioco. Quando manca uno dei termini, o quando vi è mescolanza, ciò che si scrive è di secondo — o di n.^{imo} — ordine.

Equivalenza di cose differenti e anche opposte, ma che restano a uno stesso livello, esprimendo in modi

1. *Libro dei morti egiziano.*

vari le stesse necessità. Mille esempi nella vita di un essere umano. Nella composizione di un'opera scritta. Nelle società. Es. il regime delle grandi fabbriche, e per un verso il disordine, la decomposizione, la propaganda sovversiva, per l'altro l'ordine totalitario.

il più alto, Solamente il presente. Momenti di mu-
il più basso. sica pura (ascoltando bene Bach, ecc.).
Lavoro a cottimo in una fabbrica. Due
estremi.

Nozione di leva applicata alla vita interiore (in funzione della nozione di energia) — Se manca la leva, invece di trasformare nel senso di un più grande valore, si cambia allo stesso livello.

Leva e bastone da cieco.

La respirazione (regolata), leva e bastone da cieco all'inizio della *Brhad. Up.*?

Cercare esempi di necessità *vitale* di mentirsi. Necessità vitale di leggere in un certo modo.

Leggere nelle stelle che si è mortali.

Respirazione regolata in vista del silenzio interiore; senso dell'inizio della *Brhad. Up.*?

Il silenzio del brahmano durante il sacrificio, certamente anche silenzio interiore. Necessità di un apprendistato per giungervi.

Non leggere. Quando, in un problema di geometria, si è ossessionati da un certo rapporto, che arresta il pensiero — giungere a guardare la figura, per un istante, senza leggere, quindi leggere altri rapporti.

Lo stesso vale per una versione greca o latina. (Di qui valore educativo.)

Sospendere il proprio giudizio: non leggere.

{ Non leggere.

{ Non parlare.

Energia supplementare (extra-vitale) e vagante, chia-

ve della vita umana. (Se si vuole, la si può chiamare sessuale. Affluisce nell'adolescenza, diminuisce in seguito). Rapporto con oggetto. Arnolfo e Agnese. Arpagone e scrigno (profondità della scena sui begli occhi dello scrigno).

Leva. Come la si sposta?

Leggere all'esterno ciò che si porta in sé. Inevitabile. Come sottrarvisi? O piuttosto farne un mezzo di lettura vera? Forse una risorsa: ANALOGIA.

Pittura cinese, prospettive non umane (d'uccello, d'insetto). Insegnamento, purificazione, μετάξυ?

Considerare ogni essere umano come una bottiglia in cui è racchiuso un genio. Le bottiglie si spostano (e talvolta si incontrano, si urtano), per i movimenti incoerenti impressi dall'interno.

Insegnamento della geometria, non come somma di conoscenze, ma come purificazione dell'errore prodotto dall'immaginazione. Procedimento di Platone?

Obiettivo, universale: la contraddizione, i nodi di necessità e d'impossibilità. (Perché?). Es. numero e continuo.

Perché? centro da cui si vedono come prospettive
TUTTE LE OPINIONI POSSIBILI SU UN SOGGETTO.

Verità: molteplici letture ma *letture*, non opinioni simultanee? un'infinità? o pensieri [es. arte della guerra?]

DIALETTICA Non esattamente pensiero discorsivo. L'opposizione pensiero discorsivo - pensiero intuitivo è tutta da rivedere.

Ogni essere umano: genio nella bottiglia. Le bottiglie si muovono, si incontrano, si toccano, si urtano (senza far male al vetro, perché è infrangibile, ma al-

l'essere che è dentro), secondo gli impulsi disordinati impressi dall'interno.

Arte di muoversi nella bottiglia: come apprendistato di un mestiere. Farne uno strumento, un utensile, un bastone da cieco.

Le due cose essenziali della dialettica platonica: *contraddizione e analogia*. Ambedue sono mezzi per uscire dal *punto di vista*.

Se si segue l'immagine della caverna, si deve vedere sul muro della caverna un'ombra di sé corrispondente al chiarore del fuoco — e, usciti, ma guardando ancora a terra, un'ombra di sé, ma prodotta dalla luce del sole (il male in sé? la necessità in sé?) e un'immagine di sé nell'acqua (livello dei μεταξύ, della matematica e dell'amore). Quando si solleva la testa, non si vede più niente di se stessi.

Fare di se stessi, con le proprie azioni, uno schermo (uno schermo in più) tra sé e la realtà. Qual è il meccanismo?

O, al contrario, azioni che siano come leve verso una maggiore realtà. Qual è il meccanismo?

Nelle azioni insignificanti, dove vi è gioco, energia libera, non in quelle importanti, dove ciò che si fa traduce rigorosamente ciò che si è. È così?

Es. il modo con cui un padre passa un'ora accanto alla propria figlia di qualche mese, le sorride, si presta ai suoi vezzi. Di primaria importanza per lui e per lei.

Carattere irreparabile delle azioni insignificanti.

[« Soffio », « soffio che è nella bocca » nelle *Upaniṣad*; tecnica respiratoria dello Yoga (di cui non so nulla), forma della stessa idea?

Associare il ritmo della vita del corpo (la respirazione ne misura il tempo) a quello del mondo (rotazione delle stelle), sentire costantemente questa asso-

ciazione (sentire, non semplicemente sapere), e sentire anche il perpetuo scambio di materia mediante il quale l'essere umano è immerso nel mondo.

Ciò che non può essere tolto in alcun modo all'essere umano, finché vive — la respirazione, come movimento su cui la volontà ha presa (al di fuori di ciò, o trasformazioni organiche sulle quali, salvo eccezione, la volontà non ha presa, o movimento delle membra che le catene possono impedire), lo spazio come percezione (anche in una segreta, anche resi ciechi e sordi, finché si vive, si percepisce lo spazio).

Legare a questo i pensieri di cui desideriamo che nessuna circostanza possa separarci].

Sentire che la propria durata è anche il tempo del mondo.

Considerare l'idea (nelle *Upaniṣad*) secondo la quale il merito delle opere si esaurisce (merito corrispondente soltanto alle buone azioni). Permettono di salire, ma elevazione limitata, e al termine di un tempo limitato discesa.

Le difficoltà morali reali non somigliano mai a quelle astratte o immaginarie, perché in queste non si danno letture molteplici, dal momento che i dati sono forniti per ipotesi.

Difficoltà reale, scelta delle letture.

[Cercare la *Kena Upaniṣad*. Brahman, conosciuto dagli insensati, sconosciuto ai saggi].

[*Kaṭha Upaniṣad*. Ātman: signore del carro. Corpo: carro. Buddhi: cocchiere. Manas: redini. Sensi: cavalli. Oggetti dei sensi: strade. Sé, sensi e impulsi riuniti: colui che gusta (gode)].

[Nell'insensato, sensi privi di controllo [senso, prāṇa?]].

[L'uomo che ha la ragione per cocchiere e tiene ferme le redini di Manas va verso Viṣṇu].

Manas, pensieri? sentimenti?

Māṇḍūkya...

ātman quadruplice — veglia — pensiero rivolto all'esterno, stato di tutti gli uomini | sogno (?), stato superiore — rivolto all'interno | sonno profondo | né cosciente né incosciente, quarto. Ātman. |

prāṇa — apāna.

Due compagni sullo stesso albero; l'uno divora il frutto, l'altro lo guarda.

Arrotolare il cielo come una pelle (un tappeto).

Muṇḍaka. Om: arco — ātman: dardo — Brahman: bersaglio. — *id.*, III, 2, 3, grazia. (arco, cioè μεταξύ).

Come i raggi nel mozzo, nel punto preciso in cui i canali si congiungono, all'interno... (così l'ātman).

Sillaba om. Un unico suono *puro*, chiave di ogni cosa.

Importanza della geometria nello spazio, delle prospettive, proiezioni, ecc. — per la purificazione platonica.

Un centro da cui si vedono le diverse letture possibili — e i loro rapporti — e la propria solo come una di esse.

Molteplici letture — non dovute unicamente al sentimento. La pastorella piange quando il suo agnello preferito è condotto al macello, ma continua ad allevare agnelli per il macello. I compagni di Cortés piangevano per l'umiliazione dell'imperatore. I Romani e Cartagine. Pietà vana e impura; non è priva di delizie. Contiene una giustificazione.

No, trasferirsi al centro del pensiero da cui l'altro legge i valori. Contemplare i valori distrutti da ciò che ci si accinge a fare.

Come sopportare la contraddizione tra accettare in partenza ogni cosa possibile, senza eccezione, nell'eventualità che accada — e andare, a un determinato momento, in una determinata situazione, quasi al di

là del limite delle proprie possibilità per impedire che una certa cosa accada?

La chiave si trova certamente nella distinzione tra presente e futuro. Gli avvenimenti reali non scorrono più velocemente della rotazione degli astri. La durata che separa dal presente un avvenimento futuro è reale.

Ci si prepara ad accettare un giorno una possibile sventura quando essa sarà passata, ma non la si confonde con il passato.

Un essere che amo; è mortale. Qualcosa in me deve essere pronto ad accettare la sua morte quando essa sarà stata iscritta nel mondo, non in quanto sua morte, ma in quanto cosa iscritta nel mondo. Ma se è in pericolo mortale e io potessi salvarlo tendendo la mano? Questo mio potere è parte della realtà, della materia (situazione del mio corpo nello spazio, energia meccanica che esso contiene). Quanto a lui, la sua vita, non la sua morte, è un fatto. Anche il mio desiderio che egli viva è un fatto.

È un desiderio che a ragione ho lasciato vivere in me, sebbene senza attaccarmi a esso? Distaccandosi dai desideri, certuni sono tollerati al loro livello inferiore, altri no. Si pone la stessa questione.

I desideri limitati sono in accordo con il mondo; i desideri che racchiudono l'infinito non lo sono.

Un desiderio limitato che può comporsi con gli altri miei desideri e con i desideri degli altri uomini (i loro desideri limitati).

Desiderare la vita di un essere umano è desiderare un limite a se stessi. Desiderio buono se non è incondizionato.

Desiderare la morte di un essere umano, questo desiderio racchiude quasi sempre (quasi?) l'illimitato.

Porsi al centro da cui egli ordina i valori. Leggere il suo sistema di valori. Distaccarsene. E di lì (una volta diventati lui mediante il pensiero) desiderare la sua morte. Si può allora legittimamente...?

Ma gli inquisitori, forse, nei riguardi degli eretici...?

No.

Che cos'è male distruggere? Non ciò che è basso, perché non ha importanza. Non ciò che è alto, perché non lo si può colpire quando si vorrebbe. I μεταξύ. I μεταξύ sono la regione del bene e del male.

Se ci si crea dei μεταξύ nella stessa vita organica, allora non li si può perdere finché non si è morti. Sì, ma...

Non privare alcun uomo di nessuno dei suoi μεταξύ. È possibile? Se molti hanno dei μεταξύ che si escludono di fatto? Per esempio, un essere umano, μεταξύ per molti altri?

Infine si è forse obbligati — ma mai troppo tardi — a fare ricorso a considerazioni quantitative. Tra due esseri umani, colui che è suscettibile di ricevere maggior vantaggio (nell'ordine dei μεταξύ). Ciò che è suscettibile di recar vantaggio a più esseri umani.

Oppure vi è un accordo provvidenziale? Sembra di no. Proibirsi di desiderare di constatarlo.

Salvo essere eremita nella foresta, e senza ricevere da nessun essere umano ciò che è necessario alla vita, si ha un bel cercare di elevarsi al di sopra dei μεταξύ, si resta nella sfera del bene e del male a causa dei rapporti con quegli altri che vi si trovano. Il problema del bene e del male non può dunque sparire nel movimento ascendente.

Cantare bene il suono om.

Dharma. Ma...?

In una situazione data, ogni possibile azione comporta una certa proporzione di bene e di male, o meglio, non essendo la proporzione misurabile, una certa mescolanza. Il dharma è una regola per la scelta della mescolanza adatta a un uomo. Così Rāma, fare del male alla propria sposa piuttosto che al proprio popolo, benché egli sappia che la sposa è nel vero e il popolo nel falso, ma egli è re. La stessa regola gli fa uccidere il śūdra.

Se egli pensa che è male uccidere il śūdra, è necessario sapere se è possibile stabilire a poco a poco un al-

tro equilibrio stabile in cui un śūdra possa agire così senza punizione. Nel frattempo deve ucciderlo.

Ma questo va bene solo in una società stabile. Questa gente non ha fatto regole per le società instabili.

Che cosa diviene il dharma in un paese conquistato? I doveri verso il conquistatore? (Informarsi).

Se il popolo avesse desiderato che Rāma sacrificasse, sotto una falsa accusa, un uomo vile? No.

In India, qual è, in ogni μεταξú, la nozione centrale? Per la poesia il sapore. Per l'arte militare? La rapina?

Rāma. Non-intervento. Non è lui che agisce cacciando la sposa, uccidendo il śūdra, è il popolo. Un re deve conformarsi all'immaginazione del popolo. Sì, ma in quale misura? Con quali limiti?

Se l'adempimento del dharma comporta delle ingiustizie — ed è sempre così — bisogna allora essere pronti a commettere la stessa ingiustizia, per il dharma, contro ciò che si ama di più.

La percezione chiara del male contenuto nel dharma costituisce un limite a questo male. È sufficiente?

È necessario soffrire di questo male, soffrire fino alla disfatta fisica.

Gītā. Bisogna allora concludere che la fuga dal mondo dei brahmani anziani non è l'affrancamento dal dharma; è semplicemente il loro dharma; e quindi commisto di male, come tutti gli altri? Ma questo male non li macchia; neppure i re, allo stesso livello.

Se la sposa di Rāma non fosse al suo stesso livello, questo male si attaccherebbe a lei, benché innocente — e non a lui.

Māṇḍūkya Upaniṣad. Quattro stati. Quattro anche in Platone. Ma, in apparenza, niente in comune.

Veglia, coscienza rivolta all'esterno | Sogno, coscienza rivolta all'interno | sonno profondo, senza desiderio né sogno, coscienza raccolta in se stessa | cosciente né dell'esterno né dell'interno né di ambedue; né cosciente né incosciente, unicamente cosciente di sé (???), inafferrabile: l'ātman.

Rappresentato da A.U.M. e dall'insieme dei tre.

Se la veglia è l'insieme dei rapporti pratici con il mondo, retti dai bisogni; il sogno, la passione, desiderio e collera; il « sonno profondo », l'intelligenza intuitiva; il quarto stato, l'equilibrio dei tre, vi è accordo.

L'evocazione dei beni temporali nelle *Upaniṣad* (Potessi io...! — Egli... colui che sa in questo modo), mezzo per volgere l'energia vitale verso cose migliori?
| uomo / ombra | quello / questo | ātman / prāṇa |
Il nutrimento.

Taittirīya — che respinge il male nel proprio corpo.

Oggi, analogia tra respirazione e combustione. Nell'India antica, tra respirazione e sacrificio. È la stessa analogia, lo stesso legame tra l'uomo e il mondo — ma che differenza!

Ruota, raggi e mozzo.

Orione, ecc., eroe nelle stelle; a che cosa corrisponde? Leggenda negra della creazione (fān). Sono gli occhi dei morti a rendere brillante la stella della sera.

Valéry — aderenza dei pensieri dolorosi (paragone con bruciatura¹). Tanto meglio. Ciò li rende reali. Che l'amore del bene aderisca allo stesso modo. Far passare per questa via l'amore del bene.

Atti che elevano e abbassano, come i movimenti del timone di profondità in un aereo, indirettamente. Ma che cosa se ne sa? Come si sa che la geometria ha un'applicazione tecnica, mediante l'esperienza?

Sì, ma esperienza singolarmente limitata. Infatti io non mi metto, per esempio, a rubare, per vedere l'effetto del furto sull'anima.

L'osservazione degli altri deve supplire, ma è difficile.

In tutto questo, che cosa è a priori e che cosa a posteriori? Kant aiuta solo scarsamente a rendersene con-

1. P. Valéry, *Mauvaises pensées et autres*, Paris, 1942, p. 55.

to. Le *Upaniṣad* non aiutano affatto. Neppure la *Gītā*, poiché il dharma...

Mi è permesso compiere un'azione se posso compierla senza abbassarmi. Sì, ma se faccio del male agli altri?

Ma, per l'appunto, la cosa più preziosa e desiderabile è sapere (sapere con tutta l'anima!) che gli altri esistono realmente.

Ci si chiude nella bottiglia limitando lo sforzo alla lotta contro i fantasmi interiori o accordandogli la preminenza. Questi fantasmi non sono che veli.

Livelli di lettura, letture sovrapposte.

Per quale effetto della Provvidenza si suppone che quelle tra le mie azioni che fanno del male agli altri (in quanto sventura) ne fanno anche a me (in quanto peccato)?

Le mie azioni aumentano o diminuiscono lo spessore del velo che mi separa dall'universo e dagli altri. Come i gesti con i quali maneggio uno strumento.

Tradurre in atti, appena se ne presenta l'occasione, il più sovente possibile (ma con dei limiti) quei barlumi che giungono allo spirito dell'esistenza reale del mondo e degli uomini. Queste azioni, uso del bastone da cieco.

Se possibile, astenersi da ogni azione nei momenti in cui un velo spesso circonda la bottiglia; attendere un momento migliore, come per guardare una statua greca. O anche — seconda risorsa — se possibile, agire conformemente a pensieri avuti in momenti migliori, sebbene essi non siano più presenti e si cammini nelle tenebre, contro il proprio sentimento, contro l'evidenza. Nella misura in cui nessuna delle due è possibile, agire sapendo di agire male, e pronti a pentirsene.

Molteplici specie di peccati molto diverse tra loro. Catalogo?

Una specie, incoscienza completa. Prendere parte

con tutta naturalezza e senza neppure pensarci a un'ingiustizia riconosciuta. Quale rimedio?

Un'altra specie, parole interiori nell'esercizio dell'orologio, scatola aperta, orso bianco, peccato originale, ecc. — Appartiene all'ordine dell'ossessione; attrazione causata da un divieto, anche se ci si è proibiti qualcosa noi stessi. Rimedio?

Un'altra specie, impotenza a trovare in se stessi una fonte d'energia per un'azione che esige energia. Così pure, sentire che non si può. E tuttavia l'energia senza dubbio c'è, se la si sa captare in se stessi, fornirsi ad arte dei moventi. (Pigrizia, ecc.) — Altro peccato: attingere energia a una fonte bassa, alla quale si conformano i propri pensieri. Specie affine, debolezza di fronte al tempo; sopportare che il tempo scorra senza che la decisione morda in un dato momento. Cattiva relazione con il tempo. Rimedio?

Un'altra specie, menzogna interiore, adattamento dell'azione alle necessità della conservazione della vita fisica e della persona (carattere), adattamento del pensiero all'azione. Unico rimedio, consenso reale e perpetuo alla morte e alla perdita di tutti i beni perituri senza eccezione.

Altre?

Non si può pensare senza movimento. Dunque si uccidono in se stessi i pensieri non espressi per mezzo di atti tutte le volte che è possibile esprimerli. Poiché il corpo in un momento dato non ha che un solo atteggiamento, così ciascuno dei nostri atti è un massacratore di pensieri, infatti ciascuno ne esclude un'infinità di altri e impedisce in quel momento ai pensieri corrispondenti di giungere all'esistenza. Bisogna astenersi dall'uccidere i pensieri preziosi, astenersi dal mettere al mondo i pensieri vili, macchiati d'irreale, bassi.

Un certo pensiero che contiene un contatto con il reale. Non posso esprimerlo senza farmi torto — cioè diminuire la mia energia vitale, la mia ricchezza (materiale), la considerazione che si ha di me, le mie pos-

sibilità di..., di..., o persino esporre o distruggere la mia vita. Pesare insieme questo torto e ciò che io perdo uccidendo questo pensiero, e, dopo aver pesato, agire.

E se si tratta di un torto fatto ad altri? È lo stesso?

Accordare l'esistenza reale ai pensieri reali, mantenere nei limiti dell'immaginazione vuota i pensieri immaginari. Si tratta dunque sempre di lettura.

E due pensieri reali? Considerarli insieme, pesarli su una bilancia giusta, poi agire. (Es. Rāma).

Bilancia interiore. Mediante quale arte la si rende giusta?

L'azione come timone di profondità. Forse essa può solo abbassare o non abbassare, ma non elevare? Forse questo lo può solo l'attenzione?

(Così pure, uso della forza nei riguardi degli altri).

Atti idonei a rendere giusta la bilancia interiore. Mettersi quanto più possibile in una situazione in cui essa sia giusta.

[cfr. Rousseau e testamenti].

« Non è l'ātman ad agire, è la natura ». Ogni azione che ha avuto realmente luogo si lascia ridurre a un gioco di necessità, senza che rimanga alcun residuo attribuibile all'io (può essere?). Ma questo gioco o lo si è capito oppure no.

Chi ha capito agisce diversamente. Molteplici giochi.

Se Lawrence non avesse riflettuto nella sua tenda...

Soltanto il vento, la corrente, i flutti, il timone, le vele determinano il percorso della barca. Ma la barca il cui pilota ha compreso naviga diversamente.

A guardare la barca non si può dire a colpo sicuro se il pilota ha capito, ma se si dà il caso, si può dire a colpo sicuro che non ha capito.

Gītā. La spiegazione è forse che non ha più scelta. Le due armate sono di fronte. La sua responsabilità verso i suoi gli vieta di abbandonarli alle armi nemiche. (Perché?) Il suo desiderio di non combattere è del tutto irreali, non può (più?) mordere sul reale sotto forma di azione.

In una situazione data, alcuni desideri (alcuni pen-

sieri) possono, prendendo forma di azione, mordere sul mondo; altri no, possono solo avere conseguenze diverse dal loro scopo. (Es. battersi male, invece di non battersi).

Cercare esempi (ce ne sono molti).

La deliberazione deve avvenire sempre tra i primi. Gli altri debbono essere respinti nell'immaginario (reali solo in quel luogo dove sono i desideri reali velati dal falso). Ma Retz: saper distinguere lo straordinario dall'impossibile è il segno di un grande spirito.¹

Le situazioni di cui parla Retz, nelle quali, egli dice, ci si viene a trovare solo per colpa propria, ma nelle quali, una volta che ci si è, qualsiasi cosa si faccia, non si può fare che male.² La *Gītā* tratta apparentemente di una situazione di questo genere. Essa insegna che anche in una situazione simile la salvezza è presente, se, pur agendo, si respinge l'azione al di sotto di sé, e se si ama Kṛṣṇa.

Questi non perde tempo a dimostrare ad Arjuna che deve combattere, perché già prima dell'incontro è fuor di dubbio che Arjuna combatterà. Deliberazione interiore come ve ne sono molte (tutte?). Arjuna non è più al momento della scelta. Qual è il momento della scelta?

Quasi sempre, il momento della deliberazione non coincide con quello della scelta. Si delibera quando si è già scelto, o forse, più raramente, quando non si è ancora in grado di scegliere.

Non sei tu, è la natura a uccidere questa gente. (C'è forse stata solo incapacità di pilotaggio?). Non bisogna concluderne: tutto è permesso. (Come?).

Vi sono azioni che si possono compiere senza desiderare il successo e altre per le quali questo non è possibile? Questo criterio permette di distinguere tra le azioni? Non è così sicuro.

1. Cardinal de Retz, *Mémoires*, Paris, 1963, p. 27.

2. *Ibid.*, p. 95.

Dare all'ingiustizia limitata la sua parte, richiesta dall'ordine sociale. Ma quale parte? Il problema è tutto qui.

Fiaba kama (negra). La stagione umida e la stagione secca disputano per sapere chi è la maggiore, ciascuna infatti pretende di essere la maggiore, perché l'altra viene dopo.

Cfr. Eraclito, ecc., taoisti, ecc.; potere purificatore del gioco dei contrari.¹

Privazione del bene, morte morale. Se ne esce gustandone fino in fondo l'amarezza. Non vi sono altri mezzi, ma questo è sufficiente.

Come per l'errore e il pensiero chiaro e distinto, vi sono pensieri di azione che, fissati con lo sguardo dell'anima sospendendo il proprio giudizio, svaniscono come bolle d'aria (essi non possono influire sui movimenti del corpo che nelle tenebre dell'anima), altri al contrario passano proprio allora nel reale mordendo sulla realtà mediante il corpo.

[Vi sono gradi nella chiarezza e nella fissità dello sguardo dell'anima; questo è dunque un riassunto].

L'impulso di pietà di Arjuna, nel momento in cui è apparso nella sua anima, era apparentemente della prima specie.

Egli è dilacerato tra la pietà e la necessità di combattere. Dopo aver visto Viṣṇu sotto la sua vera forma (e, a quanto pare, non l'avrebbe visto se non fosse stato dilacerato), rimane solo il secondo pensiero. Quale altro criterio?

Gītā e leggenda di Giovanna d'Arco. Combattere gli Inglesi era il dharma di Giovanna d'Arco, benché donna e pastora (se non si considera il sistema delle caste in un senso strettamente sociale), ma era la na-

1. Segue una pagina su questioni di geometria.

tura a compiere le sue azioni (prakṛti), non Dio (ātman). (*Gītā*, XIII, 29). Non si può abbassare Dio fino a renderlo partigiano in una guerra. Così pure nell'Antico Testamento. Dio parteggia. Nell'*Iliade*, gli dèi sono partigiani, ma Zeus prende la sua bilancia d'oro.

Un atto puro (intendendo la purezza nell'azione così come nel pensiero) non procurerà alcun male agli altri? (Come Rāma non ne ha fatto alcuno al sūdra uccidendolo). Niente di meno certo. Occorrerebbe una disposizione provvidenziale. Perché sopporla? Tutto quel che si può dire è che l'intenzione, nel senso più forte, è di fare il minimo di male possibile, tutto considerato, e tenuto conto delle necessità. Un male che non posso evitare di compiere, se non compiendone uno più grande, non sono io a compierlo, è la necessità. [Non è dato all'uomo fare il bene, solo allontanare dal male].

Il nodo è nella comparazione dei mali. Bilancia interiore. Bilancia giusta, come?

Ma Arjuna non si trovava più nel momento in cui si pesa sulla bilancia. Sul campo di battaglia, questo momento era ormai superato dal corso del tempo.

Bilancia d'oro di Zeus, simbolo a doppio fine. Simbolo della necessità cieca, simbolo della decisione del giusto. Unione di questi due simboli, mistero.

Lo spirito nel suo grado più alto imita in qualche modo la materia; assente dai propri pensieri e dalle proprie opere. Mistero supremo.

La purezza nell'azione e il tempo — il momento. Affondare la punta dell'azione nel corso del tempo.

Un esempio di colpa grave — (di peccato): A.

Esempio di azione *buona*. Browning e Elisabeth. La difficoltà vera, non fare ciò che è bene quando lo si è visto, ma vederlo così intensamente che il pensiero passa in azione, come quando si legge la musica, e le

note che entrano attraverso gli occhi escono in suoni sulla punta delle dita — come quando si vede un pallone da rugby e lo si ha tra le braccia. Non distogliere lo sguardo dal pensiero, benché il rischio — il rischio di essersi ingannati — sia infinito.

Se Elisabeth fosse morta?

Se, contemplando la cosa che sembra buona e contemplando non meno fissamente il rischio infinito, l'azione si compie — l'azione non è buona?

Amleto non sa contemplare in questo modo.

« ... is sicklied o'er », ¹ non è il vero pensiero.

Al contrario, Oreste, in Sofocle.

Antigone.

Eteocle.

Gita. Notare che il dharma, dipendendo dalla casta, dunque dalla nascita, dunque dall'incarnazione precedente, dipende da una scelta anteriore. Non è che non si abbia scelta, bensì che, se ci si colloca in un dato momento, non si ha più scelta. Non si può più fare diversamente; è vano sognare di fare diversamente; ma è bene elevarsi al di sopra di ciò che si fa. Così si sceglie, per un momento successivo, qualcosa di meglio.

Il momento di pietà di Arjuna è sogno. Il suo smarrimento prima di uccidere è paragonabile allo smarrimento prima di morire. *In un momento dato* non si è liberi di fare qualsiasi cosa. È necessario accettare anche questa necessità interna. Accettare quel che si è, in un momento dato, come un fatto, anche la vergogna.

Teatro. Il teatro deve rendere sensibile la necessità esteriore e interiore.

— Orientarsi, non verso un altro modo di vita, ma verso la morte.

1. « ... ha un aspetto malaticcio » (Shakespeare, *Amleto*, atto III, scena 1).

Gravità.¹

Solamente la verticale dà un senso agli angoli. Direzione per eccellenza.

E tuttavia la terra è rotonda. Pensare le due cose a un tempo...

La gravità, modello di tutte le costrizioni.

Vita e morte degli altri. Essere felici che vi siano altri esseri pensanti, oltre a noi; grazia essenziale. Desiderare la morte di un essere umano è rifiutare questa grazia (cfr. Creonte). Ma essere felici, anche, di essere mortali, che essi siano mortali; per se stessi e per loro, nella stessa misura. Non desiderare mai la propria morte, ma accettarla.

Il suicidio non è permesso se non quando è solamente apparente, quando vi è costrizione e si è pienamente coscienti di questa costrizione. Così pure per l'uso della forza. Si tratta di costrizione, non di grazia, prakṛti, non ātman.

Scelta illusoria. Quando si crede di poter scegliere, in realtà si è incoscienti, prigionieri dell'illusione, e si diventa un balocco. Si cessa di essere un balocco elevandosi al di sopra dell'illusione fino alla necessità, ma allora non c'è più scelta, un'azione è imposta dalla situazione stessa chiaramente percepita. L'unica scelta è quella di ascendere.

Browning non aveva scelta.

Necessità in ambedue i casi, ma non la stessa.

L'azione compiuta in questo modo è una leva. *Può darsi* che essa conduca a situazioni migliori — nelle quali il dovere è meno commisto di male. *Può darsi* solamente.

Non si è macchiati dalle azioni da cui si è assenti in tale modo (in tale modo, perché vi è un altro modo

1. Traduciamo con « gravità » (e, dove il contesto lo esige, « forza di gravità ») *pesanteur*, termine chiave del pensiero di Simone Weil, allo scopo di mettere in rilievo la proprietà fondamentale di tutta la materia: l'inerzia, l'attrazione verso il basso, il movimento discendente [N.d.T.].

di essere assenti), benché esse siano commiste di male. Bisogna essere allo stesso modo assenti dal bene.

Agire non *per* qualche cosa, ma *perché non è possibile fare altrimenti*.

Bilancia giusta; il corpo stesso è la bilancia, perché a ogni istante non può compiere che un'azione. Esso è una bilancia giusta quando l'attenzione è uguale.

Mantenere la pace costituisce un'azione metodica sull'immaginazione degli uomini. Quando quest'azione non è stata compiuta, non vi è più pace, e il desiderio che se ne ha è falso, se non in quella regione dell'essere in cui sono i desideri reali avvolti di falsità. L'unico problema è quale parte si avrà in essi. Tale parte dipende dal karman.

Qui è facile ingannarsi, come è facile mettere la parola sbagliata nel punto culminante di una poesia; e l'errore crea un nuovo karman.

Colui che è presente nel male che compie sarà presente anche nel male che patisce. Colui che non è presente nel male che compie sarà in certo modo assente dal male che patisce, anche quando suda sangue, anche nella supplica vana e nell'angoscia dell'abbandono.

Patire il male è orribile quando si è presenti a esso. Ovidio. Inferno.

È vero anche l'inverso; colui che è presente nel male che patisce sarà presente anche nel male che compirà.

Pensare il bene pubblico come si pensa una figura di geometria. Lawrence. Platone. Città reale, non città di sogno (città d'incubo).

La stessa necessità che fa sì che il male sia, senza che se ne possa rimproverare Dio, introduce il male anche in tutte le azioni dell'uomo più giusto.

Il pensiero di Retz, secondo il quale è sempre per colpa propria che ci si trova in situazioni tali per cui qualsiasi partito si prenda è cattivo — non è forse questo il karman?

Rāma ha potuto uccidere il śūdra senza fare del male (in un certo senso) perché aveva ripudiato la sua sposa.

Una battuta da ricordare. M. — I negri. « È per causa loro che c'è stata la guerra ».

*Tavola smeraldina.*¹ « Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso ».

Upān.: albero rovesciato. Sigillo di S.:² triangoli in senso inverso.

(?) La stessa cosa in senso inverso?

cfr. Chartier: Il superiore porta l'inferiore, l'inferiore porta il superiore.

Qualcosa che non esiste e a cui sono sospese un'infinità di cose che esistono. Esempio: La proporzione tra incommensurabili (Eudosso). Cercare altri esempi matematici. (Si può anche dire: una cosa che non ha senso e alla quale sono sospese un'infinità di cose che ne hanno).

Brahmā Sūtra, II, 3, 46-53, immagine del sole riflesso nell'acqua, che trema e vacilla secondo le ondulazioni, senza intaccare le altre immagini, né il sole... (immagine: jīvātman, anima vivente, luce, ātman, acqua, prakṛti, raggio, buddhi).

Illusione. La porzione di luna che sembra più grande all'orizzonte che allo zenith; in un certo senso tutto l'universo esiste solamente così.

Mal di testa. In un certo momento: dolore minore proiettandolo nell'universo — ma universo alterato;

1. *Tabula smaragdina*, celebre testo d'alchimia.

2. Sigillo di Salomone.

dolore più vivo una volta ricondotto al suo luogo, ma qualcosa non soffre ed è in contatto con un universo non alterato. Vale anche per le passioni? Farle discendere, ricondurle a un punto e disinteressarsene. Trattare così, in particolare, tutti i dolori. Impedire loro di avvicinare le cose.

Le gioie, al contrario?

Potere dei panneggi delle statue greche; trasposizione, analogia, letture molteplici.

Legge della trasposizione degli elementi autobiografici nella composizione letteraria; allo stesso modo.

Panneggi greci, anche presenza della gravità intorno all'uomo eretto. Uomo, dal basso in alto, pannello, dall'alto in basso; opposizione, correlazione, subordinazione.

Nel nudo, la discesa dei veli fluidi produce lo stesso effetto.

« Non pensare all'orso bianco ». Qualsiasi pensiero che s'impone, che ritorna... può servire da orso bianco — se è un pensiero che si vuole scacciare, invece di pensarlo più completamente.

Così i dolori, le umiliazioni, le ferite dell'amor proprio, le ferite del sentimento — tutte le sofferenze vane possono, per la loro stessa vanità, servire da orso bianco, e questo ne costituisce l'uso.

Le ossessioni sono necessarie per essere scacciate (c'è un punto ottimale; cfr. Es.), per questo si crea un'ossessione dicendo: « Non pensare all'orso bianco ». [Ciò non toglie che vadano evitate (?)].

Non c'è pericolo di restare senza orsi bianchi, ed ESSI SI EQUIVALGONO TUTTI. Lo strappo doloroso nell'anima che cessa di pensare a qualcosa è il modello del bene.

Illusione. Non che le cose ci facciano credere di essere reali, perché in un certo senso lo sono. Ma ci fanno

credere di essere reali diversamente da come lo sono.

In particolare, esse ci fanno credere che le une esistono in misura maggiore o minore delle altre.

Possa l'universo intero, da un ciottolo ai miei piedi fino alle lontane stelle, con quanto vi è in mezzo, esistere per me in ogni momento come Agnese per Arnolfo o lo scrigno per Arpagone.

Secondo corpo. Il bastone da cieco ne è un esempio, lo scrigno di Arpagone un altro.

Che tutto l'universo divenga per me un secondo corpo nei due sensi.

Vi si perviene solo attraverso una trasformazione metodica di se stessi.

È attraverso l'azione — una certa azione, non immediata, che esige un apprendistato — che il bastone da cieco diventa un prolungamento del corpo.

È attraverso il desiderio (ἐρως) che lo scrigno di Arpagone diventa un prolungamento del corpo.

Desiderio non appagato, per se stesso insaziabile. L'impossibilità di appagarlo ne è la verità, la speranza di appagarlo è il falso. Le cose belle colpiscono il cuore di questa impossibilità. Possedere tutto l'universo e ogni cosa come Arpagone il suo scrigno senza esserne appagato. Si possiede allora il non-appagamento. (E allo stesso tempo possedere tutto l'universo e ogni cosa come un capitano la sua nave). Il non-appagamento essenziale è un contatto con un'altra realtà, un possesso di altro tipo.

Ogni desiderio a cui si volge l'attenzione, soddisfatto (relativamente) o no, è un cammino verso il non-appagamento.

« Allora si levarono immani clamori, e tutti gli esseri, e tutti i desideri ».¹

*Īśā Upaniṣad.*²

« Tenebre più fitte », attaccarsi a ciò che non è que-

1. *Chāndogya Upaniṣad*, III, 19, 3.

2. Si veda *Quaderni*, II, 339-342 [N.d.T.].

sto mondo, e credere di pensarlo, pensare qualcosa parlandone, mentre non lo si legge in questo mondo, è una notte più grande.

« Mediante la non-conoscenza si passa al di là della morte », perché si subisce, nella propria carne e nella propria anima (l'anima vivente), non la morte propriamente detta, ma un equivalente, una ferita prodotta dalla necessità che ci fa sentire che siamo mortali. Bisogna morire — non suicidarsi, morire, essere ucciso, non alla lettera, ma quasi, sentire nelle cose esterne il freddo della morte.

« Mediante il sapere ci si nutre d'immortalità ». Resurrezione. Quando si è sentito il freddo della morte — a meno di affrettarsi a dimenticarlo, o di esserne agghiacciati — si passa al di là, e l'universo stesso diventa una bevanda d'immortalità.

Non-divenire e divenire. La stessa opposizione rovesciata (se questi termini sono tradotti bene) [cfr. *Ch. Up.* L'universo fu dapprima non-essere; poi divenne essere; poi si sviluppò: *samabhavat*]. Il divenire è il lato positivo dell'ignoranza, il non-divenire il lato negativo della conoscenza. Notte più fitta se ci si attacca alla sola conoscenza che se ad essa non si ha accesso. Notte più fitta se ci si attacca al solo divenire che se ad esso non si ha accesso.

Avendo attraversato la morte mediante la dissoluzione.

Mediante il divenire egli mangia l'immortale. Il divenire stesso è il suo nutrimento immortale.

È perché si crede in quest'illusione che si soffre la morte. Soffrendo la morte coscientemente si dissipa l'illusione, e si ritrova allora la realtà.

dalla sofferenza (ignorante) alla conoscenza dell'illusione.

dalla dissoluzione al divenire.

.

Vince la morte mangia l'immortale
dall'illusione alla sofferenza mortale.

dalla sofferenza mortale alla coscienza dell'illusione.

dalla dissoluzione al divenire.

vince la morte mangia l'immortale.

Duplice movimento. Cerchio. Ritorno all'inferiore trasfigurato.

Il mondo è il suo nutrimento immortale.

Duplice passaggio della morte. Privazione delle creature; privazione dell'essere separato, assenza di Dio. « Dio mio, perché mi hai abbandonato? ». Morte mediante la non-conoscenza, morte mediante il non-divenire.

Coloro che assassinano l'âtman. Chiunque desideri che ciò che è non sia (Marco Aurelio). Che altro? — Ogni desiderio uccide l'âtman.

Passato, presente, futuro. I tre occhi di Śiva.

Contro l'atomismo. Non c'è altro vuoto che il non-manifestato.

Chuang tzu. « Non facendo nulla, non c'è nulla che Egli non faccia ».

Colui che sa, non è colui per il quale tutte le cose sono diventate l'âtman; al contrario, è colui per il quale l'âtman è diventato tutte le cose.

Śaṅkara. « Poiché l'azione non è opposta all'ignoranza, non può allontanarla, ma la conoscenza dissipa l'ignoranza come la luce dissipa le tenebre ».

L'azione buona non conduce alla conoscenza, ma ad essa consegue. (?)

A.U.M. — Il 4° non è espresso da una lettera perché è inesprimibile, o piuttosto perché è il rapporto dei tre? (Platone, la giustizia). I tre stati corrispondono forse piuttosto bene all'idra, al leone e all'uomo.

Poiché il più alto è impensabile, per pensarlo occorre pensarlo *mediante* il pensabile. Ci vuole un legame. La matematica ne fornisce un modello.

Śaṅkara, ignoranza: legame delle passioni, delle af-

fezioni terrestri — esattamente come Platone. Sono i veli (le nubi) senza i quali l'Ātman brilla lontano di proprio splendore.

Arjuna si è *fermato* prima di agire. Per questo la sua azione è buona. Fermarsi non è esitare. Due modi di fermarsi.

Esoterismo musulmano — fanā — estinzione (nirvana), e più sopra fanā-el-fanāi, estinzione dell'estinzione. È il ritorno al mondo?

« Immaginandosi dapprima di essere l'anima vivente, l'uomo si spaventa come una persona che per errore scambia un pezzo di corda per un serpente; ma il suo timore è allontanato dalla certezza che in realtà egli non è quest'anima vivente, ma Ātman stesso ».

bāla, stato paragonabile a quello di un fanciullo, (Eden) [concentrazione delle potenze dell'essere].

pāṇḍitya (insegnamento), mauna (solitudine). Cfr. Br. S.¹

Ś. Le cose differiscono per designazione, accidente e nome, come gli strumenti che sono soltanto differenti forme di terra. Ch. vi, 1, 4-6.

Mutamento di livello. Non un amore più grande, ma un altro amore, non un sapere più grande, ma un altro sapere, ecc.

Il fatto è che a un livello dato l'essere umano è limitato. Per esempio egli non può contenere più di un certo numero (per così dire) di conoscenze fisiche. Non si va al di là di questo limite se non elevandosi o degradandosi. Per esempio, al posto di queste conoscenze, compendi di cose conosciute da altri. O, al contrario... (qui la cosa diventa difficile).

Così pure, tutto ciò che concerne l'uomo, preso a un certo livello, ha un certo limite, e chiunque vuole superarlo deve elevarsi — o degradarsi.

Ci si degrada se si considera la quantità. Concepen-

do attentamente il livello e il limite, si può sfondare un tetto.

Brahman è lo spazio. Sensi molteplici.

Il cielo che d'un tratto s'allontana — ma dopo uno sforzo di attenzione — nei momenti...

Né nome né forme. Considerazione del cielo stellato. Vedere la polvere delle stelle, polvere informe, non è niente. Ma vedere delle forme è ancora una percezione inferiore. Vedere un ordine senza forma. In rapporto a questo, vedere le forme è una caduta. Così pure per i nomi delle stelle, delle costellazioni.

Ciò che è in alto è come ciò che è in basso.

Non leggere. Leggere la non-lettura.

Arte suprema, ordine senza forma né nome. Negazione della forma nella grande arte. In che modo? Analizzare. Forma in Michelangelo, non nella statua greca. Come avviene questo?

Poesia. Immagini e parole che riflettono lo stato senza immagini e senza parole. Musica. Suoni che riflettono lo stato senza suoni. Parole e suoni equivalenti al silenzio. Ma in che modo?

Riflettono per il solo fatto che si succedono, data la conformità della natura umana in tutti gli uomini. Lo stesso mistero della retta.

Ma nella statua greca?

Ogni parte è per sé e non per collegare altre parti. Che si colleghino è un sovrappiù.

Composizione su piani molteplici, rapporto con ordine senza forma?

Piani molteplici | non-lettura (senza nome né forma) | presenza.

Il senza-nome-né-forma e la lettura dei rapporti. Quale relazione?

Lettura su piani molteplici, rapporto con ordine senza forma?

L'unità di forme molteplici non è una forma.

Presentare nello stesso oggetto forme molteplici eleva lo spettatore (il lettore) al di sopra della forma.

Si ottiene così il senza-forma che è al di sopra della forma; perché vi è sempre il pericolo di cadere al di sotto della forma.

Ciò che è in basso è come ciò che è in alto — in senso inverso. Ogni stato è un *μεταξύ* verso uno stato simile a quello al di sotto del primo, ma trasposto.

Così, indifferenza verso gli esseri umani.

Secondi di sospensione, da cui tutto il resto trae il suo valore, nella musica, la danza, ecc. (immagine di...). Al contrario, ritmo ininterrotto nel lavoro di fabbrica.

Posizione dei silenzi nella musica; bisogna che essi siano al centro di qualcosa. In che modo? Si sale verso di essi? si ridiscende a partire da essi? Ma si ridiscende con inflessioni che suggeriscono una presenza dell'alto nel basso (passaggi di Mozart e Bach).

Provocare un'attesa. Attendere un suono che colmerà — e questo suono sia un silenzio. Ciò che segue evoca un essere a un tempo colmo e indigente; in che modo?

Imitazione (ma con suoni puri e definiti in piccolo numero) della voce umana allorché essa grida verso qualcosa, ecc. Tuttavia occorre evocare movimenti dell'anima che sono sempre muti, almeno esteriormente.

Grande difficoltà dell'arte, transizioni — o modulazioni. Tra due parole piene di sapore, tra due note, tra due piani del corpo (fronte e guancia), tra posizioni nella danza, ecc. Che il passare dall'una all'altra non guasti il sapore, ma lo faccia risaltare, per continuità o per contrasto.

Discendere senza abbassarsi.

Ciò che è in mezzo ha un posto per necessità. Es. misura e ritmo, grammatica e senso per la poesia. Immagine della necessità imposta dal tempo nella vita. (Esso ha un posto anche per molteplici necessità).

È la difficoltà e il valore autentico dell'arte.

Tempo, immagine mobile dell'eternità; il problema è tutto qui.

Karman e Nemesei. Nemesei, a un tempo immagine esteriore, e (per ciò stesso) rimedio al karman. Chi ha ucciso ucciderà. Chi ha ucciso sarà ucciso. Ambedue le cose sono vere. La seconda è un rimedio alla prima. Immagine mobile dell'equilibrio.

L'universo deve essere a letture molteplici, come le opere d'arte. Altrimenti, come si potrebbe fare un'opera d'arte? Se la scienza classica [quanto alla contemporanea...] è una lettura, occorre mettere in rapporto questa lettura con le altre. *μεταξύ* per l'Occidente.

δύ' αἰτίας εἶδη διορίζεσθαι, τὸ μὲν ἀναγκαῖον, τὸ δὲ θεῖον.¹

Platone: assimilazione. India: identificazione.

Timeo — respirazione² — ... τὰς γὰρ τῶν προτέρων καὶ θαττόνων οἱ βραδύτεροι κινήσεις ἀποπαυομένας ἤδη τε εἰς ὁμοίων ἐληλυθυίας...

« I movimenti più lenti raggiungendo i più rapidi, al seguito dei quali si erano portati e si muovevano, nel momento in cui questi già finiscono e si riducono a somiglianza di quelli, nel raggiungerli non turbano il movimento introducendone un altro, ma attaccano l'inizio del movimento lento a ciò che sembra la fine del movimento rapido, ottenendo per mescolanza una sola qualità con l'acuto e il grave; da ciò ricavano piacere gli ignoranti, gioia coloro che sanno, a causa dell'imitazione dell'armonia divina che si produce nei movimenti mortali ».

Rapporti dei movimenti ascendenti e discendenti del suono con l'andamento rapido e lento del ritmo; parentela tra l'acuto e il rapido?

Questo testo vuol dire che il suono prolungato discende e che il suono seguente...?

1. « Distinguere due specie di cause, la necessaria e la divina » (Platone, *Timeo*, 68 e-69 a).

2. *Ibid.*, 80 a-b.

δύ' αἰτίας εἶδη, τὸ μὲν ἀναγκαῖον, τὸ δὲ θεῖον, καὶ τὸ μὲν θεῖον ἐν ἅπασι ζητεῖν κτήσεως ἕνεκα εὐδαίμονος βίου... τὸ δὲ ἀναγκαῖον ἐκείνων χάριν, λογιζόμενον ὡς ἄνευ τούτων οὐ δυνατὰ αὐτὰ ἐκεῖνα, ἐφ' οἷς σπουδάζομεν, μόνᾳ κατανοεῖν οὐδ' αὖ λαβεῖν, οὐδ' ἄλλως πως μετασχεῖν.¹

Senza la necessità non si può concepire il divino da solo né coglierlo né parteciparvi in qualche altro modo.

Occorre cercare la causa divina in vista della felicità, e la causa necessaria in vista della causa divina.

Riprodurre un movimento che si è pensato, così come lo si è pensato.

Ma al livello dell'arte si pensa un'assenza di movimento, di atteggiamento, e il movimento, l'atteggiamento imita quest'assenza. Ma in che modo?

Quando sembra impossibile ottenere qualcosa, qualunque sforzo si faccia, ciò indica un limite insuperabile a quel livello, e la necessità di un cambiamento di livello, di una rottura del tetto; pertanto sfinirsi in sforzi a quel livello degrada. È meglio accettare il limite, contemplarlo, e assaporarne tutta l'amarezza.

Mal. e R. Paratie stagne; non pesare ogni cosa sulla stessa bilancia; occorre *una sola* bilancia. Grande tentazione, sottrarre qualcosa alla bilancia; ingiustizia. Non riconoscere le stesse cose in luoghi diversi, a causa della diversità dei nomi e delle forme; occorre andare al di sopra dei nomi e delle forme.

Una stessa cosa, supporto di tutto ciò. Questo tavolo, questo libro, anche questo è il non-manifestato, il vuoto.

Io sottraggo qualcosa alla bilancia?

1. « Due specie di cause, la necessaria e la divina, e la divina cercarla in tutte le cose per conseguire una vita felice [...] la necessaria invece solo in vista della divina, considerando che senza quella non possiamo concepire quel divino a cui aspiriamo, e neppure possederlo, né avervi parte in altro modo » (*ibid.*, 68 e-69 a).

Guerra. Come vi sono suoni che costituiscono un'imitazione del silenzio, così una guerra che sia un'immagine della pace; in che modo?

« Dell'eternità immobile un'immagine eterna mobile ».

« Dell'eternità immobile, una, un'immagine eterna, mobile secondo il numero, che noi chiamiamo tempo ».¹

Curva equivalente a retta secondo sistema di riferimento (es. treno). [Retta, proiezione di parabola]. Rifletterci.

Esperienza di Michelson e Morley, se ne potrebbe concludere che la terra è immobile. E gli altri? È il sistema di Galileo a crollare. Ma la cristallizzazione di tre secoli intorno a Galileo ha impedito che lo si lasciasse crollare. Moto di rotazione uniforme...

[Cosa si deve pensare della rotazione di una sfera su se stessa?].

Relatività generalizzata. « Qualsiasi siano i loro movimenti [e non solo se sono uniformi] tutti i sistemi di riferimento K, K', sono equivalenti dal punto di vista dell'espressione delle leggi della natura ». Letture e traduzioni. Si dia un sistema in cui non vi siano che corpi in quiete o in moto uniforme. Se lo si rapporta a un sistema di riferimento in moto uniformemente accelerato, si produce nel primo un campo di gravitazione. Questo punto è molto seducente. Non lo si può isolare dal resto?

Relatività ristretta. La velocità della luce è misurabile, ma uguale in tutte le direzioni (cioè infinita). [N.B. che la costanza nella velocità della luce (nel vuoto) è la base dell'elettrodinamica di Maxwell-Lorentz]. Tutta la teoria è in questa contraddizione trasposta. Niente simultaneità. Velocità limite alla quale la lunghezza e la massa s'annullano. [Necessariamente, le formule sono state stabilite a questo fine].

1. *Ibid.*, 57 d.

A tale velocità l'orologio non batte più, perché un tempo infinito separa due battiti. (Qui si introduce l'eterno, nel « manifestato », come il vuoto per gli atomisti).

Sarebbe necessario riesaminare i metodi di misura della velocità della luce nel vuoto, e soprattutto vedere che cosa si arriverebbe a spiegare supponendo la terra immobile [cfr. Poincaré].

Esempio notevole di cristallizzazione: Einstein che sopprime la nozione di simultaneità e rispetta quella di moto uniforme. Mostruoso.

Coordinate di Gauss. Fare la geometria a due dimensioni della superficie di un ellissoide senza considerare che questa superficie appartiene a uno spazio euclideo a tre dimensioni. (Mirabile).

Trovare un'infinità di curve tali che per ogni punto ne passi una e una sola (u).

Un'altra famiglia avente la stessa proprietà (v).

A ogni punto corrispondono due *coordinate* la cui differenza è infinitamente piccola per dei punti infinitamente vicini. Se s è una distanza: $ds^2 = g_{11} du^2 + 2 g_{12} du + g_{22} dv^2$, g_{11} , g_{12} , g_{22} rappresentano grandezze che dipendono in modo determinato da u e da v .

(a tal fine occorre che campi abbastanza piccoli del continuo studiato possano essere considerati come euclidei, cioè come continui in cui $ds^2 = du^2 + dv^2$).

Se si sceglie ct come variabile di tempo (c , velocità della luce) si ha: $ds^2 = dx^2 + dy^2 + dz^2 - c^2 dt^2$ costante se si passa da un sistema di riferimento (di Galileo) a un altro, secondo la relatività ristretta. ds , distanza nel continuo a 4 dimensioni. Continuo euclideo nella relatività ristretta; non euclideo nella relatività generale, in cui la velocità della luce dipende dalle coordinate nel caso di un campo di gravitazione, e in cui l'unità di lunghezza, se considerata come costante, qualunque sia la sua posizione e il suo orientamento, non verifica la geometria euclidea.

[Nota. Einstein calcolò la deviazione della luce richiesta dalla teoria, e quindi lo scarto delle stelle fisse in prossimità del sole nelle eclissi totali rispetto alla loro posizione nel cielo quando il sole è in posizione diversa — essendo i raggi deviati dalla vicinanza del sole; ora, fotografie prese durante l'eclisse del 30 maggio 1929 hanno confermato questa deviazione].

Facendo corrispondere a ogni punto (avvenimento) del continuo a quattro dimensioni QUATTRO NUMERI SENZA SIGNIFICATO FISICO IMMEDIATO (non è necessario che tre corrispondano a delle posizioni e il quarto al tempo), ma in grado di soddisfare alla condizione di Gauss, si può dire: « Tutti i sistemi di coordinate di Gauss sono in teoria equivalenti per l'espressione generale delle leggi naturali ». (Principio di relatività generale). Tutte le equazioni devono trasformarsi in equazioni della stessa forma mediante una qualunque sostituzione delle variabili di Gauss x_1, x_2, x_3, x_4 .

Ma, per tradurre intuitivamente, si può immaginare un sistema di punti ciascuno dei quali è in movimento irregolare, e considerato come immobile; orologi che camminano irregolarmente (ma le cui indicazioni differiscono infinitamente poco se sono vicine) e vengono considerati ciascuno come misura del tempo. Ciascuno di questi sistemi è equivalente a tutti gli altri per l'espressione delle leggi della natura.

Due fatti di esperienza: curvatura dei raggi in prossimità del sole — traiettoria di Mercurio.

Per campo di gravitazione debole e velocità deboli, la teoria di Newton è una prima approssimazione, con leggere discrepanze, una delle quali si verifica nella traiettoria di Mercurio.

A.U.M. Cercare nella matematica delle unità insprimibili. Eudosso. È certamente quel che faceva Platone.

Pensiero non sottoposto all'immaginazione e al tempo.

Ciò che vi è di buono e di sano, ciò che vi è di limitato e di malsano nella preoccupazione di mantenere il contatto con l'intuizione da parte degli scienziati del secolo XIX (salvo, già, nei matematici). Bisogna mantenere il contatto, ma non restare al medesimo livello.

Basterebbe poco (ma in un certo senso molto) per ritornare dalla scienza contemporanea a un equivalente di quella greca.

I raggi luminosi e la percezione. La retta.

Analogia inesprimibile tra cose esprimibili. Analogia tra analogie inesprimibili, e così via. Analogia tra tutte le analogie possibili. A ogni infinito corrisponde un'unità. Corrispondenza inesprimibile tra l'analogia e l'unità. — Dialettica platonica.

Ci si libera dalle rappresentazioni sensibili. Ci si libera anche dalle « ipotesi », nel senso che le si assumono semplicemente come « ipotesi » e si prendono in considerazione solo le analogie.

In questo senso, Platone non ha forse avuto un sentimento delle geometrie non euclidee, ma intese in tutt'altro modo?

L'esempio di Gauss è mirabile. Se si considera questa geometria, senza far riferimento alla terza dimensione — se si considera un piano in cui gli effetti del calore sugli strumenti di misura svolgono un ruolo analogo — con l'uso della nozione di solidi indeformabili, le geometrie euclidee e non euclidee sono allo stesso livello. (?)

Il posto eminente della geometria euclidea, con la quale bisogna comunque cominciare, è dovuto al fatto che nelle azioni quotidiane è applicabile a quelli che vengono considerati solidi indeformabili — e anche perché risponde ad altro.

Scienza indù delle parole. Corrispondenze tra parole — che non hanno niente in comune con le etimologie — e rispondono a delle verità. Ma queste corri-

spondenze sono constatate. Coincidenza tra somiglianze constatate e verità rispetto alle quali esse si trovano nel rapporto di segno e significato in un simbolo. Tuttavia queste corrispondenze sono constatate. Uno straniero, che possenga la conoscenza metafisica, al quale si dica la parola *sāman*, non può sapere che una sillaba di questa parola è il pronome personale femminile. Si sa solamente che tali corrispondenze esistono in generale in ogni linguaggio (soprattutto sacro?). Lo stesso per la cosmologia. (?)

Lo stesso quando si prende un libro, si sa che si troveranno delle parole, delle frasi, anche se non si sa quali.

Studiando il procedimento di Archimede, ne avevo trovato un altro che consisteva (grazie all'eguaglianza di due rettangoli, formati l'uno da una linea della parabola e della mediana, l'altro dalla linea corrispondente del triangolo e dal segmento determinato sulla mediana a partire dalla base) nell'eguagliare due volumi aventi la mediana per altezza, l'uno una piramide con il triangolo per base e l'altro avente due basi parallele tra loro e alla parabola. Di qui superficie della parabola = $1/3$ superficie triangolo. Stesso procedimento di quello di Archimede (fondato sulla stessa proporzione), ma in che modo?¹

Gītā — volontà attaccata ai frutti: *rajas*. Abbandonata alle emozioni: *tamas*.

Il problema di Arjuna:²

« Colui che possiede la luce, come parla? Come si siede? Come cammina? ».

È il vero problema.

[Dapprima scompaiono gli oggetti dei sensi, poi la sensibilità].

Notare che dello *yogin* è detto: considerare con lo

1. Segue una pagina di calcoli che sviluppano questa idea.

2. Segue, in sanscrito, *Bhagavad Gītā*, II, 54.

stesso occhio amici e nemici, ecc. e non: non avere né amici né nemici.

Bh. G., vi, 20. Quando il pensiero (cit) si arresta sospeso grazie allo yoga, e l'uomo scopre l'ātman, egli trova la sua soddisfazione in sé.

È sempre il *tempo* a essere in primo piano.¹

« Ogni qual volta il manas irrequieto, mobile, pretende di esteriorizzarsi, ogni volta occorre frenarlo e ricondurlo in sé alla sottomissione ».²

« avendo obbligato il manas a dimorare nell'ātman, non bisogna più pensare ad altro?

« o: [bisogna], chiudendosi in sé, non pensare più ».³

« imprigionando in sé la facoltà di percepire (?), trattenendo in sé il soffio vitale... ».

Non leggere? [senso del manas?]

immagini del sole che tremano nell'acqua senza ledersi l'un l'altra, né il sole.

Qualsiasi sia l'esistenza concepita da colui che muore, tale è quella che egli vive — un giorno di Brahmā, mille yuga.

Due Puruṣa, uno distruttibile, uno indistruttibile; un terzo è superiore ai due.

« Tu vedrai tutti gli esseri in te stesso, poi in me ».
Rifiuto dell'oggetto come μεταξὺ verso la realtà dell'oggetto, che non è data.

Qual è il segreto che la natura è sul punto di dire, quando la si guarda come si guarda una statua greca? Non è ciò che insegna la scienza, e tuttavia non è senza rapporto con l'insegnamento della scienza.

1. Segue, in sanscrito, *Bhagavad Gītā*, vi, 26.

2. Segue, in sanscrito, *Bhagavad Gītā*, vi, 25.

3. Segue, in sanscrito, *Bhagavad Gītā*, viii, 12. [Le traduzioni in francese dei tre passi citati sono di É. Senart (*La Bhagavadgītā*, Paris, Bossard, 1922) eccetto quella che precede che è di S. Weil. N.d.T.].

Ogni cosa riflessa, trasposta in ogni altra.

Scienza positiva e altri punti di vista. Nozione di *coincidenza*, da chiarire. Per la precisione, ha un senso solo rispetto alla volontà umana. *Questa nozione di coincidenza è, con quella di trascurabile, la più importante rispetto alla scienza.*

Perché una rappresentazione del mondo secondo il rapporto simbolo-segno non sarebbe altrettanto legittima di una rappresentazione secondo il rapporto mezzo-fine nel lavoro? Allora tutto ciò che è senza significato sarebbe coincidenza.

Oppure si ammette che niente...? Ma sarebbe meglio qualcosa che unisca i due.

Planck. Problema per A.¹ Perché non ho visto che...

Com'è possibile che non si riesca a trovare una rappresentazione tale che usando la probabilità *continua* si ritrovi la formula della proporzionalità della energia rispetto a R (inversa della derivata seconda dell'entropia rispetto all'energia), per i valori deboli dell'energia e le piccole lunghezze d'onda, rispetto a $\sqrt{R}$ nel caso contrario? Bisognerebbe trovare solamente una certa struttura... E, beninteso, la costante h svolgerebbe un ruolo, ma un altro ruolo.

Beninteso se in $h\nu$ h è un infinitamente piccolo... Ma si può concepire qualcos'altro.

Triangolo e Archimede. Costruendo una piramide

1. André Weil, cui qui si richiama, mi autorizza a riferire che egli non ebbe modo, neppure durante il breve soggiorno di Simone in America, di rettificare il giudizio fortemente critico espresso a più riprese dalla sorella sull'opera di Max Planck. A suo avviso, Simone fu fuorviata dalla lettura di un lavoro divulgativo (*Initiations à la physique*, Flammarion, 1941), del tutto insufficiente a rendere ragione nella loro complessità dei procedimenti scientifici che sono a fondamento della teoria dei quanti. (Cfr. la recensione di S. Weil alla suddetta opera di Planck: *Réflexions à propos de la théorie des quanta*, ripubblicata in S, 187-209) [N.d.T.].

e calcolandone il volume, si dimostra (?), quanto meno si percepisce, che la somma delle linee del triangolo parallele alla base (scelta arbitrariamente) moltiplicate ciascuna per il segmento della mediana situato tra essa e la base è uguale alla somma di queste linee moltiplicate per il terzo della mediana.

D'altra parte, essendo il centro di gravità di un triangolo situato a un terzo della mediana (a partire dalla base), se si prolunga la mediana per una lunghezza uguale a se stessa, si sospende un peso all'estremità, si colloca il punto d'appoggio al piede della mediana, il peso dovrà essere, perché vi sia equilibrio, uguale a un terzo del triangolo.

Vi è analogia tra queste due operazioni, e il peso viene a costituire una terza dimensione. Si può rappresentare il peso di ogni linea con una verticale. Si può anche rappresentarne il momento.

Il momento di ogni linea del triangolo è precisamente il prodotto di questa linea per il segmento della mediana situato tra essa e la base. La somma di questi momenti è rappresentabile per mezzo di una piramide. Con questo procedimento si può trovare il centro di gravità del triangolo.

Rapporto di questa dimostrazione (?) con le due che ne dà Archimede.

(Il centro di gravità è sulla mediana, dunque è nel punto d'incontro delle mediane).

Nella determinazione del centro di gravità di ogni figura — bisogna che il rapporto della somma dei momenti (rappresentata come un volume) con il volume costruito con due basi parallele uguali alla figura e un'altezza uguale a un asse della figura (scelta in che modo?) sia uguale al rapporto del segmento determinato su quest'asse dal centro di gravità a quest'asse.

Ammesso che il centro di gravità è sulla mediana, si può trovare che esso è a un terzo, sia con la costruzione di una piramide, sia con l'incontro delle mediane.

La ricerca del centro di gravità di una figura piana

è un'integrazione del tipo della ricerca di un volume — e allo stesso tempo vi è una questione di simmetria.

È necessario dunque vedere il legame tra il volume e la simmetria.

Le mediane di un rettangolo s'incontrano al centro.

La somma dei momenti? Solido limitato da tre rettangoli e due triangoli. Metà. (Analogo al triangolo nel piano).

Questa terza dimensione è come implicata nella struttura interna.

Il tempo propriamente non esiste (se non il presente, come limite), e tuttavia noi siamo sottomessi a esso. Tale è la nostra condizione. *Noi siamo sottomessi a ciò che non esiste.* Si tratti della durata sofferta passivamente — dolore fisico, attesa, rimpianto, rimorso, paura — o del tempo regolato — ordine, metodo, necessità — in ambedue i casi, ciò a cui siamo sottomessi non esiste. Ma la nostra sottomissione esiste. Realmente legati da catene irreali. Il tempo, irreal, vela ogni cosa e noi stessi d'irrealtà.

L'analogia fondamentale tra il mondo e il pensiero è il rapporto dell'alto e del basso dipendente dalla forza di gravità. La forza di gravità è la forza per eccellenza — ne esiste un'altra in senso stretto? Tutto ciò che suggerisce un'ascesa suggerisce un aumento di valore.

Da un luogo elevato si vede un ampio spazio; i luoghi che vengono visti in successione da chi è in piana vengono colti con uno sguardo da chi sta su una sommità, nello stesso tempo. Questo è letteralmente vero; anche non letteralmente. Per quale coincidenza?

Anche la terza dimensione ha uno strano effetto.

L'energia è una capacità di salire. (Persino una palla su una tavola; cadendo, farebbe salire un'altra palla).

Leva. Salire abbassando. Forse non ci è consentito di salire se non così.

La vista degli uccelli, commovente, perché...?

Queste corrispondenze sono in rapporto essenziale con il bello, ma in quale modo?

La forza di gravità, nell'architettura, nella scultura. Così pure la 3^a dimensione. La 3^a dimensione nella pittura. Alto e basso (e 3^a dimensione?) nella musica.

Scultura — ogni cosa discende secondo la forza di gravità (pietra fluida) e tuttavia il tutto sale.

Uomo in piedi.

Acqua e gravità — taoisti.

Luce che nella pittura rende sensibile la 3^a dimensione.

« Degradazione dell'energia », questo termine implica l'analogia dell'opposizione alto e basso.

La forza di gravità è la costrizione che noi subiamo, la catena; salire è soprannaturale; il cielo è il luogo dove noi non andiamo.

Dal cielo, noi vedremmo ogni cosa, ma senza distinguere nulla (taoisti).

Distanza — significati della distanza.

La spada è una macchina semplice (come il chiodo) che raccoglie l'energia del colpo su una superficie estremamente piccola (troncando); si colpisce dall'alto in basso; forza di gravità trasformata da una macchina semplice. Tale è la differenza tra l'uomo armato e l'uomo disarmato. Achille e Licaone. E che cosa mai diventa l'anima *sotto* la forza di gravità! Come chi su una parete rocciosa ha paura di cadere. I pensieri si arrestano.

Velocità, effetto della forza di gravità. (Ma compressione, molla?...).

L'uomo che sospende la forza di gravità sugli altri ha un sentimento di elevazione. Illusione di elevazione. Falsa esaltazione (potere, omicidio, possesso sessuale) — [storia di T.]. Tentazione del possesso dei mondi.

Gravità e tempo. Gravità inseparabile dal tempo. In che modo?

Applicazione della nozione di energia alla vita umana, energia analoga a quella che è in rapporto con la forza di gravità.

Analogia fra il mondo e i valori, intermediario è la forza di gravità; essa rende sensibile la gerarchia dei valori. Se la gerarchia dei valori non fosse sensibile per analogia, noi non la penseremmo.

I moventi bassi hanno maggiore energia dei moventi elevati (code — com'è più facile dimenticare qualcosa sotto uno shock da dolore o da piacere piuttosto che non « pensare all'orso bianco », ecc.). Così l'energia cinetica di un corpo che cade aumenta. Dirigere dall'alto l'energia dei moventi bassi; forgiare i moventi bassi perché essi conducano dove si vuole andare. Sforzo sulle redini o sul timone — (redini, manas, cavalli, dieci facoltà di sensazione e di azione, carro, corpo). Ma sapere che sono essi a portare.

Il mondo è necessariamente tale che noi possiamo pensare tutto ciò che c'è di più puro per analogia.

Altra analogia con il male: impurità, macchia, mescolanza.

Impurità e bassezza. Purezza degli astri, del cielo. Accade che... Purezza e vuoto, vuoto e cielo. Nubi e velo. [Purezza dell'acqua...] [acqua e luce]

Come colui che è toccato dalla grande musica senza sapere, così il contadino e la natura... Come colui che presta attenzione alla musica, così... (così chi?)

Nel mondo interpretato come simbolo, il soggetto non è assente.

Caduta e rapidità. Ascesa e lentezza. Ma ritmo nella successione degli aspetti in alto e in basso.

Musica, andamento e grave-acuto.

Alto e immediato.

Due immediati, dei quali l'uno segue un'ascesa.

Lavorare e sollevare. Costruzione. Nell'architettura,

sfida alla forza di gravità mediante la forza di gravità stessa.

Disordine e discesa, ordine e elevazione. Edificio che crolla.

Alto e insieme, basso e parti.

Discesa, tempo subito, ascesa, tempo regolato. Monotonia del canto gregoriano. Un canto ripetuto tutti i giorni, più volte al giorno, deve essere monotono, altrimenti sarebbe intollerabile. (Valore di questa monotonia → eternità). Arie che creano ossessioni (gli chansonniers contemporanei mirano sistematicamente a questo). Così pure per le forme.

Dall'alto si vedono ampie distanze. Tempi congelati.

Atteggiamenti politici della gente — equivalenze — si ha l'impressione di essere più forti nel resistere a una forma di male appoggiandosi a un'altra forma (equivalente, quasi identica) di male piuttosto che appoggiandosi al bene (che ha l'inconveniente di non esistere).

Percezione — raccordo tra forme. Movimento del braccio in avanti — coppa, ecc. — forma delle colline, valli e pianure. Disegni di Rembrandt...?

conica → cerchio → retta → punto — analogie...

cerchio e retta — iperbole (parabola) e cerchio.

Quattro stati di Platone e quattro stati del Vedānta — *εἰκασία*¹ corrisponde apparentemente a veglia — *πίστις*² a sogno (?) — *διάνοια*³ non ha equivalente nel sistema indù (?) — *νοῦς*⁴, ad un tempo *prajñā* (essere, uno, verità, luce) e quarto stato (idea del bene, che è al di là della verità, la quale corrisponde all'essere). *διάνοια*, a partire dalle ipotesi verso le conseguenze — *νοῦς*, verso l'incondizionato.

1. Conggettura.

2. Credenza, fede.

3. Pensiero discorsivo, ragionamento.

4. Intelligenza, intelletto.

Forza di gravità, tempo, male. Quando si cade, non ci si può arrestare. In ciò è la costrizione. Non vi è punto d'arresto nel tempo di una caduta. Dalla sommità di una montagna, si vedono pendii e pianure sui quali si leggono con uno sguardo le ore passate, le ore prossime, diverse possibilità di ore prossime.

A che serve parlare di forza in generale, quando in realtà si tratta della gravità? Numero, peso e misura.

Limite. « La quantità si muta in qualità ». Ogni sviluppo conduce a un mutamento; niente procede senza incontrare un limite. È una legge del mondo della quale le ipotesi sulla costituzione della materia non rendono conto, legge analoga a una legge della vita umana. In questo caso di che natura è la certezza? Io so che nessuna quantità nel mondo, definita come si vorrà, può aumentare senza fine.

[e la velocità? Einstein] [in questo senso, perché no?].

Né il calore di un liquido, né la pressione di un gas, né... né... *Di quale specie è questa NECESSITÀ?*

Rotture e compensazioni. « Le cose soffrono ingiustizie le une dalle altre e subiscono espiazioni ».¹ Distinzione delle « cose », arbitrio. [*Molteplici sistemi simultanei e diversi di distinzione sono istruttivi*]. Ma forse è vero per ogni sistema di distinzione. Equilibrio e proporzione; rottura d'equilibrio, rottura di proporzione. *πλεονεξία*.² Qualcosa oltrepassa — no — tende a oltrepassare il limite al di là del quale questa cosa non può essere, ed è distrutta. Nel suo accrescimento anteriore naturalmente essa aveva distrutto (consumato). In ogni mutamento, distruzione sotto un certo rapporto, accrescimento sotto un altro, e in seguito distruzione sotto il secondo.

Questo non è altrettanto interessante che le velocità e le posizioni?

1. Anassimandro.

2. Desiderio di avere di più.

Scienza e tecnica. Si può concepire anche una scienza della natura orientata verso una tecnica di perfezionamento interiore.

Studio del mondo, sempre analogie con l'uomo. In che modo altrimenti? Non è forse il nostro mondo? Quale puerilità credere di riuscire a eliminare il tempo e le qualità! Non riappare forse l'uomo nel criterio della semplicità delle formule algebriche?

Dunque, l'uomo è presente. Ma perché solamente lo schiavo che attinge l'acqua da un pozzo? C'è bisogno di questo schiavo. Ma perché solamente lui?

Leggere nel mondo le necessità alle quali l'uomo è sottomesso. È possibile; l'uomo non è forse l'anima del mondo?

[Noi non sappiamo perché vi sono dei simboli nel mondo. Ma non sappiamo neppure perché la geometria euclidea è applicabile].

La scienza deve essere una partecipazione al mondo e non un velo.

Nella scienza, quando qualcosa *non quadra*, contemplare quella cosa invece di cercare di sfuggirle.

Difficoltà già all'origine, se il SOLO moto uniforme reale è un moto di rotazione, e se la nozione di moto uniforme è quella di un moto rettilineo.

(N.B. — Informarsi. *In qual modo la meccanica classica interpreta la rotazione diurna della terra? Crea una forza (centrifuga); ma da che cosa risulta?*).

A ogni forza corrisponde *necessariamente* — di che specie è questa necessità? — qualcosa che le impedisce di esercitarsi se non in una data misura.

Geometria, in un certo senso, immagine di questo? « Tu dimentichi l'uguaglianza geometrica ».¹ Cos'è questa UGUAGLIANZA?

Malattie guarite sotto una forma e che riappaiono sotto un'altra (Ippocrate). Idea molto profonda. Equi-

1. Platone, *Gorgia*, 508 a.

valente nell'anima. Equivalente nelle difficoltà di una dottrina o di una scienza; eliminate, riappaiono altrove sotto un'altra forma. Equivalente nella società. Equivalente nell'arte. Si sostituisce una parola, un'immagine, un verso con un altro; stessa imperfezione. Come si effettua ciò che è la cosa giusta, ciò che è un passaggio verso il meglio?

In un uomo, tendenze (energie orientate) che, urtando contro limiti esteriori — circostanze e necessità essenziali — si ripiegano, si volgono in tutti i modi. Egli diviene un'altra cosa. Equivalenze. Degradazione, in quale caso, in quale modo? Scelta? Un solo modo, in ogni situazione, di conservarsi — lo *jīvātman* — il più possibile.

Apparenza e realtà. Questo mondo, regno dell'apparenza; es. fabbrica, necessità di aver l'aria di accingersi a lavorare quando la macchina è immobilizzata per un quarto d'ora. Le casse, che ufficialmente non mancano, ecc.¹

Pretese di Planck, ecc. Perché, insomma, l'algebra sarebbe qualcosa di meno « umano » del colore, del suono, del calore, ecc.?

I tre *guṇa* e le tre dimensioni dello spazio.

[Rapporto di queste tre dimensioni con la concezione del moto uniforme e accelerato...].

I due aspetti del *karman*, interiore (chi uccide ucciderà), esteriore, equivalente alla *Nemesi* (chi uccide sarà ucciso); complementari; solo il secondo compensa il primo e fornisce una possibilità di salvezza; inseparabili.

Azione e reazione, modificazioni complementari. (Anassimandro. *Mīmāṃsā* di Jaimini).

1. Riferimento a un'esperienza di fabbrica; cfr. *Journal d'usine*, CO, 35 sgg. [N.d.T.].

In un triangolo, aumento di un angolo, diminuzione di un altro.

In ogni mutamento (qualunque sia l'estensione della porzione d'universo ritagliata dal pensiero), vi è permanenza. Dunque un invariante (che non si può cogliere per intuizione sensibile) mediante il quale si definiscono condizioni di variazione, condizioni limitative. Quindi, rispetto a tale invariante, equilibrio non alterato, modificazioni che si compensano a vicenda.

Ovunque vi è limite, vi è compensazione delle azioni per mezzo delle reazioni.

Ovunque ci sono « gli esseri », c'è limite.

Cerchio.

a condizione che... nella misura in cui... per rapporto a... per quanto...

« Non-dualismo ». Contemplazione di *tutte* le contraddizioni che traggono l'anima verso l'unità. Unità che non risolve le contraddizioni, della quale le contraddizioni sono l'assenza. Dualità rifiutata.

Dualità vuol dire opposizione, contraddizione; che cos'altro potrebbe voler dire? Se vi è una *seconda cosa*, l'ignoriamo. Per noi non appartiene neppure al nulla.

Equilibrio e permanenza. Mutamento, rottura di equilibrio. Senza fine, come nel caso del pendolo. Nella materia, la società, i pensieri (i sentimenti).

Il mutamento sarebbe distruzione se non fosse costretto entro limiti. I limiti implicano fenomeni di compensazione. Lo studio del divenire è lo studio di questa compensazione. [tuttavia, tempo diretto...].

Es. Conservazione dell'energia in un sistema chiuso — aumento dell'energia cinetica e diminuzione dell'energia potenziale. Poi il contrario (?) — Conservazione delle forze vive; nel caso del pendolo composto,

velocità ora più grande, ora meno grande che allo stato libero.

Cambiamenti in un sistema chiuso, compensazioni interne.

Sistema chiuso sottoposto ad azioni esterne; sistema più grande comprendente il primo e queste azioni. Compensazioni interne.

L'illimitato è *impossibile* nel mondo }
L'illimitato è *il male* nell'anima } socialmente...

Teoria degli insiemi, nozione di gruppo e d'invariante, in primo piano.

Disco ruotante. Un punto immobile. Sfera ruotante. Un asse immobile. Un pensiero che prendesse per corpo quest'asse sfuggirebbe alla modificazione.

Amore — limitato a un dato livello — oltrepassando questo limite, si crea odio. (E il reciproco? Sembra che sia ben diverso).

Arte — *raccordi necessari* tra luoghi espressivi.

Timeo. Mutamento nell'universo. Le cose una volta allontanate dal loro luogo tendono a ritornarvi, e si spingono circolarmente le une le altre perché non c'è vuoto (non c'è attrazione, solo spinta). Così movimento pendolare senza fine. Così ispirazione ed espirazione.

I corpi che salgono e scendono (più pesanti o più leggeri dell'aria), stessa spiegazione; e così pure i suoni che sembrano rapidi e lenti, acuti e gravi, ora traslazione non armoniosa per la dissimilitudine del movimento che essi causano in noi, ora concordanti (ἁρμονικοί) per la similitudine. (?)

I suoni si spingono l'un l'altro.

Ogni mutamento comporta un fenomeno di compensazione. Esempio — slittamento su un piano, attrito. (Di qui, energia, entropia; ma occorre anche un

contrario dell'entropia, che compensi). Un fenomeno di compensazione che assegna in partenza un limite al mutamento.

Ogni mutamento tende a mantenersi (inerzia). Ma poiché incontrerà un limite, esso racchiude anche una tendenza a mutare natura. [In due modi?].

[In un certo senso si potrebbe assimilare *rajas* al principio d'inerzia, *tamas* al principio dell'entropia, *sattva* alla vita — nell'ambito della materia].

Cina — al centro dell'universo («albero del mondo») ciò che è perfettamente diritto non fa ombra.

Ombra.

Luce e ombra, bene e male — *immagini, nel mondo, della correlazione dei contrari*. Contrari per noi. Se si pensano gli atomi, la luce e l'ombra non sono dei contrari. E questa stessa è un'immagine di un'altra verità.¹

1. Seguono passi del *Timeo* di Platone: 47 d-e, b (greco con traduzione); 31 c-32 b (greco).

Passi della *Bhagavad Gītā*, testo e traduzione: xviii, 45-49, 57; iii, 35; iv, 20-21.

Passi del *Timeo*: 89 e-90 a (greco); 79 b-c, e (greco); 80 a-b (greco con traduzione parziale).

Passi della *Bhagavad Gītā*: xviii, 59-60 (testo e traduzione).

Love di George Herbert.

Due passi della *Bhagavad Gītā*, testo e traduzione di S. Weil: iv, 18; xiii, 29. [Si veda *Quaderni*, II, 353 e 355. N.d.T.].

Passi della *Chāndogya Upaniṣad*, testo e traduzione: vii, 22; iii, 12, 8-9.

Due citazioni di san Tommaso d'Aquino: ...*et corporaliter moriendo similitudini peccati, id est poenalitati, daret nobis exemplum moriendi spiritualiter peccato* (Romani, vi, 10). — *Quod per gratiam Dei conceditur, numquam absque culpa revocatur*.

Passo della *Chāndogya Upaniṣad*: iii, 19, 3 (testo e traduzione). Mezza pagina in cui è riassunto un articolo di chimica di A. Boivin, con riferimento alla «*Presse médicale*», 21-25 maggio 1941.

Eschilo, *Agamennone*, 324-329 (greco con traduzione), 160-183 (greco).

Sofocle, *Antigone*, 781-800, copiato due volte in greco (la seconda volta con indicazione delle sillabe brevi e lunghe) e due volte tradotto.

Eschilo, *Agamennone*, 1285-1289 (greco).

Eschilo, *Prometeo incatenato*, in greco: 1080-1081, 1089-1093, 18-34, 136-143, 152-158, 239-240, 514, 546-550; quindi due traduzioni di ciascuno dei passi 88-108 e 1080-1093.

Piccolo schema delle corrispondenze cinesi.

καὶ ὅσοι φθόγγοι ταχεῖς τε καὶ βραδεῖς ὀξεῖς τε καὶ βαρεῖς φαίνονται, τότε μὲν ἀνάρμοστοι φερόμενοι δι' ἀνομοιότητα τῆς ἐν ἡμῖν ὑπ' αὐτῶν κινήσεως, τότε δὲ ξύμφωνοι δι' ὁμοιότητα. τὰς γὰρ τῶν προτέρων καὶ θαττόνων οἱ βραδύτεροι κινήσεις ἀποπασυμένας ... καταλαμβάνουσιν, καταλαμβάνοντες δὲ ... μίαν ἐξ ὀξείας καὶ βαρείας ξυνεχεράσαντο πάθην.¹

[*movimenti in noi*]

« Quando i movimenti antecedenti e rapidi si spengono e divengono simili ai movimenti più lenti, i quali, iniziati più tardi, muovono i primi, i movimenti lenti raggiungono i rapidi, e, raggiungendoli, non causano turbamento imprimendo un altro movimento, ma fanno coincidere l'inizio della traslazione lenta con la fine della rapida, creando così una sola qualità con il suono acuto e il suono grave ».

Interpretazione (da verificare). Un suono perdurando si degrada. Quello che gli succede deve essere, nel momento in cui sorge, all'unisono con ciò che è divenuto il primo. Così nel movimento discendente, *rapporto tra gli intervalli e il ritmo*, poiché il secondo suono dipende dalla durata del primo. [E salendo?].

Ma che rapporto c'è con il circolo (il movimento pendolare) della respirazione? « Felicità per coloro che fanno a causa della somiglianza dell'armonia divina nelle traslazioni mortali » || ma si tratta del « MOVIMENTO CAUSATO IN NOI DAI SUONI ».

Un suono causa in noi un movimento (di quale natura?) più o meno rapido secondo sia più acuto o più

Platone, *Timeo*, 86 c-87 a (passi in greco, intercalati da qualche frase che riassume il senso del testo).

Platone, *Repubblica*, in greco: vii, 518 b-c, 519 a, c, 520 c, 516 e-517 a, 530 c, 531 a, c, 532 c, 540 b-c, 524 d-e, 524 d, 523 b, e, 524 a-b; vi, 496 c-d; vii, 516 a-c, 517 b-c.

Timeo, 79 d-e (traduzione).

Īśā Upaniṣad, 1-18, in caratteri sanscriti, senza traduzione.

Platone, *Leggi*, in greco: iv, 716 c, 715 c-716 a.

1. Platone, *Timeo*, 80 a-b.

grave. Poi questo movimento rallenta. Il secondo suono deve corrispondere, nel momento in cui appare, allo stato del primo movimento.¹

1. Seguono alcuni versetti in caratteri sanscriti, uno con traduzione: « "prediletto": così le guardiane di vacche; "bambino": così i vecchi; "sovrano", così gli dèi. "Figlio dell'Uomo", così i mistici, "Brahman", gli asceti; così era percepito il dio ».

Alfabeto sanscrito. Indirizzi.

Sulla terza pagina di copertina, testi orfici in greco (Diels, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Orpheus, frammenti 17-20).

QUADERNO IV

Sulla prima pagina di copertina: « 4 (1941) ».
Simone Weil si era dapprima servita di questo quaderno per copiarvi
alcuni testi. L'ha poi utilizzato per scrivervi i suoi pensieri, ma co-
minciando dalla fine del quaderno e procedendo in senso inverso.
I pensieri occupano la maggior parte del quaderno. La terza pagina
di copertina, che si trova a fronte dell'inizio di questa parte, porta:

1941, III

Comprensione *difficile* delle cose evidenti.

La geometria ne offre un esempio.

Così pure: il lavoro fabbrica oggetti, non denaro — lo si comprende facilmente con una parte molto superficiale dell'intelligenza — *ma difficilmente con tutta l'anima*. Così pure, ecc.

Applicazioni sociali e pedagogiche.

Notte oscura.

Notte oscura nell'apprendistato. L'apprendista che teme di non riuscire mai. Da studiare.

L'uomo deve forse passare (ogni volta, fino allo stato supremo?) per la prova della durata perpetua (inferno) prima di avere accesso all'eternità?

« Traversata la morte mediante l'ignoranza, mediante il sapere egli mangia l'immortalità ».

« Traversata la morte mediante il non-divenire, mediante il divenire egli mangia l'immortalità ».¹

1. *Īśā Upaniṣad*, II. Cfr., sopra, pp. 280-281 e *Quaderni*, II, 341.

Traversare la morte mediante l'ignoranza, sta forse a indicare la notte oscura? È forse questo sentimento del male perpetuo?

Il lavoro manuale. Il tempo che penetra nel corpo. Che sia regolare e inesorabile. Ma vario, come i giorni e le stagioni.

Nel lavoro l'uomo si fa materia come il Cristo nell'eucarestia. Il lavoro è come una morte.

Bisogna passare per la morte — che il vecchio uomo muoia. Ma la morte non è un suicidio. Bisogna essere uccisi; subire la gravità, il peso del mondo. Dal momento che l'universo pesa sulle reni di un essere umano, perché stupirsi se ha male?

Il lavoro è come una morte se è privo di stimolo. Agire rinunciando ai frutti dell'azione. Anche il śūdra lo può.

Lavorare — se si è sfiniti — vuol dire sottoporsi al tempo allo stesso modo della materia. Il pensiero è costretto a passare da un istante al successivo. Questo significa obbedire.

Obbedienza e morte. « Obbediente fino alla morte ».¹ La materia obbedisce. Noi siamo materia. Pitagorici: poiché noi ci troviamo in un luogo di punizione, siamo dunque puniti.

Gioie parallele alla pena. Gioie sensibili. Mangiare, riposarsi. I piaceri della domenica (d'altri tempi). Ma non il denaro.

Né il possesso della terra indefinitamente accresciuto.

Canto dei rimorchiatori del Volga.

Sfinimento nel lavoro. Totale assenza di speranza. Condizione della carità.

Gioia nel lavoro. « Il desiderio del dolce cibo ».² Non deve essercene di un'altra specie. Che i poveri

1. *Filippesi*, II, 8.

2. *Iliade*, XI, 89.

siano almeno poveri. Gioie immediate. Gioie di partecipazione al mondo.

Nessuna poesia sul popolo è autentica se non vi compare la fatica, e la fame e la sete nate dalla fatica.

Dire loro: il Cristo è stato stanco.

Chi deve lavorare tutti i giorni sente nel suo corpo che il tempo è inesorabile.

Lavorare. Sentire il tempo e lo spazio.

Titoli. « Il lavoro come esercizio spirituale ». « Il lavoro come esperienza mistica ». « Il lavoro come poesia ».

La scienza (come ogni cosa umana) è su molteplici piani verticali. L'algebra mette tutto sullo stesso piano.

L'uso dell'algebra, come di ogni altra cosa, è LIMITATO, e si distrugge oltrepassando il limite.

Non è la stessa sofferenza che degrada e nobilita. Due diverse sofferenze. (?)

Papà J.¹ (lorenese). L'essere si modifica sotto la sventura in modo da conservarsi il più possibile, in modo che il centro non sia toccato — quel centro per cui passerebbe la grazia. Si crea delle finzioni e un'organizzazione del tempo per non essere, ai propri occhi, uno sventurato. E ciò abbassa. Perché?

Crocifissione. Dio ha espiato la creazione, e anche noi che ad essa siamo associati la espiamo.

Un uomo *che teme* Dio. Cosa significa?

Thérèse D. di Mauriac. La raffigurazione del male non è riuscita; nel punto in cui il male dà l'illusione del bene, ha fatto confusione, non ha reso sensibili nello stesso tempo la distanza e la somiglianza.

1. Compagno di lavoro durante la vendemmia a Saint-Julien (sett. ott. '41). Probabilmente la stesura del quaderno va collocata in questo periodo (cfr. SP, II, 380) [N.d.T.].

Quasi un grande libro (ma, di fatto, un piccolo libro). Vi è qualcosa di mostruoso nella concezione della vita in quegli anni (1918-1940).

Manca il colore del male, la monotonia e la facilità, il sentimento del vuoto e del nulla.

Il denaro. Mauriac dissimula la parte di questo fattore in questo crimine. È suo complice.

Ma tenere presente: il modo con cui il crimine inizia e prosegue, e « era come un dovere ». (Così il male assume immediatamente la monotonia del dovere). [Era appunto ciò che andava raffigurato]. Cfr. Marlowe. Il Gilles di Lanza. Spagna.

Credendo che il crimine racchiuda una grazia, gliela tolgono, perché, se ne contiene una, essa è presente unicamente come notte oscura.

Logica

Casi frequenti (enumerarli, classificarli) in cui affermando una verità su un certo piano, la si distrugge. Nel momento in cui la si dice (ovvero la si dice su un certo piano) non è più vera. Essa è vera solamente dietro (o al di sopra di) l'affermazione contraria. Non è dunque percepibile che agli spiriti capaci di cogliere simultaneamente molteplici piani sovrapposti di idee. Essa è incomunicabile nel senso che il linguaggio è a una o al massimo a due dimensioni (a due se è scritto, ma la pagina è un limite). Questa è la ragion d'essere dell'esoterismo. Euridice. Verità che sono false non appena le si guarda.

Racconto buddhista di Śūdraka, stesso rovesciamento, ma meno perverso.

Gu. — La conquista della « Grande Pace » rappresentata sotto forma di una navigazione (barca, simbolo della Chiesa cattolica), di una guerra [Gītā? jehad? (guerra santa musulmana)]. Marcia sulle acque, dominio delle forme e del divenire. Viṣṇu Nārāyaṇa, colui che cammina sulle acque. (???)

Il bello è ciò che si può contemplare. Una statua, un quadro che si può guardare per ore.

Il bello è qualcosa a cui si può fare attenzione.

Musica gregoriana. Quando si cantano le stesse cose per ore ogni giorno e tutti i giorni, ciò che è anche solo di poco al di sotto della suprema eccellenza diventa insopportabile e si elimina.

Statue. I Greci guardavano i loro templi. Noi sopportiamo le statue del Luxembourg perché non le guardiamo.

Un quadro che si possa mettere nella cella di un condannato alla segregazione e all'isolamento perpetuo, senza che ciò risulti un'atrocità, al contrario.

Arte e durata. La posterità rappresentava la durata.

Finalità. In rapporto alla causalità meccanica la finalità appare come una COINCIDENZA — e reciprocamente. La nozione di coincidenza, inesauribile. Da studiare.

Immagini nel mondo delle verità concernenti la condizione umana (comprese quelle che concernono tutto il soprannaturale).

Forza di gravità.

Elevazione. Punto elevato dal quale si vede simultaneamente — ma poco distintamente — ciò che dal basso non si vede che in successione.

Luoghi elevati, montagne.

Gravità, forza, necessità, costrizione.

{	Elevato, puro, luminoso, incorruttibile.		
	{	mescolato	oscuro, mutevole.

opposizioni che concordano nel mondo.

La luce viene dall'alto. Luce, analoga a sguardo.

Suoni acuti e gravi.

Luce-ombra, bene-male. Immagini, nel mondo, della correlazione dei contrari. Se ci si rappresenta delle particelle, la luce e l'ombra non sono più dei contrari. (Così le luci interferendo producono ombra). Anche

questa è un'immagine, immagine di un piano — e anche di due — da cui l'opposizione dei contrari sparisce. L'universo visto dalla scienza fa parte del sistema d'immagini del mondo.

Gravità e tre dimensioni. Tre guṇa — ascesa — discesa — espansione orizzontale.

Vi si potrebbe far corrispondere, nello studio della materia, la vita, l'entropia, la conservazione dell'energia (l'inerzia).

Ogni mutamento contiene una tendenza a prolungarsi, e, nella misura in cui deve urtare contro un limite, una [doppia?] possibilità di assumere un'altra natura.

Nei riguardi dell'uomo. L'amore tende ad andare sempre più lontano. Ma ha un limite. Quando il limite è oltrepassato, l'amore si volge in odio. Per evitare questa modificazione, occorre che l'amore divenga altra cosa.

È la contemplazione di questo limite a farlo divenire altro. L'ignoranza di questo limite lo fa volgere in odio.

Se, in una materia qualsiasi, si conoscono troppe cose, la conoscenza si muta in ignoranza — oppure occorre elevarsi a un'altra conoscenza.

Niente di analogo in fisica; un mutamento di qualità conduce, al limite, a un mutamento di stato — ma uno solo, non due.

(questo ha dei rapporti con la cosiddetta dialettica materialista).

E tuttavia no. A guardare meglio vi sono sempre due possibilità — Per esempio, si comprime un gas con un pistone — o il gas diventa liquido, o il pistone salta; mutamento di stato in uno dei due termini, mutamento quantitativo nell'altro.

[Turbamento dello spirito, a un certo punto della ricerca matematica — immagine dello smarrimento. Impossibilità di concentrarsi su di un punto; ondeg-

giamento dello spirito. È necessario che esso si ritiri nell'assenza di pensiero].

La creazione (o la manifestazione) è l'atto di Dio; la conservazione quello dell'uomo. Distruggere è il male. È necessario distruggere per conservare. (...?)¹

« Il vuoto è Dio, il vuoto è primordiale ».

« Questo è pieno, quello è pieno ».

Proporzionare la distruzione alla conservazione, tenendo conto nel rapporto non solo di ciò che rispettivamente è distrutto e conservato, ma del rischio. Analogia con una bilancia di cui un braccio è fisso e l'altro, a partire da una lunghezza uguale, accorciato indefinitamente, questa lunghezza che diminuisce rappresenta il rischio. Si può distruggere — e tuttavia, solo in alcuni casi da definire — per conservare qualcosa un poco superiore a ciò che si distrugge e che, senza questa distruzione, perirebbe inevitabilmente. Se ciò che si vuol salvare potrebbe forse perire senza questa distruzione, allora il valore di ciò che si vuol salvare deve essere di gran lunga superiore — perché ciò che si distrugge è sicuramente distrutto — e tanto più che il rischio è meno grande.

Ma la comparazione dei valori non è legittima se non la si fa a un tempo dal punto di vista di ciò che va conservato, dal punto di vista di ciò che va distrutto, e da un terzo punto di vista.

Inoltre la distruzione è legittima solo nel caso in cui l'oggetto da distruggere mette direttamente, e non per caso o per un concorso di circostanze, in pericolo ciò che si vuol salvare.

Tutto questo è molto difficile da definire.

La distruzione, il grado di distruzione, deve essere proporzionale a ciò che viene messo in pericolo (ciò

1. Segue, in sanscrito, testo tratto dalla *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, v, 1, 1 di cui qui si riporta solo la traduzione.

che, essendo in pericolo, rende necessaria la distruzione), al grado di rischio, al rapporto più o meno diretto della cosa da distruggere con il pericolo — tre rapporti distinti da considerare.

(Giustizia e matematica...).

Pertanto, lo sterminio totale di un popolo non è forse mai legittimo. (Sicuramente mai, si direbbe).

Saul.

Vi è qualcosa di infinito nello sterminio totale di un popolo. In certo senso, è vero, l'azione sembra disinteressata, perché non c'è né bottino, né schiavi, né soggetti, né coazione. Ma c'è una specie di onnipotenza, la distruzione in un istante di secoli accumulati.

« Per una necessità della natura, ogni essere, chiunque egli sia, esercita, per quanto può, tutto il potere di cui dispone »¹ — Rajas. Formula terribile.

In circostanze date, un essere reagisce in modo da conservarsi e da dilatarsi al massimo. Non c'è scelta.

Dilatare il proprio essere, esistenza e carattere (cercare di dare un senso a questa parola). Quando ci si scontra con un limite, contrarli, in modo da conservare innanzitutto l'esistenza, poi il massimo di carattere. Ma quanto a conservare l'esistenza, non si tratta di un calcolo. Si tratta di ciò che è equivalente al calcolo a livello della sensibilità; pertanto vi è spesso errore.

Quando ci si contrae in questo modo, ci si abbassa.

Ma non è forse vero che molto spesso ci si abbassa anche quando ci si dilata?

Facile illusione, scambiare l'espansione per elevazione, perché in ambedue i casi vi sono ampi spazi.

La forza imita molto bene il pensiero.

Realtà. La realtà non è mai data. Qualcosa è dato,

1. Tucidide, *Storie*, v, 105.

ma ciò che è dato non è reale. Ciò che è reale non è dato. Tuttavia, anche ciò che fabbrico non è reale. Il reale è ciò che ha un certo rapporto con ciò che è dato. Sì, ma quale rapporto?

Valéry:¹ « L'oggetto proprio, unico e perpetuo del pensiero è ciò che non esiste ». — « Una cosa compresa è una cosa falsificata ». — « Una difficoltà è una luce. Una difficoltà insormontabile è un sole ».

Elevazione e profondità. Due metafore che si riferiscono entrambe all'estensione della base di un cono su un piano orizzontale; o qualcosa di simile; corrispondono a una superficie orizzontale. L'elevazione si riferisce a una conoscenza, la profondità a una influenza. Da una sommità si vede molto, da un sotterraneo si agisce molto. E si può al tempo stesso...? Può in noi uno stesso pensiero vedere dall'alto e agire dal basso?

Un amore profondo cambia una vita. Cambia una gran quantità di cose superficiali. Il profondo è un rapporto col superficiale, l'elevato col basso; il basso e il superficiale sono allo stesso livello. Egli ama violentemente, ma bassamente. Frase possibile. Egli ama profondamente, ma bassamente. Frase impossibile.

Uno dei vizi della metafora freudiana del subconscio. La rimozione è in realtà una cosa eccellente. Ciò che è male, è la repressione e la menzogna interiore. Indirizzare i cattivi pensieri al fondo di se stessi, vuol dire eliminarne il male — indirizzarli là dove sono i desideri che sono realtà. Li si conserva invece in superficie velandoli di menzogna.

San Tommaso sulla sofferenza di Cristo. Giustizia in Platone. La sofferenza non deve impedire all'intelligenza di vedere. Ma a maggior ragione (nella sventura) l'intelligenza non deve impedire alla parte sen-

1. *Mauvaises pensées et autres*, cit., pp. 8, 17, 25.

sibile di soffrire. Non ci si deve consolare con ciò che si ha di meglio in sé. Il compito dell'intelligenza pura non è di consolare. L'inferiore deve essere conforme al superiore in altro modo. Non conformità, ma equilibrio.

La sofferenza non deve essere minore, ma altra. Altrettanto si può dire del piacere.

Valéry¹ « ... Il segreto di molti comportamenti sta nella politica di preservazione delle abitudini psicologiche: bisogni talvolta bizzarri e, benché bisogni acquisiti, talvolta più forti dei bisogni naturali, veri parassiti della vita neuro-viscerale, inventori di dissimulazione e di manovre straordinarie. Niente modello di più una "personalità". Ma è un aspetto che il romanzo conosce piuttosto poco. Anche Balzac. Vero è che questo soggetto finisce presto nell'ignobile, nell'immondo e nel comico. Pratiche inconcepibili, dovute alla superstizione, al tic, alla magia, e che diventano obbligatorie, specie d'intossicazioni dell'abitudine e di mostruosità nell'ordine delle azioni. Vi è una teratologia dei funzionamenti ».

(Di prim'ordine).

« Gli ottimisti scrivono male ».

« L'antropofagia — diventata psicofagia, cronofagia... »

« ... Se questa vanità gli fosse tolta come per incanto, senza che un'altra più sottile venisse a prendere il posto della prima, altro non resterebbe a quest'essere disilluso di sé che farsi saltare le cervella. Si difende dal non-essere come meglio può ».

« Critiche e lodi ci inducono a credere che qualcuno possa darci molto più di quanto possegga ».

« Homo scriptor... Far passare qualcosa del tempo qualunque nel tempo organizzato — quello degli atti ». || Serietà e idee (incompatibili) (?)||

1. Le citazioni che seguono sono tratte da *Mauvaises pensées et autres*, cit.

« È necessario (ad Afrodite) avere un volto e una forma corporea... e orientare verso di lei il maggior numero possibile dei nostri sensi, e i nostri passi, e il nostro pensiero ».

Studio dei moventi. Le code, ecc. Perché è facile compiere un atto difficile spinti da un movente basso?

Al limite, non c'è nulla che non sia facile per necessità. È facile essere sulla croce quando vi si è inchiodati. Che senso ha allora il sentimento: non ne posso più?

Valéry — « nel suo grado supremo, l'amore è una volontà di creare l'essere che ha assunto come oggetto ».

« L'ansioso cerca l'ansietà. Il timoroso cerca la cosa da temere. Il dente... ».

« Se l'anima avesse ogni potere all'istante, nell'istante successivo noi periremmo ».

« Come la mano non può lasciare andare un oggetto che brucia, sul quale la sua pelle fonde e si attacca, così l'immagine, l'idea che ci rende pazzi di dolore non può staccarsi dall'anima, e tutti gli sforzi e i moti dello spirito per liberarsene, la trascinano con sé ».

« Gli uomini si preoccupano segretamente di risparmiare la loro particolare sensibilità; ed è qui tutto il segreto delle bizzarrie della loro condotta. Camminando, si sforzano di non pesare sul punto sensibile del loro piede; mangiando, di evitare un dente irritabile. Così hanno delle spine nascoste; e ciascuno in luoghi differenti. Le origini sono diverse — infanzia, sesso, ecc...

« I quadri di distribuzione sono molto vari ».

« Solo alcuni corpi portano a compimento ciò che tutti gli spiriti hanno iniziato ».

Uomo e animali. « ... L'uomo fa un po' di tutto; nei dettagli lo fa meno bene di quanto non lo faccia la bestia specializzata; ma si rifà sull'insieme ».

Filosofia della ritenzione — es. respirazione.

« Alla lunga, non c'è mai stato nulla ».

« Questa calma e questo freddo rappresentano il durevole, e il tempo che si libera da tutto ».

Fare attenzione. « L'uomo prende forma di cosa. È meglio non essere niente che essere inferiore ».

« C'è qualcuno in noi per il quale tutte le circostanze della propria generazione e tutte le particolarità della propria individualità sono fortuite ».

« Ciò che non si fa; ciò che non si farebbe mai — tutto ciò configura la tua immagine... Noi siamo fatti di una quantità d'impossibilità, molte delle quali non sono eterne ».

Anima e corpo — « Non provano lo stesso piacere o, quanto meno, raramente lo provano insieme. Dare loro questo è il massimo dell'arte ».

« Il signor P. girava lo zucchero nel suo caffè... »
e quel che segue.

Valéry. Prendersi la mano sinistra nella mano destra. Questa è mia, l'altra estranea.

Parallelo del bastone da cieco. (inverso)

Schiavi negri d'America, Epitteto (the master's old hand¹).

« ... Il mondo n° zero... Si dice che sia il mondo reale, ma non è che una superficie di equilibrio e il luogo dei punti più bassi di non so quale sistema di corpo e spirito. Le rose del tappeto rinascono, e le cose, da cose che erano, ridivengono esseri specializzati, ornati di sostantivi: pianoforte, poltrone, persone che parlano... »

Taylorizzazione

« Racconto. C'era una volta un uomo che diventò saggio. Egli imparò a non fare più né gesti né passi che non fossero *utili*. Di lì a poco, lo rinchiusero ».

1. La vecchia mano del padrone [N.d.T.].

Valéry. « ... *I sogni, stati in cui non vi è posto per alcun SE — alcuna ipotesi* — perché, appena queste si formassero, scaccerebbero ciò che nei sogni appare come reale per prenderne il posto ».

Collaborazione di Nō e Ti « ... *L'uno deve pensare senza dire nulla, e l'altro scrivere senza pensare nulla* ».

Dovere esecutivo. « ... Quest'incombenza da arcani è eseguita da demoni ».

È necessario essere eccezionalmente coscienti per studiare il semi-inconscio in se stessi (cfr. Chartier), è necessario essere molto puri per fare il male. E, se si è puri, fare il male è una lacerazione. Lawrence. Quale rimedio? È necessaria una grande costrizione, e pochi esseri sono così puri da poter maneggiare la forza.

Il mondo della veglia, anche nella percezione più comune, è una pluralità di sistemi di possibili. Il sogno è uno (ciò che è in basso è come ciò che è in alto). La coscienza e la realtà sono proporzionali alla molteplicità dei sistemi colti simultaneamente in un'operazione unica dello spirito. Al limite, un'infinità, e qualcosa che sta a questa infinità come il numero dei punti di un segmento sta a quello di tutto lo spazio, e qualcosa che... e al di là ancora il vuoto. Ma che tutto ciò venga inoltre pensato insieme su diversi piani: il vuoto, e le sue infinità sovrapposte intraviste astrattamente, e i sistemi realmente colti e letti nelle apparenze sensibili, e il sentimento dell'unicità dell'esistenza continuamente soggiacente.

[Descrizione dello « stato di sogno » nelle *Upaniṣad*; il puruṣa è re, o..., o...: ciò mostra bene che non si tratta del sogno].

Tutti questi piani colti simultaneamente sono om.

In generale, una forma del bene consiste nel dominio delle parti superiori dell'essere sulle inferiori.

Un bene migliore consiste nella loro equilibrata sovrapposizione.

Il desiderio e l'illimitato. Nel desiderio vi è sempre dell'illimitato. Conquistare solamente il globo terrestre? Vivere solo cent'anni? Percepire solo il 40% di profitto sul denaro investito?

Il desiderio è illimitato per natura, e ciò è contro natura, perché l'infinito non è al suo posto al livello del desiderio. Nel mondo degli oggetti del desiderio, che è il mondo manifestato, non vi è infinito. È qui che il bene e il vero si congiungono. « Tu dimentichi l'uguaglianza geometrica ».¹

Anche nella « manifestazione sottile » non vi è nulla d'illimitato, per questo è opportuno cercare di formulare in « psicologia » principi analoghi alla conservazione dell'energia e all'entropia. Così pure in sociologia. In questo senso le si potrebbe considerare delle scienze. Cercare tali principi. Non sono stati formulati chiaramente.

Limiti a ogni livello.

Il limite — e quindi l'azione e la reazione, le rotture di equilibrio che si compensano, i rapporti, la condizione — è la legge del mondo manifestato.

Il bene supremo, passando nel corpo, è sottomesso alla distanza, alla forza di gravità, ecc. — Nell'anima, esso è sottomesso alle leggi della « manifestazione sottile »; in quanto sottomesso a queste leggi, è uno fra gli stati dell'ātman, una sillaba. In quanto bene, non caratterizzato.

È inutile costringere il corpo e l'anima (jīvātman) a una conformità con il bene, è sufficiente togliere loro l'infinito. Essi non debbono mischiarsi con ciò che nell'uomo è a contatto con l'infinito. In un certo senso, dunque, restano ciò che sono — ma in un altro senso no. Senza l'infinito, essi si comportano diversamente.

1. Platone, *Gorgia*, 508 a.

Analogia tra l'istante della morte e il polo.

Mediante il dharma, il debole trionfa sul forte. Mediante il dharma solamente (e non mediante una casta) Brahṃā si manifesta.

Esempio di ragionamento assurdo sul passato. « A quei tempi... », invece di ricercare quali *differenze di condizioni* si sono prodotte.

Si comprime un gas con un pistone. A un certo grado di compressione il gas si liquefa o il pistone salta. Poiché si tratta di un'azione umana, è possibile assimilare questi due fenomeni a un'elevazione e a un abbassamento (un pistone rotto indica un disordine maggiore).

E nei fenomeni naturali? In quelli che sono in rapporto con la vita, indubbiamente si può trovare... (se si pone la vita più in alto della morte). Negli altri? Trovare un esempio di limite che comporti due possibilità.

Distaccarsi dai tre guṇa (anche da sattva), agire per l'atto, non per il suo frutto (neppure il frutto del perfezionamento interiore).

La gamma di distacchi successivi rispetto a beni dei quali ciascuno appare supremo è l'equivalente del « sovrappiù » evangelico.

[*Gītā*.¹ « Senza turbamento nella sofferenza, senza attrazione per il piacere » — II, 56. Dunque vi è sofferenza e piacere].

[62 « Se ci si attarda a considerare gli oggetti dei sensi, l'attrazione si risveglia »]. 65 « Nello spirito pacificato, si stabilisce la verità ». 66 « Non c'è verità senza yoga ». 69 « Ciò che è la notte per tutti è

1. Le traduzioni in francese sono di É. Senart (cfr. p. 292, nota 3) con intervento di S. Weil. Le versioni originali di S. Weil sono raccolte nell'Appendice al secondo volume dei *Quaderni* [N.d.T.].

per lui la veglia, ciò che per gli altri è la veglia è la notte per lui ».

il sacrificio

70 « Come l'oceano a cui affluiscono le acque, riempiendosi, conserva un equilibrio immutabile, colui nel quale affluiscono i desideri può conservare la quiete, non colui che cede all'attrazione del desiderio ».

agire *come* Dio.

III, 27 « Gli atti procedono dai guṇa » — [forze].

29 « Colui che conosce interamente la verità non deve gettare nella confusione gli spiriti lenti, dai lumi imperfetti ». Non si deve causare scandalo. È forse per questo che il dharma è di combattere? (usi e costumi...).

La causa del peccato è rajas (III, 37). Da esso tutto l'universo è avvolto, la verità mascherata. Desiderio, fuoco insaziabile.

VI, 8-9 « Che egli veda... che cammini... che parli... tutto ciò sono per lui i sensi che reagiscono al contatto degli oggetti sensibili ».

25 « non si appassiano che al bene di tutti gli esseri » (?)

27 « ... che riconduce la vista tra le sopracciglia, che mantiene in equilibrio i due soffi ». VI, 17 « lo yoga è la misura » — 19 « una lampada al riparo dal vento ».

VI, 20. È necessario che il pensiero si arresti perché l'ātman appaia. Perché il pensiero è l'oggetto. (Non c'è intuizione intellettuale).

32 « Colui il quale, a immagine dell'unità nell'ātman, vede che tutto è identico, piacere o sofferenza ».

VII, 8-12 « Nell'acqua io sono il gusto, la luce nella luna e nel sole, io nei veda, il suono nello spazio, la virilità negli uomini, nella terra il profumo, lo splendore nell'astro del giorno... nei viventi l'amore legittimo... Tutti i modi di esistenza del sattva, come del rajas o del tamas, procedono da me ».

25 « Velato dall'illusione che la mia potenza produce... ».

28 « I virtuosi, una volta *esaurito* il loro peccato, liberati dal turbamento ».

viii, 3 « Il divenire degli esseri è un'offerta ».

10 « Colui che, nel momento della grande dipartita, col pensiero irremovibile, concentrato nello yoga, sa ricondurre tra le sue sopracciglia tutta la sua potenza vitale... ».

18 « Le cose sensibili escono dall'indeterminazione con l'aurora e vi tornano la notte ».

ix, 10 « È grazie a me che la prakṛti produce tutte le creature... ma io non sono che spettatore ».

15 « Altri mi servono rendendomi un culto di conoscenza, considerandomi nell'unità o nella molteplicità infinita delle mie manifestazioni distinte ».

Distinzione tra coloro che servono Kṛṣṇa per guadagnare il cielo e coloro che lo servono in quanto tale (carità pura).

26 « Mi si presenti con devozione anche solo una foglia, un fiore, un frutto, un po' d'acqua... ».

27-28 « Azioni e pasti, libagioni, elemosine, penitenze, offrirmi tutto, o figlio di Kuntī — Così ti libererai dalle catene dell'azione e dai suoi frutti buoni o cattivi ».

34 « donati a me » (?)

x, 17 « Come saprò in quali forme dell'essere ti debbo riconoscere? ».

20-38 « Io sono... l'ātman... Viṣṇu... il sole... la luna... il sāmān... tra i sensi, manas [tra gli esseri lo spirito (?)]... tra i Vasu, il fuoco... tra le vette il Meru — tra le acque, l'oceano — tra i suoni, om... nel sacrificio, la preghiera... tra le montagne, l'Himalaya, l'aśvattha tra gli alberi... tra gli uomini, il re... l'amore, dio della generazione... Yama [dio dei morti] tra i potenti... kāla (il tempo) tra tutto ciò che si conta, il leone tra gli animali... il vento tra tutto ciò che purifica, Rāma tra i guerrieri... tra le lettere, la a... sono la morte, la nascita... tra i mesi, Mārgaśīrṣa (?), tra

le stagioni, la primavera. Tra tutto ciò che inganna io sono il gioco,... tra i Pāṇḍava, Arjuna... la forza dei dominatori, la politica dei conquistatori... ».

xī, 29 « ... Gli uomini corrono verso la loro rovina precipitandosi nelle tue bocche ».

31 « ... Tu sei origine; io non comprendo questo ruolo di distruttore in cui ti vedo ». 32 — Io sono il tempo che progredendo distrugge il mondo; il mio compito è di sopprimere quaggiù gli uomini; qualsiasi cosa tu faccia, tutti cesseranno un giorno di vivere, questi guerrieri... 33 Sono io in realtà a colpire tutti questi guerrieri; sii solamente, abile arciere, lo strumento nella mia mano ».

[Arjuna congiunge le mani per rendere omaggio?].

55 « Colui che agisce solo in vista di me... che non conosce odio per nessun essere... giunge a me ».

xii, 4 « ... appassionati per il bene di tutti gli esseri » (?); ratāḥ, attaccati.

6 « sgravandosi in me di tutti gli atti ».

12 « La rinuncia al frutto degli atti è superiore a tutto ».

13 « Senza odio per nessun essere, tenero, pietoso... ». (?)

15 « Colui dal quale gli uomini non hanno nulla da temere e che non teme nulla da parte degli uomini ». (!)

19 « ... colui che... senza rifugio, conserva il cuore fermo, quegli mi è caro ».

xiii Il kṣetra e il kṣetra-jñā. 1 « Il corpo (?) è kṣetra ». 2 « In tutti i kṣetra, io sono il kṣetra-jñā ». Nell'enumerazione di ciò che è kṣetra, vi è ahaṃ-kāra, buddhi, manas, il pensiero (?).

7-11 « L'umiltà, la lealtà... ecco ciò che si chiama la conoscenza ». 14 Brahman « estraneo ai guṇa, egli percepisce i guṇa ». 16 « Indivisibile, risiede in tutti gli esseri come se fosse diviso ». 17 « Egli risiede nel cuore di ciascuno ». « Conoscenza e oggetto della conoscenza, accessibile mediante la conoscenza ».

19 « Da Prakṛti sono nati i vikāra (modalità?) e i guṇa ».

20 « Dalla Prakṛti procede ogni attività, dal Puruṣa ogni percezione ».

21 « Risiedendo nella Prakṛti, il Puruṣa percepisce i guṇa nati da quella; il suo attaccamento ai guṇa è la causa delle nascite felici e infelici ».

22 « Anche nel corpo, nel quale il suo solo ruolo è quello di essere spettatore passivo, di conservare, di percepire (?), è il Puruṣa trascendente ».

24. contemplazione? sforzo del pensiero, sforzo nell'azione???

31. ātman senza guṇa — dimora nel corpo, ma non agisce.

33 « Come il sole da solo illumina tutto quest'universo, il padrone del kṣetra illumina il kṣetra intero ».

xiv, 3 « Il grande Brahman è la matrice; io sono il padre ». (Brahman è qui l'Essere (?)).

5 « I tre guṇa detti sattva, rajas e tamas sono originati dalla prakṛti; sono essi che tengono prigioniera nel corpo l'anima imperitura ». 6-8 « Il sattva è luce e gioia; esso incatena mediante l'attrazione del piacere e della conoscenza; il rajas è passione (?), esso è originato dall'attrazione del desiderio, incatena mediante l'attrazione dell'azione. Il tamas incatena mediante la negligenza, la pigrizia e il sonno ».

11 « Quando la luce, la conoscenza, penetra nel corpo per tutte le sue porte, il sattva domina ».

14 « Se la morte sopravviene quando domina il sattva, l'anima raggiunge i mondi puri ».

16 « ... Il frutto del rajas è la sofferenza e l'ignoranza il frutto del tamas ».

18 « Coloro che hanno il potere del sattva tendono a salire, coloro che partecipano della natura del rajas restano nelle regioni intermedie, gli esseri penetrati dal tamas scendono agli abissi ».

20 « ... i tre guṇa che sono l'origine del corpo ».

xv, 5 « ... che si sono liberati in ugual misura da tutte le impressioni contrarie ». 7 « una piccola par-

te di me, eterna, diventata anima vivente nel mondo dei viventi... »

I sensi e il manas in Īśvara come gli odori nel vento.

10. Īśvara « percepisce nel suo involucro di guṇa ».

13. Kṛṣṇa « è il soma, la linfa per eccellenza » (cfr. il sacrificio del re Soma, origine della pioggia). 14 « Egli è il calore vitale e il soffio, egli assimila gli alimenti ».

16. I tre Puruṣa.

Secondo XII, coloro che conoscono solo l'indistruttibile sono quelli che si attaccano all'astratto (5). Costoro dunque restano al secondo livello. Il puruṣottama non è astratto. Esso è Kṛṣṇa.

xvi, 7 « ... Essi¹ non sanno né agire né non agire ».

8 « Per loro questo universo è senza legge, senza fondamento, senza dio; non è prodotto da una serie di cause concatenate [si tratta dell'azione e della reazione secondo l'a-pūrva?], bensì risulta unicamente dal desiderio (?) ».

??? 9. Essi nascono « per la sventura dell'universo ».

10 « Dominati dal desiderio ». 13 « Questo mi appartiene, otterrò anche quest'altro bene ». 14 « Ho colpito quel mio nemico, a loro volta colpirò anche gli altri, io sono il padrone, io godo... ». 15 « chi altro è mio uguale? ».

18 « ... perseguitandomi col loro odio in se stessi e negli altri ». [egoismo???] 19 « ... odiosi, crudeli » — « io li rigetto eternamente in nascite demoniache ».

Dunque, inferno. Il paradiso è eterno, l'inferno è nel tempo.

21 « Triplice porta dell'inferno: desiderio, collera, cupidigia (?) ».

xvii. Tre specie di fede, corrispondenti ai tre guṇa.

5 « Gli uomini che si sottopongono ad austerità eccessive, non prescritte dall'insegnamento, ipocriti ed egoisti, pieni di violenza, di passione e di deside-

rio, [6] *molestando senza misura gli elementi raggruppati nel loro corpo e me stesso che vi dimoro, costoro, sappilo, obbediscono a un'ispirazione demoniaca* ».

Tre specie di alimenti — amari, acidi, salati, troppo caldi, piccanti, grossolani e bollenti per gli esseri di rajas. Ciò che è guasto, che ha perso sapore, che è putrido, corrotto, piace agli esseri di tamas.

Il sacrificio in vista del frutto viene da rajas. Quello fatto senza cura, da tamas.

ascesi di azione... castità, rispetto della vita.

[*Vi è una duplicazione — il sacrificio in cui non si ricerca alcun frutto, solo il dovere, procede da sattva — ... E al di là dei guṇa? Neppure la soddisfazione di aver fatto il proprio dovere*].

ascesi del pensiero... silenzio.

19 « L'ascesi ispirata da folli illusioni, praticata torturando se stessi o al fine di procurare la perdizione altrui, procede dal tamas ».

(tre asceti, tre elemosine, ecc.).

[L'elemosina che corrisponde a benefici precedenti, rajas].

tamas: fare una cosa qualsiasi. TAMAS, TRAVIAMENTO.

28 « ... Ogni atto compiuto senza la fede è detto *a-sat* » (irreale).

om, tat, sat.

xviii. Distinguere: astenersi dagli atti ispirati dal desiderio — agire senza desiderio.

Non attaccarsi né agli atti né ai loro frutti.

Tre rinunce | rinunciare all'atto prescritto (tamas) | sottrarsi a un atto per timore della sofferenza (rajas) | agire in modo distaccato (sattva).

11 « Quanto a rinunciare completamente a tutti gli atti, l'anima legata al corpo non lo può ».

Pensiero dell'unità: sattva | della molteplicità, rajas | allorché ci si attacca a un oggetto come se fosse tutto, tamas |.

Atto compiuto CON SFORZO, spinti dal desiderio o dal pensiero egoista, rajas | intrapreso ciecamente, senza riflettere sui mezzi e sulle conseguenze, tamas.

55 « Appena mi conosce quale io sono, subito entra in me ».

63 « Medita i miei insegnamenti, poi agisci come ti piacerà ».

64 « ... parola suprema, la più misteriosa... — 66 Abbandona il dharma, accorri a me ».

(*Mahābhārata*¹ — 100.000 strofe. *Gītā*, 760).

Deliberazione — istante di contemplazione silenziosa dei differenti partiti da prendere sotto tutti i loro aspetti, simultaneamente. Prima di questo, istante di non-pensiero. Intuizione intellettuale nella deliberazione. Il corpo vi si trasforma in bilancia.

Rappresentato da una statua greca?

Istante di non-pensiero, polo, inserimento dell'eternità nel tempo.

San Tommaso. *Utrum dolor passionis Christi fuerit major omnibus aliis doloribus*. A.

« Tertio, magnitudo doloris Christi patientis potest considerari ex doloris puritate. Nam in aliis patientibus mitigatur tristitia interior, et etiam dolor exterior, ex aliqua consideratione rationis, per quamdam derivationem seu redundantiam a superioribus viribus ad inferiores. Quod in Christo patiente non fuit: unicuique enim virium "permisit agere quod est sibi proprium" sicut Damascenus dicit » (III, xv).

« Quarto... tantam quantitatem doloris assumpsit, quae esset proportionata magnitudine fructus qui inde sequebatur [liberatio hominum a peccato] ».

[« Doloris interioris causa fuit: primo quidem, omnia peccata humani generis... Secundo, specialiter casus Judeorum et aliorum, in ejus morte delinquentium, et praecipue discipulorum... Tertio etiam amissio vitae corporalis, quae naturaliter est horribilis humanae naturae »].

1. La grande epopea in versi al cui centro si colloca la *Bhagavad Gītā* [N.d.T.].

« Secundo potest magnitudo doloris ejus considerari ex perceptibilitate patientis... in eo [corpore ejus] maxime viguit sensus tactus, ex cujus perceptione sequitur dolor — Anima etiam, secundum vires interiores, efficacissime apprehendit omnes causas tristitiae ».¹

Il modo in cui le cose ricevono la luce all'alba — tempo — attesa paziente della luce, docilità.

Problema di Newton; perché la luna non cade? Se vi fosse solo la forza di gravità, sarebbe già caduto tutto e non esisterebbe niente.

Un fiume incontra lungo il suo corso un terreno roccioso; o lo scava o ne è deviato. Diverse possibilità, ma nessuna gerarchia. (Tuttavia se si vuole si può...)

Tamas è a un tempo il traviamiento — il caso, il frazionamento dei frammenti di tempo, la non-previsio-

1. « Se il dolore della passione del Cristo abbia superato ogni altro dolore ».

« Terzo, la grandezza del dolore di Cristo si può desumere dalla stessa purezza del suo dolore. Infatti negli altri suppliziati la tristezza interna e lo stesso dolore esterno vengono mitigati da qualche considerazione di ordine razionale, mediante un influsso, o una ridondanza delle facoltà superiori su quelle inferiori. Ma in Cristo sofferente questo non avvenne: perché, come dice il Damasceno, a ciascuna delle sue potenze "egli permise di agire per conto proprio" ».

« Quarto [...] egli accettò quella quantità di dolore che era proporzionata ai frutti che dovevano seguirne [la liberazione degli uomini dal peccato] ».

« Causa del suo dolore interno furono in primo luogo tutti i peccati del genere umano [...]. In secondo luogo il peccato dei Giudei e di quanti peccarono in occasione della sua morte, specialmente quello dei discepoli [...]. E in terzo luogo l'affliggeva la perdita della vita corporale, che naturalmente è orribile alla natura umana ».

« Secondo, la grandezza del suo dolore si desume dalla sensibilità del Cristo sofferente [...] in lui [nel suo corpo] era acutissimo il senso del tatto, e quindi la percezione del dolore. — Inoltre l'anima, con le sue facoltà interiori, conosceva in maniera efficacissima tutte le cause della sofferenza » (*Summa theologiae*, III, q. 46, a. 6; trad. di Tito S. Centi).

ne, il non-adattamento dei mezzi ai fini — e *la fatica*, la passività. Necessariamente ambito dei sūdra.

La materia è non-previdenza e passività. Il sūdra imita la materia che l'opprime.

Il rajas è questa forza supplementare che l'uomo possiede e che è concentrata in quantità massima nei kṣatriya. (Parentela dell'amore e della guerra). È l'energia.

Il sattva è qualcosa nella natura che, in un certo senso, permette al soprannaturale di esistere. Ma è qualcosa nella natura.

[Sentimus experimurque nos aeternos esse,¹ e il «senso dell'immortalità», lo «stato primordiale»].

Le condizioni di esistenza del bene permettono di concepire una gerarchia nella natura. Rispetto al bene (benché soprannaturale) degli uomini, la vita animale è una delle condizioni prime. L'assorbimento, mediante le piante, dell'energia luminosa ne è un'altra. Dunque l'energia luminosa è una delle condizioni. (L'uomo mangia il sole). [Platone: il sole fa essere e rende visibile]. L'energia meccanica e l'energia luminosa sono ambedue non-degradate, ma l'una è un principio di chimica organica, l'altra no; così esse sono *essenzialmente* differenti. (*La fisica pura ha registrato la differenza?*).

Al riguardo: perché l'uomo, invece di trasformare in energia meccanica la decomposizione delle sintesi organiche in minerali, non potrebbe in alcuni casi trasformarla in energia radiante? (racconti sugli yogin che fanno spuntare le piante; alchimia). Questo non avrebbe nulla di miracoloso.

L'attenzione implica certamente un dispendio di energia, perché essa è limitata quanto a durata — Energia di quale natura? Meccanica? Non è impossi-

1. « Sentiamo e sperimentiamo di essere eterni » (Spinoza, *Etica*, parte quinta, proposizione xxiii, scolio).

bile. Ma forse è di altra natura. Forse non c'è nulla di analogo nei fenomeni naturali — o forse un qualche analogo c'è.

L'energia che arresta. Il potere di arrestarsi.

È possibile gerarchizzare tutti gli stati della materia in funzione delle condizioni di esistenza del bene?

Il basso: ciò a cui conduce la fatica.

Aristotele, tendenza verso il basso. Significa mettere l'inerzia nella caduta. Perché no? Buone ragioni per farlo.

È significativo che la fisica si sia scontrata con difficoltà insolubili nello studio dell'irradiazione.

Una scienza in cui la *partecipazione* non venisse mai interrotta. È possibile? Perché no? È questa mancanza di partecipazione — questo velo che costituisce la conoscenza del secondo genere — che mi disgustava della scienza.

Che nessuna attività — lavoro fisico o studio — divenga un ostacolo a vedere l'âtman in ogni cosa.

Che ogni attività abbia al centro dei momenti di arresto.

Vi è tamas nel buddhi. È la fatica che degrada e limita l'attenzione superiore.

Il sattva è ovunque in prakṛti. Non c'è una soglia.

L'obbedienza è la virtù suprema. Amare la necessità. La necessità e il dharma sono una cosa sola. Il dharma è la necessità amata. La necessità è, rispetto all'individuo, ciò che vi è di più basso — costrizione, forza, « una dura necessità¹ » — la necessità universale libera da essa. Considerare il dharma non come dovere, ma come necessità, è elevarsi al di sopra.

Lasciare libero gioco alle proprie facoltà di azione e di sofferenza. Parallelismo tra Arjuna e il Cristo.

Combatterà perché non può arrestare questa guerra e perché, se essa ha luogo, non può non prendervi parte. (Essa è già cominciata).

1. *Iliade*, vi, 458.

Fare solamente ciò che non si può non fare. Azione non-agente.

Egli non vorrebbe combattere e si perde nella sua emozione di pietà. Ma se si chiede chiaramente: « mi è consentito non combattere? », non può, a questo punto, in questa situazione, rispondere di sì.

La non-violenza è buona solo se è efficace. In questi termini si pone la questione rivolta a Gāndhī dal giovane a proposito di sua sorella. La risposta dovrebbe essere: usa la forza, a meno che tu non sia in grado di difenderla, con altrettanta probabilità di successo, senza violenza. A meno che tu possieda un'irradiazione la cui energia (cioè l'efficacia possibile, nel senso più materiale) sia uguale a quella contenuta nei tuoi muscoli.

Alcuni hanno avuto questo potere. San Francesco.

Sforzarsi di diventare tale da poter essere non-violento.

Ciò dipende *anche* dall'avversario.

Sforzarsi di sostituire *sempre più*, nel mondo, la non-violenza *efficace* alla violenza.

{ *Niente di ciò che è inefficace ha valore.*

{ *La seduzione della forza è bassa.*

È una difficoltà terribile.

Arjuna è nel torto perché si lascia sommergere dalla pietà invece di pesare chiaramente il problema: posso non combattere? Ha dimenticato la sua bilancia.

Ogni uomo deve imitare Zeus e far uso della sua bilancia d'oro. La bilancia del dharma.

Non credere di poter uccidere — né di poter salvare, beninteso. Non credere di avere un potere. Prakṛti con i suoi guṇa fa *tutto* — anche il bene — anche il male — il male e il bene, tutto.

L'uomo non ha alcuna potenza, e tuttavia ha una responsabilità.

L'avvenire corrisponde alla responsabilità, il passa-

to all'impotenza. E tutto ciò che deve ancora venire sarà passato.

Se Kṛṣṇa non fosse intervenuto a illuminare Arjuna, Arjuna si sarebbe battuto ugualmente, ma male.

Il corpo è sempre una bilancia per i moventi, una bilancia perpetua, perpetuamente mobile. Ciò che si chiama io, me — è solo un movente.

Ma è soprannaturale che per un istante la bilancia si arresti e sia sospesa. Dopo l'arresto, le STESSE FORZE agiscono su di essa, ma è più giusta.

Deve esservi un ritmo ottimale — una durata e una frequenza ottimali negli arresti.

Anche quest'arresto implica necessariamente dispendio di energia — ma energia essenzialmente differente.

Come avviene che qualcosa si arresti?

Nella materia inerte, un corpo mobile si arresta per degradazione dell'energia meccanica in energia termica.

Nell'uomo, apparentemente, trasformazione dell'energia in senso inverso.

Perché negli scambi e modifiche dei tessuti organici, soprattutto nervosi, non vi sarebbe una forma di energia che stia al movimento e all'irradiazione come il movimento e l'irradiazione stanno al calore?

Il mistero resta comunque lo stesso. Si tratta dei guṇa della prakṛti. Vi è qualcosa nel mondo con cui il soprannaturale ha un rapporto, un legame speciale. Che cosa? Quale legame?

Se il bene — o il principio supremo o comunque lo si voglia chiamare — si manifesta nell'universo intero, ma più in particolare in alcune cose, esso si manifesta in misura minore nelle altre, quindi queste sono relativamente contrarie al bene: ὑπεραντίον ἀγαθῷ.¹

Squilibrio. L'equilibrio è immobilità. Il vuoto. Il

1. « [Qualcosa di] più o meno contrario al bene » (Platone, *Teeteto* 176 a).

non-manifestato. Gli squilibri che si compensano sono una seconda forma di equilibrio. Lo squilibrio non compensato è il vero squilibrio; è l'illimitato; non è che un'illusione del pensiero. Nessuno squilibrio nei fenomeni naturali del mondo fisico. Nel corpo umano, solo rispetto a... (a che cosa? all'effetto sull'anima?). Squilibrio nei desideri e nei rapporti tra esseri umani — e nei... (in che cosa?) — Ma non di fatto.

Se un uomo può aiutare un altro a uscire dall'ignoranza (insegnamento), un uomo può altresì rendere più spessa l'ignoranza attorno agli altri. È il caso di quanti causano piaceri, dolori, stupori.

Che cosa c'è di più odioso che accrescere l'ignoranza in un essere proprio al momento della morte? Che cosa di più odioso che uccidere? (Se non nel modo con cui Rāma uccide il śūdra).

Il bene si manifesta in alcune cose del mondo e nel mondo intero. Equilibrio, immagine del vuoto. Squilibri compensati del mondo intero, immagine dell'equilibrio. Equilibri parziali, immagini di quello del mondo. Cercarli. Vasi chiusi.

Vaso chiuso, microcosmo. Che il *mio* mondo sia in equilibrio.

La ragione — quella del secondo genere — non può mai procurare questo equilibrio, può solo raddrizzare la bilancia interiore con arresti sufficientemente lunghi e frequenti, ma non troppo.

Platone. *Timeo*. Spiega due volte il mondo, una volta mediante la causa divina, un'altra mediante la causa necessaria. Le spiegazioni sono senza lacune, e non s'intrecciano. Il bene — degradato in vari piani — e la necessità sono ciascuno una causa sufficiente dello stesso effetto.

L'arte è una imitazione di questo.

L'azione conforme alla virtù è un'imitazione di questo. Essa è causata interamente dal bene e interamente dagli scambi di energia meccanica o equivalente nei tessuti.

Perché il bene passi nell'esistenza, occorre che il bene possa essere causa di ciò che è già interamente causato dalla necessità.

La geometria, la scienza deve essere un'imitazione di questo.

Significati sovrapposti di uno stesso testo.

Il mondo può averne un'infinità.

LETTURE — coordinamento nel tempo e con le letture degli altri. Coordinamento tra le letture simultanee e successive. Nell'immediato e nell'individuale, tutto è ugualmente vero. Perché è necessario un tale coordinamento? Qui il bene ha un peso. Bisogna che io sia d'accordo con gli altri e con il mio io passato, con il mio io futuro.

Questo accordo è la realtà. E gli altri sono una congettura; l'io passato, l'io futuro non esistono. L'accordo è essenzialmente inverificabile.

Accordo pieno: identità, eternità.

Dal solipsismo all'Identità Suprema mediante il mondo.

Cogliere la realtà. Dove?

Comunione cattolica. Dio non si è fatto carne solamente una volta, egli si fa ogni giorno materia per donarsi all'uomo ed esserne consumato. Reciprocamente, mediante la fatica, la sventura, la morte, l'uomo è fatto materia e consumato da Dio. Come rifiutare questa reciprocità?

[Sotto forma di grano, noi mangiamo il sole, e, allo stesso tempo, lo spirito umano].

La pioggia, sacrificio del vero soma da parte degli dèi, passa nel nutrimento; così la divinità e l'uomo sono legati quotidianamente da un sacrificio reciproco. (*Upaniṣad*).

Se gli uomini potessero sentire continuamente le fatiche del lavoro e della vita come un reciproco della comunione...

Riconoscersi limitato in quanto altro da Dio. La difficoltà sta in quell'*in quanto*.

« Mediante il dharma, il debole bilancia il forte »
(*Bṛhadār. Up.*, p. 13).¹

Dharma, bilancia a bracci disuguali. La bilancia che rappresenta la giustizia è, certamente, a bracci disuguali. *Essa rappresenta anche il rapporto, la condizione, la proporzione. È questo che, nei Greci, avvicina la ricerca della proporzione a quella della giustizia? Architettura, geometria, immagini del dharma?*

Rapporto, negazione dell'assoluto. Il desiderio getta il pensiero nell'assoluto come nell'illimitato.

Il desiderio è cattivo e menzognero; e tuttavia senza il desiderio non si ricercerebbe il vero assoluto, il vero illimitato. Bisogna essere passati da lì. Sventura degli esseri ai quali la fatica toglie quell'energia supplementare che è la fonte del desiderio.

Sventura anche per coloro che il desiderio acceca.

Bisogna agganciare il proprio desiderio all'asse dei poli.²

Il movimento cessa per trasformazione dell'energia meccanica in calore. Ugualmente il desiderio, e ogni attività che procede dal desiderio, cessa per la fatica. Il desiderio è pertanto contraddittorio, illimitato nel suo oggetto, limitato nel suo principio. Tutti gli uomini provano amaramente a ogni momento questa contraddizione, ma continuano a mentire per dissimularsela.

La menzogna è la fuga del pensiero umano di fronte a una contraddizione essenziale, irrimediabile.

1. *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, 1, 4, 14, edizione Senart; segue il testo sanscrito.

2. Seguono una pagina di note matematiche, quindi riferimenti a versetti dei vangeli di Luca, Matteo e Marco e una citazione da Agostino (*De Trin.*, x): « Homo potius est in Filio Dei quam Filius in Patre ».

Tutto ciò che spinge con violenza — occorre infatti violenza — a guardare in faccia la contraddizione è un rimedio alla menzogna, rimedio sempre doloroso. Le cose belle, un quadro, una statua, un canto, una poesia, così evidentemente eterne che appena toccati dalla loro bellezza vi si vorrebbe legare l'attenzione senza fine, ma si sa subito che ci si stancherà; inesauribili, ma si sa che la contemplazione si esaurisce — E per quale mistero colui che le fa, realizzandole in un tempo limitato, con un'attenzione finita, vi mette l'inesauribile? — L'amore (Lucrezio). [La matematica, in che modo?]. La morte.

Se si comprende qual è l'uso della morte per l'uomo, si deve comprendere come essa va sopportata e come deve essere inflitta.

La paura, come il desiderio — che sta al desiderio come il dolore al piacere — racchiude l'illimitato. A-bhaya, il non-terrore (non-angoscia), attributo di Brahmā. Meglio, essa racchiude l'assoluto, il falso assoluto. È dell'ordine di tamasa; essa trasforma in materia. Il desiderio racchiude un'illusione di onnipotenza; la paura, di impotenza radicale. Quando il desiderio incontra il suo limite, la paura appare. Angoscia, miscuglio di desiderio e di paura, nella fame per esempio. La paura degli schiavi di Plauto: perii, nihil sum.¹ Racchiude anche una contraddizione; negazione da parte di un essere della propria esistenza. Miserabile sballottamento dal desiderio alla paura. La paura scompare quando l'energia interiore (meccanica, da cui procede il desiderio) si è di nuovo raccolta. Esseri che hanno paura quasi di continuo; schiavi.

È possibile mettere un essere umano di fronte alla morte senza fargli paura? La morte inflitta dagli uomini fa paura più della morte naturale. È possibile circondarla di forme tali che essa faccia meno paura? Farne una cerimonia?

Vedere la necessità è un rimedio sia al desiderio sia

1. « Sono morto, sono annientato ».

alla paura. La morte deve apparire all'uomo come l'effetto o di un meccanismo cieco o del karman. Le volontà arbitrarie degli altri uomini appaiono, per chi sa, come un meccanismo cieco, non così per chi non sa. È un crimine accrescere l'ignoranza in chi non sa; la morte violenta [se è permessa] non deve costituire per loro altro che il riflesso su loro stessi della loro violenza, sia in una condanna giudiziaria, sia in una guerra, quando la loro aggressione è respinta. Nell'Antico Testamento non è così.

[Le prime obiezioni di Kṛṣṇa ad Arjuna. Non si deve compiere un'azione quando si è certi che, nelle determinate circostanze in cui la si compie, essa non sarà compresa da nessuno. Così si accresce l'ignoranza. Il significato di un'azione, come il sapore di una poesia, deve essere percepito].

La morte penale, se c'è la condanna a morte, nella società civile dovrebbe essere qualcosa di bello. Sarebbero necessarie delle cerimonie religiose per ottenere questo. E bisognerebbe che qualcosa facesse sentire che l'uomo punito, ricevendo la morte, compie qualcosa di grande; contribuisce, per quel che sta in lui nella situazione in cui si è messo, all'ordine della città.

Dovrebbe restare in cella finché accetti egli stesso di morire?

È permesso, in generale, servirsi del terrore, infliggere agli uomini il terrore? Ci si può dispensare da esso?

[Rileggere in Erodoto la battaglia di Maratona].

... Col sostegno della tua clemenza.

G[iovanni] III, 20. Chiunque fa il male odia la luce. πᾶς ὁ φαῦλα πράσσων μισεῖ τὸ φῶς.
--

Sterminio come rimedio, credenza nelle qualità occulte. Credere di sopprimere l'idolatria uccidendo gli idolatri. Quel che si sopprime veramente è ciò che vi è di unico, di prezioso, d'insostituibile...

Uccidere gli uomini che non pensano come me. Al limite, si resta soli. Imitare la solitudine di Dio; è la peggiore idolatria.

Mosè, Giosuè, Samuele. Si trattava di forgiare, senza la concezione dell'Incarnazione, tutto un popolo monoteista, in grado di pensare, nella sua totalità, Dio senza intermediari. Pensare Dio, e tuttavia senza « realizzazione metafisica », perché questa non è data a tutto un popolo. Pensare Dio con il manas. Questo è violento, contrario alla natura. Solo la violenza estrema vi poteva pervenire. In mancanza di μεταξύ, la spada aveva il ruolo di μεταξύ; il terrore e la speranza, gli orrori sanguinosi e le cascate di latte e miele. Non poteva essere diversamente. Li si educava con i massacri che si faceva loro compiere come con quelli che erano loro inflitti.

La severità e la licenza dei costumi svolge un ruolo in questa storia.

Il rapporto tra Dio e la società civile, tra Dio e il popolo, è un problema che tutte le società antiche si sono poste e hanno risolto in modi diversi. Problema che è analogo a quello del μεταξύ per l'individuo.

L'idea di dharma, di Nemesi, manca completamente (?) nell'Antico Testamento.

Monoteismo. Il cristianesimo ha risolto il problema mediante l'Incarnazione (e, in più, la Vergine e i santi). Ma la religione musulmana? Una via di mezzo; così il paradiso appare più sensibile. E tuttavia come fanno? È un successo straordinario. L'accettazione della sofferenza è forse il μεταξύ. Conta anche il fatto che la costrizione sessuale è minore? In ogni caso c'è un esoterismo musulmano. Deve esserci anche una contaminazione cristiana attraverso Bisanzio. Ma questo non spiega. I musulmani non sono ricaduti nell'idolatria come gli Ebrei. Hanno convertito, non senza usare una certa violenza. Gli Ebrei non hanno fatto quasi altro che sterminare, almeno fino alla distruzione di Gerusalemme.

« Che essi siano uno come noi siamo uno — io in essi e tu in me ».¹

« Come mio padre mi ha amato, così io vi ho amati ».²

γινώσκω τὰ ἐμὰ καὶ γινώσκουσὶ με τὰ ἐμὰ καθὼς γινώσκει με ὁ πατήρ καὶ γὰρ γινώσκω τὸν πατέρα.³

e una quantità di formule simili. Mediazione: media proporzionale tra l'uomo e Dio. Μεταξύ.

Egli è venuto in Israele — e i suoi discepoli si sono sparsi nel mondo romano — perché fino a quel momento Israele e Roma erano stati privati di una vera rivelazione (?).

Due specie di karman nell'Iliade. Perché la collera spinge Achille a una collera maggiore. Egli non è guarito neppure al xxiv canto, perché Priamo lo sfugge nel cuore della notte. Solo la morte vi metterà fine. Tuttavia la consapevolezza certa della morte che lo attende introduce un po' di quiete.

La morte è ciò che è stato dato all'uomo di più prezioso. Per questo l'empietà suprema è di usarne male. Morire male. Uccidere male. (Ma come sfuggire al tempo stesso al suicidio e all'assassinio?). Dopo la morte, l'amore. (Problema analogo: né cattivo godimento, né cattiva privazione). La guerra e ἔρως⁴ sono le due fonti d'illusione e di menzogna tra gli uomini; (la loro mescolanza è la più grande impurità).

Desiderio limitato in partenza dalla fatica. Agganziare il desiderio a ciò che non si affatica. Ciò che non si affatica è innanzitutto il motore immobile. È l'asse dei poli. Nell'universo è il movimento del cielo delle

1. *Giovanni*, xvii, 22-23.

2. *Ibid.*, xv, 9.

3. « Io conosco le mie [pecore] ed esse mi conoscono, come il Padre conosce me e io il Padre » (*ibid.*, x, 14-15).

4. L'amore.

stelle fisse, nell'uomo ciò che gli è analogo. Che cosa? I desideri erranti debbono agganciarsi a esso come i pianeti al cielo delle stelle fisse.

Quanto al corpo, tutto ciò che nell'uomo è ciclico e ininterrotto — circolazione del sangue, respirazione, tutti gli scambi vitali noti e ignoti — corrisponde, sul piano degli individui mortali, alla rotazione delle stelle fisse. Il corpo non si affatica, se non nella misura in cui invecchia, se... (se cosa?...).

Ritmo e alternanza di dispendio e recuperi. Partecipa, può partecipare anche dell'armonia. Ma a quali condizioni? Dipendendo da sé in quale misura?

Il Signore le aprì gli occhi e essa vide una fonte... (G[enesi], xxi, 19).

A Mosè. « Io sono l'Eterno. Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe, come divinità sovrana; non mi sono manifestato a essi nella mia qualità di Essere immutabile ».¹

Settimo giorno. Arresto || Vi accordo le erbe e gli alberi che portano semi.

Maledizione. Donna: dolori della gravidanza e del parto, desiderio, subordinazione. Uomo: dolore nel lavoro, morte ||

Il frutto dell'albero della vita non è forse a-mrta? Esso non era vietato prima del peccato. È raggiunto più tardi... Pertanto vi è distanza infinita tra l'uomo innocente e Dio, non tra l'uomo salvato e Dio. « Diventato come uno di noi »,² mediante la conoscenza... (?...)

A Noè « Io vi chiederò ragione del vostro sangue, che è la vostra vita; ne chiederò ragione a ogni animale; e all'uomo stesso, se l'uomo colpisce suo fratello, io richiederò la vita dell'uomo. Chi versa il san-

1. Libera interpretazione di *Esodo*, iii, 14 sgg. S. Weil ha letto la Bibbia ebraica nella versione del rabbinato di Francia [N.d.T.].

2. *Filippesi*, ii, 7 [N.d.T.].

gue dell'uomo, dall'uomo sarà versato il suo sangue; perché l'uomo è stato fatto a immagine di Dio ».¹

1/5 per Far.:² 2 mesi e 1/2 di lavoro.

Babele. « Che nessuno capisca la lingua degli altri ». Il primo sangue versato di cui si abbia notizia dopo Noè è la guerra intrapresa da Abramo per soccorrere Lot, dopo la quale egli è benedetto da Melchisedech; non si fa menzione di massacri. Nient'altro fino a Mosè. (Sì; la storia della circoncisione (Levi e Simeone)). [Tuttavia, le mogli presentate come sorelle, e la politica di Giuseppe in Egitto...] — Uccisione di un egiziano da parte di Mosè. Esultanza di Mosè sulla sorte dell'armata egiziana nel Mar Rosso. Battaglia (difensiva) contro Amalek. « Io cancellerò il ricordo di Amalek... Scrivi questo nel Libro ».³

Vitello d'oro e ordine ai Leviti di massacrare fratelli, amici, parenti — 3.000 morti.⁴ Rivelazione a Mosè del vero nome (Adonai). Lo stesso giorno « Guardati dal fare alleanza con l'abitante del paese che abiterai; diventerebbe un pericolo in mezzo a te. Al contrario, voi rovescerete i loro altari, infrangerete i loro monumenti... Conserva per iscritto queste parole ».⁵ | Uccisione, per ordine di Dio, di un uomo che ha raccolto legna nel giorno di sabato. | La terra inghiotte 250 persone che si erano rivoltate contro Mosè | Il giorno dopo, epidemia che ne uccide 14.700 | Edom rifiuta il diritto di passaggio, e Israele cambia strada | Guerra difensiva contro i Cananei (colpiti d'anatema) | Amorrei, id. | Basan, id. | Si installano pacificamente tra i Madianiti (popolo della prima

1. Cfr. *Genesi*, ix, 5-6 [N.d.T.].

2. Faraone? [N.d.T.]. ^

3. *Esodo*, xvii, 14 [N.d.T.].

4. *Ibid.*, xxxii [N.d.T.].

5. *Ibid.*, xxxiv, 12 sgg. [N.d.T.].

moglie di Mosè) che li spingono all'idolatria; un flagello fa 24.000 morti; una nobile fanciulla madianita è uccisa; Dio ordina a Mosè di punire i Madianiti; vengono uccisi tutti i maschi adulti, compreso Balaam; poi, fatti prigionieri gli altri, Mosè li fa uccidere tutti, tranne le ragazze vergini.¹

Discorso di Mosè (*Deut.*, xx, 10-17). « Quando marcerai su una città per attaccarla, le offrirai dapprima la pace. Se accetta la pace e ti apre le sue porte, tutto il popolo che in essa si trova ti sarà tributario e ti servirà. Ma se essa non vuole accordarsi con te e vuole farti guerra, allora l'assedierai. E l'Eterno Dio tuo la darà in tuo potere e tu farai perire a fil di spada tutti gli abitanti maschi. Prenderai come bottino solo le donne, i bambini, il bestiame e tutto ciò che si troverà nella città... Tu farai così con tutte le città che sono molto lontane da te, che non fanno parte delle città di queste nazioni; ma nelle città di quei popoli che l'Eterno Dio tuo ti dà in eredità, non lascerai in vita alcun essere che respira. Tu devi votarli allo sterminio... come te l'ha comandato l'Eterno Dio tuo, perché essi non v'insegnino a imitare tutto ciò che di abominevole essi commettono in onore dei loro dèi ».

Gerico chiude le sue porte. Sterminio totale (eccetto una cortigiana che aveva tradito), suolo maledetto. Attacco di Ai; sterminio totale (12.000); re preso prigioniero e impiccato. I Gabaoniti, fingendo di venire da lontano, legano gli Ebrei con un giuramento e si sottomettono a tagliare legna e a portare acqua | Battaglia contro cinque re; Giosuè arresta il sole per sterminare più a lungo i vinti; cattura i re, li fa stendere a terra, ordina ai capi militari di mettere loro il piede sul collo; li impicca. | In tutto, trentuno re uccisi (e nazioni sterminate).²

Samuele dice a Saul « Così parla l'Eterno-Sebaot: Io debbo chiedere ragione di ciò che Amalek ha fatto

1. Episodi narrati in *Numeri*, xv sgg. [*N.d.T.*].

2. Episodi narrati nel libro di *Giosuè* [*N.d.T.*].

a Israele, mettendosi sul suo cammino quando esso usciva d'Egitto. Va', dunque, e colpisci Amalek, annienta quanto gli appartiene; non avere alcuna pietà di lui. Fate perire tutto, uomo e donna, bambino e lattante, bue e pecora, cammello e asino ».¹ Saul risparmiò il re Agag e parte delle bestie. Dio si pente di aver fatto re Saul. Samuele fa uccidere Agag. Lo spirito divino abbandona Saul.

Giosuè e Samuele muoiono felici, soprattutto Giosuè.

Non si facevano statue a Yahweh; ma Israele è la statua di Yahweh. Questo popolo è stato fabbricato come una statua di legno, a colpi d'ascia. Popolo artificiale. Quando entrò in Egitto era una tribù; è diventato una nazione nella schiavitù. (In quattro secoli e mezzo non sono riusciti ad assimilarsi). Tenuti insieme da una terribile violenza.

Non assimilabili, non assimilatori.²

Bṛhadār. Up., p. 10.³ Di che cosa si può aver paura, quando si è soli? Se si passa, come in Descartes, dal solipsismo alla conoscenza della realtà solo attraverso Dio, da dove può introdursi il male? La non-dualità è allo stesso tempo non-terrore, non-angoscia.⁴

Si ha paura quando si è soli, ma a torto. La paura è di qualcos'altro. La solitudine assoluta è senza terrore. *Chi* mi farebbe del male? A-bhaya, non-terrore, non-angoscia, pace, felicità.

Amate i vostri nemici, i malvagi, gli ingrati, ecc., *come* il vostro padre celeste (non diversamente); ac-costare al non-agire cinese.

1. *1 Samuele*, xv, 2-3 [N.d.T.].

2. Cfr. al riguardo due scritti della primavera '42: *Israël et les Gentils* (PSO, 47-62) e *Les trois fils de Noé et l'histoire de la civilisation méditerranéenne* (AD, 177-189) [N.d.T.].

3. Edizione Senart.

4. Segue, in sanscrito, *Bṛhadār. Up.*, I, 4, 2.

ὅπως γένησθε υἱοὶ τοῦ πατρὸς ὑμῶν τοῦ ἐν οὐρανοῖς, ὅτι τὸν ἥλιον αὐτοῦ ἀνατέλλει ἐπὶ πονηροὺς καὶ ἀγαθοὺς καὶ βρέχει ἐπὶ δικαίους καὶ ἀδίκους.¹

Ἔσεσθε οὖν ὑμεῖς τέλειοι ὡς ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ οὐράνιος τέλειός ἐστιν.²

Anche la non-resistenza va accostata al non-agire.

San Tommaso sulla sofferenza del Cristo. Non cercare di non soffrire né di soffrire di meno (nella sventura), ma di non essere alterato dalla sofferenza.

Il desiderio deve essere sospeso a ciò che non si affatica, quindi a ciò che è ciclico. Parentela della meccanica galileiana con le tare moderne (es. credenza nel progresso). Questa sospensione non può essere compiuta se non mediante il ritmo, perché il desiderio limitato in partenza è privo d'interesse, e il valore è in rapporto all'alternanza di desiderio e soddisfazione. Ritorni regolari secondo le ore e le stagioni. Un desiderio, e dunque un'attività, ha un valore maggiore proprio se ha un rapporto con l'insieme. Ogni attività è limitata, ma non la successione delle attività.

Quest'alternanza, una volta tolto il ritmo, è l'inferno. Le Danaidi, Sisifo.

Il ritmo accresce la durata dello sforzo, diluisce la fatica; potrebbe, al limite, sopprimerla? Fonte di energia fisica; in che modo? Ma innanzitutto CHE COSA DEFINISCE IL RITMO? Non si definisce per la regolarità. Il tictac di un orologio non ha ritmo. *Si definisce per i suoi arresti.*

Un momento di vuoto del pensiero, unito a un'estrema attenzione, accresce in potenza ed eleva i pensieri che seguono nell'ambito della conoscenza del se-

1. « Affinché diventiate figli del Padre vostro che sta nei cieli, che fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti » (Matteo, v, 45).

2. « Siate voi dunque perfetti com'è perfetto il vostro Padre celeste » (ibid., v, 48).

condo genere. Così pure, per i movimenti, un momento d'immobilità del corpo.

Corsa a piedi. Immobilità del tronco e della testa; movimento ciclico delle braccia; istante tra due falcate.

Un grande corridore sembra correre lentamente, a causa di questi arresti.

Il ritmo come μεταξύ. Punto di contatto tra il reale non-esistente e il divenire. Qualcosa di sensibile, la cui realtà non è che relazione. Interamente passato e futuro, e dà solo il presente. Uniforme e non-ripetizione. Fonte di un'energia che eleva.

Equilibrio come istante, come limite tra due squilibri.

Scienza e bello. Problema fondamentale della fisica — che non è mai stato posto (?) — da che cosa si riconosce che un fenomeno, una porzione mutevole (o stabile) di universo può essere considerata come un vaso chiuso? *Bilancia, immagine dell'universo*. OGNI VASO CHIUSO, EQUIVALENTE DELLA BILANCIA.

L'uomo, un pensiero legato a un corpo, può esistere solo a patto che questo corpo sia un'immagine dell'universo e che le porzioni limitate di materia a cui ha accesso siano — alcune — immagini dell'universo.

Allo stesso modo porzioni finite di tempo devono racchiudere un'immagine dell'eternità. Istanti, ma anche porzioni finite.

La scultura deve rappresentare il corpo umano come un'immagine dell'universo, vale a dire come un equilibrio.

πᾶς ὁ φαῦλα πράσσων μισεῖ τὸ φῶς.¹ Non si tratta del male. Ma dell'insignificante. Chiunque si occupa di cose mediocri odia la luce.

Si può forse dire che il male, così come lo si concepisce quando non lo si fa, esiste? Il male che si com-

1. « Chiunque fa il male odia la luce » (*Giovanni*, III, 20). [S. Weil traduce anche: « Chiunque fa cose mediocri... ». N.d.T.]

pie non sembra forse qualcosa di semplice, di naturale, che s'impone? Il male non è forse analogo all'illusione? L'illusione, quando vi si è dentro, non è avvertita come illusione, ma come un fatto. La nozione d'illusione è illusoria. Si pensa come illusione ciò a cui non si crede, ciò che non illude. La presenza di illusioni abbandonate, ma presenti al pensiero, è forse il criterio della verità. Ciò vale, forse, anche per il male. Il male, quando vi si è dentro, non è avvertito come male, ma come necessità o persino come dovere. Video meliora proboque, deteriora sequor;¹ non faccio il bene che amo, e faccio il male che odio;² in queste situazioni si ha l'impressione di pensare il bene, e in un certo senso lo si pensa, *ma non se ne pensa la possibilità*.

Ma c'è un livello più basso del male, là dove il male appare come il dovere e il bene come la tentazione. Spagna; Rid.; Faust di Marlowe. Gilles de R.³ — L.: grazia diabolica. Ricerca della purezza nel male. Le inclinazioni naturali sulle quali poggia la virtù, essendo separate dalla volontà, sono come tentazioni, e durante certi periodi scompaiono, periodi di pienezza. Lo stato in cui si trova allora un essere umano è equivalente a una certa virtù, la virtù da cui il male è assente.

Ciò che è essenzialmente altro dal male è solamente la virtù accompagnata da una percezione chiara della possibilità del male, e del male che appare come un bene.

Il bene come contrario del male in un certo senso gli equivale, come tutti i contrari.

L'accordo tra vari uomini racchiude un sentimento di realtà. Racchiude anche un sentimento di do-

1. « Vedo il meglio e l'approvo, ma obbedisco al peggio » (Ovidio, *Metamorfosi*, vii, 20).

2. Racine, *Cantiques spirituels*, iii. (Tratto da san Paolo, *Romani*, vii, 15).

3. Gilles de Rais [N.d.T.].

vere. Allontanarsi da questo accordo appare come un peccato. Ne viene che *tutti* i rovesciamenti sono possibili. Sansone e gli orchi del folklore. Uno stato di conformità è un'imitazione della grazia.

In ogni conflitto interiore, come in ogni conflitto tra uomini, il male e il bene possono essere ripartiti *indifferentemente*, si può mettere il bene da una parte o dall'altra, chiamando male ciò che vi si oppone. « Nessuno è cattivo volontariamente ».¹ Il vero bene è al di sopra del conflitto — e tuttavia parteggia; mistero supremo.

Nel male, vi è una costrizione che spinge e un desiderio di conoscenza che attira, il presentimento di un segreto. Chi apre la scatola (Psiche) non è capace di virtù. Potenza e conoscenza, duplice tentazione. (Ma è forse la conservazione il motore essenziale del peccato?) — Duplice tentazione i cui termini sono prossimi. Immagine degradata del bene, che in un certo senso è potenza e conoscenza.

Anche un certo tipo di virtù (inferiore) è un'immagine degradata del bene, di cui ci si deve pentire, e di cui è più difficile pentirsi che del male. (Fariseo e pubblicano).

Chi uccide dei bambini (Gilles) e chi nutre degli orfani sono sullo stesso piano, se ambedue dimenticano che ciascuno di questi bambini esiste — è tutto l'universo. Se il secondo è consapevole di questo, non lo è tuttavia sempre, e così pur facendo il bene ricade di continuo sul piano del primo, non si solleva al di sopra se non a momenti. Se è consapevole anche di questo, la sua virtù è autentica.

Se il Cristo ha lasciato che in se stesso ogni funzione umana operasse nella sua pienezza, ciò deve valere anche per tutto ciò che nell'uomo è capace di peccato (benché egli fosse senza peccato).

1. Massima di Socrate.

LETTURA. Male, altra lettura. Passaggio dal male al bene, come capovolgendo un libro.

Sul piano non soprannaturale, la società è ciò che separa dal male (da certe forme di male) come per mezzo di una barriera; una società di criminali o di viziosi, fosse pure composta di pochi uomini, sopprime questa barriera.

Ma che cosa spinge a entrare in una simile società? O la necessità o la leggerezza o, più spesso, una mescolanza delle due; si pensa di non essere coinvolti, perché *non si sa* che, a parte il soprannaturale, *solamente* la società impedisce di passare naturalmente alle forme più atroci del vizio e del crimine. Non si sa che si finirà col diventare diversi, perché non si sa fin dove giunge la parte di sé modificabile dall'esterno. Ci si impegna sempre senza saperlo.

Anche soffermare la propria immaginazione su certe cose come possibili (il che è ben diverso dal concepirne chiaramente la possibilità, cosa essenziale alla virtù) è già impegnarsi. La curiosità ne è la causa. Proibirsi [non di concepire, ma di attardarsi su] certi pensieri; non pensarci. Si ritiene che il pensiero non impegni, ma esso solo impegna, e la licenza di pensare racchiude ogni licenza. Non pensare a, facoltà suprema. Purezza, virtù negativa. Se ciò che è supremo non può essere espresso nel nostro linguaggio che per negazione, noi non possiamo imitarlo che negativamente. Se, dopo aver soffermato la propria immaginazione su qualcosa di cattivo, si incontrano altri uomini che la rendono oggettiva con le loro parole e le loro azioni (quando si è ormai fatta società con essi), sopprimendo così la barriera sociale, si è già pressoché perduti. *Cosa di più facile? Non vi è punto di rottura; quando si vede il fossato, lo si è già passato. Per il bene vale il contrario; il fossato si vede nel momento in cui lo si deve passare, nel momento della rottura e della lacerazione. Non si cade nel bene. La parola: « bassezza » esprime questa proprietà del male.*

Curiosità e desiderio di potenza, rajas; tendenza a

estendersi. Sembra innocente. Il male non appare nel movimento del pensiero che è all'inizio del male. Lasciare che l'immaginazione si soffermi su ciò che è male implica una specie di debolezza; si spera di godere, conoscere e accrescersi per mezzo dell'irreale. (È anche vero che non pensare a qualcosa è un'arte, e assai poco nota).

Anche una volta compiuto, il male conserva questo carattere d'irrealtà; forse deriva da ciò la semplicità dei criminali; nel sogno tutto è semplice. (Semplicità che corrisponde a quella della virtù suprema).

[Carattere dello scorrere del tempo nel male, da studiare. Instabilità dei criminali, delle prostitute, congiunta alle ossessioni].

Concepire la nozione e la possibilità del male, senza immaginarlo; è questo il significato di Ulisse legato e dei suoi marinai con le orecchie piene di cera.

Non è così per il bene (?). Se lo si concepisce chiaramente, e se ne concepisce chiaramente la possibilità, lo si compie. Questa è la grazia accordata all'uomo.

Questa differenza è un criterio del bene (?), criterio applicabile solo se si sa che cosa vuol dire concepire senza immaginare. [LETTURE].

Artisti. Un essere umano dotato per un'arte giunge a un grado di eccellenza ESATTAMENTE proporzionale alla sua capacità di non pensare a.

Così pure per quell'arte che è la vita.

(Gilles. Non-pensare-a gli sembra troppo difficile, ma sembra la sua unica salvezza, perché spesso capitano sventure che corrispondono ai suoi cattivi pensieri. Ma attraverso quale lacerazione egli vi riesce infine? Infatti deve passare diversi giorni senza cattivi pensieri).

Se due modi d'agire vengono concepiti chiaramente come possibili, con il pensiero sospeso per un istante tra i due a un punto d'appoggio più alto, l'azione compiuta è il bene (se li si concepisce chiaramente — a partire da un'infinità di punti di vista nello stesso tempo — e come possibili, realmente possibili).

Come la serie fa passare nell'ordine della conoscenza dal limitato all'infinito — dalla terra al cielo — così il ritmo nell'ordine del desiderio e dell'azione. Parentela tra la serie e il ritmo. Ambedue, unione dell'immobile e del mobile.

Polo. Filo a piombo. Bilancia.

Non si può penetrare il segreto di questa grazia, ma lo si può circoscrivere. Vi è qui un fatto irriducibile, una constatazione, un'esperienza.

Ossessioni, ripresa. Storia di Mussa.¹ Ciò che lascia un marchio sull'essere crea delle reazioni, e la volontà di conservarsi dissimula la ricerca delle circostanze corrispondenti a queste reazioni, anche se si tratta della sventura. Di quale natura è l'impronta lasciata sull'uomo da ciò che fa e da ciò che subisce?

L'uomo, interiormente, non è reale se non come rapporto tra il passato e il futuro. Chi lo priva dell'uno o dell'altro (o di ambedue) gli fa il più grande torto possibile. Abolire interamente ciò che io sono stato. Sradicamento, declassamento, schiavitù. Quanto al futuro, condanna a morte. (E tuttavia la possibilità dell'uno e dell'altro è un bene). — Uccidere secoli passati con l'abolizione di una città, ancora più atroce.

La possibilità del male è un bene.

Possibilità, nozione insondabile.

A-mṛta. Bere l'immortalità. (Stato infantile, bālya, cfr. Lamartine). Bevanda d'immortalità. Il ritmo e la proporzione la costituiscono (e la serie), o piuttosto quei punti di vuoto e di equilibrio... La fatica e la fame sono il marchio della condizione mortale giorno dopo giorno. Al limite, un regime di scambi perfettamente armoniosi tra il corpo e il mondo abolirebbe la morte («lunga vita»?). Taoisti: il bravo fabbro

1. Cfr., sopra, pp. 217-219.

forgia senza pensarci e non si affatica. Pensiero (attenzione) immobile, polo di movimenti ciclici.

In ogni attività fisica, movimenti di compensazione, il cui problema è che essi si producano senza ostacolare la rapidità né l'efficacia dell'azione. Trasformazione del moto circolare in moto rettilineo. Corsa a piedi. Sempre il problema delle due cause, necessaria e finale; dei raccordi nell'arte, ecc.; della composizione multipla.

La fatica è dovuta al fatto che la composizione si realizza solamente in conformità alla trasformazione da compiere, composizione esteriore e violenta; le compensazioni non si producono. Ogni sforzo deve essere compensato; ritorno allo stato primitivo. Al limite, la fatica è allora evidentemente nulla.

[Virtù nell'uomo e nella società. Equivalenze: una tendenza repressa assume un'altra forma equivalente. Tra tutte le forme possibili è necessario solo scegliere quella che nuoce di meno a ciò che è superiore, e lasciarsi andare].

Utilizzare al massimo nell'attività del corpo la forza di gravità e i fenomeni pendolari; in generale, dirigere semplicemente le forze — che sono tutte pendolari, perché le rotture di equilibrio si compensano sempre. Utilizzarle per un movimento continuo. Trasformazione del moto circolare in moto rettilineo. E mantenere il pensiero in una specie di vuoto, di attenzione pura.

Dignità superiore dell'arte delle armi, dovuta forse in parte al fatto che i movimenti sono modellati sul simile.¹

La Morte divenne fatica.

La Morte è il limite.

Quelli (parola, occhio, orecchio, ecc.). La morte, diventata fatica, li domò, essa li afferrò, e avendoli afferrati la morte li paralizzò. Così si affatica la parola,

1. Segue, in sanscrito, passo tratto da *Bṛhadār. Up.*, 1, 5, 21.

si affatica la vista, si affatica l'udito. Ma questo essa non afferrò, il soffio centrale.¹

Tra le divinità Vāyu è quella che non conosce il riposo. (Vāyu rappresenta dunque anche la rotazione diurna del cielo).²

Da dove si leva il sole,
fin dove esso tramonta,
questo gli dèi fecero dharma, (è prāṇa
tale oggi e tale domani. o vāyu)
Ne consegue: prāṇyāc caivāpānyāc ca: ned mā pāp-
mā mrtyur āpnuvad iti.³

Questo è triplice: nāman rūpa karman, parola, occhio, ātman. Triplice e uno: l'ātman è questa triade.⁴
immortale che il reale [vela?]
il soffio è l'immortale.⁵
(Dunque l'atto...)

Jaffier.⁶ Gilles. Occorre arrivare a suscitare per un momento il sentimento che il bene sia qualcosa di anormale. E di fatto è proprio così, in questo mondo. Non se ne ha coscienza; che l'arte ne dia coscienza. Il bene, anormale, ma possibile.

Occorre anche far apparire il male come volgare, monotono, incolore e noioso.

« Ciò che è in basso è come ciò che è in alto ».⁷

1. Segue, in sanscrito, passo tratto da *Bṛhadār. Up.*, I, 5, 22.

2. In sanscrito, passo tratto da *ibid.*, I, 5, 23. [Cfr. *Quaderni*, II, 346-347. *N.d.T.*].

3. La citazione è tratta da *ibid.*, e significa: « è necessario espirare e inspirare per non essere colti dalla Morte, (cioè) dal Male ».

4. In sanscrito, passo tratto da *ibid.*, I, 6, 3.

5. Traduzione riassuntiva di *ibid.*, I, 6, 1-3.

6. Personaggio principale di *Venise sauvée*, dramma di S. Weil.

7. *Tabula smaragdina*.

Estinzione del movimento e non-movimento. Movimento perpetuo, μεταξύ.

Creazione del mondo mediante la morte-fame,¹

idea insondabile. Affine al pensiero manicheo. Tutto ciò che essa (egli) produceva, lo mangiava. Sa yad yad eva asṛjata, tat tad attum adhriyata.² Al mondo non c'è che cibo e mangiatore, soma e agni.³

Una sola divinità, la morte. [Ma, āsanyam prāṇam, il soffio che è nella bocca⁴ (?), caccia la morte, la relega ai confini del mondo e, trasportando la voce, il soffio, la vita, l'udito, il manas al di là della morte, crea agni, vāyu, il sole, lo spazio, la luna.]

Colui che sa che la morte è l'unica divinità,⁵

la morte diviene il suo ātman (?), la morte non lo colpisce.

πᾶς ὁ φαῦλα πράσων μισεῖ τὸ φῶς.⁶

φαῦλα è l'espressione migliore per il male.

Appena si comincia a fare il male, il male appare come una sorta di dovere. I più hanno il sentimento del dovere in alcune cose cattive e in altre buone. Uno stesso uomo sente come un dovere sia il vendere il più caro possibile sia il non rubare, ecc. — In essi il bene è al livello del male, un bene senza luce. Un male senza depravazione (ma sempre suscettibile di passarvi).

1. Segue, in sanscrito, passo tratto da *Bṛhadār. Up.*, 1, 2, 1.

2. *Ibid.*, 1, 2, 5.

3. In sanscrito, passo tratto da *ibid.*, 1, 2, 7.

4. *Ibid.*, 1, 3, 7.

5. In sanscrito, passo tratto da *ibid.*, 1, 2, 7.

6. « Chiunque fa il male [cose mediocri] odia la luce » (*Giovanni*, III, 20).

Se è vero che la stessa sofferenza è molto più difficile da sopportare per un motivo elevato che per un motivo basso — la gente che restava in piedi, immobile, dall'una alle otto del mattino, d'inverno, difficilmente l'avrebbe fatto per salvare una vita umana o per il paese, lo faceva più facilmente per un uovo — una virtù bassa riesce forse, per certi aspetti, a sopportare meglio le difficoltà, le tentazioni e le sventure che non una virtù elevata. Questo è evidente per il coraggio. Soldati di Napoleone. (Di qui l'uso della crudeltà per mantenere o sollevare il morale dei soldati). Non dimenticarlo, nei momenti di smarrimento.

È un caso particolare della legge che mette in genere la forza dalla parte della bassezza. La forza di gravità ne è come un simbolo.

Due forze regnano sull'universo, luce e gravità. Innanzitutto sull'universo in quanto materia.

« Dio ha fatto tutto con la quantità, il peso e la proporzione ».¹

Luce e suono. Affinità tra luce e ritmo.

L'energia luminosa e l'energia meccanica non si trasformano l'una nell'altra, se non avendo come intermediario il nutrimento (? da studiare).

La forza meccanica ha un rapporto naturale con la gravità.

Perché ciò che è elevato pesi quanto ciò che è basso, occorre una bilancia a bracci disuguali, il dharma (in senso sociale); e la società tende continuamente, si ritrova continuamente ad accordare la potenza alla bassezza. Tamas nella società. Rajas è ben visibile nella società. E sattva? Il posto dell'intelligenza nella società, l'equilibrio, la legge; non vi è società senza questo fattore.

[« vi è sattva quando sattva domina », ecc., cioè i

1. Cfr. *Libro della Sapienza*, xi, 20.

tre guṇa sono sempre presenti, ma uno di essi domina].

Parentela naturale della potenza e della bassezza; d'altra parte, legge; un equilibrio instabile è un'immagine del bene nella società e nell'anima.

Formula di Anassimandro, fondamento di tutta la scienza. Definire ovunque un equilibrio tale che i fenomeni siano costituiti dalle rotture compensate. Anche nell'anima umana; quando un impulso va troppo lontano, si produce una compensazione. Così pure nella società. Nella natura, nella materia, la difficoltà sta nel definire per astrazione i differenti equilibri che si combinano, e le loro combinazioni. Così ogni corpo è al tempo stesso pesante e illuminato. Non c'è motivo di voler ritrovare ovunque l'equilibrio meccanico; se non vi fosse che equilibrio meccanico, non vi sarebbero uomini. Nella materia stessa vi sono necessariamente differenze essenziali che corrispondono alle relazioni della materia con la vita e della materia vivente con il pensiero. Circoscriverle; definire diversi tipi di equilibrio. Anche in uno stesso fenomeno già delimitato per astrazione; così i colori, perché non dovrebbe esservi al tempo stesso l'equilibrio proprio delle vibrazioni e delle combinazioni di ombra e di luce? Varie teorie compresenti, ma non nel senso in cui oggi ciò viene inteso nella meccanica ondulatoria; esse non devono intrecciarsi, ma sovrapporsi. Tutti gli equilibri, analoghi alla bilancia, non identici. NOZIONE DI INVARIANTE; INVARIANTI E GRUPPI, CIOÈ CICLI. Lo spazio e il tempo, rispettati così come appaiono al senso comune, ma con i loro paradossi irriducibili, infatti sono potuti sembrare senza contraddizione solo per un accecamento volontario; ma non aggiungervi altre contraddizioni. Al contrario, mettere tutte le difficoltà in rapporto con queste contraddizioni evidenti ed essenziali.

Equilibri statici.

Equilibri dinamici — qui i paradossi di Zenone

pongono difficoltà insolubili. (*Non tentare di risolvere l'insolubile, circoscriverlo*).

Equilibri	[di radiazioni chimici	termiche
		luminose e analoghe chimica inorganica chimica organica

La differenza irriducibile tra chimica organica e inorganica corrisponde a una differenza irriducibile tra radiazioni e movimenti.

In generale, stabilire corrispondenze tra le differenze irriducibili.

DUE PRINCIPI DELLA SCIENZA, E SOLAMENTE DUE: EQUILIBRIO E GUNA.

Ondulazioni dell'acqua, passaggio tra movimento e radiazione (così pure l'elasticità); tuttavia, differenza irriducibile. Ora noi possiamo immaginare il movimento, non la radiazione, perché l'immaginazione umana ha qualche corrispondenza con l'energia meccanica, per il fatto che possiamo comandare a noi stessi solo dei movimenti — non il calore, l'irradiazione, l'elettricità.

In che cosa consiste, in definitiva, la differenza tra un movimento causato dall'inerzia e un movimento causato da una forza? L'inerzia è perpetua. Si immagina che una forza — per analogia con lo sforzo umano — abbia inizio a un certo momento. Ma questo sogno viene abbandonato; le forze non appaiono, non si distruggono, si trasformano. Esattamente come l'inerzia nel movimento. Questo vale anche nel caso dello sforzo umano.

Resta solo la differenza tra specie diverse di movimenti. Inoltre il cambiamento dell'accelerazione è qualcosa di più del cambiamento di velocità.

Non potrebbe esservi anche un invariante rispetto al cambiamento dell'accelerazione?

Sistema chiuso: la terra — un piano liscio tangente alla terra in un punto — una palla elastica a 1 m di

altezza. Il vuoto. La palla cade e risale senza fine. Ciclo. Inerzia e forza combinate.

Altro sistema chiuso. Un piano liscio orizzontale tra due piani verticali che lo limitano. Su questo piano una sfera elastica. Va indefinitamente da un piano verticale all'altro. Che differenza c'è, se non che la velocità è costante in un caso e nell'altro no? In quest'ultimo vi è qualcos'altro di costante, perché vi è ciclo. Quest'altra cosa è la distanza tra la terra e il punto di origine (come, per la sfera, tra i due piani), o, in altri termini, la somma del semiquadrato della velocità e dello spazio da percorrere moltiplicato per l'accelerazione (???) — o ancora dello spazio da percorrere e della semi-velocità moltiplicata per il tempo di caduta (???), prodotto uguale (?) allo spazio percorso.

Ogni forza implica un ciclo? Forza di gravità, rimbalzo. Elasticità. Magnete — circuiti elettrici — trasformazione chimica. L'energia non degradata implica sempre un ciclo? Forza centrifuga; in realtà non si tratta di una forza in senso stretto, bensì dell'inerzia; la forza centripeta è una forza.

In ogni sistema chiuso, l'accelerazione aumenta l'energia cinetica, dunque diminuisce l'energia potenziale; dunque ciclo. Solamente l'inerzia comporta l'illimitato nello spazio. L'energia, l'illimitato nel tempo.

Ciclo. Formula dell'energia, del secondo grado ($1/2 mv^2$). Quale rapporto? $1/2 x^2 + 1/2 y^2 = c^2$ | $x^2 + y^2 = c^2$. Quale curva?

Perché il calore è una forma degradata? In realtà esso contiene un principio di quiete. Quando tutto è a temperatura uguale, quiete, equilibrio. (Ciò che è in basso è come ciò che è in alto).

Virtù simbolica dell'acqua: essa tende naturalmente verso l'equilibrio.

[Poesia; virtù della rima (e della misura, e di ogni

vincolo), arrestare, rompere con violenza le associazioni].

[Poesia, rimedio alla necessità delle due dimensioni che limita il linguaggio scritto, alla necessità dell'unica dimensione che limita il linguaggio parlato, grazie ai legami molteplici tra le parole]. [Musica, temi, voci, ecc., si può dire la stessa cosa? Certamente].

La nozione di forza è legata a quella di vuoto. Il pieno cartesiano è un limite sufficiente all'inerzia. Nel pieno non sono possibili altre forze oltre l'impulso istantaneo.

« La natura è composta d'illimitato e di limitante » (?).

ἡ φύσις ἐν τῷ κόσμῳ ἀρμόχθη ἐξ ἀπειρῶν τε καὶ περαινόντων καὶ ὅλος ὁ κόσμος καὶ τὰ ἐν αὐτῷ πάντα.¹

L'illimitato, deve essere essenzialmente la *tendenza a superare il limite*.

Mescolanza di illimitato e di limite, in un senso continuo (?). In un certo senso l'azione del limite si fa sentire continuamente. — Es. la strada in salita, via via che si sale diventa strada in discesa. (Ma non è così per la palla che rimbalza (?)).

« Nati due volte » — san Paolo: εἰ δὲ ἀπεθάνομεν σὺν Χριστῷ, πιστεύομεν ὅτι καὶ συζήσομεν αὐτῷ.²

μηδὲ παριστάνετε τὰ μέλη ὑμῶν ὅπλα ἀδικίας τῇ ἁμαρτίᾳ.³

Musica. Platone (*Timeo*, *Filebo*). Il segreto è nel rapporto fra il ritmo e l'altezza del suono? Imitazione dell'armonia celeste; i cieli successivi di un anno sono come il cielo di una notte. I movimenti prodotti in

1. « La natura del mondo è stata composta d'illimitati e di limitanti, così pure il mondo intero e tutto ciò che è in lui » (Filolao, frammento 1).

2. « Se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo anche con lui » (*Romani*, vi, 8).

3. « Non offrite le vostre membra, come armi d'ingiustizia, al peccato » (*ibid.*, vi, 13).

noi dal ritmo (ta ta ta ta) hanno forse una corrispondenza con le vibrazioni causate dall'altezza?

Definizione pitagorica dell'armonia: pensare insieme ciò che si pensa separatamente. *δίχα φρονούντων συμφρόνησις*.¹

*τὰ μὲν ὧν ὁμοῖα καὶ ὁμόφυλα ἁρμονίας οὐδὲν ἐπεδέοντο.*²

Moto uniforme, il solo che non si vede. Ad esso è sospesa ogni scienza. È qui il segreto della scienza.

Problemi pratici (caso di coscienza); è meglio risolverli prima che si pongano, a proprio agio, piuttosto che nelle tenebre quando il tempo stringe; ma la cosa migliore è contemplarli semplicemente prima, e risolverli quando si pongono di fatto, a condizione che si sappia allora conservare la purezza e la chiarezza interiore; perché solo così li si pensa veramente.

Tutto ciò che è atto dell'intelligenza è intuizione.

Movimento del cielo delle stelle fisse. Ad esso è sospesa tutta la scienza. Esso misura tutto, ma noi non lo misuriamo. È la migliore testimonianza che nella scienza, ancor prima (?) del problema della verità, va posto il problema della *convenienza*, come in teologia. (San Tommaso).

Teoria platonica della musica nel *Timeo*, 67 b e 81.

... φωνήν ... δι' ὧτων ὑπ' αἰέρος ἐγκεφάλου τε καὶ αἵματος μέχρι ψυχῆς πληγὴν διαδιδόμενην...

« La voce è un colpo trasmesso attraverso le orecchie mediante l'aria, il cervello e il sangue, fino all'anima. Il movimento provocato da questo colpo, che

1. Filolao, frammento 10.

2. « Le cose simili e della stessa famiglia non avrebbero alcun bisogno d'armonia » (Filolao, frammento 6).

ha inizio nella testa e finisce là dove ha posto il fegato, è l'audizione ».

80, a, b — armonia — a proposito del movimento ciclico della respirazione. È così (cioè mediante i cicli) che vanno spiegati l'acuto e il grave, ora armonici, ora no.

Quando i primi movimenti, i più rapidi, sono sul punto di spegnersi, i più lenti, che seguono, li raggiungono, ma senza turbarne il movimento.

Un suono produce una scossa che va dal cervello al fegato e (apparentemente) ritorna al cervello, e così di seguito; i cicli si susseguono poi tanto più rapidamente quanto più acuto è il suono, ma rallentano col tempo. Vi sarebbe così una tendenza naturale dei suoni a discendere.

Due suoni, dei quali il secondo più grave; quando esso arriva, il movimento causato dal primo dura ancora, ma rallentato, e la sua velocità a questo punto corrisponde al secondo suono.

Così la durata dei suoni dovrebbe avere un rapporto con l'altezza. (Nello stesso tempo, queste durate hanno un rapporto tra loro).

Filebo, 17 c-d.

... τὰ διαστήματα ὅποσα ἐστὶ τὸν ἀριθμὸν τῆς φωνῆς ὀξύτητός τε πέρι καὶ βαρύτητος...

« Quanti intervalli di altezza vi sono nella voce — cioè che numero d'intervalli — e quali, e i limiti degli intervalli, e le loro combinazioni chiamate armonie; e qualità simili innate ai movimenti del corpo misurate mediante numeri e chiamate ritmi e misure ».

Le note discendenti rappresenterebbero nella musica l'equilibrio, il piano (se discendono in un certo modo); ascendenti e anche tenute, la rottura, lo strappo.

Così la calma dopo lo strappo non è rappresentata da una stessa nota tenuta o ripetuta, ma da una lenta discesa.

La misura deve avere un'affinità (quale?) con questi cicli nel corpo. « Una modificazione come gli intervalli di altezza, che si produce nei movimenti del corpo, e che, misurata mediante il numero, si chiama ritmo ».

La poesia; andare mediante le parole al silenzio, al senza-nome. Matematica; andare mediante le forme al senza-forma.

Macrocosmo-microcosmo. Possedere l'universo imitandolo.

Limite. In due modi. Ripresa continua. Passaggio a un'altra qualità.

Si accende un mucchio di legna. Il fuoco continua finché non ha distrutto ciò che lo produce.

Montesquieu: il dispotismo e il selvaggio che taglia l'albero.

Il fuoco scalda l'acqua fino al punto in cui (100°) non può più scaldarla. Allora la cambia in vapore, fino al punto in cui non ha più niente da cambiare in vapore.

Rinuncia. Rinunciare ai beni materiali; ma alcuni di essi non sono forse la condizione per certi beni dello spirito? Si è forse in grado di pensare nello stesso modo quando si ha fame, si è sfiniti, si è umiliati e senza considerazione? Dunque, bisogna rinunciare anche a questi beni dello spirito. Che cosa resta quando si è rinunciato a tutto ciò che dipende dall'esterno? Forse niente? Allora si è veramente rinunciato a se stessi.

Nudità spirituale.

I guṇa della prakṛti.

{Io sono niente.

{Io sono tutto.

Verità correlative.

Umiltà in vista dell'assimilazione a Dio; quale or-

goglio resta al di sotto! [Io non posso sopportare di essere meno di Dio;] ma allora bisogna che io sia niente; perché tutto quel che io sono è infinitamente meno di Dio. Se io tolgo da me tutto quel che io sono, resta...

Le relazioni tra contrari, la correlazione, il passaggio dell'uno nell'altro, ecc. sono di vari tipi. [Due? uno in basso e uno in alto?].

Limiti. Es., ciò che bisogna dare, ricevere, ecc. — Niente che permetta di indicare un limite, ma un limite ci vuole. È così in ogni cosa. Ci vuole un limite, non se ne può fare a meno, e nessun limite è dato.

Un insieme è sano se gli effetti che risultano automaticamente da uno squilibrio sono in grado di riparare (o compensare) lo squilibrio; malato, se al contrario l'aggravano.

Condizione di esistenza di un equilibrio nella durata.

La nozione di condizione di esistenza unisce quelle di causalità e di finalità. È quanto c'è d'intelligibile nell'una e nell'altra. Applicabile sempre.

La nozione di finalità si applica universalmente; perché essa ha un senso rispetto a qualsiasi insieme dato. Un braccio ha una finalità rispetto a quell'insieme di punti materiali che è il corpo umano. Una catena ai piedi di uno schiavo non ha alcuna finalità rispetto a questo schiavo, bensì rispetto a un insieme più grande, una società. Ciò che è privo di finalità rispetto a un certo insieme ha una finalità rispetto a un altro (rana e parassita); perché tutto ha degli effetti, ogni cosa è condizione di esistenza rispetto ad altre cose che rientrano in un ordine. La nozione di finalità si riconduce a quella di ordine e di condizione di esistenza.

Ora la composizione di un insieme a partire dalle parti è qualcosa di puramente umano. Nella natura,

l'insieme non è posteriore alle parti — né anteriore; ciò non ha neppure senso. La CONDIZIONE DI ESISTENZA racchiude una tale simultaneità, attraverso una posteriorità e un'anteriorità superate e negate.

Crisi 1930-1934. L'assistenza era un diritto, il lavoro remunerato un favore. Profonda assurdità, rovesciamento, come in molti aspetti della vita attuale. Metterli in luce.

Trovare e formulare certe leggi della condizione umana, delle quali molte osservazioni profonde mettono in luce casi particolari.

Così: ciò che è del tutto superiore riproduce ciò che è del tutto inferiore, ma trasposto.

Parentela del male con la forza, con l'essere, e del bene con la debolezza, il nulla.

Allo stesso tempo il male è privazione; chiarire questo modo dei contraddittori di essere veri.¹

Metodo di investigazione: appena si è pensato qualcosa, cercare in che senso il contrario è vero.

Verità. Tra gli uomini [a eccezione delle forme supreme della santità e del genio?] ciò che dà l'impressione d'essere vero è quasi necessariamente falso, e ciò che è vero dà quasi necessariamente l'impressione d'essere falso.

Ci vuole un lavoro per esprimere il vero. Anche per riceverlo. Si esprime e si riceve il falso, o almeno il superficiale, senza lavoro.

Quando il vero sembra almeno altrettanto vero del falso si ha il trionfo della santità o del genio; così san Francesco faceva piangere i suoi uditori come un predicatore volgare e teatrale.

(Cfr. pagina precedente).

1. « Contraddittori veri »: affermazioni a un tempo vere e false, ma su piani distinti che vanno sottoposti a una gerarchia verticale. L'uso che S. Weil fa dei « contraddittori » è in contrasto con quello della logica binaria di tradizione aristotelica (cfr., sopra, p. 312) [N.d.T.].

Meccanica umana; equilibrio di forze.

È pericoloso dare a un essere, a una causa, ecc. più di quanto si è in grado di dare con naturalezza e senza sforzo. Se si supera questo limite, si rischia di odiarli. Ovvero di diventarne dipendenti, perché ci si attende un equivalente di ciò che si è dato in misura eccessiva, equivalente che può venire solo da colui a cui si è dato. (Così l'ingratitudine fa veramente male al benefattore). Il beneficiario può allora diventare tiranno, perché si dà sempre di più nella speranza di finire col ricevere a propria volta, il che non si verifica mai. — Si ha sempre bisogno di ricevere in cambio di ciò che si dà.

Non si deve superare mai questo limite; bisogna lavorare su se stessi per allontanare il limite.

In quale modo?

Legge del lavoro indiretto su se stessi.

Meccanica umana. Chiunque soffre cerca di comunicare la propria sofferenza — sia maltrattando, sia provocando pietà — al fine di diminuirla, e in effetti così la diminuisce veramente. Chi è del tutto in basso, chi nessuno compange, chi non ha il potere di maltrattare nessuno (se non ha figli o qualche essere che lo ami), è avvelenato dalla sofferenza che resta in lui.

Questo è imperioso, come la forza di gravità. Come ci si libera di ciò? Come ci si libera di ciò che è come la gravità?

Notte oscura — applicazioni in tutti gli ambiti.

Attività non-agente — non-intervento, *id.*

Code ai negozi di alimentari. Una stessa azione è più facile se il movente è basso che se è elevato. I moventi bassi racchiudono più energia dei moventi elevati.

Problema: come trasferire ai moventi elevati l'energia dei moventi bassi?

Motore immobile, azione non-agente. L'esistenza, a una certa altezza (in particolare sociale), di un essere che non agisce.

[Tolstoj, *Guerra e pace*. Aristocrazia inglese. Dama nell'amore cortese...].

L'uomo ha bisogno di un oggetto fuori di sé. I sentimenti umani, i soli a costituire i moventi, sono tutti rivolti verso il fuori.

Che cos'è un egoista?

L'io che è fuori di me: l'âtman.

Avere sé per oggetto, molto basso o molto elevato (non è lo stesso « sé »).

La forza è naturalmente in basso, verso il basso; gravità.

L'apparenza è in basso. (Adulazione grossolana, Célimène, H., ecc.).

Ciò di cui si è orgogliosi è SEMPRE ciò di cui si può essere privati dalle circostanze. Dunque l'orgoglio è una menzogna. Prendere coscienza di questa menzogna è la virtù dell'umiltà. (Nudità di spirito).

Sfuggono alle circostanze solamente i doni della grazia, e di questi doni non si può essere orgogliosi; almeno nel momento in cui li si riceve.

Considerare le proprie virtù unicamente come il prodotto delle circostanze e del proprio passato, che non ci appartiene più.

Ciò vale anche per le proprie miserie, il che non diminuisce, ma rende più acuto il sentimento della propria miseria.

Orgoglio, credenza nelle qualità occulte.

Credere di avere dei diritti, *id.* — Come è possibile in un mondo in cui tutto ci può uccidere? Significa dimenticare che gli uomini fanno parte dell'universo.

Trasposizione (trasposizioni indefinite di questo genere); credere di elevarsi perché pur conservando le medesime inclinazioni basse (es. desiderio di prevalere sugli altri) si sono dati ad esse oggetti elevati.

(Al contrario ci si eleverebbe unendo a oggetti bassi inclinazioni elevate. LETTURA).

Vi sono sforzi che hanno l'effetto contrario allo scopo desiderato (es. devoti inaciditi, falso ascetismo, certi tipi di dedizione, ecc.). Altri sono sempre utili, anche se non hanno esito.

Come distinguere?

Forse: gli uni sono accompagnati dalla negazione (menzognera) della miseria interiore. Gli altri, dall'attenzione continuamente concentrata sulla distanza tra ciò che si è e ciò che si ama.

Si DEVE fare una certa cosa. DOVE attingere l'energia? Un'azione virtuosa può abbassare se non si ha energia disponibile allo stesso livello. (Es. guerra. P. Th. — Opera teatrale di G. Marc.¹ — Journey's End).

Allora, secondo il caso: o non compierla (se ciò è possibile senza danno irreparabile) o accettare l'abbassamento.

L'oggetto di un'azione e il livello dell'energia che l'alimenta, cose distinte.

Salario.

Un parapetto che arriva solo alla cintola; una decorazione. Importanza di queste cose. L'immaginazione, che fornisce o ruba energia. Energia reale.

Usare freddamente questa proprietà per se stessi, per arrivare a fare ciò che si vuole. Ma in che modo? Bisogno delle cuoche di essere lodate.

Si ha sempre bisogno di ricevere sotto una forma o sotto un'altra l'equivalente di ciò che si spende.

Una ricompensa puramente immaginaria (un sorriso di Luigi XIV) è l'esatto equivalente di ciò che si è dato, perché ha esattamente il valore di ciò che si è dato — contrariamente alle ricompense reali, che, come tali, sono, salvo casi fortuiti, o al di sopra o al di sotto. Così solo i vantaggi immaginari forniscono l'energia per sforzi illimitati. — Ma è necessario che Lui-

1. Gabriel Marcel [N.d.T.].

gi XIV sorrida veramente; se non sorride, privazione indicibile. [*Lettura*] — (Un re non può pagare che ricompense per lo più immaginarie, altrimenti sarebbe insolubile).

Equivalente nella religione a un certo livello. In mancanza del sorriso di Luigi XIV, ci si fabbrica un Dio che ci sorride.

O ancora, ci si loda da soli. Occorre una ricompensa equivalente. Inevitabile come la gravità.

Distacco dai frutti dell'azione. Sottrarsi a questa fatalità. In che modo?

Agire non *per* un oggetto, ma *a causa di* una necessità. Non posso fare altrimenti. Non è azione, ma una specie di passività. Azione non-agente.

In un certo senso lo schiavo è un modello. (Il più basso... Il più alto...; sempre la stessa legge). In un certo senso la materia è un modello.

Acqua nei taoisti.

È ciò che i santi intendono per obbedienza. La subordinazione negli ordini religiosi ne è solo la figura.

Trasportare i moventi delle proprie azioni al di fuori, fuori di sé. Essere spinti. A questo scopo è necessario trasformare REALMENTE in se stessi l'immaginazione. Come vi si perviene?

L'IMMAGINAZIONE È QUALCOSA DI REALE. *In un certo senso la realtà principale. Ma IN QUANTO immaginazione.*

— Agire al livello del proprio grado attuale di virtù, o anche un poco più in basso; non cercare di superarlo, con l'unica restrizione di non fare o di non omettere nulla che comprometta il futuro. Spesso molto difficile; ma questo pensiero, se vi si presta attenzione, eleva per se stesso (contiene una forza?).

Altrimenti, cercando di superare questo livello si fa necessariamente appello a una fonte di energia più bassa (*rovesciamento*).

I motivi del tutto puri appaiono come *esteriori* (o i più vili: sempre la stessa legge).

Agire, o astenersi, per gli altri o per l'io futuro, non per l'io presente.

Il tempo. Risorse che esso racchiude. Sarebbe necessario farne il bilancio.

Cercare ciò che è bene in assoluto, non ciò che è bene per un aspetto e male per un altro. Solo una cosa: una certa attenzione — Essa non ha effetti immediati; di qui le « notti oscure » e i doni gratuiti.

Poiché l'intuizione è immediata non può che essere preceduta da una « notte oscura », contrariamente al pensiero discorsivo.

Tutto ciò che è illimitato è cattivo. [Cfr. definizione del peccato a Mme P.: mettere l'infinito nel desiderio o nella ricerca del piacere]. Applicazioni numerosissime. Annotarne.

Rovesciamenti. Considerarsi niente, mentre si considera tutto la grande cosa alla quale ci si vota. [Stato (Richelieu), Dio — o un essere amato — ecc. ecc.]. Ciò può voler dire: considerarsi tutto. Elevazione apparente, che di fatto consiste in una totale licenza accordata alla bassezza. (Crociate, le guerre più basse) [Ugolino]. Altri esempi?

Correlazione, in certi casi (definirli) tra l'elevazione e la bassezza; o meglio sempre, ma di specie differenti; definire, distinguere, trovare esempi.

(Fare attenzione al livello sul quale si pone l'infinito. Se lo si pone al livello che si addice solo al finito, poco importa con quale nome lo si chiami).

[Pensiero di Th. su me, te, lui. In un certo senso, sì. In un altro, è il contrario. In quale senso? Casi analoghi?].

[In un certo senso, due esseri sono identici solamente in Dio; in un altro, Dio costituisce la distanza insormontabile tra essi (rispetto)].

Il peccato in me dice « io ».

Non essere che un intermediario tra la terra incolta e il campo lavorato, tra i dati del problema e la soluzione, tra la pagina bianca e la poesia, tra lo sventurato che ha fame e lo sventurato saziato.

È il quadro che è bello. È il pane che è saporito; l'acqua che è chiara. È l'universo che è uno.

Falso problema, e allo stesso tempo fornito di senso — ma di un altro senso... — come il problema della presenza reale nell'Eucarestia. Il vero senso del problema è nella qualità dell'attenzione — (come per la presenza reale).

(Da che cosa si riconoscono simili problemi? E da che cosa si riconoscono i contraddittori che sono veri insieme da quelli che si escludono?).

Io sono tutto. Ma questo io è Dio. E non è un io.

Il male produce la distinzione, impedisce che Dio sia equivalente a tutto.

La mia miseria fa sì che io sia io. La miseria dell'universo fa sì che, *in un certo senso*, Dio sia io (cioè una persona).

Se dico che $7+8=16$, mi sbaglio; sono io, in qualche modo, a far sì che $7+8=16$. Ma non sono io a far sì che $7+8=15$.

Un teorema matematico nuovo; un bel verso; riflessi di questa grande verità...

Io sono assente da tutto ciò che è vero, o bello, o bene.

Io pecco.

E ancora, considerando il peccato, nell'ordine del mondo, sotto l'aspetto per cui è un bene, non si tratta di me.

[In un altro senso, considerandolo come un male, non sono io, perché io lo sconfesso; ma l'altra formula è la più vera].

Vi sono due ateismi, uno dei quali è una purificazione della nozione di Dio.

— Molti casi simili; trovare esempi.

Forse tutto ciò che è male possiede un altro aspetto,

che è una purificazione lungo il progresso verso il bene, e un terzo, che è il bene superiore (cfr. sopra). Tre aspetti da distinguere accuratamente, perché confonderli costituisce un grande pericolo per il pensiero e per la condotta effettiva della vita. (Esempi?).

Ciò che è direttamente contrario a un male non appartiene [forse] mai all'ordine del bene superiore. Spesso è appena al di sopra del male.

Perché? (spesso se ne forniscono ragioni sbagliate).

Es. furto e rispetto borghese della proprietà, adultera e « donna onesta », cassa di risparmio e spreco, spirito conservatore borghese e rivoluzionario (istigatore di guerra civile), sciovinista e disfattista, ecc. — addizione falsa e addizione secondo la regola... menzogna e « sincerità »...

Ciò che il male viola non è il bene, perché il bene è inviolabile; si viola solo un bene degradato.

Ma non è questa la ragione vera. Il bene è essenzialmente diverso dal male. Il male è molteplice e frammentario, il bene è uno; il male è apparente, il bene è misterioso; il male consiste in azioni, il bene in non-azione o in azione non agente, ecc. — Il bene considerato al livello del male e tale da opporsi a esso come un contrario a un contrario è un bene da codice penale. Al di sopra si trova un bene che in certo senso somiglia più al male che a questa forma bassa del bene. (Ma è possibile che al di sopra vi sia ancora un bene che in certo senso somiglia a questa forma bassa del bene?). — *Ciò rende possibile molta demagogia e molti paradossi fastidiosi.*

Il bene che si definisce nel modo in cui si definisce il male deve essere negato. Ora il male lo nega — ma lo nega male.

[Caso di contraddittori veri: Dio esiste; Dio non esiste. Dov'è il problema? Nessuna incertezza. Io sono del tutto sicura che vi è un Dio, nel senso che sono del tutto sicura che il mio amore non è illusorio. Io sono del tutto sicura che non vi è Dio, nel senso che sono del tutto sicura che nulla di reale somiglia a ciò

che posso concepire quando pronuncio questo nome, perché non posso concepire Dio. Ma ciò che non posso concepire non è un'illusione — Quest'impossibilità mi è data più immediatamente del sentimento della mia stessa esistenza].

Essere e avere. L'uomo non ha essere, ha soltanto l'avere. L'essere dell'uomo è situato dietro al sipario, dalla parte del soprannaturale. Ciò che può conoscere di se stesso è solo ciò che gli è prestato dalle circostanze. Io è nascosto per me (e per gli altri); è dalla parte di Dio... è in Dio... è Dio (ātman). Essere orgogliosi significa dimenticare che si è Dio... Il sipario è la miseria umana: anche per il Cristo esisteva un sipario.

Vi sono due miserie di cui occorre prendere coscienza, quella che ci rende così lontani dal Cristo (e, a un livello inferiore, dai santi) e quella che si ha in comune col Cristo, la miseria umana. Ma esse sono tra loro prossime; la prima, se considerata con molta penetrazione, si riduce alla seconda; comprenderle e sentirlle come identiche vuol dire essere santi. (?)

Io non posseggo altro che la mia miseria.

Io non posseggo niente, neppure la mia miseria; essa appartiene alla carne.

Se lo si comprende (se lo si è saputo insegnare al proprio corpo [Mme de S.], ma in che modo?) si può subire il dolore senza desiderare il sollievo, la fame senza desiderare di cibarsi, ecc. [Si è là dove « i desideri sono realtà »]. L'umiliazione senza desiderare l'onore.

— Tendenza a diffondere il male fuori di sé; io l'ho ancora. Gli esseri e le cose non sono per me abbastanza sacri. Che io possa non macchiare più nulla quando sarò interamente trasformata in fango. Non macchiare nulla neppure nel mio pensiero. Io non distruggerei mai, neppure nei momenti peggiori, una statua greca o un affresco di Giotto (inch'Allah!). Perché

dunque qualcos'altro? Perché, per esempio, un istante della vita di un essere umano che potrebbe essere un istante felice?

Come sfuggire a quest'effetto della gravità? Metodo da ricercare.

Localizzare in se stessi il dolore fisico o morale. (Si soffre di più, inevitabilmente). È possibile?

... « Io non sono così ». Sorprendersi in tutte le reazioni di questo genere.

Si addestra il corpo mediante il dolore. Ogni volta che si sorprende una delle proprie miserie (nel primo senso), se ne soffriamo, il corpo impara qualcosa. *Ma bisogna solo fissarvi la propria attenzione e soffrirne, non irrigidirsi e prendere risoluzioni, alibi che diminuisce il dolore e di conseguenza l'effetto dell'addestramento.* L'attenzione deve sempre essere diretta verso l'oggetto (in questo caso la colpa), mai verso se stessi (arciere dei taoisti); essa viene da sé. La sola cosa reale che si possa fare dopo una colpa è contemplarla; l'irrigidimento è immaginario. Se ci si punisce, ciò avvenga solo per contemplarla con un'attenzione più totale.

Se io sentissi più intensamente che ciascuna delle mie piccole colpe verrà punita un giorno, in circostanze decisive, con una grande colpa analoga — non ne commetterei mai.

Gravità. L'effetto del posto occupato nella scala sociale sull'immaginazione degli uomini è, *quasi* senz'eccezione (o, in certo senso, del tutto?), irresistibile come la forza di gravità. Così pure per i rapporti di dipendenza.

Così la gratitudine dovuta (considerata come dovuta) per un beneficio è in genere inversamente proporzionale al beneficio, perché i grandi benefici elevano sulla scala sociale, mentre i piccoli vanno solo in basso. Prendiamo un uomo che, pur senza essere gran cosa, è amico personale del presidente del Consiglio;

mette un politico in contatto con questi e gli permette così di diventare ministro; al tempo stesso procura a una donna del popolo in grave miseria qualche ora di lavoro duro e mal retribuito come donna delle pulizie; si aspetterà dalla donna — e molto spesso l'otterrà — testimonianze di deferenza e di gratitudine infinitamente più grandi che dal ministro; rispetto a quest'ultimo è già molto se non sarà lui a sentirsi in obbligo. [Ma lo sarà senz'altro se il ministro lo mette su una lista della Legione d'onore. E ancora di più se ciò non avviene, mentre egli lo spera]. Così pure ci si attende gratitudine maggiore per un dono di venti soldi che per un prestito (anche non rimborsato) di diecimila franchi, perché venti soldi li si dà solo a un miserabile.

Cercare esempi autentici.

Tutti gli uomini sono sottoposti alla forza di gravità, anche se si raccontano, a torto o a ragione, storie di saggi o di santi che levitano o camminano sulle acque.

Così pure per la gravità morale; cosa che, in genere, si ignora o si dimentica.

*Tentare
di enumerarne
gli effetti.*

In me, cose fisicamente quasi ir- resistibili. angoscia della gravità disgusto per certi alimenti impos- sibilità di afferrare melodie, accen- ti, meccanismi di macchine, ecc. timore nel fare iniezioni, ecc.
--

*Guerra e prestigio. Piccolo sarto coraggioso, ecc. —
Enumerare...*

Amor fati. Estenderlo ai propri atti passati e futuri. Io non ho mai turbato, né turberò mai l'ordine del mondo. Allora che importanza ha il mio destino?

Ma io lo turbo in questo momento in me stessa non amandolo con sufficiente pienezza.

Si scrive come si partorisce; non ci si può impedire di fare lo sforzo supremo. Ma si agisce anche nello stesso modo. Io non ho motivo di temere di non compiere lo sforzo supremo. Solo a condizione di non mentirmi e di fare attenzione.

Se io sento di poter scegliere tra due o più azioni anche nelle cose più piccole (alzarmi, coricarmi in questo o quel momento, in un certo momento scrivere una lettera, leggere quel libro, leggere un giornale, fumare o no in un certo momento una sigaretta, mangiare o no un pezzo di pane), questo sentimento corrisponde (ed è proporzionale) a una miseria interiore che più tardi esploderà nel fallimento di una cosa molto importante.

Considerare sempre le piccole cose come una prefigurazione delle grandi; si evita così sia la negligenza sia la pignoleria.

Ordine del mondo. Macrocosmo e microcosmo (amor fati, ponte tra i due). Un universo ordinato è una *condizione di esistenza* per un corpo ordinato, e un corpo ordinato per uno spirito unito alla carne.

Non solo io penso l'universo che mi schiaccia, ma lo amo.

Due modi di rinunciare ai beni materiali.

Privarsene in vista di un bene spirituale.

Concepirli e sentirli come condizioni dei beni spirituali (es. la fame, la fatica, l'umiliazione, ecc. oscurano l'intelligenza e disturbano la meditazione) e nondimeno rinunciarvi.

Questa seconda specie di rinuncia è pura nudità di spirito.

Eppure, i beni materiali sarebbero ben poco pericolosi se si presentassero da soli e non congiunti ai beni spirituali.

Rinunciare a tutto ciò che non è la grazia, e non desiderare la grazia.

Diversi tipi (almeno due) di correlazioni e passaggi tra contrari.

Es. tra l'infinito e il nulla.

Forse le stesse parole possono esprimere l'uno e l'altro. Terribile pericolo di confusione.

Con l'umiltà — considerandosi nulla — assomigliarsi a Dio.

Con l'orgoglio — idolatria di sé — ridursi a un nulla.

id. | Con la dedizione totale a una grande cosa (compreso Dio), permettere ogni licenza alla bassezza in se stessi.

Con la contemplazione della distanza infinita tra sé e ciò che è grande, fare di sé (dell'io) uno strumento di grandezza.

Con quale criterio distinguerli?

L'unico criterio, credo, è che la cattiva correlazione rende illimitato ciò che non deve esserlo.

Trovare altri esempi.

Se ci si sorprende a provare soddisfazione di sé in azioni in sé buone (es. donare, diminuirsi, ecc.) smettere di compierle fino a nuovo ordine.

Forse il genio non è altro che la capacità di passare attraverso le « notti oscure ». Chi ne è privo, sulla soglia della notte oscura, si scoraggia e si dice: non posso; non sono fatto per questo; non ci capisco niente.

(Così pure chi dice: Io amo la poesia, ma ogni qualvolta ho tentato di fare dei versi erano così brutti che me ne sono disgustato).

Ecco perché il talento è in genere — quasi sempre — praticamente sempre — una condizione del genio. Avere già eguagliato o superato i migliori in una specialità (i migliori contemporanei) prima di affrontare la notte oscura costituisce una potente difesa contro l'impressione di essere incapace e contro lo scoraggiamento.

Il tempo ci conduce — sempre — dove non vogliamo andare. Amare il tempo.

Vocazione [di pensatore, ecc.] o vita felice? Che cosa è meglio? Noi lo ignoriamo. Vocazioni incompatibili (a partire da un certo grado di grandezza). [Scegliere la vita felice, perché chi ha una vocazione incompatibile con questa scelta non vi si può attenere in alcun modo].

Si paga tutto, ma reciprocamente tutto viene compensato. Ma l'una e l'altra cosa può avvenire a un livello inferiore, o uguale, o superiore. E che cosa ne sappiamo?

Il fuoco distrugge ciò che l'alimenta. Se il fumo si condensasse in legno, sarebbe diverso; si avrebbe allora ciclo, come nel sistema teorico di una palla che rimbalza.

Ogni mutamento è o limitato o ciclico.

Sarebbe diverso anche se fosse possibile ammucciare legna in quantità infinita. Ma...

Attrazione; la forza si distrugge esercitandosi, perché al centro della terra un corpo non pesa più niente. La repulsione sarebbe illimitata — ma non si tratta di questo.

Inerzia. Il movimento per inerzia si distrugge realizzandosi, con l'attrito. Quando esso è finito, non vi è più attrito.

Uguualmente il ciclo della palla che rimbalza. Nessuna differenza.

[Gli astri?].

Teeteto — stupore — cfr. notte oscura.

— Società. I fenomeni sociali sfuggono all'intelligenza umana. Lo spirito umano è per natura incapace di pensare quel tutto di cui esso è una parte. Tuttavia si riesce a enucleare certe leggi (Machiavelli e

scritti machiavellici). In qual modo, e quali sono i limiti?

(Questo mistero crea un'apparente parentela tra sociale e soprannaturale, e scusa fino a un certo punto Durkheim).

Rajas, espansione nell'estensione [e, o] nel tempo (es. ciclo). Inerzia e conservazione dell'energia.

Gerarchie [dallo spirito alla carne e] dalla vita alla materia — dall'energia elevata all'energia degradata — dall'ordine al disordine —

[Probabilità e quasi irreversibilità del passaggio dall'ordine al disordine].

morte e decomposizione — passaggio da vita a materia.

nutrimento — passaggio da materia a vita.

Le piante trasformano la materia inerte in materia vivente. Quando mangio le piante, una parte della materia vegetale vivente che io assorbo diventa materia vivente umana; un'altra parte diventa materia inerte (gas carbonico) liberando energia meccanica, equivalente dell'energia radiante del sole (e l'energia termica?).

Come rappresentarsi l'energia potenziale e l'energia cinetica nel corpo umano? (innanzitutto nei corpi degli animali).

Lettura		notte oscura		correlazione doppia dei con-				
trari		gravità		equilibrio		immaginazione		illimi-
tato e limite		somiglianza del più basso e del più						
alto		rovesciamenti		vuoto		gerarchia verticale		¹

1. Potrebbe trattarsi di una lista di capitoli in vista di una pubblicazione. Taluni segni marginali presenti nei *Cahiers* potrebbero riferirsi a questa lista. È comunque evidente l'intenzione di fissare i concetti basilari di gran parte del pensiero dei *Cahiers* [N.d.T.].

Ciclo intellettuale. La nozione di *lavoro*, ricavata dall'esperienza umana, trasformata perché divenga una nozione fisica; si finisce col tornare, per spiegarla, sul lavoro umano.

[*Monografia sulla nozione di lavoro, sarebbe interessante da fare*].

Il fuoco si propaga; espansione. Dal legno alla cenere; movimento discendente.

Rapporto (ma come definirlo?) tra il movimento discendente e ascendente e il limite dell'espansione.

Discendere è limitato (centro della terra); salire non lo è (allontanarsi dal centro), ma in compenso è impossibile, salvo in modo artificioso. Quali artifici?

Perché un chicco di grano divenga materia inerte, è sufficiente che cada a terra e marcisca. Perché divenga carne umana, è necessario che sia mangiato da un uomo (Aristotele, atto anteriore a potenza [di qui prova dell'esistenza di Dio]).

Energie latenti. Si gira un pezzo di legno duro in uno di legno tenero. Il movimento si trasforma in calore. Il calore accende il legno. Si getta il legno acceso in un camino pieno di legna dove c'è una grande marmitta piena di acqua. L'acqua bolle. Il vapore dell'acqua solleva il coperchio. Lo sforzo può essere superiore a quello con cui si è girato il pezzo di legno.

Ma quando tutta la legna è bruciata, è finito.

Così pure il carburante nell'aereo.

Biglia che sale un piano inclinato per inerzia. Ridisce. Ma se in cima al piano inclinato c'è una cavità ed essa vi cade dentro, resta in alto. IN QUESTO CASO LAVORO COMPIUTO CON UN DISPENDIO DI FORZA INFINITAMENTE PICCOLO; MENTRE IL LAVORO HA UNA GRANDEZZA DETERMINATA ($\text{PESO} \times \text{ALTEZZA}$).

Lavoro gratuito — ma limitato. Non può servire come principio per la « macchina del moto perpetuo ». [evitare quest'ossessione!].

Non pensare a... quanto vi è di più difficile e di più

fruttuoso in qualsiasi ambito. Virtù (in qualsiasi ambito, compresa l'intelligenza) negativa. Rapporto con la « notte oscura »? Un rapporto c'è, ma quale?

La non-lettura.

Sofferenza. L'universo che rientra nel corpo. Non dimenticarlo.

Il pensiero è incatenato da cose che sono il contrario del pensiero, e tuttavia sono solo pensieri (spazio e tempo).

Immaginazione e società. Guerra.

Il legame tra il progresso e il livello basso (perché ciò che una generazione può portare avanti a partire dal momento in cui la precedente si è arrestata è necessariamente esteriore) è un esempio della parentela tra la forza e la bassezza — (Anche del limite). PIRAMIDE.

Uomo che solleva una pietra direttamente (sforzo) e mediante una leva; relazione con la contemplazione dei rapporti aritmetici e geometrici; con la virtù; con il bello; io non ho ancora tratto da questa immagine tutto ciò che contiene — Relazione con le « qualità occulte » e l'« identificazione ».

« La volontà è libera e al tempo stesso efficace ». Correlazione tra forza e valore; due correlazioni. Quella cattiva: successo come criterio del valore. Quella buona: Tutto ciò che è immaginario è cattivo.

Contraddittori veri: vi è parentela tra la forza (l'essere) e il male. Ma ciò che è immaginario — non è reale — non esiste — non possiede una certa forza — è cattivo. Aver veramente tentato è già essere un po' riusciti.

La virtù non può aver successo in questo mondo,

ma neppure fallire del tutto. « Ha preso la forma di uno schiavo »;¹ ma si è incarnato.

Mandrie di mucche. Il comando è una cosa animale.

Altre coppie di contraddittori. È necessario che vi siano scandali, ma guai a colui che porta lo scandalo.

Le tentazioni sono la prova della virtù. Ma « non c'indurre in tentazione ».

Bisogna amare la sofferenza, ma non cercarla, ecc.²

Notre Père, celui des Cieux,

qu'il soit sanctifié, ton nom;

qu'il arrive, ton règne;

qu'elle soit accomplie, ta volonté,

aussi bien dans les cieux que sur terre.

Notre pain transcendant, donne-le-nous aujourd'hui
et remets-nous nos dettes comme nous avons remis
à nos débiteurs,

et ne nous jette pas dans l'épreuve, mais préserve-
nous du mal.³

« Essi hanno la loro ricompensa ». ἀμὴν λέγω ὑμῖν,
ἀπέχουσιν τὸν μισθὸν αὐτῶν...⁴

... τῷ πατρὶ σου τῷ ἐν τῷ κρυφαίῳ, καὶ ὁ πατὴρ σου ὁ βλέπων
ἐν τῷ κρυφαίῳ ἀποδώσει σοι.⁵

1. *Filippesi*, II, 7.

2. Segue il testo greco del *Pater* (*Matteo*, VI, 9-13).

3. « Padre nostro nei Cieli, / sia santificato il tuo nome; / venga il tuo regno; / sia fatta la tua volontà, / come nei cieli così sulla terra. / Dacci oggi il nostro pane trascendente / e rimetti a noi i nostri debiti come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori, / e non gettarci nella prova, ma preservaci dal male ». (Riproduciamo la versione originale per la sua bellezza stilistica e il rigore, anche formale, della traduzione. Un'altra versione integrale di questa preghiera, con sensibili varianti, si trova in *A propos du « Pater »* (AD, 167 sgg.), di questo stesso periodo) [N.d.T.].

Seguono nel testo altre tre copie del *Pater* in greco.

4. « In verità vi dico, hanno la loro ricompensa » (*Matteo*, VI, 2).

5. « ... al Padre tuo, che è nel segreto, e il tuo Padre che vede nel segreto te ne darà la ricompensa » (*Matteo*, VI, 18).

Necessità di una ricompensa, per l'equilibrio; di ricevere l'equivalente di ciò che si dà (cfr. sopra); ma se, facendo violenza a questa necessità forte come la gravità, si lascia un vuoto, si produce come un risucchio d'aria, sopravviene allora una ricompensa soprannaturale. Essa non viene se si ha un altro salario; è questo vuoto a farla venire.

(Tuttavia, probabilmente, bisogna non averla desiderata).

Così per la « remissione dei debiti » (che non concerne solo il male che gli altri ci hanno fatto, ma anche il bene che si è fatto loro). Anche qui, si accetta un vuoto in se stessi.

Accettare un vuoto in se stessi è soprannaturale. Dove trovare l'energia per un atto senza contropartita? L'energia deve venire da un'altra parte. E tuttavia è necessario che vi sia prima uno strappo, qualcosa di disperato, che prima si produca un vuoto — Vuoto: notte oscura.

L'ammirazione, la pietà (soprattutto la loro combinazione), ecc., apportano un'energia reale. Ma bisogna farne a meno.

[*Claude di Geneviève Fauconnier*].

È necessario restare per un certo tempo senza alcuna ricompensa, naturale o soprannaturale. Notte oscura.

Nostromo di Conrad. L'uomo che, dopo aver resistito alla tortura al di là delle sue possibilità, in seguito si abbassa più degli altri (e non si risolleva mai più).

Questo accade quando si cerca l'energia in sé: una volta esaurita, rovesciamento.

[*Il successore del P. de Foucauld e gli Arabi*] [Dunque anche pregando...].

Dove cercarla?

Necessità esteriore o bisogno interiore imperioso

come di respirare. « Diventiamo il soffio centrale ».¹ Anche se un dolore al petto rende la respirazione estremamente penosa, si respira; non è possibile fare altrimenti.

Sapere (in ogni cosa) che vi è un limite, e che non lo si supererà senza aiuto soprannaturale, ovvero lo si supererà di poco e in seguito lo si pagherà con un terribile abbassamento. In ogni circostanza, non dimenticare questo.

Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν [τοῖς] οὐρανοῖς — τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον.²

È necessario andare con se stessi fino a questo limite. Qui si tocca il vuoto. (« Aiutati e il cielo ti aiuterà »).

Perdonare. [Valéry]. Non è possibile. Quando qualcuno ci ha fatto del male, si creano in noi delle reazioni. Oblio volontario. Il desiderio di vendetta è un desiderio di equilibrio. Accettare lo squilibrio. Vedervi la figura dello squilibrio essenziale. Cercare l'equilibrio su un altro piano, o (e) in una maggiore estensione.

Impulso e vuoto volontario (non pensare a...), due cose distinte. (Forse non così distinte?). Distinte per un momento.

Un mezzo di purificazione: pregare Dio, non solo in segreto rispetto agli uomini; ma pensando che Dio non esiste.

(Rovesciamento verso il bene; vi sono rovesciamenti di due specie).

Pietà verso i morti, figura (Elettra). Fare tutto per ciò che non esiste.

(Sofocle: limite sempre oltrepassato, seppure di poco).

1. *Bṛhadār. Up.*, 1, 5, 21.

2. « Padre nostro, che sei nei cieli, / dacci oggi il nostro pane trascendente (o soprannaturale) »; cfr. AD, 170.

« Non ho più forze, non ne posso più ». Filottete:
« ὦ σπέρμι' Ἀχιλλέως... ».¹

Il dolore per la morte altrui; è questo dolore del vuoto, dello squilibrio. Sforzi ormai senza oggetto, doni senza ricompense. ... ἀνωφελήτου...² — Se vi suppliche l'immaginazione, abbassamento. « Lascia che i morti seppelliscano i loro morti ».³

Ciò non vale forse anche per la propria morte? L'oggetto, la ricompensa sono nel futuro. Privazione del futuro, vuoto, squilibrio. Per questo « filosofare è imparare a morire »⁴ — Per questo pregare è come morire (Padre B.⁵).

Accettare il vuoto. Si ritrova sotto molte forme.

(Uno dei sensi di kha?)

[Sete, fame, castità — privazioni carnali di ogni tipo — nella ricerca di Dio. Forme sensibili del vuoto. Il corpo non ha altro modo di accettare il vuoto. (Aver fame, sete di Dio — e « mio ben », « mio sposo »,⁶ ecc. — stessa portata; letterale e metaforica allo stesso tempo)].

Sacrificio di Abramo. Quale vuoto può essere più completo?

Il vuoto produce un'angoscia, una rivolta disperata; poi, per effetto dello sfinimento, rassegnazione, ma con perdita del senso del reale, morte parziale, spesso menzogna interiore; e frammentazione, sgretolamento del tempo.

Vuoto. Dopo essersi abbassato fino alle suppliche più servili per ottenere un alleviamento del suo esi-

1. « O progenie di Achille » (Sofocle, *Filottete*, 1066).

2. « Inutile... » (Sofocle, *Elettra*, 1144).

3. *Matteo*, VIII, 22; *Luca*, IX, 60.

4. Platone, *Fedone*, 64 a.

5. P. Bruckberger, *Rejoindre Dieu*, Paris, 1940.

6. In italiano nel testo.

lio, Ovidio non poteva fare altro che continuare fino alla morte, pur avendo constatato quant'era vano. Perché non poteva accettare di essersi abbassato invano. Doveva continuare a perseguire un oggetto illusorio con bassezze sempre più pietose.

(Fare bene attenzione alle azioni il cui fallimento sarebbe insopportabile).

Ovidio. La clemenza desiderata assumeva, oltre al proprio, un altro valore, equivalente in ogni istante alla quantità di abbassamento subita fino a quel momento.

Se Augusto dopo uno o due anni avesse richiamato Ovidio, questi, dopo i primi slanci di riconoscenza, l'avrebbe odiato (mentre l'ha amato fino alla fine). Perché egli, nel migliore dei casi, avrebbe ottenuto la vita di prima — e quale ricompensa per le sofferenze e gli abbassamenti? *Gravità. Rovesciamento.*

(Impossibile perdonare a chi ci fa del male se questo male ci abbassa. Bisogna pensare che non ci ha abbassato, ma ha rivelato il nostro vero livello).

Ovidio. Certe azioni contengono dunque in se stesse, sin dal germe, un principio di illimitato. Male.

Augusto a sua volta (se ragionava in questi termini) doveva continuare a essere impietoso.

Se Ovidio si fosse amputato? Se il tuo occhio ti è di scandalo... Ma anche Catone ha pagato. Con la sclerosi, la rigidità e l'acredine.

Amputarsi nel vivo E essere come un bambino piccolo.

Grazia.

Lauzun in Saint-Simon. Posto di capitano delle guardie.

Gravità. — Si ama l'essere da cui si dipende senza rimedio e da cui ci si attende del bene o un sollievo al male (anche se egli è l'autore del male, e ingiustamente). Così benefici modesti, che lasciano il debito-

re nell'impotenza e la dipendenza nei riguardi del benefattore, provocano la riconoscenza; un beneficio abbastanza grande da elevare al di sopra di questa dipendenza, non ne provoca, o ne provoca per poco tempo, e rischia di suscitare rancore, perché l'obbligo implica la necessità di continuare indefinitamente a dare senza ricevere più niente in cambio, in altre parole *un vuoto*. (*Squilibrio*, in questo caso, tra la durata del beneficio, cioè un momento, e quella, indefinita, della riconoscenza; mentre il beneficio inferiore come quantità, ma prolungato indefinitamente nel tempo con l'immaginazione, grazie alla possibilità di nuovi benefici, non comporta un tale squilibrio).

G. Herbert. Dare ai mendicanti *in modo irregolare*.

D'altra parte, la non-riconoscenza provoca *un vuoto* nel benefattore.

Egli ha perduto una proprietà. (Ibn Sēud e suo zio). Come un signore a cui sia fuggito lo schiavo.

Ingratitudine dei sovrani.

Lear.

(Lear, tragedia della *gravità*).

Tutto (o quasi tutto? da esaminare) ciò che si chiama bassezza è un semplice fenomeno di gravità. L'indica, d'altra parte, il termine bassezza.

Gravità. Quando il beneficio va dal basso verso l'alto, si crea una subordinazione del benefattore al debitore.

Gravità. Dedizione dello schiavo che, non possedendo nulla, ripone tutto il suo bene nel suo padrone; se gli si permette di possedere qualcosa, la situazione cambierà — (*rovesciamento*). Così i marescialli di Napoleone verso la fine del regno. Cfr. sopra.

Gravità. In generale, ciò che ci si attende dagli altri è determinato dagli effetti della gravità in noi; ciò che se ne riceve è determinato dagli effetti della gravità in loro.

A volte ciò coincide (per caso), spesso no.

Credenze a diversi livelli. Es. credenza nell'esisten-

za di Dio, in me, a tale — tale — e tale livello; che egli non esiste, a tale — e tale livello, ecc.

Non si deve scegliere tra le opinioni (salvo in certi casi); accoglierle tutte; ma comporle verticalmente e collocarle ai livelli opportuni.

Così caso, destino, Provvidenza.

Entropia. Ogni sistema chiuso tende a scendere. L'energia che fa salire viene dal di fuori (es. energia radiante del sole). [Si può dire che ciò è vero qualsiasi siano le dimensioni del sistema chiuso? Chi può saperlo?] — L'espansione si trasforma in movimento ascendente solo fino a un limite ravvicinato.

Digestione di materia vegetale e respirazione. Noi inghiottiamo molle tese che si distendono in noi e ci fanno correre.

Perché la scienza moderna rappresenta la tendenza al basso mediante il riscaldamento (entropia) e non mediante la forza di gravità? Senza dubbio perché essa ha innanzitutto tentato di sopprimerla.

Degradazione in chimica. Ogni trasformazione di materia che si compia con liberazione di calore comporta aumento dell'entropia, dunque degradazione. Es. dal legno alla cenere.

[La morte?].

Reciprocamente...

(Cercare il meccanismo dei ghiacciai).

Gravità. Il vuoto (non accettato) produce odio, acredine, amarezza, rancore. Il male desiderato e immaginato per chi si odia, ristabilisce l'equilibrio.

L'immaginazione (non controllata) è produttrice di equilibrio, riparatrice degli squilibri e del vuoto.

[Accertare da dove viene il termine « compensazione »].

Gravità. Storia di Mussa.¹ 1° Ingratitudine. 2° Biso-

1. Cfr., sopra, pp. 217-219.

gno di sventura per chi ne è stato segnato una volta (le sue reazioni alla sventura hanno bisogno di un oggetto, altrimenti avvengono A VUOTO; inoltre il pensiero della sventura passata è intollerabile, comporta un VUOTO. Da studiare ancora).

E qual è il meccanismo della rassegnazione? (la rassegnazione naturale). Sfinimento. Che altro?

Una sventura prolungata uccide il desiderio di liberazione, e ne rende persino il pensiero quasi insopportabile [è capitato a me per i mal di testa, fine del '38]. Perché questo? Se si viene liberati (a meno di aver progredito), tutta la sofferenza passata sembra inutile. Gli anni di sofferenza si riuniscono tutti, a questo pensiero, in un sol peso privo di contrappeso.

Lo sventurato che crede che i maltrattamenti gli siano dovuti. Forma della nozione di diritto.

[La nozione di diritto si riallaccia alla gravità].

Piccolo esempio di auto-psicoanalisi: la mia difficoltà a scrivere lettere, nella conversazione con V.D. e R.D. — quale valore ha questo? E perché avveniva in una conversazione?...

La ricerca dell'equilibrio è cattiva perché immaginaria. La vendetta. Anche se di fatto si uccide o si tortura il proprio nemico, questo avviene *in un senso immaginario*.

Può accadere che ciò che di fatto si subisce o si compie sia in un certo senso immaginario.

Es. guerra, certi atti di virtù o certe prove volontarie o involontarie, ecc.

Da studiare; tentare di definire.

Un essere che ha tal CARATTERE, tal passato, in tali circostanze; la sua immaginazione funziona in modo da colmare i vuoti e riparare gli squilibri, e agisce in funzione di ciò che immagina.

MECCANISMI PERICOLOSI. *Compensare uno sforzo*

futuro (dunque immaginario) con un rilassamento presente. [Rovesciamento; il bene come un'etichetta che dà licenza al male]. Da evitare fin nelle piccole cose, o almeno da limitare rigorosamente.

La licenza che ci si accorda nel presente talvolta predispone le forze per gli sforzi futuri, talvolta le ostacola. Come si distinguono questi due tipi di licenza?

Un altro: compensare gli sforzi eccessivi in un ambito con la licenza in molti altri. (Guerra. — « donne per bene ».) Anche in questo caso, l'etichetta del bene copre la licenza del male, benché si tratti di sforzi effettivamente compiuti. Anche in questo caso, una certa forma di questo meccanismo è necessaria e buona. Un'altra, del tutto cattiva. Come distinguere?

In quali circostanze, in che misura ci si può permettere una licenza? Senza licenza, rigidità, contrario della grazia (parola meravigliosa). La licenza dev'essere limitata; ma come? Ancora un poco... ancora un poco... ancora un poco... C'è dell'illimitato.

Designs in scarlet;¹ il male immaginario è romantico e vario, il male reale incolore, monotono, arido, noioso. *Perché?* Al contrario, il bene immaginario è noioso.

Come vi è una giusta combinazione dell'attenzione e della disattenzione, così della severità e della licenza.

Restare un po' al di sotto di ciò che si può.

Non applicare certe espressioni (in alcuni casi, parole, anche interiori [es. risoluzione]; certi atteggiamenti, certi comportamenti) a cose preziose che ne verrebbero così indebolite; non omettere le espressioni che le rafforzano. Come distinguere e discernere i casi?

È male sia ferire le cose sacre anche solo scherzando

1. *Designs in scarlet*, di Courtney Ryley Cooper, Boston, 1939.

(credendo di scherzare), sia rendere loro omaggio a un certo livello. Non bisogna neppure evitare del tutto di parlarne.

Sempre gerarchia verticale.

Piuttosto che prendersi sul serio, peccare — in un certo senso. E tuttavia...

Dare licenza in sé a ciò che ha bisogno di licenza, e a nient'altro. Conformare a ciò che vi è di più alto solamente ciò che si ha in sé di più alto, e così di seguito, a tutti i livelli.

Se non si rispetta la *gerarchia verticale* in se stessi, si è ipocriti, anche volendo essere sinceri.

Gravità. Una sventura troppo grande pone un essere umano al di sotto della pietà; disgusto, orrore e disprezzo. (A Parigi, nel 1939, Prefettura, 4° piano). Anche colui — se esiste — che ha provocato questa sventura prova gli stessi sentimenti.

La tragedia (Sofocle; *Phèdre*) è proprio al limite.

San Francesco e il lebbroso. Anche lui provava disgusto, orrore e disprezzo.

Cristo di scorcio del Mantegna.

La pietà scende fino a un certo livello e non al di sotto.

Come fa la carità a scendere al di sotto?

Chi è così in basso ha pietà di se stesso?

La pietà si muta in ostilità se l'oggetto passa al di sopra o al di sotto di un certo grado di sventura.

Fedeltà e morte. Vita tra le due. Somiglianza del più alto e del più basso.

La somiglianza tra il più alto e il più basso ha un legame con la parentela del bene con la debolezza e la non-esistenza.

[In un certo senso] l'immaginario non esiste — Dio non esiste.

Rovesciamento — bene immaginario e male. « L'inferno... »

Correlazioni contrarie: | unione e distinzione | separazione e mescolanza |

Non-intervento dei taoisti applicato a se stessi; in che senso?

L'esistenza e la perfezione sono incompatibili su un piano e identiche su un altro. La creazione o la manifestazione esistono perché vi sono questi due piani.

Stile — Ricerca dell'effetto. Talvolta copre il vuoto del pensiero. Altre volte è presente in chi non è capace di esprimersi con uno strumento adeguato (accade in particolare a tutti i principianti). La sensazione di avere qualcosa da dire e di esprimerlo in modo piatto lo spinge a cercare l'effetto, benché non desideri l'effetto, ma una cosa diversa e migliore, che non riesce a ottenere.

Ma allora presto o tardi sarà scontento, e otterrà, passando per una « notte oscura » più o meno grande, una maggiore purezza.

In questo caso la somiglianza non è tra ciò che è molto in basso e ciò che è molto in alto, bensì tra il male medio e il bene medio.

Ogni sforzo procede da una fonte di energia e cerca una ricompensa. (Atto gratuito: il più basso o il più alto). Sforzarsi di conoscere a quale livello si colloca ogni sforzo.

È male compiere un'azione elevata con un'energia bassa (eroismo per una decorazione). Anche compiere azioni basse e piccole con un'energia elevata, se non considerandole o come intermediari (bastone da cieco) o come figure di cose grandi. « Qualsiasi cosa tu faccia, offrímelo ».¹

Che cosa bisogna fare dell'energia bassa? Forse lasciarle il suo gioco; di qui la necessità del gioco.

1. *Bhagavad Gītā*, IX, 27.

Fare qualunque lavoro, qualunque sforzo, per Dio e pensando che egli non esiste.¹

Alto e basso. Nello spazio, le ascese sono lente, le cadute e le discese rapide. In musica, le note si succedono rapidamente ascendendo, lentamente discendendo. Che cosa significa questo? Vale anche per la voce; quando si perde il controllo di sé (debole collera, recriminazione, semi-follia momentanea) i suoni s'incalzano e salgono.

Ζεὺς Ἰκέτιος² — compensazione soprannaturale allo squilibrio sociale. La sua collera è *pesante*.

Composizione di un'opera e traduzione di un testo non scritto. *Non aggiungere né cambiare nulla.*

Analogie tra la « notte dello spirito » di san Giovanni della Croce, con le sue alternanze per anni e anni, e le alternanze che io ho provato per qualche giorno o settimana (ma a volte per mesi) nella composizione di una poesia.

Divario tra l'interiore e l'esteriore, di due specie. Persone che hanno aspirazioni elevate, ma che, in certe circostanze, reagiscono in modo più o meno basso (es. tempo, attenzione e sforzi eccessivi consacrati al cibo; eccesso di prudenza, atteggiamento riguardo al denaro, ecc.); costoro non ne possono fare a meno, e forse non se ne rendono conto; ovvero si rifugiano in pretesti. Ancora: azioni difficili, irreprensibili (es. certi casi di austerità e di ascetismo — e molti altri esempi) che non corrispondono a niente d'interiore.

ESSERE RISOLUTI A MORIRE, ACCETTARE IL VUOTO, STESSA COSA; SOLAMENTE QUESTO PERMETTE CHE, IN

1. Seguono tre pagine di ricerche su un problema di geometria.

2. Zeus protettore dei supplici o supplice.

CERTE SITUAZIONI, LA MENZOGNA NON SIA UNA NECESSITÀ VITALE.

Mettere di fronte:

1° il più alto somiglia al più basso.

2° equivalenza tra cose apparentemente contrarie, allo stesso livello (es. disordine e ordine totalitario).

Ne consegue una quantità di errori possibili nella condotta della vita. (ECCO QUALCOSA DA AGGIUNGERE AL METODO CARTESIANO).

[Due concezioni dell'inferno. Quella ordinaria (sofferenza priva di consolazione); la mia (falsa beatitudine, credersi per errore in paradiso). Tra le due sceglierei senza esitare. Ma la risposta sarebbe la stessa, se mi proponessi questa scelta in un momento di estrema sofferenza?].

Letteratura e morale — Il male immaginario è romantico, romanzesco, vario; il male reale incolore, monotono, desertico, noioso. Il bene immaginario è noioso; il bene reale è sempre nuovo, meraviglioso, inebriante. [*Perché?*]. Dunque la « letteratura d'immaginazione » è o noiosa, o immorale (o un miscuglio di ambedue). Essa non sfugge a questa alternativa se non passa in qualche modo, per la forza dell'arte, dalla parte della realtà — il che può essere fatto solo dal genio. [Così i satanici: la maturità del loro genio è nel silenzio, che viene dal basso. « Non so più parlare »].¹

Analogia tra algebra e denaro. Ambedue livellano. Le distanze verticali non vi sono rappresentate.

Credenza. Una credenza occupa in un uomo un certo strato (spaccato verticale). In quale modo la si

1. Seguono due poesie di Simone Weil: *Nécessité* e *La Porte* (P, 33, 35).

può far passare, se ciò è desiderabile, ad altri strati?
Farla discendere?

Esprimendola mediante oggetti sensibili e comportamenti.

In che cosa consiste questo rapporto di espressione?

Non cercare di capire cose nuove, ma giungere a forza di pazienza, di sforzo e di metodo a capire le verità evidenti con tutto se stesso.

Papà J. capisce che la gente che è da lui ci sta per forza — ma non lo capisce con tutto l'essere.

Numero reale. Invece di: impossibile passare da un lato all'altro di una retta senza attraversare la retta... assiomi sugli insiemi. Quale vantaggio?

La fatica, come la sofferenza fisica, non costituisce un ostacolo per le tensioni superiori dello spirito, ma solo per quelle della regione media. Conclusioni da trarre per la cultura popolare, che attualmente, nell'impossibilità di passare per la regione media, non ha accesso al grado più elevato.¹

R. Esempio di assurdità: fabbrica di dolciumi Simon, buona cosa perché dà lavoro. Impossibile fargli ammettere che sarebbe meglio se questi stessi operai ricevessero lo stesso denaro senza far nulla (dal momento che il prodotto è cattivo). Lavoro considerato come un bene al di fuori di ogni relazione. Così per il denaro. Così per la proprietà. Senza questa triplice idolatria, nulla equilibrerebbe la fatica e il disgusto del lavoro [cfr. anche la battuta della nonna: gli uomini sono esigenti con il cibo, perché lavorano e ciò procura loro disgusto < ... « un disgusto gli salì al cuore »'... >]. Vi sarebbe un vuoto.

Se vi fosse un vuoto, vi sarebbe abbassamento — o passaggio per la grazia.

1. Qui la poesia *Nécessité*, cancellata.

2. *Iliade*, xi, 88.

Gli uomini lavorano d'immaginazione per tappare i buchi per i quali passerebbe la grazia, a tal fine si fanno — a prezzo di una menzogna — degli idoli, cioè beni relativi intesi come beni al di fuori di ogni relazione. Se li si pensa come relativi, si ha vuoto, perché al livello di fatica in cui il pensiero delle relazioni (che è conoscenza del secondo genere) perisce, occorre continuare a produrre sforzo. Allora la fonte di energia non può essere che il pane soprannaturale. (È necessario tutti i giorni).

L'idolatria è dunque una necessità vitale. Pensare le relazioni vuol dire accettare la morte.

Centro del pensiero platonico.

[La bontà della brava gente che è nella caverna è continuamente limitata dall'idolatria (l'oblio dei rapporti). Cercare come, in ogni caso particolare, si verifica questo].

Ciò che dipende dalla conoscenza del secondo genere non può, senza aiuto soprannaturale (ma allora si passa al terzo genere), servire A LUNGO da movente.

Gitā. Rinunciare all'azione non produce alcun vuoto. Rinunciare, non all'azione, ma al suo frutto; questo produce vuoto.

Sospendere continuamente in se stessi il lavoro dell'immaginazione che colma i vuoti e gli squilibri.

Se si accetta un vuoto qualsiasi, quale colpo della sorte può impedire di amare l'universo?

(Si è sicuri che, qualsiasi cosa succeda, *l'universo è pieno. pūrṇam*).

Tutto ciò è così difficile che per questo il tempo è limitato alla giornata. Per questo: « dacci oggi... », « a ogni giorno basta la sua pena ».¹ Non è possibile (forse?), anche con la grazia, sopportare il vuoto per più di un giorno.

In qualsiasi situazione, se si arresta l'immaginazione che colma, si ha vuoto. (Poveri in spirito).

In qualsiasi situazione (ma, in alcune, a prezzo di

1. Matteo, vi, 34.

quale abbassamento) l'immaginazione può colmare il vuoto. Per questo gli esseri medi possono essere prigionieri, schiavi, prostitute, e attraversare qualsiasi sofferenza senza purificazione.

Parole della vecchia *** (durante la vendemmia): « Soffrire tanto moralmente *non è possibile* ». Sentimento caratteristico della sofferenza (nel momento in cui la si prova; sparisce nel ricordo). È *impossibile*, e non lo si può evitare.

Questo sentimento di impossibilità è il sentimento del vuoto. Contemplerlo a lungo con accettazione significa aprire il passaggio alla grazia.¹

1. I testi copiati da Simone Weil nell'altro senso del quaderno sono: Quindici pagine di citazioni da Lao tzu, *Tao té ching*, traduzione di P. Salet.

Alcuni passi di filosofi taoisti, tra questi due tratti da Chuang tzu, traduzione del P. Léon Wieger: « O Principioli tu che dai a tutti gli esseri ciò che conviene loro, tu non hai mai preteso di essere chiamato equanime. Tu, i cui benefici si estendono a tutti i tempi, tu non hai mai preteso di essere chiamato caritatevole, ecc. » (*Les Pères du système taoïste*, p. 261). E: « Il Principio, indifferente, imparziale, lascia che ogni cosa segua il suo corso senza influenzarla. Non pretende ad alcun titolo. Non agisce. Senza fare nulla, non c'è nulla che esso non faccia » (*ibid.*, p. 437).

Bṛhadār. Up., passi di iv, 2, 4 e di iv, 1, 2-7, in sanscrito, con un breve riassunto.

Eschilo, *Agamennone* (in greco), 160-183, 249-250, 355-361, 371-389, 429-474, 994-997, 1071.

Bṛhadār. Up., I, 4, 2 (in sanscrito).

Eschilo, *Prometeo incatenato*, 88-108, greco e traduzione.

Infine, scritto di traverso su una pagina, si trova: « San Tommaso. Verginità della Vergine: ... caro Verbi Dei, conveniens fuit quod etiam ipsa sine corruptione matris conciperetur... Non poterat autem esse quod in natura jam corrupta ex concubitu caro nasceretur sine infectione originalis peccati. Augustinus " Solus nuptialis concubitus ibi non fuit, quia in carne peccati fieri non poterat sine ulla carnis concupiscentia, quae accidit in peccato, sine qua concipi voluit qui futurus erat sine peccato " ... Propter finem incarnationis, quae ad hoc fuit ut homines renascerentur in filios Dei »: « [Poiché dunque la carne fu assunta per essere] carne del Verbo di Dio, era conveniente che anch'essa fosse concepita senza corruzione della madre [...]. Non era possibile che da una natura corrotta dall'atto coniugale nascesse una carne immune dal peccato d'origine. Agostino: " Mancò soltanto l'atto coniugale; perché non avrebbe potuto compiersi senza una certa concupiscenza carnale derivante dal peccato, e che volle esclusa nel proprio concepimento colui che non avrebbe avuto alcun peccato " [...]. [La quarta ragione di convenienza è] nel fine stesso dell'incarnazione di Cristo, che era di far rinascere gli uomini a figli di Dio ». (*Summa theologica*, III, q. 28, a. 1; trad. di I. Volpi).

INDICE DEI TERMINI SANSCRITI *

a-bhaya

Assenza di paura, sicurezza.

aham-kāra

• Facitore dell'io •, fondamento della comune vita di percezione e di relazione, distinto dall'Io reale (*ātman*).

a-mṛta

Dalla radice *MR*, morire, con particella negativa *a*: immortalità, ambrosia, *soma* (v.).

apāna

Una delle cinque forme di respiro, si dirige verso il basso; presiede alle funzioni escretorie e all'espulsione del feto.

a-pūrva

Che non ha nulla prima di sé.

Arjuna

Eroe dell'epica, al quale Kṛṣṇa rivela l'insegnamento che è oggetto della *Bhagavad Gītā*.

aśvattha

Fico sacro, simbolo dello spirito universale che unisce cielo e terra.

• Il presente indice è stato redatto sulla base di quello curato per l'edizione francese dei *Cahiers* e ampiamente integrato utilizzando fra l'altro il « Glossario dei termini sanscriti », pubblicato in appendice alla traduzione italiana delle *Upaniṣad*, Torino, 1974¹, a cura di Pio Filippani-Ronconi.

ātman

« Se stesso », il Sé, equivalente approssimativo di « anima ». È il polo soggettivo della realtà, originata dall'individuarsi dello Spirito Universale (*brahman*) in se medesimo. L'ascesi ha come meta la diretta esperienza dell'ā.

Bhagavad Gītā

Canto del Beato (Signore). Parte del *Mahābhārata* (18 capitoli del libro sesto), composto fra il III secolo a.C. e il III secolo d.C.

bhakti

« Devozione fiduciosa » del fedele verso la divinità, specialmente Viṣṇu-Kṛṣṇa, pronta ad aiutare il devoto e a farlo « partecipe » (radice *BHĀJ*) della natura divina.

Brahmā

Nome della divinità suprema.

Brahman

Nome dell'Assoluto impersonale.

Bṛhadāranyaka Upaniṣad

La grande Upaniṣad della foresta: una delle più antiche *Upaniṣad*.

buddhi

Intelligenza, conoscenza.

Chāndogya Upaniṣad

Titolo di una delle più importanti *Upaniṣad*, collegata al *Sāmaveda*.

dharma

Legge, regola (religiosa o morale), ordine, dovere, giustizia, verità.

Gītā, v. *Bhagavad Gītā*.

guṇa

« Virtù », « proprietà »: i tre *guṇa* sono le qualità-sostanze che compongono la *prakṛti*: *sattva*, *rajas* e *tamas*.

Itā Upaniṣad

Titolo di una breve *Upaniṣad* che appartiene al ciclo del *Yajurveda* bianco.

Īvara

Signore, dio supremo.

jīvatman

« Lo Spirito (*ātman*) incarnato nell'essere vivente »; l'anima individuale.

kāla

Tempo, ma anche morte. Uno dei nomi di Śiva, considerato nel suo aspetto distruttore.

karman

L'atto e le conseguenze dell'atto.

Kaṭha Upaniṣad

Titolo di una *Upaniṣad* in versi.

Kena Upaniṣad

Titolo di una *Upaniṣad* in prosa, appartenente al ciclo del *Sāma-veda*.

kha

Spazio vuoto, etere.

Kṛṣṇa

Eroe dell'epica, rivelatore dell'insegnamento contenuto nella *Bhagavad Gītā*.

kṣatra

« Potere » regale; in seguito, casta dei guerrieri.

kṣatriya

Membro della casta dei guerrieri.

kṣetra

Campo, terreno, corpo.

kṣetra-jñā

« Conoscitore del campo (= del corpo) »; anima, principio cosciente.

manas

Mente, pensiero mentale, spirito. Nelle *Upaniṣad* più tarde il suo significato si limita a quello di « senso interno » coordinante le attività dei sensi.

Māṇḍūkya Upaniṣad

Titolo di una delle *Upaniṣad* tardo-vediche.

Mīmāṃsā

Sistema filosofico che spiega l'atto (*karman*) dal punto di vista rituale.

Muṇḍaka Upaniṣad

Titolo di una delle *Upaniṣad* collegate all'*Atharvaveda*.

Nārāyaṇa

Epiteto di Viṣṇu, « colui che viene tra gli uomini ».

om

Sillaba sacra, divisa dapprima in tre, poi in quattro fonemi (A, U, M e la loro risonanza nasale); simboleggia l'essenza mistica dell'universo e l'insieme degli stati di coscienza attraverso i quali questa si inverte nell'individuo umano.

prakṛti

La materia o natura primordiale secondo il sistema Sāṃkhya; a partire dalla *prakṛti* si costituiscono i *guṇa* e le loro conseguenze.

prajñā

Sapienza.

prāṇa

« Respiro », « soffio o principio vitale dell'universo » (e le sue correlazioni cosmologiche).

puruṣa

« Uomo-spirito », sia uomo naturale sia uomo cosmico; fra i due è mediatore l'archetipo presente come forma-folgore nell'etere al centro del cuore, la forma essenziale del quale è la sillaba *om*. La realizzazione di questo *puruṣa* è lo scopo dell'asceti, costituendo il trascendimento dell'individualità incarnata mediante l'accesso alla sfera indefettibile.

puruṣottama

Il migliore degli uomini; essere supremo.

rajas

« Polvere », « emozione »; secondo *guṇa* della *prakṛti*: principio torbido che genera le passioni.

Rāma

Eroe dell'epica. Tra le sue numerose imprese è narrata l'uccisione da parte sua di un asceta di nome śambūka. Questi, benché fosse un *śūdra* (v.), praticava le più dure macerazioni al fine di conquistare il mondo degli dèi.

rṣi

Saggio ispirato, veggente, asceta.

sāman

Melodia liturgica, canto.

saṃnyāsa

La rinuncia, l'entrata nella vita ascetica.

śaṅkara

Celebre filosofo del Vedānta; VIII-IX secolo d.C.

sat

Ciò che è, il reale, il bene. (Contrario: *a-sat*: ciò che non è, il nulla, il male).

sattva

« Essenzialità », « ciò che esiste », « bontà », « completezza », elemento superiore dei *guṇa*: principio di purezza e di luce.

Śiva

« Il Fausto »; è per eccellenza il dio degli asceti, oggetto di meditazione nel centro del cuore.

soma

Bevanda sacrificale nella religione vedica, simbolo percepibile della vita universale, nelle sue funzioni di sperma, respiro (*prāṇa*) e supporto mentale al pensiero (*manas*).

śūdra

Appartenente alla quarta casta, quella dei non-ariii; v. *Rāma*.

Taittirīya Upaniṣad

Titolo di una *Upaniṣad* appartenente a una scuola del *Yajurveda* nero.

tamas

« Oscurità », ottundimento mentale; elemento inferiore dei *guṇa*: principio delle tenebre e del male.

tat

« Ciò », « quello », espressione con cui si designa misticamente la Realtà (in particolare nella formula upaniṣadica *tat tvam asi*, « tu sei quello » — l'*ātman*, il principio dell'essere).

tyāga

L'abbandono, la rinuncia, il distacco.

Upaniṣad

Testi religiosi e filosofici annessi al Canone vedico; le più antiche risalgono all'VIII-VII secolo a.C.; significa probabilmente « sessione presso (il maestro) ».

Vasu

« Buono », « benefico »; al plurale, gruppo di divinità presiedute da Indra o da Agni.

vāyu

Il vento; è il respiro divino nel cosmo, il suo moto non cessa mai, egli è il centro sempre attivo del mondo divino.

Veda

La « Conoscenza » per eccellenza, il sapere rivelato, la sacra tradizione intuita dagli antichi veggenti (*ṛṣi*). Il termine si applica ai più antichi testi sacri dell'India.

Vedānta

« Fine dei Veda »; sistema filosofico fondato sulle *Upaniṣad*, sviluppato in particolare da *Śaṅkara* (v.).

vikāra

Trasformazione, modalità.

Viṣṇu

Divinità vedica, identificata con il sacrificio, rappresenta il principio divino attivo dell'Universo. Formerà una triade con *Brahmā* (v.) e *Śiva* (v.).

Yoga

« Unione », « soggiogamento (di se stesso) »; sistema filosofico e pratico indiano che si propone di conseguire la liberazione mediante la pratica di un insieme di discipline psico-fisiche, fondate sui due principi della meditazione e del controllo del respiro.

yogin

Colui che pratica lo yoga.

yuga

« Giogo », una delle grandi epoche del mondo (diverse centinaia di migliaia di anni).